12-4

by the Notalist,

There is another
book by him, also
translated from
the Spanish of Luigi
la Granata
Tiraboschi, Bibl.
Modenese V, 408 f
VI 185
Hayn 4, 258/4
Fantuzzi - Zeno
II, 134

ESSERCITIO

ET AMMAESTRAMENTO

DEL BVON CHRISTIANO:

DOVE SI TRATTA DE GLI

Articoli della Fede, de' dieci Precetti della legge, dell'Oratione, della Confessione, & della Communione:

TRATTO DA DIVERSI AVTTORI SPAGNVOLI,

per commun beneficio dell'anime, & nella nostra lingua ridotto,

per M. ALFONSO RVSPAGIARI *da Reggio.*

CON DVE TAVOLE, VNA DE' CAPITOLI

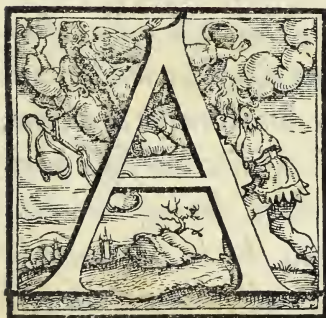
L'ALTRA DELLE COSE PIV NOTABILI.

E QVESTO E' IL DECIMO FIORE

della nostra Ghirlanda Spirituale.

CON PRIVILEGI.

MDLXVIII.

AL REVERENDISSIMO MONSIGNOR MATTHIO PRIOLI VESCOVO DI VICENZA SIGNOR MIO OSSERVANDISSIMO.

NCHOR CHE VARIE SIENO *le uie, per mezzo delle quali l'huomo s'acquista l'eterna felicità, nondimeno due sono Reuerendissimo Signor mio le principali, delle quali quantunque la contemplatione sia in buona stima, non è però che lo studio, ò lettione delle sacre lettere sia punto inferiore, poi che uediamo in l'uno, et l'altro modo, che molti rari, et diuini intelletti si sono fatti salui. Ma essendo questo campo molto ampio, è da credere, che quella parte in che consiste principalmente la saluezza nostra, et senza che à modo nissuno potemo esser salui, sia più nobile, et per conseguente habbi più da esser tenuta in preggio, et da ogn'uno letta, et ammirata. Questa, è*

giuditio uniuerſale, che ſij la confeßione, & la communione, nella quale ui ſono tai miſteri, che ben biſognerebbe miglior penna della mia ad eſprimerne una picciola parte, nella quale molti ſono ſtati quelli, che ne hanno ſin qui felicemente ſcritto, i quali eſſendo di lingua ſtraniera, ſono ſtati nuouamente riportati nella noſtra lingua dal uirtuoſißimo M. ALFONSO RVSPAGIARI da Reggio, & raccolti inſieme nel preſente uolume, nel quale quantunque egli habbia prima prepoſti gli articoli della Fede; i dieci precetti, & l'oratione; non è ſtata però altra intentione la ſua, che trattare principalmente della confeßione, & communione, facendo prima mentione delle coſe ſopradette, come quelle, che ſono de miſtieri per uenire à queſti dua più principali, più neceſſarij, & di maggior grandezza de tutti gli altri prepoſti nel preſente libro, del quale hauendomene egli poſcia fatto dono, acciò ſi metteſſe nella noſtra ſtampa; & parendomi il uolume degno d'infinita lode, mancaua ſolo, ch'io doueſſe mandarlo in luce ſotto il nome di alcuno, Signore, che di nobiltà, di uirtù, & de infinita lode foſſe parimente ornato; ſtando dunque tra me molto dubbioſo nel penſiero di trouare coſi fatto ſoggetto, toſto che hebbi riuolta la mente alla grandezza de' meriti, alla bontà, alla nobiltà, & al grado di Voſtra Signoria Reuerendißima mi aßicurai non douer meritar biaſimo alcuno adoprando in queſto il nome ſuo per far quanto piu poſſo illuſtre, & degna la preſente opera, il che mi rendo certo, ch'ella non l'harà punto à ſdegno, come quello nobilißimo, & raro Signore, che non meno con gli effetti iſteßi, che con le parole ſuole ſempre fauorire gli huomini che hanno il penſiero riuolto al buon fine, & etiandio le opere, che

trattano

trattano della uera, et Christiana religione. Sapendo dunque, che per questa cagione non solo fuggirò il biasimo, che si suole talhora da i maligni procacciarci ad altrui, (ma che etiandio più tosto, ne recherò alcuna lode da ciascuno, ch'in questo riguarderà la buona intention mia, fondata solo nel migliorare, et illustrare con ogni mio potere l'opere religiose, et sante;) resta ch'ella compiaci uolentieri questo libro del nome, et me della gratia sua, con che fò fine, et baciando riuerentemente le mani à Vostra Signoria Reuerendissima la supplico si degni tenermi nel numero di quelli, che più l'amano, et riueriscono. Di Venetia. La Vigilia della Natiuità della gloriosa Madre di GIESV CHRISTO. *M.D.L.XVIII.*

Di V. S. Reuerendissima

Affettionatissimo Seruitor

Giouanni Giolito de' Ferrari.

ALLA MOLTO REVERENDA SVOR FLORIDA, MONACA NEL MONASTERO DI SAN TOMASO DI REGGIO.

ALFONSO RVSPAGIARI, SVO PADRE AMOREVOLISSIMO.

DEVENDO HORA A' PREghi di chi può commandarmi, & à beneficio commune mandare alla ſtampa queſta opera; ueramente diuina: trattata da diuerſi autori di lingua ſtraniera & da me raccolta & ridotta nella noſtra lingua principalmente à tuo nome, Io non ho uoluto fraudarti della tua giuridittione. donando altrui quello: che prima ch'ei foſſe, era però tuo nel mio concetto: e ciò è queſta tradottione; la quale ſe con quello ſpirito; che gli ſi conuiene, ſarà

ueduta da te, e da gli altri; i mi rendo ſicuro, che non pure ogni uero, e pio Chriſtiano : ma etiandio i maggiori dettrattori d'hoggidì non me debbano biaſimare : anzi conoſcere, e laudarne il buono animo mio; come quello, che fuori d'ogni fumo d'ambitione, fu moſſo ſolo per la gloria di Dio, e la ſalute de i Fedeli. e qui tutto quello tralaſciando, che la qualità di queſti Tempi, e forſe piu la conditione d'alcuni huomini portarebbe ch'i diceſsi in mia difeſa; uoglio che mi baſti hauer lor ricordato. che la eccellenza del ſoggetto, la riuerenza dell'Auttori, e l'animo mio di giouare parimente à huomini, & à Donne, aſſai piu di forza hanno hauuto in me, di quello; che s'habbia il diſiderio della gloria, e delle laudi del mondo : poſcia che per queſte cagioni non m'è ſtato conceſſo l'andar uagando; ne anche ſcoſtarmi molto dalle medeſime parole di quella lingua; come in ogn'altra materia ò, non pur lecito farſi : ma commandato etiandio da chi ha moſtrato il modo, e le regole del tradurre; Et appreſſo toltami la libertà del potere uſare ſtile, e uoci non communi, e non conoſciute egualmente da qual ſi uoglia perſona; e da te maſsimamente; che ſe non piu, almeno al pari di qualunque altra mi ſei cara; e la cui ſaluezza, dopò quella della mia Anima, principalmente diſidero. Leggi adunque, e mentre che per gratia della Gratia di DIO, con queſti mezzi ti uai accoſtando alla perfettione;

darai

darai alcun ſegno nelle tue piu calde Orationi di quella gratitudine, che ſi conuiene & à queſto, & à molti altri beneficij; che da me, come ſtromento elletto à ciò dalla Diuina bontà hai riceuuti, e riceui. ch'Iddio ſia ſempre teco.

TAVOLA DELLI CAPITOLI CHE

NELLA PRESENTE OPERA SI CONTENGONO

IL FINE DELLA TAVOLA DE' CAPITOLI.

TAVOLA DELLE COSE PIV NOTABILI,

CHE NELLA PRESENTE OPERA SI CONTENGONO.

D

P

IL FINE DELLA TAVOLA DELLE COSE PIV NOTABILI.

SIGNORE, IO MI ESSERCITERO' NE' TVOI COMMANDAMENTI.

SALMO C. XVIII.

SALMO C. XVIII.

INSEGNAMI LA VIA DE' TVOI PRECETTI; ET IO MI ESSERCITERO' NELLE TVE MERAVIGLIE.

DIALOGO

DELLO ESSERCITIO, ET AMMAESTRAMENTO D'VN BVON CHRISTIANO.

TRATTO DA DIVERSI AVTORI Spagnuoli, per commun beneficio dell'anime, & nella nostra lingua ridotto.

PER M. ALFONSO RVSPAGIARI DA REGGIO.

PROEMIO.

LA CAGIONE, OND'IO FVI MOSSO à douer ſcriuere queſto libretto, Chriſtiano lettore, fu per che alcuni miei amici, zeloſi della gloria di Dio, e della ſalute de gli huomini, mi perſuaſero, che ſarebbe coſa molto utile, ch'una tale ſcrittura andaſſe tra le mani delle genti. doue con una breue: ma ſofficiente dichiaratione, ſi uedeſſero trattate le parti principali della dottrina Chriſtiana. Allegandomi alcuni la deſtra occaſione, che s'offeriua; onde ſi poteſſe ſperare; che n'haueſſe à riſultare alcun bene; alcuni la gran neceſsità, c'hanno gli huomini di tener continoamente coſi fatti ricordi dinanzi à gli occhi: e gli uni, e gli altri diceuano ciò auuenire per eſſe re hoggidì piu in uſo il leggere, che per alcun de i tempi paſſati, di che s'habbia memoria. E tutta uia la maggior parte delle ſcritture,

in che ſi perde il tempo, eſſere molto contraria alla oſſeruanza, & all'honore della uera religione, & all'eſſercitio di qual ſi uoglia uirtù. Alcune per eſſere ſcritte confuſamente, e con poco concetto, & ordine, e di utilità piu toſto apparente, che uera, e molto poche quelle, doue ſi trattino le coſe della noſtra Fede, con quella integrità, e fermezza; che ſi conuiene à coſa tanto certa, e tanto ſalda. La onde giudicando non eſſere coſa ragioneuole il dar repulſa à ſi buon conſiglio, e moſſo da ſi buon zelo; per hauere à fuggire coſi poca fatica, leggiermente mi ci laſciai tirare. A' queſto s'aggiunſe il comandamento, e l'auttorità di coloro; il cui ufficio nella Chieſa è di prouedere à cotai biſogni: d'onde ſi potea pigliare argomento, che ciò parimente deueſſe piacere à Dio. Quello che il libro contiene è ammaeſtramento del Chriſtiano; doue in una breue ſomma ſi pone, e ſi dichiara la dottrina della Fede; cioè il Simbolo, & i ſuoi Articoli; la Dottrina dell'opere, che ſono i diece commandamenti; La forma dell'oratione, colla quale ſiamo aiutati ne i noſtri trauagli, e nelle noſtre neceſsità; De i ſacramenti; quello cioè della Penitenza, e quello della communione; L'uſo della Meſſa, e dell'udire la parola di Dio. Vi s'aggiunſero queſte dui ultime coſe per maggior intelligenza: come che dal conoſcimento delle tre primiere, ſia aſſai facil coſa il trarne quello di queſte altre due. Queſta Dottrina; acciò ch'alcuno non la ſprezzi, ò poco la ſtimi; è la medeſima, che inſegnò la Chieſa Catholica con grandisſima cura a' ſuoi Figliuoli là nel ſuo principio.

Che coſa ſi cõtiene in queſto libro.

Queſta era la predicatione di quei tempi, e quello, che del negotio di GIESV CHRISTO, redentore, e Signor noſtro; ſi trattaua nelle publiche, e nelle particolari congregationi. Qui in ſomma, è raccolto tutto quello, che ſi troua ſparſo nelle ſcritture ſante; profetizato in molti modi; naſcoſo ſotto à grandiſsimi Miſterij; dichiarato dalla bocca del Figliuol di Dio; confirmato con marauiglioſi Miracoli. A' queſta breue ſcienza biſogna che s'appiglino, e con queſta ſi ſaluino i profondiſsimi, e fondatiſsimi Letterati; e queſte lettere è forza che intendano, non uolendo perderſi, gli huomini piu ſozzi, e piu ſemplici. Quand'io entro à penſare l'auuerſità grandi, uenute nella Chriſtianità per i noſtri gran peccati; La cecità c'ha procurato di introdurui il Demonio; La uarietà delle dottrine, che ui ſi ueggono, e ui ſi ſon uedute; Le ſette, & i titoli de i Theologi, le lor controuerſie, e le loro pertinatie: conoſco come per ſingolar benefitio, e per diuina miſericordia s'è conſeruata intatta queſta uerità; e come non hà permeſſo Iddio, che la potenza di tante confuſioni, e

Dottori antichi che dottrina predicauano.

di tante

di tante tenebre offuschi, ò tolga dal mondo la luce di questa santa dottrina. Tutti al fine, perche molto si sia uaneggiato, ci fermiamo à questo segno. E talmente l'hà difesa il Signore da i pericoli, e dalle procelle delle diuerse openioni de gli huomini: che, già che la disprezzino, e la si dimentichino coloro, che con maggior sollecitudine deuerebbono cercarne; i fanciulli almeno dalle scuole; e fin da i petti delle Madri la cominciano a balbettare. Non che questo sia quanto utile si possa trarre di cosa tanto grande: Ma l'ho addotto affine, che meglio si conosca la conseruatione di questa dottrina, il beneficio del Cielo, e l'obligo in che siamo d'hauerla à difendere, à essercitare, e ad essequirla compiutamente. Noi di gran lunga trapassiamo gli antichi in persuadersi di esser Christiani, & in qualche altra cosa ancora, ch'al presente narrar non accade; ma ò uolesse Iddio, che pur gli agguagliassimo poi nello studio, e nella diligenza di insegnare, e di ricercare come si ponga in opera la dottrina Christiana. Eranui anticamente huomini dottissimi, e santissimi; i quali predicando reggeuano le lor Chiese con gran zelo di Fede, e di Carità: ma non perciò cessaua l'ufficio del catecisare, e di mostrare à i Fanciulli, & à i Nouitij nella Fede i luochi piu importanti della dottrina Euangelica, cioè quelli c'habbiam detto di sopra. Grandissima fu l'utilità, che nacque da questa particolar maniera d'insegnare, e grandissimi e costantissimi Martiri da questa dottrina si uidero riuscire. Nè commetteuasi cotal carico fuor che à huomini di grande eccellenza sì nelle lettere, come nella uita; e ciò si uede chiaro nella Chiesa d'Alessandria; là doue; perciò che u'hebbero gli stessi Apostoli l'ufficio, di c'hora parliamo; fiorirono in si gran numero e Martiri; e Dottori; e dopò loro ue l'hebbero Panteno, Clemente, Origene, & altri huomini singolari, e di uita, e di dottrina ammirabili. Non uoglio qui paragonare i nostri tempi con quelli, ne dire à quanta uergogna si recarebbero molti de i nostri Maestri il discendere à cosi bassa cosa, come pare esser loro, lo insegnare il Credo, & i commandamenti. Vegniamo al rimedio, se rimedio si dee chiamare cosi piaceuole medicina, qual è quella, che suole applicare il mondo à si profonde piaghe, e cosi inuecchiate. Aspramente sempre, e non senza scandalo sopporta egli che gli si parli di ritornare all'antica uirtù; à i uitij poi, & alla superbia antica non pur si lascia facilmente trapportare: ma non u'è cosa che non rimescoli per trouare, & hauere di cosi fatte anticaglie; solamente aborrisce il bene, e mostrandosi tanto amico delle nouità; ne i peccati, e nell'indugio del lasciargli, ama, e loda la fermezza. A' questo risponde

Dottori antichi che dottrina insegnorno.

Mondo odia la uirtù, & ama il uitio.

egli coll'addurre la diuersità de i costumi, i mutamenti de i tempi, & al fine col bestemiare le cose nuoue. Or pospongasi come cosa noiosa, e souerchia il uero rimedio, e uegniamo à gli altri piu leggieri, e piu facili; conformianci co'l tempo, seguiamo il uoler del mondo; come che i mi creda, che non sia per aggradirgli alcun rimedio, per facile ch'ei sia: gia che'l nome basta solo à renderglielo odioso. E prima i dico che, benche questa dottrina fosse introdotta principalmente per genti nuoue; e benche, mentre fu in uso questo Catecismo non ui concorressero fuor che quei Nouitij della Religione; giudico non dimeno, che egli sia bene, anzi necessario, colpa de i nostri peccati, che l'apprendano molti di età compiuta, e fors'anche i già uecchi; e che i medesimi siano maestri de i propi Figliuoli, gliela mostrino, e se ne facciano render conto: prouocandogli ad osseruarla con essempi, e con castigo. Sò bene che di ciò si rideranno, come di cosa uana, e disutile; e forse perche questo medesimo si fece per altri tempi; e diranno ch'appunto non hanno altro che fare, che diuentar predicatori, con doppia fatica, sì d' imparar per se, sì d'insegnare ad altri: Quantunque i sia sicuro che, chi terrà uero desiderio di saperla per sè, lo terrà parimente che la sappia il Figliuolo: che questa è regola infallibile, che il Padre quanto è sollecito della propria anima, tanto sia di quella del Figliuolo: Maggiormente che quanto hora gli dimanda, non è però cosa tanto graue; se forse non è per parer lor graue, e tediosa, per essere cosa di Dio. Gia che non gli diciamo che imparino un libro di choro tutto intiero, ò che sempre habbiano à parlare di cosa non pur molto lunga: ma anche molto rincresceuole: tutto che s'hauessimo uera Fede, uero Amore uerso il Signore, che ci creò, e ci riscosse; nissuna di quelle cose; che ci potesse condurre à conoscere chi egli sia, quanto gli siamo tenuti, e quello ch'aspettiamo da lui; ci porria parere nè rincresceuole, nè lunga. Ma quando ancora pur mostrino tanta pigritia; come potrannosi iscusare di non sapere almeno il Credo, i Commandamenti, e'l Pater noster? Tutti diranno di sapergli: ma non chiamo io sapergli, quel dirgli a guisa d'una Gaza: Ma l'essere di modo essercitato in alcuna lor dichiaratione; che per breue, ch'ella sia, ne cauino almeno un uero conoscimento di ciò, che contengono; e ne conseguano il lor uero uso, e la loro utilità, e che poi l'huomo tenga di ciò la medesima cura, che è di non andare in perditione. O' se in questo si consumasse un poco di quel tempo, ch'auanza à i molti essercitij uani, & inutili; per non dir nulla de gli apertamente cattiui, forse non rimarrebbe di che scusarsi,

Chi dee apprẽder questa dottrina.

Natura del padre uerso il figliuolo.

Chi non intende il Pater noster non lo sa dire.

ne

ne s'haurebbono per troppo lunghe le cose appartenenti alla dottrina Christiana. Ma mi s'appresenta un'altra maggior difficulta; laquale quando fosse tolta uia, io sò di certo che facilmente otterresßimo quanto desideriamo. Non hauendo il Padre cura, ò proponimento di dar buono essempio al Figliuolo; l'hà molto meno d'insegnargli alcuna buona Dottrina; che se quello si facesse, i u'asßicuro, che ne anche questo si lasciarebbe: per ciò che l'uno è di modo annodato con l'altro, che mai non si uidero disgionti. Appresso i giudico che sarebbe assai opportuno rimedio a così graue infermità, se quei Padri; i quali mercè d'Iddio tengono facoltà di poter ciò fare, trouassero alcun huomo da bene, à cui particolarmente potessero commettere la cura de i lor figliuoli, e questi insegnasse loro, quanto conuien sapere à chi è Christiano, e colla Dottrina, e coll'essempio gli conducesse nella uia della uerità, ogn'hora piu infiammandouegli; e sopra tutto facendogli gustare il beneficio, che riceuerono nell'esser riscoßsi dal Figliuol di Dio. e quell'amore eccesßiuo, che esso portò loro prima che fossero nati, e quanto sempre fia per amargli, quando sappino conseruarsi in quella purità, ch'ei gli concesse nel propio suo sangue. Questo, coll'aiuto del Signore, potrà fare assai leggiermente quel Maestro, che ui si mouerà con buon zelo: per cio che non è cosa, che meglio si smuoua, e si pieghi della pianta ancora tenera, dirizzandosi con destrezza. Oltre à ciò debbono i Padri prouedere con ogni sollecitudine, che i Figliuoli stiano lontanisßimi dalle dannose, e cattiue compagnie, sempre accostandogli alle buone; ne seguitare in questo il consiglio della uanità usata communemente da tutto'l mondo, cioè di non conuersare fuor che con gli uguali, ò con i maggiori; onde glie n'habbia à uenire honore, e riputatione; schifando la uirtù de i basßi, per hauer insieme à schifare la bassezza loro. Debbono parimente tener diligente cura sopra i libri, doue esßi leggono, sì nelle scuole, come fuori: tal che in nissun modo glie ne uada alle mani, ò pur n'odano leggere ad altri alcuno; in cui si trattino materie ò dishonoste, ò uane: che ciò suole in ogni età nuocere molto: ma uie piu nella fanciullezza: imperò che di nessun'altra cosa resta tanta inclinatione, e tanta memoria, quanta di quelli, che s'appresero nella primiera età; appunto come se dentro à una cera molle s'imprimessero alcune imagini; la quale poi co'l tempo facendosi dura, non consentisse che ne fossero cancellate. Par bene che l'età già isperimentata, e confirmata nelle uirtù, possa piu sicuramente leggere in ogni libro: ma però ue ne sono anche molti, i quali non deueriano

Padri dourebbono instruire i loro figliuoli nella uia Christiana.

Ricchi dourebbono hauer maestri, c'hauessero cura d'insegnar la uia della uerità a' lor figliuoli.

I figliuoli deono fuggir le cattiue compagnie.

Libri disonesti & uani non si dee lasciar leggere a fanciulli.

andare nelle mani ad alcuno; e di coloro masſimamente, che pur hora cominciano ad aprir gli occhi nel mondo: Perciò che non ſi può loro offerir maggior ueleno, che laſciar ch'eſsi leggano quelle ſcritture, che piu uanno attorno hoggidì, e piu ſi leggono uniuerſalmente. Gran coſa certo, che nelle Republiche ſi faccia tanta diligenza per ſchifare coſe, ch'alla fine; gia che ui s'incorreſſe; recarebbero poco danno; e che poi coſi ſia larga l'entrata alla lettione di quei libri, c'hanno à leggere i Chriſtiani, che non ſi troui fine alla tanta uanità, ne al gran danno, che ne riſulta; oltre che i ueggo libri tali, che il conſentirgli non è altro che conſentire un peccato publico. Ma per laſciar queſto; il che forſe è di piu importanza, ch'altri non crede; torno à dire, che quel Padre; il qual deſidera il Figliuolo Chriſtiano; dee procurare che tanto in caſa, quanto nelle ſcuole egli cominci à ſnodar la lingua nel nome, e nelle laudi d'Iddio, e di GIESV CHRISTO Figliuol ſuo, Redentore, e Signor noſtro: che quello ſia il ſuo primiero eſſercitio, doue la ſua mente tutta s'impieghi; che mai non legga, che mai non oda, ſenon gli honori della uirtù, e dell'opere Chriſtiane, eſſortationi, ch'à quello lo accendino, e deteſtationi del peccato, e del uitio, e tutto ciò che lo poſſa mouere à odiargli, e nimicarſegli talmente, che prima, che gli conoſca, habbia gia preſo in coſtume di maledirgli, di beſtemiargli, d'abborirgli, e finalmente che in tutto quello, ch'ei leggerà, in tutto quello, che gli inſegnaranno ſia loro intentione di formargli un'animo generoſo, diſprezzatore di quanto il mondo iſtima, iſtimatore della grandezza del Vangelo, e di quelle coſe tutte, ch'Iddio fa per li ſuoi, e i ſuoi per lui. Se penſaſſero i Chriſtiani à quel giorno; nel quale s'hanno à ueder giudicati inſieme co' gentili, e'n qual guiſa quiui dee eſſer ueduta la diligenza, che quelli poſero d'intorno alla creanza da i lor Figliuoli, auuezzandogli ſolamente a gli eſſercitij, & alle uirtù politiche, & allo'ncontro quella, che à queſti tempi ſi pone d'intorno à quelli, che pur ſi creano, per c'habbino ad eſſer Chriſtiani; io non poſſo credere che fin'ad hora non ſe ne uergognaſſero. Molti ſi ſcuſeranno con dire che eſsi farebbero quanto s'è detto; quando u'haueſſero la poſsibilità, e'l tempo: ma che lor manca e l'uno, e l'altro; e conuenendogli guadagnarſi il cibo colle lor mani, conuiengli parimente alleuare i lor Figliuoli ne i medeſimi eſſercitij: ne i quali à forza tanto ſono occupati, che non u'hà luogo lo ſtudio di queſte dottrine. A' queſti i riſponderei aſſai bene co'l dimandargli, ſe u'è opera alcuna: onde l'huomo poſſa ſcuſarſi del non eſſere Chriſtiano, ò del non intendere quanto

Il primo eſſercitio, che deue far imparare il padre al figliuolo è lodare Iddio.

Intentione di chi inſegna la uita Chriſtiana qual dee eſſere.

ſa di meſtieri all'eſſere Chriſtiano : ma non uò giugnerli qui ; anzi gli hauerò per iſcuſati, quando pur ſia uero, che oltre alle lor faccende non gli auanzi niente di tempo, e per i piaceri, e per le uanità loro : e ſe per queſti glie n'auanza, come ſi ſcuſeranno nel reſto ? Tengan pure affettione alla uita Chriſtiana. ch'i sò bene che mai non diranno d'hauer ciò laſciato per diſagio di tempo : piu nel cuore, che ne i giorni conſiſte la lunghezza di queſto negotio. Ma baſti queſto per hora, di quanto pareua che foſſe conueniente alla introduttione di molti ; a' quali era neceſſaria la intelligenza di queſte parti principali della dottrina Chriſtiana ; Di quanto poi s'appartiene alla eſplicatione di quella, porto ſicuriſſima conſcienza appreſſo à Dio, ch'ella è conforme alla ſua parola, & à tutto quello, che ſempre inſegnò la Chieſa ; alla cui correttione ſi ſottomette la mia intentione, e la mia uolonta ; Giudichilo chi conoſce tutte le coſe. Forſe ch'anche ſi trouaranno molti che la ſtimaranno coſa troppo oſcura, e troppo difficile ; à quali non riſponderemo altro, ſaluo che qui non e niente piu di ſcienza, di quella, che neceſſariamente dee ſapere ogni Chriſtiano : ſe forſe non par loro di poter eſſer Chriſtiano ſenza tenere nè fede, nè opere ; e ſenza conoſcere nè queſte, nè quella. Ben è uero che u'è alcuna difficoltà : ma queſta non uiene tanto per difetto d'intelligenza, quanto di uolontà : ch'à queſte coſe molto piu ſi ricerca ſottigliezza di uolere, che d'ingegno : tutta la difficoltà è poſta ne i medeſimi huomini; non nella fede, non nell'opre, di che ſolamente tratta queſta dottrina. Queſto par loro troppo difficile : ma à qual ſi uoglia altra ſorte di religione poi s'inchinano leggiermente, e con facilità ui ſi laſcian tirare ; ſolo alla uera fede, alle uere opre, alla uera obedienza ſi trouano colmi di tanta ignoranza, che ſtimano oſcura queſta dottrina; la quale è tanto chiara, e facile, che eſſa è la pruoua, e la chiarezza di tutte l'altre religioni. Altri poi la rifiutaranno come coſa troppo chiara, e poco profonda ; e queſti, come che trappaſsino piu addentro, non perciò deurebbono rifiutarla : atteſo che fu noſtra intentione di giòuare con queſta dottrina principalmente à i Fanciulli della prima età, & à coloro, che tengono, ò ſon per tener carico di inſegnarglierla: là onde la ſcriuiamo in modo di colloquio, introducendoui uno di queſti tali. E perche al preſente non ſi trouino Fanciulli che intendano tant'oltre come queſto; io non curo di formargli come ſono ; ma come deuerebbono eſſere. Ne ui mancaranno di quelli ancora ; i quali terranno queſta dottrina baſſa, e di aſſai groſsi ammaeſtramenti, e per genti di poco ſpirito, e di poco conoſcimento di Dio :

Intentione dell'autore in queſta opera.

A noi pare, & alla Chiesa insieme, ch'ella sia à sufficienza gia che ella è sufficienza à solleuarci al cielo, & à far che il Signore ci riceua per suoi; e tali che per quella caminando mai non erraremo la uia. Se ad alcuni parrà troppo breue, tosto gli si sodisfarà: percioche se uedremo di far qualche frutto con questo; trattaremo, co'l fauor del Cielo, le medesime materie molto piu a lungo, e con piu alti fondamenti della scrittura. E quelli, che l'haueranno per troppo lunga, terranno il rimedio nelle mani loro: poi che potranno lasciar di leggere doue sarà loro à noia. Di qual si uoglia modo ch'egli succeda, ne rimarremo contenti, pur che alcuno si risuegli à conoscere il Signore, che lo creò, & à rendergli gloria per quello ch'egli è, e per i gran benefitij; con gli quali uie piu sempre ci si uà obligando.

IL FINE DEL PROEMIO.

DELLA OBLIGATIONE D'INSEGNARE LA DOTTRINA CHRISTIANA, E QVANTO POCO S'ESTIMI.

CAPITOLO PRIMO.

INTERLOCVTORI.

PATRITIO. DIONIGI. AMBRVOGIO.

PATR. CHI s'arrischia in promettere alcuna cosa à persona grandemente uolonterosa, dee poi anche sopportare la importunità, e la molestia, che per ottenerla glie ne uien data. Hieri su'l tardi mi prometteste di essaminare Ambruogio qui, mio figliuolo, e uostro figlioccio, e siamo uenuti cosi per tempo à riscuotere questo debito, ch'i temo, che assai piu di quello, che uoi Signore, e noi insieme hauressimo uoluto, ui daremo disturbo. DION. Piacerebbemi certamente di uedere à questo modo tutti gli huomini non pur uolonterosi: ma auarissimi ancora, se cosi si può dire; e perdonarei di buona uoglia ogni importunita, che per ciò mi uenisse: ma di questa masimamente, di che uoi hora temete, potete esserne molto sicuro: per ciò che questa hora è molto propia, & acconcia à quanto concertammo hieri, ch'io gia mi sono ispedito d'ogni mia facenda, e co'l medesimo proponimento, con che uoi uenite, mi leuai assai per tempo per isbrigarmi di ciò, che ci hauesse possuto disturbare; e quest'opera è tale, che non può rincrescere; almeno à me,

che tante uolte ui ci hò inuitato: sì per l'obligo generale, ch'io tengo con ogni Christiano, come per questo particolare dell'essere à Dio piacciuto ch'io fossi Santolo di uostro Figliuolo. E ui dico in uerità, che quando mi dò à pensare; si come questa notte feci; souuenendomi di quanto haueuamo concertato; in quale stato sian uenute le cose della religion Christiana, e quanto sian scadute; uado fuori di me, e resto sbigottito della sicurezza, in che uiuiamo, della trascurataggine, che teniamo, e del poco ch'attendiamo à cose cosi grandi, cosi importanti, cosi manifeste; e come senza procurare, ò far stima della luce, caminiamo alla cieca. Dite di gratia non terreste uoi per sciocco, e bestiale colui, che entrando in una città, doue fossero molte cose grandi da uedere, e da considerare, e nuoue, e strani, nè potendo muouer passo senza abbatterlesi; e di piu, essendo egli andato à posta per intendere, e saper dar contezza di quanto hauesse ueduto; dopò l'esserui lungamente dimorato; ricercandouelo uoi, si trouasse cosi nuouo, cosi poco n'hauesse mai dimandato, cosi poco postoui mente, che non sapesse quello, che si rispondere? PAT. A' costui non saprei dare altro nome che di nuoua bestia. DION. Ora che differenza trouate uoi frà questo tale à tanti migliaia, e millioni d'huomini, che furono battezzati hà gia quaranta, ò cinquant'anni, e del continouo trattano, e ueggono le ceremonie, e i Sacramenti della Chiesa, odono parole, e dottrina da Christiani, e tanto l'hanno intese, ò considerate; che se d'alcuna glie ne dimandate conto, non ui sapranno dare altra risposta di quella, che si facesse colui, che uoi poco dianzi chiamaste nuoua bestia? PAT. Parmi appunto tutt'uno. DION. Anzi sono questi assai peggiori di quello: per ciò che poteua essere, che quelle cose fossero profane, e non fosse di bisogno molto, per sodisfattione, e seruigio di Dio il saperle, ò'l non saperle: Ma quest'altre, che tanto ci importano, come saprà essequirle, e porre in opra chi di loro non sa punto piu che un'Arabo? PAT. Male certamente. DION. Credete uoi che le cose; le quali ordinò la Chiesa in tutto questo esteriore, che noi ueggiamo, e maneggiamo, fossero fuori di proposito? che solamente hauessero à seruire perche le uedessimo con gli occhi, e con l'orecchie l'udissimo, senza che al nostro intelletto, alla nostra mente, alla nostra uolontà ne douesse toccare parte, e ragione alcuna? no'l crediate: Per ciò che posto che furono ordinate affine che tutti esteriormente conuenessimo in una cosa, e tenessimo pace, e concerto; ne hauessero le nouitadi, e le inuentioni di ciascuno à porgerci scandalo, & inquietarci; Furono

Obligo del Sãtolo uerso il Figliuoccio.

Christiano che non sa ẽder con o della ua fede é ome bestia.

cerimonie della Chiesa a che fine furono ordinate.

no parimente inſtituite per dimoſtratione, & auiſo di queſto ſpiritual mente dentro all'anime noſtre, e per lor utile, haueuamo à procurare, & operare. Se dunque queſto nè ſi ricerca, nè s'intende; nè di ciò s'ha ricordanza, ò conoſcimento, ò alcuna obedienza di uera Dottrina; che altro ci reſta, fuor che una uita di Fariſei, ò di falſi Chriſtiani? poi che ſolamente teniamo le ceremonie, ſenza trarne altro ſentimento, ò profitto. Perciò, che, ſi come quando le ſteſſe coſe eſteriori non recaſſero alcun giouamento; nè à ciò foſſero norma, e uia; non gli rimarrebbe ſe non un eſſere falſo, il quale apparendo, non ſarebbe: Coſi a quel Chriſtano, che dalla Dottrina, & ammaeſtramenti della Chieſa, nè caua, nè di cauar procura alcuna utilità, altro non reſta, fuor che'l nome, e l'apparenza di Chriſtiano, & un eſſere falſo; co'l quale, uenendoſi alla pruoua, ſi rimarrà uituperato. Bene è uero, che trà tutte queſte coſe, di che io hora parlo coſi generalmente, alcune ue ne ſono piu importanti dell'altre, e di piu ſtima: ma niſſuna ue n'hà però ſi picciola, che non porti ſeco auiſo ſpirituale, e giouamento al Chriſtiano. PAT. O' quanto mi ſarebbe caro che uoi piu à minuto mi chiariſte ciaſcuna di queſte coſe, acciò che meglio intendendole, mi poteſsi leuare dalla mia ignoranza, e cecità: per ciò che parmi eſſere appunto quella beſtia ch'io diſsi. E poſcia che m'hà Iddio conceſſa coſi buona giornata, io pur la mi uorrei ſaper conſeruare. DION. Sarebbe coſa aſſai lunga, e leuarebbeci da quel fine, e propoſito, per che ſiamo inſieme: Ma bene hò fede in Dio, che ſe queſto giorno ui par buono, e di buono, e uero frutto, e uoi ne bramate molti altri di coſi fatti, egli ce gli debba concedere, & adempiere il uoſtro deſiderio: Quanto à me ui sò dire, che co'l fauor ſuo, non mancarò mai à quanto ui ſarà in piacere. PAT. Con queſto ſon'io ſodisfatto; ſeguitate pure il uoſtro ragionamento. DION. Tutto queſto, doue mi ſon fermato, anzi per meglio dire, allontanato dal noſtro propoſito, è ſtato ricordandoui del carico, ch'io preſi, & à uoi Signore è piaciuto darmi, di deuere ammaeſtrare il Figliuol uoſtro. Nè sò in qual modo mi uenne in mente, quanto poco ci ricordiamo del uero frutto di queſta ceremonia ſanta, che nel batteſimo ſi uſa, di inuitare i Compari sì per i fanciulli, come per ognialtro, che ſi battezi; e di qui m'occorſero di molte coſe; di ch'io dolendomici, non potei reſtare di querelarmene; e mi auuenne appunto come à uno infermo; il quale i circoſtanti odono lamentare, e ne d'egli può far di meno, ne d'eſsi intendono ou'ei ſenta la doglia. Or sù reſtiſi ciò coſi generalmente detto, &

Chriſtiano che nõ tra frutto delle ceremonie della Chieſa tiẽ uita di Fariſeo, & di falſo Chriſtiano.

anche, ſe ui piace, per ſouerchio, e diſutile; come che mi paia, che pur habbia eccitato non sò che buon diſiderio in uoi; e uegniamo à queſto capo, c'hà cagionato la noſtra digreſsione.

DELLA CEREMONIA DEL BATTESIMO. CAPITOLO II.

Dion. Compari a che fine furono ordinati nel batteſimo.

V' molto antica nella Chieſa queſta ceremonia, e coſtume, che ſi deſſero Compari à tutti coloro c'haueuano à battezarſi; affine ch'eſsi pigliaſſero cura di inſegnar loro, & incaminargli nella dottrina Chriſtiana: Di modo che, come dice Santo Agoſtino eſsi ſono ſicurtà al battezato: e per lui uengono chiamati innanzi à Dio: Onde nel battezzarſi d'un Fanciullo, che per ſe ſteſſo non può riſpondere, ueggiamo che i Santoli in lor uece riſpondono, e promettono. Il modo di diſubligarſi da queſta ſicurtà è, quando hauerà egli gia preſo giuditio, e diſcretione, quanto in ciò è dibiſogno, moſtrargli il ſentiero, nel quale dee caminare in ſeruitio del Redentore, e Signor noſtro CHRISTO GIESV; e non una uolta ſola: ma molte, e molte eſſortarlo alla uita, & à i coſtumi conformi à coſi fatta dottrina. Nè per altro ueggiamo che ſon chiamati Compari, ch'appunto uuol dire, inſieme Padri con gli ſteſsi, che gli generarono: Per ciò che, ſi come il Padre generando communica l'eſſere al Figliuolo, quanto alla natura, coſi colui, che lo indirizza nella uera conoſcenza di Dio, lo genera in un naſcimento nuouo, di molto maggior ualore del primiero, & in un eſſere nuouo, & una nuoua dignità, facendolo Figliuolo di Dio, uero fonte, e radice, d'onde tutto queſto bene deriua. E per queſto dice S. Paolo à Corinti, ch'egli è ſuo Padre ſpirituale, e ch'egli ſteſſo gli ha generati in GIESV CHRISTO. Et à Galati, che di nuouo gli partoriua, perche tornaua ad inſegnargli. Nella primitiua Chieſa, oue ſi poneua diligente cura, che alcuna di queſte coſe non foſſe fatta in uano, e ſenza propoſito; ſi eleggeuano per Padri ſpirituali huomini, a' quali non mancaſſe uolontà, nè ſapere, per ammaeſtrare i Figliuoli; ò uero come hora ſi chiamano Figliocci. Et una delle coſe, nelle quali ſi poneua maggiore diligenza, era che ui foſſero ſimili Maeſtri; à quali foſſero raccommandati tutti coloro, ch'erano battezati di nuouo, e ſi truouauano in età compiuta; e quelli ancora, che battezati da fanciulli gia commincia uano ad hauer gli anni inſieme co'l giuditio. Mai non potreſte penſare

1.Cor.4.
Gal.4.

Compare di che uolontà deue eſſere.

sare quanto fosse grande la diligenza, che in ciò si poneua; e quanta grande stima ne facessero; e gli essamini, che n'eran fatti, acciò si uenisse in conoscimento di quanto fossero intendenti della Christianità; cosi nella dottrina, come nella uita; e per sapere come, e quando gli deuessero ammettere à gli altri sacramenti; e parimente allo stesso battesimo quelli, che già grandi uoleuano diuentar Christiani. Hora, colpa della nostra sceleratezza, tutto è uenuto meno, nè altro ci è rimaso, che le diuise, e i segni; senza sapersi perche ci son dati, ò quello che uogliono dimostrarci. Deh non rende egli grandissimo cordoglio à chiunque tenga alcun conoscimento, ò zelo della gloria di colui; il quale riscosse l'anime nostre: il uedere in qual modo facciano Christiano un Moro, un Indiano? Vedere à qual tempo, à qual stagione lo battezino? la cura d'ammaestrarlo, e ciò che gli s'insegna poi ch'è battezato? che pare ch'à posta fatta gli tiriamo, e persuadiamo à questo, solamente perche poi si faccian beffe, e si ridano de i misterij, e Sacramenti nostri. Ma qual cura uolete che tengan di costoro, quando non la tengono niente maggiore de i propi figliuoli? battezano un fanciullo per sodisfare alla ceremonia della Chiesa; Dimandan Compari non quelli, da' quali pensino che debba uenire alcun buono essempio, ò ammaestramento al figliuolo: ma tale, che piu mai non lo dee uedere, nè di lui ricordarsi, ò uero da chi pensano riceuere piu honore appresso il mondo; ò alcuno, co'l quale tengano qualche amistà, e di quelle, che suol tenere il mondo. Questi tali, quando mai sono più diligenti, & hanno maggior cura dell'obligo loro, accommiatandosi da i Padri, gli ricordano che procurino di ammaestrare i lor figliuoli. Quello poi che faccia il Padre, e parlo di quelli, che mostrano di esserui piu solleciti, è che una Donna di casa, ò la madre; ben che di rado accada, che di ciò si degnino le madri, gl'insegni l'Aue Maria, Pater noster, Credo, e Salue Regina; il che nè il fanciullo intende, nè tampoco chi glie lo insegna; fa mille errori nella lingua, e del sentimento non è punto piu capace, ch'io mi sia d'un strepito ch'io oda, senza sapere ciò che egli si sia. Si uiene all'ultimo prouedimento, che deuerebbe essere il mandarlo ad una scuola, ò casa di dottrina, doue ciò gli fosse insegnato da senno, & insieme alleuato con latte di conoscimento del nome di GIESV CHRISTO, nostro Redentore; e lo facessero pratico ne i costumi, e nell'opre conformi à questa dottrina. Mandanlo, Dio, mandanlo in buon punto alla scuola; là doue chi gl'insegna procura piu che può di far suo debito, che è insegnarli di leg-

Diligenza de gli antichi d'instituire ũ Cristiano.

Qual sorte di compari sono hoggidi propo sti al battesimo.

gere e poi di tirare il suo stipendio : perciò che non ad altro fine, ne con altro zelo egli fà questo ufficio. Impara quello che uede, quello, ch'egli ode, e quello, che legge.

DELLA MALVAGITA' DE GLI HVOMINI.

CAPITOLO III.

DION.

ON hò patienza, quando alle uolte odo dire ad huomini, che pure hanno apparenza di saui; che la natura uà crescendo in maluagità, che la generatione, & il legnaggio humano uà peggiorando, che al tempo lor, e de' Padri, e de gli Aui erano i giouani molto semplici, & inclinati al bene, e che al presente i fanciulli nascono colmi di malitia, nè appena giungono à sette anni, che non è si gran scelerarezza, che essi non la sappiano, & insieme non la commettano. E non ueggono i miseri, che dalle lor propie case, da i loro essempi, e dalla poca custodia, e molta lor trascurataggine nascono questi augumenti, e uantaggi d'iniquità. Se i fanciulli di questi tempi sono piu esperti nella malitia, e nei peccati, di quello che fossero gia cento anni: auuiene perche ueggono, & odono molto peggior dottrina, e glie ne son lor mostrati piu essempi nelle case de i Padri loro, di quello che si facessero à suoi i nostri passati. Escono delle propie case cosi bene indirizzati, e uanno ad imparare doue trouano compagni conformi; aguzzasi l'un ferro coll'altro. La dottrina poi che loro è mostrata, & i libri, oue leggono, di che sorte sono, Dio Benedetto? Ogni uanità che si troua nel mondo, ogni pazzia, ogni male essempio, ogni fuoco di malitia, ogni immonditia, e sozzura tutta quiui si uede unita. Essi dal uentre delle madri trassero scintille cattiue; soffiate, & auuiuate di questa maniera, come non hanno ad accendere, & abbrusciare, il mondo? Dura questo fin'alla giouanezza, e studiano, e procurano d'imparare le medesime sciocchezze, e restangli inclinati; e uolesse Iddio che ciò non durasse loro fin'alla uecchiezza. Dicono ancora, udite di gratia, che gliè bene che i fanciulli sian cosi fatti, e che imparino, & essequiscano tutto questo, acciò che poi riescano pratichi, & accorti, e possino comparere, & essere stimati appresso il mondo; e di piu, che l'essere giouane puro, e buon Christiano, dà segno di deuer riuscire da poco, ò di hauer à diuentar poi sciocco, e mal Christiano. Queste tutte sono uoci del Diauolo, dette & intonate nell'organo di cotali huomini, eletti

Cagione pche i fanciulli de'nostri dì sono cosi scelerati.

Argomenti empi d'alcuni huomini del mondo.

per

per istrumento à cotale effetto. Lascio di dire al presente, per non mi ritardare, come essi medesimi si discuoprono serui, e schiaui della gloria, e della uanità del mondo, e nimici della semplicità Christiana. Di questo solo uoglio hauerui auisato, che piu sincera, e piu durabile Christianità non è di quella che giuntamente uà crescendo colla medesima età del fanciullo: Per ciò che se bene non facesse altro che girne schiffando, & estirpando quei rampolli, e quelle inclinationi cattiue; colle quali egli nacque, nascendo figliuolo di Adamo, sarebbe nondimeno cosa di grande importanza, e che con ogni industria si dee procurare, come con questo essempio potrete uedere assai chiaro. Quando nel uostro Giardino uoi ui trouaste una pianta nociua, e uelenosa; & un'altra simile glie n'hauesse il uicin uostro, e che dou'egli con ogni diligenza, & alle sue stagioni la sua potasse, inacquasse, coltiuasse; uoi allo'ncontro la uostra tagliaste, ardeste, scalpestaste; qual di uoi due dopò alcun tempo haurebbe peggior ombra in casa? E ui uoglio dir piu, che di questi tali alleuati in semplicità Christiana, e che fin dalla fanciullezza loro cominciarono à bere questa dottrina; uoi non ne trouarete pur uno, che torna indietro, se non mosso da conuersationi, e da persuasione d'alcuni, che sempre siano stati scellerati. Di maniera, che doue costui, mercè de i buoni principij, e della buona dottrina sua, tanto era buono, che da se, e per sè stesso, giamai non sarebbe riuscito cattiuo; sono coloro pel contrario tanto peruersi: che non contenti di sè medesimi, procacciano di rimuouere costui dalla sua bontà. Quanto poi alla prudenza: io ui dico, che piu s'impara di uera accortezza, e di ferma discrettione, e si caua da i libri, e dalla dottrina Christiana, che da quanti altri ne sono al mondo, nè anche eccettuando quanti filosofi hanno mai scritto. Oltra che, ciò che s'usa di leggere hoggidì, altro non è che la stessa uanità, la stessa immonditia, lo stesso incitamento alle brutture, alle sciocchezze, à i uitij; ne i quali gli huomini perduti, e uani hanno posto ogni lor pensiero, & ogni loro studio. O piacesse à Dio prima ch'ei mi leuasse da questo mondo, ch'io uedessi tolto del mezo de i Christiani tante noui scritture, e tanto lor nociue; le quali penetrando à poco, à poco, e senza poruisi mente, tutti ci hanno ammorbati; e ne i tempij sacrati ancora ci s'è fatta uedere: Ma non piu di questo: perche ci allontana molto dal nostro camino, & è cosa da non finirsi mai, e quello ch'è peggio, senza rimedio.

Libri Christiani fāno l'huomo prudente.

Le scritture uane ammorzano gli animi de'Christiani.

COME SONO MALE AMMAESTRATI I FANciulli de' nostri tempi. Capitolo IIII.

PAT.
ON gran fatica mi son ritenuto molte uolte di confermarui, di risponderui, e di addimandarui di molte cose; e questo affine che uoi poteste discorrere bene a lungo: che intieramente appunto m'hauete narrato il processo di tutta la mia uita, e di molti altri ancora, ch'io conosco. Io per mia sciagura fui alleuato della medesima maniera, che uoi diceste, e beuei cosi mal latte; e Dio uolesse, che al presente non fossero anche infiniti i difetti, e le inclinationi cattiue, che sono nell'anima mia, e ne' miei costumi; i quali non sarebbero cosi difficili à diuellersi, se dalla fanciullezza non hauessero poste cosi profonde radici. Come uoi dite, usaronmi a fare il segno della Croce, e dire il Pater, & l'Aue Maria; il che nè piu, nè meno sapeu'io ciò che si fosse, nè a che proposito; che s'io fossi stato una gaza, ò un papagallo; e sempre ch'io erraua nel dire, rideuano; e questo non pure quando la età non comportaua ch'io sapessi dir meglio: ma quando anche haueua preso tanto d'intelletto, che si come apprendeua di molte altre cose, cosi hauerei possuto apprenderne alcuna buona. Andai à scuola, la doue non è sorte alcuna di sceleragini, ch'io non l'imparassi, e ciò che mi giouò il leggere, fu affettionarmi, & auisarmi di pazzie, uanitadi, e uitij; ch'io traccanai con tanta auidità, e tanto inauertenza, e sicurezza, che benche al presente io mi sforzi, non posso pero fare che m'escano di casa. Gionto poi à piu perfetta età, andaua a udire le prediche, e come io ci andaua senza principio di uera Christianità, senza sana e uera dottrina; cosi nè intendeua, nè attendeua à cosa ch'io deuessi; e quali erano i principij, ch'io portaua, tale era l'attentione: con alcuni predicatori trouauami tanto nuouo, che mi pareua che dicessero, e m'inuitassero a cose impossibili; Altri poi predicauano cose poco importanti al caso mio, e con uocaboli, e termini poco intesi da me: ò fosse per so disfare al mondo, ò fosse per lor uanagloria. Di maniera che quando io ci considero, hò passata questa uita, senza ch'io habbia sappiuto di esser Christiano niente piu, di quello c'hauessi possuto lasciar di sapere essendo huomo, ò che, non sapendolo, hauerei possuto poi pormi nel numero de gli Animali senza ragione. Seguiua il filo dell'altre genti; faceua le ceremonie, ch'à gli altri uedeua fare; bastauanmi

mi queste cose di fuori, senza curarmi d'altro; poco stimaua il pecca to, e poco timore n'haueua; credeuomi di tenere la misericordia di Dio nelle mani, senza pur ricordarmi, nè dolermi ch'io uiuea senza uero amor suo, senza uero timore, senza uera fe, e senza uera Cari tà; restandomi cosi grosso l'uno anno, come l'altro, & insieme con si poco conoscimento della purità, della candidezza, e della rinoua-tione, che'l Redentor nostro CHRISTO GIESV ricerca, e pone in tutti i suoi; e uoglia Iddio ch'al presente ancora io non sia ritenuto dalla medesima cecità, e miseria come di prima: Ma se pur io uiuo al quanto piu sopra auiso, dopo Dio, riconoscolo da uoi solo. Et una delle cagioni: per le quali laudo, e conosco la sua gran mise ricordia è che egli m'habbia indirizzato, non sò per qual uia ad ha-uer amistà con uoi: accio ch'io uedessi le piaghe e la miseria, onde uiuendo io in tanta trascurataggine, era impiagata, e ripiena l'Ani ma mia. Rallegromi che consigliato da uoi, ho posto piu diligenza, c'ho possuto, in fare che questo fanciullo fosse bene incaminato, e ch'à Dio sia piaciuto ch'egli fosse il maggiore, tal che di si buoni auui-si potrà far partecipi gli altri minori. Sarebbe ueramente molto util cosa, si come uoi Signore poco dianzi accenaste, che ui fosse un modo, co'l quale i fanciulli, e gli altri anche, che sono piu che fanciulli fos-sero ammaestrati in dottrina, e uirtudi conformi al nome, & alla prof fessione che portiamo dal battesimo: & onde tanto i padri naturali, come gli spirituali potessero acquetarsi, & uscir d'obligo: perciò che non sempre possono, nè sempre auuiene che ò gli uni, ò gli altri sia no cosi periti, che bastino à questo; nè a tutti son date occasioni, e com modità a ciò necessarie: e se uoi me lo concedeste, tutto ch'io sappi poco, indouinarei fors'anche come si deuerebbe fare, e chi ne tiene la colpa, che non si faccia. DION. Questo potressimo far tutti, quando non si cadesse nella pena, posto a gl'indouini. PAT. Po-tremo indouinare almeno, che uoi restate di dirlo per paura. DION. Non certo, ch'io non son però cosi uile, nè qui si corre cosi gran pe-ricolo: ma si per alcune altre cagioni, ch'io son; e non fa molto al caso, che qui si dichino; & anche perche parmi che in questo, che tanto importa egualmente a tutti, deue ben mirar ciascuno cio, che gli si conuiene; ne pensare che gli habbia da giouare alcuna colpa, ch'altri tenga nella sua perditione, non essendone egli però fuori o gentil cosa, che mai non facciamo altro che lamentarci di quello che gli altri non fanno, senza che noi poi facciamo niente piu di loro. Deh non sarebbe bella pazzia, che uno hauendo il cibo innanzi, non

uoleſſe mangiare, e per ch'altri non glie'l porgeſſe, ſi laſciaſſe morire? uero è che forſe ſaria caſtigato chi deuea darglielo: ma ſi rimarrebbe nondimeno morto colui, ilquale fu ſi da poco, & oſtinato, che no'l uolſe pigliare. Coſi auuiene nella coſa, di c'hora parlauamo: Tutti ci quereliamo, che coloro non ci facciano buoni, i quali pur ne deuerebbono tener cura, appunto come ſe noi altri non n'haueſsimo obligo alcuno. Ma crediatemi, che gia mai non allontana Iddio tanto la ſua miſericordia da quella Chieſa, ch'egli riſcoſſe; che ancor non tenga in eſſa che ueramente la guidi nella uia della ſua uerità: Tutto che di queſti tali ue n'habbia piu copia l'un tempo, che l'altro. Guardi bene ciaſcuno chi egli ſi piglia a ſeguitare, ne gli mancherà aiuto. Or laſcia queſto, e prima che ci paſsi il tempo, attendiamo a noſtro negotio, e ueggiamo ſe per i ſegni, ch'io ue ne diedi, uoi ſapeſte trouare buon maeſtro al mio figliuoccio Ambruogio. PAT. Io ui ſo dire che i ſegni non mi ſi ſcordarono, e ch'io m'affaticai per ritrouarlo tale: ma s'io ho errato, ò ſe egli e ſtato triſto, e negligente in apprendere quello che gli fu moſtrato, uederaſsi hora: che per niſſun altro effetto l'hò qui condotto, ſe non perche uoi lo eſſaminiate e caſtighiate, & auiſiate di quanto egli die fare: che con aſſai piu ragione ha da ubbidir uoi, che me ſe coſi gli hò commandato. DION. Tutto ſi puo fare aſſai bene pigliare il conſiglio, ch'io ſon per dargli, e fare quanto uoi gli hauete impoſto: ma il caſtigo, ch'egli è per riceuer qui, ſara aſſai piaceuole, & utile, ne punto diſsimile al grande amor, ch'io gli porto:

Quercle de mali Chriſtiani.

Il Chriſtiano deue bene por cura di che dottrina è il ſuo maeſtro.

Il fanciullo ha piu cagione da obedire colui, che gl'inſegna la uita ſpirituale, che il padre che l'ha generato.

DEL PRINCIPIO DELLA ESSAMINATIONE della dottrina Chriſtiana. Capitolo V.

DION. FATEVI innanzi Ambruogio figliuolo, & a tutto quello, ch'io ui dimandarò riſpondetemi a bell'agio, e riposatamente, ſenza alteratione, e ſenza punto turbarui: che noi, che ſiamo qui, ſiam uoſtri padri; i quali con grande amore, e molto piaceuolmente ſiamo per auiſarui, & emendarui in ciò che uoi errarete. Sapete ſegnarui? AMBR. Signor ſi. DION. Non uoglio che ui alteriate, perche io u'habbi detto ſe uoi ui ſapete ſegnare, ch'io ſon molto bene che la età, & lo ſtudio uoſtro ui danno, che uoi di gran lunga ſiate piu auanti, e che già ſiate mezo intendente: ma uolſi incominciare quindi: per eſſer mio propoſito di ripigliare fin da i primi fondamenti

Il primo fõdamẽto dell'opere del fanciullo Criſtiano è il ſaperſi ſegnare.

menti la dottrina, c'hauete imparata, e uedere come il nostro precettore ui l'habbi insegnata, e come bene uoi l'habbiate intesa: e cosi hauete a rispondermi, non lasciando addietro alcuna di quelle cose, che ui furono mostrate, appunto come se uoi le leggeste in iscritto. Or cominciate a segnarui. AMB. Per signum Crucis de inimicis nostris libera nos Domine Deus noster in nomine patris, & Filij, & spiritus Sancti. DION. Questo che uuole egli dire uolgarmente? AMB. Facciomi il segno della Croce nella Fronte, nella bocca, e nel petto e priego il nostro Signore Iddio, che per lei ci liberi da i nostri nimici; e di nuouo ricordo le persone della santissima Trinità, quando io dico le parole dello stesso segno della Croce, e nella faccia e nel petto. DION. E questo quando lo fate? AMB. Sempre ch'io comincio alcuna cosa: accio che raccomandandomi a Dio, egli sia quello, che in quella mi guidi, e custodisca; & all'hora massimamente ch'io mi lieuo del letto, ch'io esco di casa, ch'io entro in Chiesa, e ch'io uado a dormire: sempre supplicando nostro Signore, che in tutti quei tempi, e luoghi, e in tutto quanto cio che in essi mi s'offerirà, egli con la sua misericordiosa mano mi guardi, e mi difenda si, ch'io non faccia, ò pensi cosa, con che sia offesa la sua maestà. DION. Sta bene. Ora, bench'io habbia uoluto pigliare il principio di qui, ui sono pero di molte cose d'addimandarui; le quali io uoglio lasciar da parte fin tanto, ch'io habbia ueduto, come intendiate bene quello, ch'io son per dimandarui. Non è ch'alcuna uolta non ui sia uenuto in mente di pensare, che cosa uoi siate, come suol uenire ad ogni huomo, e uoi gia sete in età, e pratico ne gli studij: rispondetemi hora a questo. C'hauete uoi per risoluto nell'animo uostro di essere? AMB. HVOMO CHRISTIANO. DION. Voi rispondete benissimo; ma ueggiamo, perche habbiate poste insieme queste due cose. Huomo, e Christiano. AMB. Percioche queste comprendono, e dichiarano tutto l'esser mio, e mi danno a conoscere a me stesso. DION. Come? AMB Quanto all'esser huomo, conosco che sono creatura di Dio, e fattura delle sue mani: ma ueggio però di esser generato, e nato in peccato e fuori della sua gratia, e del suo amore: e sbandito da quel Regno, ch'egli hauea fatto a posta per i nostri primi padri; e conosco di esser nato con molte cattiue inclinationi, senza amore e timor suo, uassallo, e schiauo del peccato. Essendo poi Christiano, son fuori di tutte queste miserie, e tengo un nuouo essere spirituale: perciò ch'io sono figliuolo di Dio riposto nell'amore, e gratia sua; pur che per mia colpa io non uo-

Forma del segnarsi.

Ogni cosa si deue fare nel principio col segno della Croce.

Che cosa deue pensare d'essere il Christiano.

Homo, che cosa è.

Il Christiano è diuenuto di seruo libero p mezo della pasßione di Christo.

glia perdergli. DION. In qual modo hauete uoi guadagnato questo nuouo essere? AMB. Per GIESV CHRISTO figliuolo unigenito di Dio; il quale m'ha riscosso, e sparso il suo sangue per me, leuandomi della soggettione, e cattiuità del peccato, e donandomi fauore, con ch'io poteßi uincere, e superare ogni sua forza, e fare tutto'l contrario di quello ch'ei uorrebbe: ma conforme a quello, che Iddio commanda; e riconciliomi co'l padre suo, accio che egli hauesse a perdonarmi ogni mia colpa, riceuermi per figliuolo, e nel suo libro ripormi per herede di quei beni, ch'io perdei per la colpa, ch'io hereditai da i nostri primi padri. DION. Tal che di qui si potrà cauare qual diferenza sia tra l'huomo Christiano, a quello, che non è. AMB. E' uero. DION. Ditela dunque. AMB. Colui che non è Christiano, si rimane in quel peccato, e nella Dannatione, ou'egli nacque: soggeto, e schiauo del Demonio, e priuo della heredità del Regno di Dio, cosi in questo mondo, come nell'altro. DION. Onde auuiene questo? AMB. Percioche tale fu la uolontà di Dio, che nissuno entrasse nella sua gratia, ne hauesse il perdono del proprio peccato, e bando fuor che co'l mezo del suo figliuolo; il quale lo infedele nè conosce, nè crede ne per consequente riceue il suo beneficio.

Differenza tra l'homo che non è Christiano è il Christiano.

DEL SACRAMENTO DEL BATTESIMO, E DI quello, che in esso acquistiamo. Capitolo VI.

DION. Vita Christiana d'onde comincia.

VOI dite bene: ma ueggiamo, questa Christianità, e questa amistà con Dio; onde comincia ella? AMB. Comincia nel battesimo. DION. In che modo. AMB. Percioche come nel battesimo si laua, e netta il corpo con quell'acqua materiale, cosi spiritualmente per uirtù del sangue di GIESV CHRISTO, nostro Redentore, uien lauata l'anima, e l'huomo tutto dal peccato, oue si nasce, e da ogni altro peccato ancora, che s'habbi commesso innanzi al battesimo; e questo auuiene a coloro; i quali già fatti huomini, si fanno Christiani, e battezansi. DION. Dichiaratemi meglio questo mundare dell'anima co'l sangue di GIESV CHRISTO. AMB. Tanto piacque al padre eterno, che'l suo figliuolo s'offerisse alla morte, spargesse il proprio sangue, e si facesse sacrifitio per gli huomini, che per amor di lui in quel punto che l'huomo si batteza, gli è perdonato quella colpa; nella quale tutti cademmo in Adamo, e tutte l'altre ancora, ch'indi sian nate innanzi del battesimo; cancella il bando,

Effetto del Battesimo.

che

e riceue l'huomo per figliuolo; chiude la bocca al Dimonio, & allo inferno, che piu di cio non l'accusino, ò tengan che fare in lui; e lo ritorna nell'amore, e nella gratia sua, & in quella heredità, che egli tiene, e sempre tenne apparecchiata agli elletti suoi. DION. Di maniera che questo perdonare, e questo perder l'ira contra l'Huomo che fa Iddio; e di piu questo riporlo nella sua gratia, si è quella nettezza, che uoi dite, e quel restar l'huomo spiritualmente lauato nel battesimo. AMB. Così è. DION. Euui altra cosa nel battesimo? AMB. Molte: per cio ch'all'hora Iddio fa l'huomo degno de' doni suoi, e come a colui, che egli ha gia riceuto per figliuolo, gli presenta di molte belle, e ricche gioie, non concedute da lui à nissun'altro huomo, che non sia battezato: però che quei son schiaui, e non uuol ragione, e non è sua uolontà, che essi portino i segni, ne tenghino le ricchezze, e le Gioie de i Figliuoli: DION. Cio mi sodisfa molto: ma bisogna che me lo dichiariate meglio. AMB. Io dico che insieme co'l perdono, e riconciliacione già detti, nel battesimo uien lauata l'Anima da quella colpa, & arricchita di belle gioie; che sono certi doni, che Iddio le concede, accioche sia uestita dell'habito, e della ueste, di ch'ei uuole che uestano i suoi: Percioche nel medesimo punto ch'uno è battezato; se per colpa del medesimo non si impedisce: e questa non possono tenere i fanciulli; è fatta l'Anima sua tempio dello Spirito santo, e casa doue, dimorandoui, communica i suoi beni; e questa e quasi una prouisione, che gli è data; ond'egli si possa mantenere mentre, che tarderà ad entrare nella casa di Dio, e si uiuerà in questo mondo. DION. A questo modo è trattato come figliuolo, perdonatogli il peccato, estinta l'ira di Dio, tratto dalla soggettione del Dimonio, di schiauo riceuto in figliuolo, e come figliuolo fornito di gioie, e di ornamenti; e non di questi uili della terra: ma di nuoue gioie, tratte dal gran padre di entro la camera de' suoi infiniti tesori; dandogli istrumenti, & apparecchi, onde uiua, & operi come figliuolo di Dio, e uenga a fare operationi, che sodisfacciano, e sian buone ne gli occhi del padre dandogli quella pietanza della Mensa di Dio; con che l'anima spiritualmente sia nodrita, senza hauere a cibarsi in casa altrui, e senza c'habbia a riceuere alcuna cosa dal suo nimico, mentre che tarderà a giungere alla compiuta heredità de i beni, e delle ricchezze del cielo; dandogli finalmente armi con ch'ei si difenda si, che ne'l Dimonio, ne lo inferno piu il ritornino a imprigionare. AMB. tutto è uero. DION. E' uero per certo; e piacesse a Dio, che cia-

Anima del Christiano, nel battesimo si fa tépio dello Spirito santo.

ſcuno, c'ha nome di Chriſtiano ſpeſſe uolte haueſſe queſta uerità nella memoria: accio che tutti conoſceſſero quel ch'erano ſenza GIESV CHRISTO noſtro Redentore, e quello che ſono per lui; e temeſſero poi la perdita di ſi gran coſe, com'egli per ſua miſericordia ha loro acquiſtato. Chi queſto u'inſegnò, toccò molto bene il ſegno. Ma che ui diſs'egli di poi? e come ui diede a conoſcere l'opere, che dee fare il Chriſtiano gia battezato, e gionto all'età doue s'hà contezza del bene, e del male? AMB. Gionto il chriſtiano a quella età, e di biſogno che ſi uaglia di Dottrina tale, che conoſca il bene, ch'ei riceue nel batteſimo; e la ricchezza grande, che Dio gli diede, affine che ſtia ſu l'auiſo, per non la perdere: ma molto la guardi, e molto la ſtimi, e ſappia come adoperarla, & in qual modo ualerſi di quei doni, e fauori, che Iddio gli ha ſecretamente communicati. Queſta dottrina diſſemi il mio maeſtro, che ſi trouaua eſpreſſa con molte parole nelle ſcritture ſante, e ricoperta con gran miſterij: ma che la Chieſa ſanta hauea poi procurato di ridurre in poche parole la ſomma di tutto quello, che ſi conuiene & è neceſſario a ſaperſi: accioche con piu certo ordine la noſtra memoria lo poſſa conſeruare; & i Nouitij nella fede, e gli altri ancora, che ſono di neceſsità occupati in altri diuerſi negotij, tengano queſto breue ſommario; onde eſſercitarne la mente, & eſſer auuiſati di quanto habbino a credere, & operare.

Di che dottrina ſi deue ſeruire il Chriſtiano per conoſcere il bene dal male.

DELLA DIVISIONE, E SOMMA DELLA DOTtrina Chriſtiana. Capitolo VII.

DION. IL uoſtro maeſtro ui diſſe il uero, e queſto è quel Catechiſmo, ò dottrina, che la Chieſa Chriſtiana la nel ſuo principio inſtituì, & abbreuiò, affine che ordinariamente foſſe inſegnato ad ogni Chriſtiano, e principalmente a coloro, che di nuouo erano conuertiti; & a quei fanciulli, che gia erano all'età opportuna, e per queſto da' Veſcoui erano nelle Chieſe diputati maeſtri, non tolti a caſo: ma bene ſcelti per molto eccellenti in dottrina, e uita. Quiui mandauano i padri i lor figliuoli; e come che molti imparaſſero arti manuali per loro ſoſtentamento, pure con un poco di tempo, che ſi pigliauano, colla molta continouatione, colla diligenza del maeſtro, e colla cura, & eſſempio de i padri, che di cio ſi faceuano render conto a minuto; erano in poco d'hora conpiutamente ammaeſtrati; & haueuano alla memoria

Ordini che teneuano gli antichi in eſſercitare i figliuoli nella uita Chriſtiana.

memoria tutta la somma della dottrina, la quale deueuano credere, & essequire. Al presente per nostra sciagura, non ueggiamo alcuna di cotali cose, fuor che su i libri. Non ui sono maestri; i padri mal potranno insegnare a i figliuoli quello, che essi non sanno. Ma lascio questo per quel tempo, che il Signore sarà seruito di prouederui. Ditemi uoi con qual ordine cio u'insegnasse il uostro maestro; che ben si dee credere, che com'egli si mostra dotto, e di buon zelo, così hauerà seguito il medesimo, che sempre ha tenuto la Chiesa: essendo l'ordine, & il concerto assai buoni mezi per intendere piu facilmente qual si uoglia cosa, e per ritenerla poscia nella memoria. AMB. Dissemi che l'huomo ha due parti principali, cioè corpo, e spirito; e che Iddio le ricerca amendue nette, e pure, & impiegate nel suo seruitio: & è parimente la dottrina, che ci insegna la Chiesa, diuisa in due parti principali. La prima ci mostra quali debbano essere l'opre interiori, che sono quelle dello spirito, la seconda, quali debbano essere le esteriori: che, benche queste di fuori siano frutti di quelle di dentro, & in quelle tengano il fondamento, e la radice; fassi nondimeno questa diuisione; percioche quelle prime sono secrete, e le giudica solo Iddio; le seconde sono essempi esteriori; de quali anche gli huomini posson far giuditio. DION. Hauete detto bene. Or cominciate a dirmi, seguendo questa diuisione, come deue essere ammaestrato l'animo dell'huomo, e quali opere debbano essere nello spirito, onde Iddio se ne serua, e se ne compiaccia.

L'huomo ha due parti principali.

L'opere di fuori sono frutti di quelle di dentro.

DEL CONOSCIMENTO DI DIO. CAPITOLO VIII.

AMB.

RIMIERAMENTE uuole Iddio che lo intelletto dell'huomo sia intieramente illuminato, & ammaestrato; e tenga certo conoscimento chi che sia Iddio; e sia perfettamente informato del suo essere, e del suo potere, della sua bontà, della sua Giustitia, della sua misericordia, e della sua sapienza, e di qualunque altra cosa ancora, ch'egli habbia fatta, e faccia a benefitio dell'huomo, e tutto questo accioche conforme a questo conoscimento lo sappia istimare, & adorare, sappia raccommandargli si, confidarsi in lui, pigliare il suo consiglio, & i suoi auisi, e di tutto ciò ringratiarlo. Non uuole egli che l'huomo si finga altro Dio falso nel cuore; ne lo si formi nel concetto altrimenti di quel, ch'egli è, ne tenga in questo alcun falso conoscimento, ne immaginatione, alcuna corrota: ch'all'hora non lo

Iddio cioche uuole dal Christiano.

adorarebbe, ne terrebbe fede nel uero Iddio: ma in quel falso, ch'e gli s'haueſſe finto nel capo; nè iſtimaria, ne s'accoſtaria all'opere del uero: ma di quel falſo, co'l quale egli ſteſſo ſi foſſe ingannato. Di qui e che chi erra nel principale della fe, cioè nel uero conoſcimento di Dio, & in ſentire di lui, e dell'opre ſue con infallibile certezza, ne ua perduto: percio c'ha errato la porta; e non ui è ſtrada, per la quale non ſmarriſca, nè operatione, onde ſi ſalui. DION. Baſta quanto intorno a queſto c'hauete detto a fare ch'io intenda com'egli ui ſia ſtato bene inſegnato, e come uoi l'habbiate bene inteſo; di che Dio ne ſia benedetto. Seguitiamo dunque, e ditemi: per uenir piu al particolare; poi che, come hauete detto, e con gran uerità; Iddio uuole c'habbiamo uera conoſcenza di quel, ch'egliè, e di quel che ſiamo noi, e dell'operationi, e marauiglie ſue; che ordine, e concerto teniate per riſtringerlo in poche parole, e porloui alla mente con bella diſpoſitione. AMB. Hebbe di ciò cura la Chieſa per tutti noi altri; la quale, ſi per non dar luogo, onde ciaſcuno haueſſe a parlarne ſecondo il proprio parere, e preſuntuoſamente darne ſenterzi di ſuo capo; come anche accioche con piu breuità, & ordine lo poteſsimo intendere, e ritenerlo nella memoria; raccolſene tutta la ſomma in certi articoli; ne i quali; auiſata dallo ſpirito ſanto, e co'l mezo del ſuo lume informata della uerità delle diuine ſcritture; poſe, e rinchiuſe con belliſsimo ordine tutto il principale, e'l migliore di quanto la noſtra religione contiene. DION. Quanti ſono queſti articoli? AMB. Son dodici; benche alcuni altri gli faccian quattordici; il che importa poco, non eſſendo parola di piu, ò di meno ne i dodici, che ne i quattordici. DION. Perche ſon chiamati Articoli? AMB. Gli chiamarono coſi, percioche ſi come nell'Huomo ſono articoli, ò congionture, parti principali del corpo; onde egli ſi regge, e gouerna; ſono parimente queſti Articoli parti principali della fede; per li quali ſi gouerna il corpo miſtico della Chieſa, e co'l mezo loro i ſuoi membri ſi congiungono inſieme: percioche tutti quegli huomini, che nella uera confeſsione di queſti conuengono, ſonò membri di queſto ſanto corpo, egli altri diſgionti, e lontani. DION. Ditemi prima queſti articoli in latino, nel modo che gli ha ordinati la Chieſa, e poi gli direte in uolgare. AMB. Credo in Deum patrem omnipotentem, creatorem cæli, & terrę. Et in IESVM CHRISTVM filium eius unicum, Dominum noſtrum: qui conceptus eſt de Spiritu ſancto: natus ex Maria uergine. Paſſus ſub Pontio Pilato, crucifixus, mortuus, & ſepultus. Deſcendit ad Inferos. Tertia

Cura della Chieſa d'intorno alla dottrina Chriſtiana.

Articoli Chriſtiani quanti ſieno.

Articoli della fede Latini.

tia

tie Die resurexit a mortuis. Ascendit in Cœlum: sedet ad Dexteram Dei Patri Omnipotentis. Inde uenturus est iudicare uiuos, & mortuos. Credo in Spiritum Sanctum, sanctam ecclesiam catholicam, Sanctorum communionem, remissionem peccatorum, carnis resurrectionem, & Vitam æternam. Amen. DION. Ditelo in uolgare. AMB. Credo in Dio Padre omnipotente, creatore del cielo, e della terra; & in GIESV CHRISTO suo unico figliuolo, Signor nostro; il quale fu concetto di Spirito santo, nato di Maria Vergine. Patì sotto Pontio Pilato; fu crocifisso, e morto, e sepolto. Discese ne gli Inferni, & al terzo giorno risuscitò da morti; e salì al Cielo; siede alla destra di Dio Padre onnipotente. Et indi ha da uenire a giudicare i uiui, & i morti. Credo nello Spirito santo, e nella santa Chiesa catholica, la communione de' santi, e la remissione de' peccati, la resurrettione della carne, e la uita eterna. Amen.

Articoli della fede uolgari.

DION. Tutto stà bene. hora è di bisogno, che per ordine comminciate à dichiararlo; Et perche per meglio intenderlo, e conpiu facilità; importa assai ch'egli sia diuiso nelle sue parti; sarà bene che comminciate con quella diuisione del simbolo, che ui fu insegnata, e tosto poi uerremo alla esplicatione. La piu propria diuisione del simbolo è che sia partito in tre parti, si come tre sono le persone Diuine. Trattasi nella prima della persona del padre; nella seconda di quella del figliuolo, nella Terza di quella dello spirito santo; & in ciascuna di esse parti di tutto quello, che alle dette persone propriamente s'attribuisse. Al padre si da la creatione, e la potenza; non perche la potenza, e la creatione non siano di tutta la Trinità: ma percioche la persona del padre è la prima, e non prodotta da alcun'altra, & è essa principio della prodution dell'altre, per tanto le diamo la prima parte del simbolo. A' quella del figliuolo s'ascriue la redentione, e la sapienza; pero ch'egli è parola eterna del padre, e predicò, è publico, la sua uolonta a gli huomini; e per loro incarnò, e morì. Alla persona dello spirito santo e data la gratia, e la santificatione; e conuiengli la terza parte del simbolo. DION Voi sete su'l uero sentiero. Ma perche piu oltre hauete a replicare il medesimo, qui non uoglio dimandarui altro; se non che comminciamo a trattare de' nostri Articoli, e sappiate che non solo uoglio che ne parliamo colla pratica dell'intelletto: ma con quella della uolontà ancora che pur sapete che ui è una fede senza opere, la quale è fede morta, ne basteuole a solleuarci al cielo; & un'altra innamorata, & accesa di Carità, che non si contenta, ne resta sodisfatta senza porre in atto quanto crede. Que-

Diuisioni de gli articoli.

Fedi due una morta, & l'altra accesa di carità.

sta è quella che ueramente salua gli huomini, e quella, che con giogo soauissimo gli tira a se, affettionati, e soggeti a quanto ella commanda, ben conosco che m'intendete; però me ne passo. Nel primo uoi dite di credere in Dio padre omnipotente, creatore del cielo, e della terra, che ne cauate uoi di qui?

DEL PRIMO ARTICOLO DELLA FEDE, E DEL la pratica, & uso suo. Capitolo IX

Amb.

Vesta è la prima entrata a tenere conoscimento di Dio: percioche essendo egli tanto gran cosa, e tanto incomprensibile, e posta così lungi dal nostro intelletto per poterlo inuestigare, n'è data questa porta delle Creature, accioche co'l mezo loro uegniamo in qualche conoscenza di quello ch'egli è, lo confessiamo per omnipotente, per Creatore del cielo, e della terra, e di quanto in essi si rinchiude, con queste parole diamo a conoscere, e confessiamo come egli è Auttore d'ogni cosa, Signore uniuersale, & uniuersale Gouernatore, e proueditore; conosciamo, e confessiamo la sua potenza nell'hauer creato una cosa tanto grande, e tanto marauigliosa; la sua bontà nell'hauerlo uoluto fare senza, ch'egli n'hauesse alcun bisogno, e senza hauergliene a uenire utilità alcuna. La sua sapienza; nell'ordine e concerto, ch'egli le pose; e nel reggerlo, e sostentarlo com'egli lo sostenta, e regge. La sua magnificenza grande, & i suoi benefitij, e quanto l'huomo gli sia tenuto; hauendo fatto tutto questo per amor suo. La sua misericordia: poi che con tante offese, che l'habbia fatte, e facciamo, non è percioche lo distrugga, ò lo tramuti; anzi lascia che il suo sole nasca egualmente sopra i giusti, e peccatori. Dion. piacemi assai cio, c'hauete detto. Ma pur uorrei sapere qual sia la consideratione, che fa il uostro intelletto dintorno a questo Articolo, e quello che ne peruenga alla uostra uolontà; che non puo essere ch'uno consideri, e così bene tocchi quello, c'hauete detto; senza che la sua uolontà ne dia segni grandi; se forse questo tale non è indurato affatto, e molto lontano da Dio. Amb. Quello che gli altri si facciano io no'l so: ma io dirò quello, che m'insegnò il mio maestro, e quello ch'io ho in costume di fare. Dion. Nè io ricerco piu. Amb. Sempre ch'i penso a questa potenza così grande, resto tanto confuso, ch'i non so far altro, che adorare, e riuerire di tutto cuore chi tiene tanta potenza, e tanta maestà? Dall'altra parte uengo in grande

Ragionamento sopra il primo Articolo.

Consideratione del nostro in-

grande ſpauento, e triemo tutto, penſando ſe per mio difetto egli au uerrà ch'un giorno io prouochi contra di me coſi gran potenza. DION. E queſta tema non u'attriſta ella molto? AMB. Non m'at triſta ogni uolta ch'io sò d'hauer con ogni mio sforzo atteſo a ſeruir a Dio: anzi paſſato quel primo mouimento di timore, molto m'allegro, e molto mi s'acqueta il cuore. DION. Queſto uogl'io che mi dichiate. AMB. Perciochè io conoſco che chi creò queſte coſe, & in eſſe moſtrò coſi eſtrema potenza, inuitomi con tutto cio à deuerlo conoſcere, e ſeguitare; & a ricorrere a lui in tutto, e per tutto. Veggio che per me lo creò, e per ch'io me n'haueſsi a ſeruire; e veggio ch'egli mi tratta come Signore, e padre. Toſto io comincio a ſentire il maggior piacer del mondo, penſando ch'io tengo un Signore, & un padre, che tanto puotè; e che queſta potenza mi è come un luogo inuiolabile, ou'io mi ricoueri ne' miei trauagli; e che eſſendo egli padre, e Signor di me, ſempre ſarà preſto ne' miei biſogni. Rallegromi parimente conſiderando che queſta bontà, ch'egli ha moſtrò in creare tutto queſto mondo: moſtreralla ancora molto piu largamente, ſcacciando da me il peccato, e la maluagità, ſempre ch'io con uero diſiderio ne lo ſupplicarò, e mi comunicarà i ſuoi Doni, & i ſuoi beni, accio ch'io poſſa ſeruirgli, & aggradirgli. E con queſto piglio grande ardire, e ſicurezza contra il Demonio, contra l'inferno, e contra'l peccato. Quand'io conſidero la mia ignoranza, e cecità, e miro come da me medeſimo non sò per qual ſtrada indirizzarmi à quello, ch'io diſidero; ne come ſchifare quello, ch' io fuggo; ne sò cio che mi conuenga diſiderare, ne chi ſia per riuſcirmi a meglio o'l ſi, o'l nò; quello ch' io bramo, ò quello ch'io temo, toſto mi uiene in mente la ſapienza di queſto Signore, nel quale io credo, e come egli è facitore del cielo, e della terra, e che il tutto è gouernato dal ſuo ſapere, e dalla ſua prouidenza; All'hora me gli raccommando, e uò ſeguendo l'orme della ſua uolontà, dimoſtrata per la ſua parola; aſsicurato, e certo che, non allontanandomi da lui, s'ha da acertare il tutto, e che auegnane che uuole, cio che n'auerrà fia il meglio, e quello ch'a me era piu iſpediente. A' queſto modo, ogni uolta ch'io comincio a dire il Credo, parmi che in queſto primo Articolo ſolo, m'entri nel cuore una forza grande, un gran piacere, & una gran confidanza; tenendo tal Signore tal potenza tal bontà, tal miſericordia, e tal ſapienza dal mio canto. DION. Veramente che uoi molto bene hauete dichiarato la Theorica, e la pratica del primo Articolo della noſtra fede. Iddio ne renda merito al maeſtro che.

intelletto d'intorno al primo Articolo.

Con quella bontà, con che Iddio ha creato il mõdo egli ſcaccia il peccato.

cosi bene ue la insegnò, e che non pur ui mostrò come haueste a dirlo.: ma ancor come largamente lo potesse considerare; e ui diede il modo; co'l quale haueuate ad applicargli la mente: che certo assai piu ui gioueràun Credo detto di questa maniera, che mill'altri auuilluppati. Ma uoglio che mi dichiate una cosa, anzi pur due. Prima se uoi entrate in questa consideratione ogni uolta che lo dite! AMB. Mai mi pongo à dirlo, ch'io non pensi tutto questo, ma bene con migliore dispositione, e molto piu a lungo una uolta, che l'altra. DION. Non ui fastidisce egli il pensar sempre una medesima cosa? AMB. Fastidiria credo, se piu d'una uolta non hauessi di cio necessità, e se sempre non me ne uenisse nuouo utile: ma essendo cosi grande la mia miseria; mi s'offeriscono poche cose, doue non mi bisogni considerar tutto questo, per conformarmi colla uolontà di Dio, per incaminar le tutte nel suo seruigio, e rimaner contento di quanto esce dalla sua mano, e tenerlo per lo migliore; e parmi che mai ci pensi uolta, che Iddio non mi dia a conoscere piu adentro di queste tali cose, che fin'al l'hora non hauea fatto. DION. Mi diletta l'udirui. Or l'altra cosa, di ch'io uolea dimandarui e questa. Qual rimedio habbiate quando uoi uedete che una cosa, secondo il uostro parere guidata dirittamente, ha nondimeno diuerso fine da quello, che giustamente deurebbe hauere. AMB. In questo caso m'aiuto, & assicuro colla fe: che non per altro entrai credendo nel principio dell'Articolo; e cosi chiudo gli occhi alla mia uolontà, al mio discorso, al mio sapere, & al mio disiderio; certo che, benche io non lo intenda, non è percioch'egli non sia ben gouernato, hauendolo io posto nelle mani del Signore, e cosi mi contento con quello, che piace a lui. DION. Voi m'hauete molto ben dichiarato, come s'intenda, come si debba credere, e come porre in pratica il primo Articolo; e quali saran coloro, c'haueranno l'opre conformi a questa credenza. Ma a uolerlo intendere piu compiutamente fia di molta importanza uedere ancora quali sono coloro che contra lui peccano; affine che da questi, e da quelli possiamo raccogliere come guardarlo, e come praticarlo. AMB. Peccano contra di lui prima coloro, che credono piu Dei, essendouene sol'uno. Gl'idolatri, i quali in lungo del uero Iddio adorano, e danno questo honore hor a' Demonij, hor alle creature. Peccano quelli, che niegano la diuina prouidenza, e dicono che Dio non tien cura di gouernare e reggere le cose nostre. Coloro ch'attribuiscono il loro auenimento alla fortuna, ò al fatto, ò uero ad altre uanitadi, immaginatesi da loro stessi. Peccarono i filosofi, ch'affermarono, che Iddio non hauea creato il

Rimedio che deue hauere il Christiano quando il fine riesce diuerso dal suo parere.

Chi sono coloro, che peccano cõtra il primo Articolo.

to il mondo. Gl'indouini, i Negromanti, le ſtreghe, i quali tutti laſciata la diuina ſapienza, per altra ſtrada uogliono ſapere le coſe; e poſpoſta la ſua potenza, cercano ualerſi d'altra; & hauendo per migliore il proprio uolere, che'l uoler di Dio, cercano altre uie, & altre uoglie perche la loro s'adempia; poi che uedendo che quella di Dio commanda altrimenti, uogliono con ſuperſtitioni, e peſsime inuentioni loro intendere la uolontà de i Demoni, credendo trarne quello, che non hanno poſſuto trarre dalla giuſta uolonta diuina. Peccano coloro, che ſi diſperano, ò per maluagitadi, ò per alcuni lor peccati, ò per diſagi, e mali auenimenti: percioche non credono ueramente ne la potenza, ne la miſericordia, ne la ſapienza, nè anche la bontade, che noi confeſsiamo eſſere in Dio DION. Non piu quanto à queſto Articolo; ch'io ne reſto beniſsimo ſodisfatto; e come che ui foſſe molto piu che dire, e molto piu à lungo poteſsi ricercaruene; A' uoi baſta aſſai quello che n'hauete inteſo; e poi chi giugnerà a queſto ſeguo, trouerà aperta la ſtrada da poter caminare aſſai piu oltre, uolendo. Voi paſſate al ſecondo Articolo.

DEL SECONDO ARTICOLO DELLA FEDE, E del miſterio della Trinità. Capitolo X.

IL ſecondo Articolo è, credere in GIESV CHRISTO, unico figliuol di Dio noſtro Signore; E qui comincia la ſeconda parte del Simbolo. DION. Ricordami per queſte parole, che uoi nel primiero Articolo chiamaſte Iddio padre; il che piu chiaramente ancora ſi conoſce da queſto ſecondo; ne per tutto ciò hauete ancora di queſto detto parola. AMB. Vero: ma fu perche il mio Maeſtro m'inſegnò in queſto modo, dicendo che in queſti Articoli a poco a poco ſi ua dichiarando il miſterio della Trinità, e che per cio era bene a diferirlo: che quantunque egli ſia uero, che il primo Articolo contegna in ſentenza, che ui è una perſona, cioè Iddio padre, diſtinta da un'altra perſona; la quale è Iddio figliuolo; e che queſto ci ſi dimoſtri per quella parola, padre; paruemi nondimeno che foſſe ben fatto non ne trattare coſi compiutamente in quel luoco: ma ſerbarlomi a queſti altri Articoli, & a queſto ſecondo ſpetialmente; eſſendo che da queſto ſecondo piu chiaramente ſi raccoglie la cagione: onde egli ſia padre eterno, e perche lo debbiamo confeſſar per tale; poi che confeſsiamo ancora, che egli tiene figliuolo naturale; & eterno.

AMB.

Ragionamento ſopra il ſecondo Articolo.

Dion. In questo punto dell'Articolo m'hauete uoi molto ben sodisfatto; resta che mi dichiate come uoi lo intendete, e l'utile che ne cauate Amb. Confessiamo per questo secondo Articolo che, come che Iddio sia uno, semplice, e d'una sostanza, & un essere, e nondimeno trino in persone, i uoglio dire che ui è una natura diuina; la quale con un essere medesimo, & una potenza, & una uolontà; & un'amore, e disiderio è posta in tre persone; e che queste non sono però piu che uno Iddio solo; poi che non hanno se non un solo essere; una sola potenza, & una uolontà sola; e che trouandosi piu Dei, bisognarebbe che ciascuno di loro hauesse un propio essere, una propia potenza distinta da gli altri, si come ueggiamo auenirce ne gli huomini, e nell'altre cose tutte; il che non è, nè puote essere nella santissima Trinità; oue non è piu d'uno Iddio, tutto che le persone siano tre; ne fra loro ui è altra differenza, se non che la una è padre, per cioche genera eternamente il figliuolo; L'altra è figliuolo; percioche eternamente è generata per un modo molto eccellente, e che trappassa di gran lunga il nostro intelletto; E la terza è spirito santo: percioche procede dalle due prime, padre, e figliuolo, parimente per una indicibile maniera; di cui nel credo teniamo ancora distinto il suo Articolo tal, che in tutto si compie la confessione di questo mistero.

Articolo secōdo ci fa conoscere il misterio della santa diuinità.

Dion. Molto m'hauete contentato; Et a punto tanto hauete detto di questo mistero, quanto basta che n'intenda il uero Christiano nel resto poi adorilo, e riueriscalo intro i cuor suo, ne permetta che il suo intelletto si lieui a uolo e senz'ali, & in cosi alto luoco; ilquale ci dee piu tosto porgere religione, riuerenza, e tema, che muouere curiositade. Or'innanzi. Amb. I dico che in questo secondo Articolo confessiamo, che il Padre eterno; ilquale nella Trinità è la prima persona; ha un figliuolo parimente eterno, & eguale a lui, generato della sua sostanza; qual noi chiamiamo uerbo, ò parola diuina, & eterna: percioche egli e generato per uia d'intelletto; nel conoscere, che fa il padre se stesso: ond'e prodotta quella notitia, & immagine sua, ch'è d'infinita perfettione, e bontà; e questo è il suo figliuolo; il quale il padre eterno mandò al mondo; perche s'hauesse a fare huomo, e rimediasse a gli huomini, che tutti andauano perduti, e per sempre erano sbanditi dal cielo. E di qui è, che quello stesso, che noi, per la ragione detta poco innanzi, chiamiamo Verbo, e immagine del padre; considerandolo poi fatto huomo, e nostro Rimediatore, e Signore; lo chiamiamo GIESV' CHRISTO. Percioche GIESV' uuol dire Saluatore; e uolse il padre eterno, che

Confessione del secōdo Articolo.

Giesu che significa.

egli

egli hauesse questo nome, e per l'Angelo commandò che cosi fosse chiamato: percioche deueua saluare gli huomini della cattiuità, e miseria del peccato, e riporci nella gratia del padre, e ne i beni, & heredità del cielo. CHRISTO uiene à dire Vnto, che tanto è come Re: che Anticamente quando faceuano un Re ungeuanlo: la doue hora lo coronano. Per questo nome più chiaramente ci si dimostra l'altro primo, di ch'io parlai; cioè GIESV, ò Saluatore; e di piu quello ufficio, e quella dignità, che sopra di noi tiene il nostro Redentore; che è di essere nostro Re, e Signore: che come tale ci fauorisse, & ama, ci gouerna, e regge, ci custodisce e difende contra ogni nostro nimico. Tal che lo star nel suo regno altro non è, se non per lui essere redenti, e liberati; essere difesi dal Dimonio, dal peccato, e dalla morte; essere in un regno di pace, e di perdono co'l padre suo. Et è colui habitatore di questo Regno, e uasallo di questo Re, che con uerità, di tutto cuore lo confessa, e conosce per Re suo, e per suo Signore, e Redentore; che ueramente crede per lui essere libero dalla soggettione, e cattiuità del Dimonio; che tiene la uolonta, & il cuore apparrecchiati, e presti nel suo seruitio, e lui solo hà per tutto il suo bene, nè conosce altra uentura, ò d'altra felicità che in lui solo; che non consento giamai ne à consiglio, ne a tradimento contra le sue leggi, & i suoi commandamenti; che sempre che ode la uolontà del Re suo, la si pone su'l cuore, la ubbidisce, e l'addempie; e ua in qual si uoglia parte che sia chiamato; nè ad altro attende, fuor che à quello, ch'ei conosce essere di sodisfattione, e piacere al suo Signore, e Rè.

Christo, che significa.

Oblighi di chi gode il regno di Christo.

DION. Di maniera che, per quello, c'hauete detto, la somma di questo Secondo Articolo è, credere che il padre celeste con proponimento, e consiglio eterno habbia mandato il figliuolo, perche si facesse uero huomo; Et cosi fatto huomo; e compagno de gli huomini, gli liberasse, e cauassegli del giogo, e soggettione del Dimonio, gli acquistasse il perdono, e la pace del padre, fosse suo Capitano, suo Rè, suo Signore: onde co'l fauor suo potessero esser difesi, e non ritornare alla miseria, e prigionia del peccato; tenessero forza, e ualore per poter seruire il suo Re, & ubbidire i suoi commandamenti, e le sue leggi. Il che tutto parmi ben detto, e bene inteso, e conforme alle scritture sante. Ditemi hora che gusto, e che sentimento tenete, mentre dicendo il credo; poi che ogni giorno lo dite; fate memoria del secondo Articolo.

Sõma del secõdo Articolo, che s'ha da credere.

DELLA CONSIDERATIONE, E PRATICA del ſecondo Articolo. Capitolo XI.

AMB.

OLORO, i quali ueramente ſon ſerui, e uaſſalli di tanto buon Rè; ſentono, credon, coſe; che forſe non ſaprò dir'io, per non tenere tanto impiegato il core nel ſuo ſeruitio, come la ragion uorrebbe: pure non reſterà ch'io non dica quello, che colla mia debolezza ſon ſolito di fare; ne sò anche come io mi ſaprò ben dir queſto. Ciaſcuna uolta ch'io dico queſto Articolo, mi uengono alla mente quaſi le medeſime coſe, che nel primo: benche parmi pure che con al quanto maggior forza io ſia eccitato da queſto, che dall'altro non ſono: percioche nell'altro io ben conſidero le mercedi, & i doni; ch'Iddio ci ha dati, e nel crearci, e nel ſoſtentarci; e tutti gli altri benefitij, che s'hanno in queſto mondo: ma in queſto ſecondo mi ſi rappreſenta un'altro maggior dono, & una ui è maggior mercede; cioè d'hauerci Iddio dato il propio figliuolo, perche ci haueſſe a riſcuotere; & illuminare in tutto, quella cecità, e miſeria, doue per colpa noſtra erauamo caduti. Molte uolte ch'io ciò penſo, e miro quanto piu oltre ſi ſtenda la bontà, e miſericordia di Dio, di quello che gli huomini poteſſero mai dimandare, ò penſare; e conſidero dall'altra parte quello, che tutti facciamo, almeno quello, che faccio io; e ricordomi de' miei peccati e delle mie maluagità, e come lenta, e traſcuratamente io mi ſia portato in ſeruigio di tal Signore, uienmi ſi fatta uergogna, di me medeſimo, che pur uorrei poter fuggire da me ſteſſo, per non uedermi; Et alle uolte entro in tanta nimiſtà meco, ch'io uorrei trouare chi di me mi uendicaſſe; e poco ſtimo coloro, che ben mi trattano, e quaſi ch'io mi ſdegno con loro, poi che non mi conoſcono, e non mi trattano come merito. Parmi che tutte quelle coſe, che mi ſuccedono bene, tutte mi condannino, e ſiano da' miei peccati guidate, e dimandate per teſtimonij contra di me; & accioche la mia perditione, & il mio ſcorno ſi faccian maggiori. Quando alcuna uolta; penſando ſopra queſto Articolo, e queſta confeſsione, ch'io faccio; mi uiene a mente il giorno, nel quale io debbo comparire innanzi a Dio ad eſſere giudicato, m'impauriſco tanto, che quaſi cerco doue cacciarmi, e naſcondermi; e tal confuſione m'entra nel cuorè, nell'intelletto, nella lingua, & anche, penſo, nel uolto, che molte uolte per gran ſpatio non poſſo diſcacciarnela; percioche mi pare

Conſideratiõe del ſecondo Articolo.

Perturbationi del Chriſtiano per la cõſideratione del ſecõdo Articolo.

pare, ch'io non debba poter hauer lingua, con che rispondere, e che l'hauerla darebbe segno di molta maggior sfacciatezza: poi che deuendo dire il uero, e posto in giuditio, doue la bugia non ha luoco; altro dir non potrei, se non ch'io non credei ueramente questo articolo, ò se pur lo credei, fu con una Fè morta, e senza spirito: non hauendo uoluto riceuere per mio Signore CHRISTO GIESV, figliuolo d'Iddio uiuo: anzi discacciatolo, e disprezzatolo: Percioche, s'io non m'inganno, il non aggradire, ne seruire questa gran mercede è come non accettarla, e rifiutarla. Ma quando poi io cerco perdono de' miei peccati, ò il rimedio per qual uoglia perturbatione, parmi che il medesimo Articolo subitamente mi muti, riuolgendomi tutto in contrario: percioch'io ueggio, che non per altro, che per le mie gran maluagità, e colpe, e per i tanti trauagli, e miserie mie, Iddio m'hà usata questa cosi eccessiua mercede di darmi il suo figliuolo, accioch'egli fosse mio Signore, e mia difesa. All'hora parmi ch'egli per la mano mi guidi innanzi al padre, e risponda, e parli per me; e come mio Auocato, mio Signore, e redentore difenda la causa mia, e che con quei meriti, e seruitij, ch'egli stesso fece al padre, cuopra la mia confusione, o uergogna, e questa consideratione, e fede, ch'io tengo in questo Articolo, uolge la mia diffidenza in speranza, la mia tristezza in festa, e le mie perturbationi in riposo; Nè per scellerato e dapoco ch'io sia, mai mi lieuo da questa discusione; ch'io faccio con me medesimo, sempre ch'io penso sopra questo Articolo; senza alcuna nuoua mercede, e senza nuoui segni d'amistà: cioè disiderio, e possa per seruire a tal Signore, e nimistà, e uoglia di uendicarmi contra il Dimonio, e contra il peccato. DION. Voi ueramente hauete dimostrato molto bene quello, che uoglia dire l'Articolo, e come si debba credere; e l'obligo, in che pone gli huomini. Nè mi par gran cosa, che la sua consideratione, e confessione ispauenti non pure il uostro intelletto: ma quello ancora di tutti gli huomini christiani, e gli apporti le confusioni, i trauagli, e l'alterationi, che uoi dite: anzi mi marauiglio forte di coloro, che mai non ui pensano: che ueramente pazzo è ben colui, che per alcun tempo non sente in questo la sua pazzia; e ben mostra, che quando egli fa la confessione di questo Articolo, parla come le Gaze, senza por mente a quello, ch'ei pur dice di credere, poi che mai non discute, ne mai paragona le sue colpe a cotali mercedi; quello ch'egli è, al Signore, che gli è dato; come malamente si uaglia di lui, essendo cosi ricco tesoro; come trascuratamente uiua questa uita; di che gli sarà diman-

La fede c'ha il Christiano nel secondo articolo uolgeogni diffidenza in speranza.

dato ſi ſtretto conto: preciochc ſe queſto faceſſe, per indurato che ſi ſteſſe, per inſenſato ch'ei ſi foſſe, qualunque ſe l'una di queſte coſe gli porgeria grandiſsimo ſpauento, e lo conducerebbe a tanta confuſione, e uergogna; che conoſcendoſi coſi miſero, & oppreſſo; cercarebbe la uia; onde ritrarſi; e raccommandarſi à chi egli confeſſa per ſuo Signore; & à chi dal padre gli fu dato per rimedio d'ogni ſuo male; e farrebbongli queſte alterationi, e perturbationi odiare la uita paſſata, hauerla à ſcherno, e trarne auuiſo per innanzi; e trouarebbe in GIESV CHRISTO, unico Signor noſtro, porto di pace, e di tranquillità, e di uita, e ſicura Fè per l'auuenire. O' come l'hauete ben detto, e come ben dimoſtrato, che con la propria bocca ſi condanna quel mal'huomo, che lontano dalla uera Fè, dalla uera ubbidienza, & amor del Redentore, e Signor del mondo, dice di crederlo, e gli ſi raccomanda, chiamandolo ſuo uero Signore; Nè uede il miſero, che egli non è nè ſuo Vaſſallo, ne ſuo ſeruitore: tenendo di già penſate, ordite, e uiue nel cuore mille maluagità, mille tradimenti contra colui, il quale egli chiama Signore. Comportanſi queſto trà Signore, e ſeruo; ſe l'uno è ueramente Signore, e l'altro uero ſeruitore. Grande non pure è la cecità: ma la diſgratia ancora di chi a queſto non penſa mai. Sia benedetto il Signore, e uoi glie ne deuete rendere gratie infinite, ch'a uoi ha dato queſto conoſcimento; che dalla ſua mano procede, crediatemi pure, e non dalla uoſtra induſtria, ne percio deuete uoi tenerui da piu de gli altri, anzi piu obligato, e da molto maggior debito diſtretto. Piacerebbemi certo di fermarmi un poco piu ſopra queſta troppo dolce, e troppo ricca parola, ò parole; GIESV CHRISTO figliuolo di Dio, Signor noſtro. Doue ſono mille ragion di coſe, che conſiderare, e che ruminare: ma ſi ua facendo tardi, e molto ci reſta di che trattare. Or dichiaratemi ſolamente queſto, unico, e toſto poi paſſaremo auanti. AMB. Queſta parola ſi riferiſce all'altra, oue direſsimo che egli era figliuolo; e uuol dire, che egli è un ſolo natural figliuolo del padre eterno; a differenza de i figliuoli addottiui; che ſono quelli tutti; i quali co'l mezo del ſangue del figliuol naturale ſono adottati; e riceuti nell'amore, e nella gratia del padre. DION. Tutto ſtà bene; e ui potete aggiugnere, che ſi come il padre tiene un ſolo figliuolo naturale; coſi noi non habbiamo ſe non un Signor ſolo, e ſolo rimediatore alle noſtre colpe, il quale è l'unico figliuolo del padre; & il quale ci fu dato affine, che egli haueſſe ad eſſere mezano tra eſſo, e noi; & Auttore della noſtra redentione, e noſtro riſcatto. E da queſta dichiaratione manifeſtamente

Con la propria bocca ſi condanna chi è lõtano dalla uera fede, & obidienza di Chriſto dice di crederlo.

VNICO, ciò che ſignifica.

mente si uede, quali sian coloro, che peccano contra questo secondo Articolo, e come ui si pecca: che si come uoi diceste che contra il primiero Articolo peccaua ciascuno, che cercaua rimedio, od altro aiuto, fuor che in solo Iddio, ò per quei mezi, e uie; che da lui ci sono permessi, come da gouernatore, e proueditore d'ogni cosa; cosi peccano contra il secondo tutti coloro, che cercano altra entrata, e ad altra cosa s'appoggiano per andare a Dio; fuori del suo unigenito figliuolo, e Signor nostro. Di modo che, chi crede ch'Iddio gli debba perdonare in altra guisa, che pe'l suo figliuolo, chi dimanda doni celesti per altro merito, chi uuole essere riceuuto nella sua gratia, e fatto herede del cielo, allegando qual si uoglia altra cosa, chi ricerca la uera pace, la uera giustitia dentro dell'anima sua, e per ottenere tutto questo, non pone ogni sua fidanza nel figliuolo, questo non sarà udito dal padre, e pecca contra questo secondo Articolo. E perciò sappiate che quindi non escono l'orationi, che fa la Chiesa, & ogni suo santo; ne anche l'altre loro buon'opre. Percioche, a chi ben l'intende, tutte queste cose sono rimasugli, & auanzatizzi della ricchezza di GIESV CHRISTO, e tutte s'attribuiscono a lui, e da lui riceuono tutto il ualor, che tengono. Tal che sempre nella intentione, e fede nostra egli dee andare auanti, & in lui solo dee porsi ogni nostra fidutia. Et a questo modo gioua quello che i suoi membri fanno, e dimandano, per quella uirtù; che riceuono stando uniti, & incorporati con lui. Quindi si conosce come si pecca contra questo Articolo, confidandosi nelle propie operationi, e per quelle insuperbendosi; con pensare che per nostra industria, e nostro ualore siamo da piu, & in maggior consideratione appresso a Dio, che non sono gli altri; che quelle debbano farci santi, che solamente con le nostre forze noi habbiamo da eccedere, e tanto farci grati a Dio, che egli ci tenghi per giusti, e ci dia il cielo: percioche, chi fa questo, non entra per GIESV CHRISTO, figliuolo unigenito di Dio, ne lo tiene per Signore. Ben ci debbiamo affaticar assai in fare delle buone opre, & in seruire molto a Dio: ma cosi l'opere, & i seruigi, come anche lo affaticarci intorno a ciò, & insieme la uolontà del farlo, tutto deuemo ascriuerlo a GIESV CHRISTO, nostro Signore, saluatore, e Rè & hauere per risoluto, e certo che tutti sono doni acquistatici per suo merito, e che tutti quei beni, che ci uengono dal padre: tutti ci uengono per suo mezo; & che esso è la nostra Giustitia, la nostra confidanza, il nostro ben'operare, & il nostro aggradire al padre suo, e non uacillare in altra cosa. Questo è l'essere Rè, e Signor nostro. Hora entrate nel terzo Articolo.

Chi sono coloro che peccano cõ tra il secondo articolo

Opere buone si deono ascriuere a Giesu Christo.

DEL TERZO ARTICOLO DELLA FEDE, E della consideratione, & uso suo. Capitolo XII.

AMB.

L terzo Articolo è, ch'egli fu concetto di spirito santo, e nacque di MARIA Vergine. E cosi questo, come i piu di quelli, che seguono, sono a dichiaratione del secondo: imperò che dichiarano molte delle proprietadi del redentor nostro CHRISTO GIESV; e ci danno maggior conoscimento della sua persona, e narrano ciò che egli fece per noi, e per qual uia ci fu dato in Signore, e redentore; e qual deue essere il fin nostro, seguendolo. Due cosi ne sono insegnate in questo Terzo, & amendue molto à proposito à uoler conoscere la sua grandezza, & ad eccitarne si, che gli sian grati, & ubbidienti. La prima, per essersi egli fatto per noi uero huomo. La seconda, la sua innocenza, e purità. Di qui sappiamo ch'egli è uero huomo, come qual si uoglia de gli altri huomini: perche prese la nostra natura, e uestì la nostra carne; pigliandola di uera madre, e Donna, come tutte l'altre donne. Tal che egli; il quale solamente era figliuol di Dio, e tenea solo Natura diuina; fu di poi detto uero figliuol d'huomo, & hauer insieme anima, e corpo come noi altri. La sua innocenza e la sua purità si dimostra, che egli non fu concetto come gli altri huomini: ma per fauor del cielo, e per opera, & industria dello spirito santo. percioche tutto quello, oue il potere della natura non era per arriuare, fu dalla omnipotenza diuina sopplito, formando quel santissimo corpo, e dandogli uera anima nel uentre della Vergine; senza mancarui cosa: per la quale egli non hauesse ad essere uero huomo. DION. Di maniera che iui la Vergine serue del suo sangue, e della benedeta sua carne; onde ne fu formato quel santissimo corpo: il resto tutto poi fu opera dello spirito santo. A' questo modo per quello, ch'ei prese dalla madre, egli è uero huomo: ma per essere poi concetto per lo spirito santo, rimase senza radice, e senza sospetto di peccato; e senza quella soggettione, e condannatione; nella quale tutti gli altri huomini sono concetti. Habbiamo adunque un Signore, e redentore; il quale come Dio, tiene la medesima santità, che'l padre; e come huomo è santissimo & innocentissimo per essere santa, e di spirito santo la sua concettione. Tale ueramente conueniua che fosse colui; ilquale ueniua per leuare il peccato da gli huomini; colui, che ueniua a sodisfare per loro; colui, che con fargli

Gli Articoli cioche ci dichiarano

Concettione di Christo come fu.

partecipi

partecipi della propia ſantità, e purità, haueuagli a ſantificare, e mondare, e rendergli tali, che foſſero grati,& accetti al padre. Tale conueniua che foſſe colui; il quale ſempre dobbiamo noi tenere innanzi à gli occhi per imitarlo; nel cui berzaglio habbiamo da inuiare, & indirizzare ogni noſtro penſiero, & opra; e dalla cui imitatione, & oſſeruanza ci riſulti e purità, e monditia. Di queſto baſti fin qui. Solamente uò che mi dichiate, come per ualerui di queſto Articolo, ſete ſolito di conſiderarlo. AMB. Mi moſtrò il mio maeſtro, che qualunque uolta io lo diceſsi, ſempre fermaſsi gli occhi nella purità della Humanità del noſtro Redentore, e conſideraſsi, che ſi come egli è puro, e ſenza macchia, e ſcintilla di peccato; coſi uuole che noi altri ci affatichiamo con ogni sforzo, e con molta fe d'accoſtargliei, e che poſta ogni noſtra confidanza in lui, lo ſupplichiamo che ci fauoriſca in diſcacciar da noi la forza, e la poſſanza del peccato; ci dia ſpirito di monditia, che ci purghi i cuori, i penſieri, e l'opre; e che noi parimente dal canto noſtro lo procuriamo e coll'opere, e con la uolontà. Imperò che ſi come egli fu concetto per opera di ſpirito ſanto, e non nella maniera che ſono tutti gli altri figliuoli d'Adamo; coſi ricerca che i ſuoi di nuouo rinaſcano, e che rinunciando allegnaggio d'Adamo, cioè alla ſoggettione del peccato; il quale ci uenne per queſta uia; rinaſciamo in GIESV CHRISTO, per fauore, & iſpiratione dello ſpirito ſanto; onde ci uiene la forza, ch'io diſsi, per poter laſciare il peccato, & uſcire della ſua ſoggettione, & inimicarglici: percioche colui che in queſto modo naſce, da indi in poi è chiamato figliuol di Dio; per conto della imitatione, ch'ei tiene della purità del ſuo figliuolo unigenito, per la fede che gli ſerba, e per eſſerſi impiegato in lui l'effetto, ch'ei uenne à fare della redentione de gli huomini, e queſto nuouo naſcimento poi gli arecca un nuouo cuore, & una nuoua uolontà, ond'egli ha grandiſsima fede nel Redentor noſtro CHRISTO GIESV, e grandiſsimo amore; co'l quale pone in opera quanto sà ch'egli commanda. DION. Da tutto queſto, c'hauete detto, uoi douete hauer tratta regola; onde poſsiate conoſcere quando l'huomo non adempie nè l'Articolo, nè quello che in lui confeſſa; & quando gliene manca uiua fede. AMB. E' uero: percioche ſempre che l'huomo ſi lieua da queſta purità, e da queſta ſpirituale generatione, di ch'io diſsi; e ſi poco l'apprezza, che la poſpone all'origine ſcelleratiſsima della carne, & alle ſue operationi, e ſi contenta di rimanere figliuolo del peccato; egli da ſegno di ſtimar poco la candidezza della humanità del noſtro Redentore; di

Conſiderationi, & dimãde, che s'han da fare ſopra il terzo articolo.

Perche colui che naſce in queſto mondo è chiamato figliuol di Iddio.

non accettarla; di non riuerirla; poſcia che imitar non la uuole. E quanto è in ſe, atterra, e dalla ſua anima diſcaccia quella ſpirituale generatione; la quale co'l mezo dello ſpirito ſanto acquiſtano i fedeli di GIESV' CHRISTO noſtro redentore. E piu chiaramente ſi dimoſtra il peccato di queſti tali, e quanto poco nel cuor loro ſia ſtimata quella confeſsione, ch'eſsi fanno colla bocca, ogni uolta che nel medeſimo lor cuore lo ſpirito ſanto ſecretamente, ò per la parola diuina, ò per qualche altra guiſa, ò mezo gli chiama, gli inuita, gli priega che uogliano accettare queſto nuouo naſcimento, e ſpirituale regeneratione, ch'aborriſcano il peccato, e la ſua laidezza; & amino la purità del redentore; di ch'egli glie ne ſarà larga parte, uolendogliſi accoſtare; che ſi mutino dentro nel cuore, e ſuori nell'opre; e dalle ſue mani riceuano uno, quaſi nuouo ſtato; onde ſieno fatti fratelli di GIESV' CHRISTO Signor noſtro: percioche ſi come egli fu concetto per opera di ſpirito ſanto, e per uirtù, e forza diuina; coſi da queſto fonte medeſimo ſcaturiſce loro queſta regeneratione, & adottione ſpirituale. E colui; il quale poco cura queſte uoci, e queſti prieghi dello ſpirito del cielo; e che queſti inuiti, e queſte occaſioni, che perciò gli ſi porgono, rifiuta; parmi che con gran ſcorno ſuo deuerebbe uenire alla confeſsione di queſto Articolo: e ſeco ſteſſo confonderſi; poſcia ch'egli uiene a confeſſare con la bocca quello, di che egli nel cuore tiene coſi poco conto.

La cõfeſsione della fede fatta d'alcuni con la bocca & non col cuore.

DION. Voi m'hauete molto ben ſodisfatto. Reſta ſolo, à uoler compire queſto Articolo, che mi dichiate quello, che u'inſegnarono della uirginità della Madonna. AMB. Trattandoſi in queſto Articolo della uera humanità, e uera concettione del noſtro Redentore, ui ſi tratta parimente della madre di lui: Oue la Chieſa ci inſegna primieramente il Redentor noſtro eſſere uero huomo, e la humanità ſua ſantiſsima, non fantaſtica, non finta: ma certa, e uera: dandogli per madre una uera donna, e ſegnalandolaci co'l propio nome. Poi ſerue aſſai tutto queſto à quanto i diſsi del miſtero della purità del Redentore; e di quella ancora, che egli uenne ad apportarci: Che ſi come egli di ſpirito ſanto fu concetto, e per operatione diuina: coſi fu parimente pura la madre, di ineſtimabile caſtità, e Vergine intieramente; e quale ei la trouò, tale laſciolla, e rimaſeui per ſempre. E ſi come dall'eſſere ella uera madre, conoſciamo la humanità del figliuolo eſſere certa, e uera: coſi in tutto il rimanente ci dimoſtra queſta medeſima humanità eſſere innocentiſsima e puriſsima: poi che non pure fu lontana: ma sbandita a fatto dalla ſua concettione, e dal ſuo naſcimento

Della uirginità della madre di Chriſto.

scimento ogni circostanza di carnale generatione; e fu la madre sua diferentissima da tutte l'altre madri. Oltra di ciò ci si scuopre il mistero di quella nettezza, ch'ei uenne à operare in noi; e quali ricerca egli che noi siamo, e quali uuol farci di sua propia mano; pur che noi da noi discacciandolo, pigri, e lenti non ci si dimostriamo. Inuitaci ancora questo Articolo à considerare quale, e quanta era la purità, e la santita della Vergine: essendo ella elletta per madre à cotal figliuolo; e doue un cosi gran mistero fosse operato. Egli la ci pone come essempio, affine che in essa mirando, procuriamo d'imitarla, e di seguirla; e ueggiamo quanto a Dio sia grata la mondezza, e la castità: acciò che poi conosciamo, magnifichiamo, e laudiamo le marauiglie, & il potere del Signore. Et a ciò fare habbiamo un'essemplare, & un istrumento perfettissimo in questa santissima Vergine. La onde degnamente, come à cosa di tanto pregio, e ualore, ci si humiliamo, la honoriamo, & istimiamo tanto, & in lei essaltiamo le marauiglie, e l'opere di Dio. DION. Basti questo; che tutta uia ci ua mancando il tempo; e parlate del quarto Articolo.

Ogni circostanza fu lontana dalla concettione di Christo.

DEL QVARTO ARTICOLO DELLA FEDE, E Delle sue considerationi. Capitolo XIII.

IL quarto Articolo è credere, che l'unigenito figliuolo di Dio, fatto uero huomo, ueramente morì per noi, essendo per Pontio Pilato sententiato; e fu posto in uera sepoltura; come quello, che ueramente era morto. DION. Ben dichiaratemi il sentimento di tutte queste cose; la utilità, che ci apportano; e la pratica loro. AMB. Quiui s'intende come CHRISTO GIESV` nostro Redentore; tutto che quanto all'esser Dio, non potesse morire; morì nondimeno in quanto huomo; & in quella guisa che gli altri huomini tutti sogliono morire. Percioche per i tormenti, che gli furon dati grandissimi, appartosi l'Anima sua santissima dal suo corpo; il che non è altro che morire: la cagione di ciò si puo trattare, e considerare in molti modi. Considerandola secondo il consiglio diuino; diremo, che fu uolontà del padre eterno, che gli huomini fossero riscosi; & esso sodisfatto di quella offesa, che essi fatta gli haueuano; co'l mezo d'un prezzo inestimabile, e di un grandissimo sacrifitio, e di ualore infinito; il quale à lui fosse pagamento, e sodisfattione, e per gli huomini perdono, e giustitia. Secondo poi la humanità di CHRISTO Si-

AMB.

Dichiaratione del quarto articolo.

gnor nostro; egli uolse che fosse il padre sodisfatto, e che in humanita uera, e del uero legnaggio di Adamo, e dello stesso parentado de gli huomini si facesse uendetta dell'offese, e peccati humani, commessi contra la maestà diuina del padre; e che quindi ne risultasse perdono, e giustitia per li medesimi huomini; del cui legnaggio s'era egli fatto; e che il suo sangue fosse un uiuo, e perpetuo sacrifitio, pieno d'innocenza: di Giustitia, e di ualore; offerto innanzi à gli occhi del padre per parte, e per perdono de gli huomini peccatori, e condanati. Et accioche questo hauesse effetto; il medesimo Redentore, e Signore di intiera, e libera uolontà s'offerse alla morte: percioche il mondo altrimenti non tenea poter di dargliela, s'egli uoluto non hauesse. Or quanto a gli huomini; la cagione di questa morte altro non fu, che la loro maluagità, e tradimento: imperoche sofferir non poterono la Giustitia del Redentore; glie la inuidiarono, l'abborrirono, la perseguitarono. Non poterono sofferire la sua riprensione, la sua parola, la sua uerità. Non uolsero dipartirsi dalla lor tirania, & Ambitione; ne consentire che il mondo fosse sgannato: perche con rabbia, e crudeltà grandissima insieme à dargliela s'accordarono i sacerdoti, i letterati della legge, i pontefici, e religiosi, i tiranni, & i Gouernatori del popolo, Erode, e Pontio Pilato: percioche temerono i primi, che il popolo fosse per uenire in conoscimento, come da CHRISTO nostro Redentore s'udiua la uerità, e non da loro; com'essi falsauano la parola di Dio; com'essi, tenendo ufficio di insegnare uerità; e uirtù, e riprendere la bugia, e'l uitio, erano però piu d'ogn'altro ingiusti, e peccatoti; come ingannauano il popolo insegnandogli a uanamente confidarsi; mostrandogli Religioni sciocche, e perdute, non altroue indirizzate, che alle lor uoglie, alla lor tirania, alla loro utilità: e cauate dalle immaginationi loro, non gia dalla dottrina Christiana. Temerono gli altri poi per conto de i Regni, e delle uite loro; e la parola di lui hebbero per iscandolo, per isciocchezza, per mentecattagine. Fu si crudele la morte accioche conosciamo quanto nella propia giustitia sia il mondo ingiusto; quanto cieco nel propio parere, quanto amico della propia uendetta, quanto allacciato da propi appetiti; come non serua misura, non conosce misericordia, non sa ciò che sia Giustitia. Il che tutto si mostra, e si essequisce la, doue non s'ha conoscimento; doue non è la parola di Dio; doue solamente regna il peccato, e'l uitio. Fu con tanta circostanza di scherni, e di tormenti affine che ben conosciamo quanto era grande, e profondo quel pelago del disiderio, & amore, ch'ei

Cagione della morte di Christo quanto a gli huomini.

Inganni, & uitij de' Farisei nel tempo di Christo.

ch'ei teneua di seruire al padre; d'addempiere la sua uolontà; e di ris cuotere noi altri; E di piu; perche hauessero tutti coloro, che lo uorrano seguitare, a pigliare essempio di quanta speranza debbano por re in questo mondo, e di quanta fede habbiano a dimostrarsi ne i tra uagli, e persecutioni loro: sempre tenendo gli occhi fissi nella sua pas sione. Fù sù la Croce, e sopra essa inchiodato. accioche intendiamo, e consideriamo il mistero, ch'iui s'oprò: cioè di crocifiggere, & uc cidere il potere, e la tirannia del peccato, che'n questa carne regnaua; mortificarla, e leuargli quelle forze prime cattiue, affine, che poi u'ha uesse à regnare lo spirito, e quella spirituale generatione; di che, non ha molto, habbiamo ragionato. Tal che non ne fia piu cagione la po tenza del peccato; s'egli auuerrà che di noi s'insignorisca: ma solamen te nostra infingardagine, e nostra colpa. Fù sepolto: si perche fosse maggiormente manifesta la sua morte, e di poi la sua resurretione; si anco perche intendessimo come in tutto era tolto il potere alla malua gità della nostra carne, coll'essere crocifissa la sua, innocentissima; poscia ch'egli mai non restò, fin che non l'hebbe posta nella sepoltura. onde ci si mostra quanto uinta ce la lasciasse. Or tutta questa utilità, che s'e detta, egli acquistata la ci donò. Resta solo che noi sappiamo, e procuriamo di fare, che ci uaglia si, che per noi non si perda; & egli colla sua ricchezza si rimanga, e noi colla nostra perdita. Di que sta ci seruiremo noi sempre, che confidandoci in lui, & a lui diman-dando fauore; mortificaremo l'opre cattiue della nostra carne & pi-gliando primieramente forza nella fede, e nello spirito, ch'egli ci do na; e di poi sforzandoci noi altri di castigarla con digiuni, con disci-pline, e con quelli essercitij tutti; che noi conosceremo essere a ciò bisogneuoli: ch'altro non è lo imitare il mistero di que' martirij, con gli quali fu tormentata la carne sua santissima e crocifissa; nè mai stan carsi fin tanto che noi altresi non l'habbiamo posta nella sepoltura: cioè fin tanto che giunga ad essere ueramente morta; e uinta la ci ponia mo sotto à piedi, e noi non uinca ella mai. DION. Veramente chi questo u'insegnò lo deueua hauere molto ben pensato, & anche pregato Iddio, che glielo mostrasse. Di cosi fatti huomini uorrei io che ue ne fossero molti; i quali non appagati di quello, che semplice mente suona la lettera: colla fede, coll'Amore, colla uolontà, e co'l disiderio loro passano a considerare quei misteri; che lo spirito celeste ripose in ciascheduna di queste cose. Ne crediate; quando ui fosse tempo; che cosi tosto si partissimo d'intorno a cosi dolce, e cosi buona cosa; ch'io ancora non dicessi quel tanto, che di cio uolse Iddio ch'io

Passione & morte di Christo.

Perche Cristo fosse sepolto.

intendesſi; e quanto merce della ſua gratia, io n'ho raccolto dalle ſcritture ſante: ma non u'è tempo. Pure coſi uoglia Iddio che lo intenda ciaſcun Chriſtiano, come puo loro aſſai ben baſtare quello, che uoi n'hauete detto. Ma io uorrei ſapere come coſi bene u'è alla mente quanto ui fu inſegnato. AMB. Due coſe principalmente furon cagione che il piu di ciò mi rimaneſſe nella memoria. La prima: che tutto che egli me lo haueſſe inſegnato beniſsimo; non reſtaua però di ridirlomi ſempre che mi uedeua operare in contrario, od eſſerci negligente. La ſeconda, che tutto uolſe egli ch'io iſcriueſsi affine, che non ſolo foſſe a me di giouamento: ma che i poteſsi anche communicarlo a molti altri. DION. Egli lo fece con gran ragione: ma paſsiamo innanzi: che in queſto Articolo hauete gia detto aſſai dintorno alla morte del noſtro Redentore. E ſon certo ancora, che ſi ne i uoſtri ſcritti, come nella memoria deuete ſerbare, per qual uia i maluagi, e rei huomini poſſono contrafare alla fede, e confeſsione del preſente Articolo; il che auuerrà ſempre che eſsi contenti nelle propie forze, non porranno ogni lor confidanza nel ſangue, e nella morte del Redentore; e non haueranno alla mente come in uirtù di queſta ſola morte; e lor rimeſſa ogni colpa. E ſempre ancora, che per timore di pericoli, d'infamia, di morte, di giuditij humani, nella uerità inuiliſcano; o in qualunque altra coſa, che ſanno eſſere di uolontà di Dio. Nè meno peccaranno contra il miſtero di queſto Articolo; come uoi molto bene hauete dichiarato; tutti coloro, che tanto uezzeggiano, e tanto iſtimano la propia carne, che, benche conoſcano ch'indi ne riſulti danno, e pregiuditio grande contra lo ſpirito, e che quando la caſtigaſſero, e trattaſſero male; coſi non ſarebbe ella patrona, e Signora; ne terrebbe ſi gran forze, ne tanto impeto: non perciò la caſtigano, nè pur gli danno un minimo diſturbo: ſi di noiarla gli duole: ma laſcianla rimanere nè ſuoi uitij, e nella ſua laidezza. Peccaranui etiandio coloro; i quali uedendo; come molte uolte ſi uede; che con caſtigarla, e ſoggiogarla con eſſercitij di penitenza, e di mortificatione ogni dì uanno di bene in meglio; nondimeno al miglior tempo la laſciano, e tornano di nuouo a carezzarla, e contentarla; meno curandoſi del peccato che ſi commette contra Iddio; che di quel breue incommodo; che eſsi ſono per patire: Percioche queſti tali non la pongono nella ſepoltura, e non la ſi rendono ſoggetta, calpeſtandola come uinta, e come ſchiaua. La onde chi à queſto paſſo, & a coral termine ſi trouerà gionto, dee ricorrere ſubito alla confeſſione, ch'egli fa nel Credo, e ſopra queſto Articolo fermarſi alquanto;

Dottrina Chriſtiana ſi deue cõmunicare con molti.

Chi non caſtiga la carne offẽde lo ſpirito.

to; ben confiderando ciò che uoglia dire. Patì il Redentor del mondo, fententiato per Pontio Pilato, fu morto, e fepolto; & à fe medefimo dimandarne conto. E fe cofi crede, fopra di me, ch'ei fi rimarrà confufo, e uergognato nel confeffarlo; uedendofi operare tanto in contrario. Paffate innanzi.

DEL QVINTO ARTICOLO DELLA FEDE, E della fua pratica. Capitolo XIIII.

IL quinto Articolo è, credere ch'egli difcefe allo Inferno. DION. Quefto uoglio io che mi dichiate: che egli è Articolo di grande ammiratione, e di gran miftero: che'l figliuol di Dio, non contento co'l morire per noi, e morir di tal morte, uoleffe ancora fcendere nel l'inferno. Grande per certo deue effere il miftero di cio, e molte le ragioni. AMB. Quefte medefime parole ho io piu uolte udito dire al mio maeftro. E foggiugnere poi, che niffuna cofa, al fuo parere, haueua fatto Iddio; la quale cofi grande, e cofi certo rimedio ad alcuna corporale infirmità apportaffe, quanta era per recare utilità la confideratione, e la fe di quefto Articolo ad una infirmità fpirituale; dalla quale molti di quelli huomini; che noi giudichiamo, e teniamo per migliori; fogliono effere tormentati continoamente: Diceuami che lo intendimento di quefto Articolo era, che l'Anima del noftro Signore, frà tanto che'l fuo corpo rimafe su la Croce, e ftette nella fepoltura per quei tre giorni, difcefe al luoco, oue quei padri, e fedeli; i quali con fperanza, e fede di quefta fua uenuta erano morti, fi ftauano diftretti. E quefto, percioche ancora non era offerto quel gran facrifitio; che deuea aprire il cielo, e fare libera, e franca la uifta di Dio; e cio era il fangue del Redentore. E ch'indi gli traffe fpezzando quelle prigioni, à quelle tenebre domando luce, pigliando il poffeffo del Regno, e uettoria contra il dimonio. E che in quefto manifeftamente fi dimoftra la humiltà profondifsima di CHRISTO noftro Redentore; e la fete, ch'egli hauea della falute de gli huomini; & il gran difiderio, & affetto con ch'egli morì per loro: poi ch'à pena tolto dalla Croce, e da quei fcherni, oue i maluagi l'hauean pofto; lafciando il fuo corpo cofi malamente trattato; impiegò l'Anima in tanta humiltà, che tantofto con quella fcefe nello inferno: che pofto, che colà giù non calaffe come colpeuole: ma come uincitore, e trionfatore: fu nondimeno grandifsimo fegno della fua humiltà, & amo-

AMB.

Confideratione dell' articolo quinto.

Humiltà di Chrifto quanto fuffe dopo è innanzi la fua morte.

re; potendo col commandar ſolamente rompere le porte dell'inferno; andarui egli medeſimo, e ſcendere a quel luoco tanto dal ciel diſcoſto, à la ſozzura, alla ſcurità della prigion del Dimonio; per cui ſolamente ei l'hauea fatta, & a cui ſolo l'hauea deputata; & entrar cola, doue i ſuoi fedeli erano ritenuti, e con la steſſa uoce, con la steſſa parola dar loro quella buona nouella; con la ſua uiſta allegrargli; indi trargli con la ſua mano; ſpauentare il Dimonio con la ſua preſenza; entrargli nel propio regno; aprirgli, e ſpezzargli le porte: acciò ch'ei ſi reſtaſſe come ſaccheggiato, ſpogliato, E priuo d'ogni ualore, priuo del Regno. Diceuami che queſta conſideratione ſola baſtaua a confondere, & atterrare tutta la ſuperbia del mondo, & à fare che tutti quegli huomini; iquali ſi danno al ſeruitio di Dio, & alla carità del proſsimo; habbiano in poca ſtima ogni loro buona operatione, e per leggieri i ſcorni, & i trauagli; che per ciò gli ſopraueneſſero; e ſe medeſimi giudichino ſuperbiſsimi ogni uolta, che preſumeſſero d'hauere con le loro opre meritato alcuna coſa. E coloro, i quali dandoſi à credere d'hauer fatto coſa d'alcun momento, & operato a baſtanza, ſi fermano, e ſi riposano; di cio che fatto hanno contentandoſi, & inſuperbendoſi; conoſcano di peccare dirittamente contra la uera confeſsione, e contra il uero ſenſo di queſto Articolo. E che la uera utilità, che ſe ne caua, è penſare che ogni trauaglio, ogni operatione; che eſsi poſſano fare, e patire in ſeruitio di Dio, & a benefitio del proſsimo, ſia di pochiſsimo ualore; inchinare, & humiliare i lor penſieri, e'l cuor loro; e uiuere ſicuri nella uolontà, e nella cura; che il Redentor del mondo tiene di tutti coloro, che gli ſi raccommandano: poi che tanta moſtrò tenerne di coloro, i quali erano morti già tanto tempo. DION. O quanto ſi potrebbe qui dire d'alcuni; che per un non niente che facciano, toſto ſi pongono ſu'l riposo; e ch'e peggio, ſi ſdegnano occuparſi con la propia perſona in molte di quelle coſe; alle quali pur ſanno di eſſere obligati: moſtrando che baſta aſſai commetterle altrui; e che non è lecito che eſsi tanto s'abbaſsino, che in ogni coſa s'intramettano. Ma troppo e profonda queſta materia, ne ſerue molto al uoſtro propoſito. Or uia al rimanente dell'Articolo. AMB. l'altra parte di queſto Articolo è credere che il terzo giorno riſuſcitò dalla morte, che l'Anima ſua ſantiſsima di nuouo ſi ricongiunſe co'l ſuo corpo; e uiuo, e glorificato uſcì della ſepoltura, per non morir piu mai. DION. Dichiaratemi e'l ſentimento di queſto Articolo, e'l ſuo miſtero. AMB. Il ſentimento è tale: che morto il Redentor del mondo per ſodisfare per gli huomini, non conſentì

Opre di Chriſto fatte nel Limbo.

Dichiaratione del miſterio della reſurrettione di Chriſto.

ſentì l'eterno ſuo padre; paſſato il terzo giorno, termine baſteuole, onde ſi poteſſe uedere la ſua morte eſſere ſtata uera, e piu ammirabile la ſua reſurrettione; non conſentì dico, ch'egli ſi rimaneſſe piu trà morti; anzi richiamollo a uita immortale, e glorioſa: poi che s'era egli offerto à ſi crudele, e ſi dishonorata morte. E uolſe che'l mondo conoſceſſe chi colui ſi foſſe, il quale eſſo hauea condannato, e diſprezzato, Il miſterò è poi; che ſi come egli ueramente riſuſcitò, riſuſcitò ancora con eſſo lui ſpiritualmente la noſtra uita, la noſtra Giuſtitia, e la noſtra pace; il che e'l frutto; che dalla ſua morte ci uiene; e come il ſuo morire, & i ſuoi trauagli riuſcirono in coſi glorioſa; e coſi trionfante riſurrettione; coſi noi dopò le noſtre penitenze, e le noſtre opere riuſciremo uincitori, e Signori del peccato; noſtra uera morte. E credere, che come egli riſuſcitò, coſi riſuſcitaremo noi in corpo e in anima nel giorno del Giuditio: perciò, c'hanno i membri à ſeguitare il lor capo in ciaſcheduna caſa. E coloro che talmente combattono; che contra il peccato reſtano uincitori, co'l propoſito fermo, e la perſeueranza ſalda, ſono quelli; che ſi uagliono della pratica di queſto Articolo. Ma gli altri, che tanto ſono incoſtanti, che ſubito tornano a ricadere; quelli ſono, che male ne ſerbano l'uſo; poi che riſuſcitano per ritornare poi ſubito a morire, e non per uiuerci una lunga, & una perpetua uita. DION. O come è ben dichiarato. Nè meno deue laſciar di dirui il uoſtro maeſtro qual ſia il concetto, che trà loro tengono queſti miſteri, e queſte uittorie del Redentore. E com'egli diſtruſſe; e ſuperò tutti noſtri nimici; & annullò quella perdita, e quella prigionia; oue noi per cagione del peccato ſogliamo cadere: percioche collo ſpargere il ſuo ſangue, ruinò il noſtro peccato, e ruppè il nodo di quell'obligo; ond'ei ci tenea diſtretti, con queſto hauendo compiutamente ſodisfatto al padre. Coll'eſſere crucifiſſa la carne ſua ſantiſsima e morta: reſtò uinta la maluagità della noſtra, e à noi diede gagliardezza per poterla uincere. Nello ſcendere all'inferno tolſe il potere al Dimonio, e ſcacciollo dalla Tirania, e dal regno, ch'ei teneua occupato, riſuſcitando uinſe la morte, e leuogli quanto di maligno, e di ueleno ella haueua. Di maniera che reſtarono diſtrutti tutti i noſtri nimici, carne, peccato, inferno, Dimonio, e morte. Onde ſi uede, ſe chi cotai benefitij hà riceuuti, e bene che ſi uiua ſenza mai ricordarſene: deuendone render conto. Paſsiamo al reſtante.

Chi ſono quelli che ſi uagliono della pratica dell'Articolo quìto.

I nemici dell'huomo chi ſono.

DEL SESTO ARTICOLO DELLA FEDE.
CAPITOLO XV.

A MB.

IL sesto Articolo è credere, che salì al cielo, & iui siede alla destra del padre. DION. Dite di questo, com'anche hauete fatto de i passati. AMB. Hauendo CHRISTO, Redentor nostro, in quanto huomo, trauagliato assai in questo mondo; & essendo morto in seruigio del padre; predicando la sua parola, la sua Giustitia, e la sua uerità; acquistatogli il dominio degli huomini, e riconciliategliegli; ponendogli sotto la sua giurisdittione, e la sua pace; il padre dopo l'hauerlo risuscitato, in ricompensa di questi seruigi, lo sollieua al cielo, gli concede il regno del mondo, e lo si pone alla destra; cioè lo fa Rè, e Signore dell'uniuerso; & iui lo fa sedere, accioche fin dal cielo lo Signoreggi tutto, e tutto lo regga: poi che tutto guadagnollo; & per poter far questo ha di gia conquistate, e tiene dal canto suo la potenza, e la uolontà del padre: ond'è detto sedere alla destra sua: sedente, come Rè, e Signore; & alla destra per lo fauore ch'egli hà, & il Dominio, & il potere sopra tutte le creature. E nel suo salire, habbiamo noi altri argumento, e segno certo, che cola parimente deue essere il fin nostro, e la nostra meta; quando nel resto l'haueremo seguitato. Ci si mostra ancora in questo mistero in qual modo seco procedere debbiamo: ch'è adorarlo in ispirito: poi che egli tolse la sua carne dalla nostra presenza: e s'intende che l'habbiamo a seruire con cose spirituali; cioè dandogli il cuor nostro, e la nostra uolontà; e tenendo uera, e uiua fede in tutte le sue parole, e promesse: Percioche doue questo si troua, ogn'opra; ch indi poi nasca sia spirituale e nel dargli ueramente il cuore, e con questo tenere una fede certa, si uiene a porre in atto la pratica di questo Articolo, & il suo mistero; che è di non far fondamento, ne porre l'affettion nostra nelle cose terrene, ma in tutto donarci alle celesti: imperò, che se di uero confessiamo, che il Redentor nostro CHRISTO GIESV sia il nostro tesoro; e s'egli è uero, come pur'è uero, che doue è il tesoro, iui si troui il cuor nostro; ne segue manifestamente, che il nostro affetto, e'l principal nostro Amore non sarà posto in queste cose della terra: ma in quelle del cielo; e sono quelle cose celesti, che'l Redentor nostro uenne à operare nel mondo: cioè Giustitia, e fede; nimistà, e uittoria contra il peccato, contra lo inferno, e contra la morte. E l'huomo;

La pratica del sesto articolo come si faccia.

Cose, che operò Christo al mondo.

l'huomo; il quale confessando che il Signore, che lo hà riscosso si sta nel cielo, e siede alla destra del padre; tien poi ogni suo pensiero inuolto, & impiegato nelle cose terrene, e co'l mezo loro procura di essere fauorito, istimato, & aiutato ne' suoi trauagli; questo opera contra la pratica di questo Articolo; ne alla confessione, ch'egli ne fa, uanno l'opre conformi: poi che stando il Rè suo, & il suo bene sù nel cielo; egli pur tiene l'amor suo posto qua giù in terra; & hauendo in suo prò cotanto fauore; che il Signore, e Redentor suo sia alla destra del padre; egli però tanto s'abbassa, e tanto s'auuilisce; che alle miserie, & alle uanità del mondo addimanda soccorso, & aiuto; in loro si confida, & in loro ripone ogni sua speranza. Questo è quanto mi mostrò il mio maestro dintorno à questo Articolo. DION. Egli ue lo insegnò benissimo. E perche ciò basta, potete passare all'altro.

DEL SETTIMO ARTICOLO DELLA FEDE, E dell'uso, e consideration sua. Capitolo XVI.

AMB. IL settimo Articolo è, che indi ha da uenire a giudicare e uiui, e morti. DION. Mostratemi come intendiate questo. AMB. Due uolte, secondo le promesse, che s'hanno nelle scritture sante; dee uenire al mondo il Redentor nostro CHRISTO GIESV': l'una per riscuoterlo, l'altra per giudicarlo. La prima è stata con humiltà, con mansuetudine, e con suo gran disprezzo appresso'l mondo. Sara la seconda con gran potenza, e maesta, e coll'arrecare al medesimo mondo spauento, e timore incredibile. E questo perche il padre eterno; hauendo l'unigenito suo figliuolo redenti gli huomini; & essendosi abbassato si, che fosse da gli stessi huomini giudicato sententiato; tanto mal concio, si poco apprezzato; in ricompensa, ha posto in man sua il Giuditio sopra gli huomini; accioche per la sentenza, e parola sua siano i rei condannati, & i giusti fatti heredi delle promesse, e de beni del suo Regno. Questo si spera che sia nel fin del mondo; e che da indi in poi non debba esserui generatione humana; ne'l nascere, ne il morire tal che i cattiui si rimarranno in perpetua miseria, & perpetua gloria i buoni. DION. Molto bene l'hauete dichiarato; e ben si conosce questo consiglio uenire dalla mano, dalla Giustitia di Dio: che, poi che'l suo figliuolo, e Redentor nostro tanto haueua patito per gli huomini, predicatagli la uolontà del

Christo due uolte nel mōdo. & a che fare.

padre, e mostratagli la uia di guadagnare il cielo, egli anche de i medesimi huomini fosse Rè, Signore, e giudice. Et hora ui uoglio dire quello, ch'io ancora, molte uolte, che questo Articolo mi uiene alla mente, soglio pensare, & è, che m'allegro grandemente; è giudico che cosi debbano fare tutti i christiani; uedendo che tanto habbiamo il giudice fauoreuole, come quello, che uolse morir per noi; e grandissima mercede, com'è nel uero, conosco essere questa, che in ciò uien fatta. Dall'altra parte uengo in timore, e spauento grandissimo quando ueggio qual uita meniamo, l'operationi, che facciamo; e quello, in che siamo tenuti al Signore, c'ha da giudicarci; e che egli per si fatto modo dee procedere in questo giuditio, che'l principal rispetto dee essere, che la maestà del padre ne rimanga sodisfatta, adempiuta la sua Giustitia, e puniti i suoi nimici; e che si come nella morte uolse spargere, il suo sangue per quel zelo, che tenea dell'honore del padre, e perche haueßero gli huomini à restare impuniti, e liberi: cosi non uuole che nè anche in quest'altra sua uenuta siano queste due cose annullate, ò lontane: ma che colui, che si trouarà essere stato nemico al padre, come tale sia trattato: e l'amico, e seruitore regni con lui perpetuamente. Per questo ci lasciò egli auisati con quanto stretto conto ne deueuamo esser ricercati; che anche delle parole otiose si terrà giuditio, e ragione. E quinci è ch'io non mi marauiglio, che nella scrittura sacra sia per si tremendo publicato questo giorno. La immagination sola ueramente pone spauento. Vn giuditio doue hanno a comparire tutte le creature, quelle del cielo, quelle dello'inferno, e quelle della terra; Angeli, Dimonij, & huomini, alla presenza della santissima trinità. E'l giudice? quel medesimo, che morì per noi; la ragione? delle parole, dell'opre, de i pensieri. Non sò come possiamo uiuere si trascuratamente. Or sù disseui nulla il uostro maestro circa il tempo, in ch'esser deuea? AMB. Dissemi, ch'io lo deuessi temere, come se ogni giorno fosse per uenire: ma che a nissun modo uolessi pensar nel quando: percioche il Redentor nostro CHRISTO GIESV ui pose silentio, dicendo ch'egli era secreto, non communicato ad alcuna: ma chiuso in petto al padre. DION. E disse molto bene. Resta solo, che uoi dichiariate quello che significhi quando dice, c'ha da giudicare e uiui, e morti. Che intendete uoi qui per uiui, e morti? che poi direte quello, che debba far l'huomo affine, che la confessione di questo Articolo gli sia salutifera, e santa. AMB. Per uiui possiamo intendere coloro, che in quel tempo si troueranno in uita; e per morti, tutti gli

Consideratione del settimo articolo.

Di che cosa si terrà conto il dì del giuditio.

Dichiaratione del settimo articolo.

gli altri, morti per innanzi. O' uogliam dire, che morti in questo luoco s'intendano i dannati; e uiui i giusti, e salui: percioche gli uni andranno à perpetua morte, e gli altri a perpetua uita. In questo Articolo; secondo che m'insegnò il mio maestro, e di poi anche altroue hò udito, e letto; dassi dottrina, & ammaestramento di timore, si per i buoni, come per i rei: imperò che i primi ne tranno timore, religione, e riuerenza grande per contemplare la maestà, e la potenza: con che il figliuol di Dio quel giorno dee comparire. La onde humiliandosi dinanzi alla sua gran misericordia; poco stimando l'operationi loro, & i lor peccati accusando; pongono tutta la confidanza e nel sangue, e nella bonta di colui; che prima gli ha riscossi, e di poi dee giudicargli. A' gli altri; che solamente sanno temere i castighi, e le pene; è parimente medicina la consideratione di questo Articolo; se però non uogliono affatto andarne perduti, e reprobati; percioche auuiene molte uolte, che'l peccatore, uedendo il tormento apparecchiatogli; come ch'egli non ami Iddio per le cagioni, che deuerebbe; comincia nondimeno à porre freno al suo mal'oprare, e disidera, e procura di seguitare altro camino, tal ch'apoco, à poco giungne ad amare, e seruire il Signore colla uolontà, e co'l cuore: che tanto è grande la misericordia diuina; che per molte uie, e molti modi si fa sentire a gli huomini. Di maniera, che coloro, che disprezzano, & hanno in poca stima questa confessione; e colle opere loro la rompono, e la niegano, sono quelli appunto; ne i cuori de' quali gia mai non entra alcun buono, ò cattiuo timore: ma sfrenati; sprezzando quei castighi, con ch'Iddio gli minaccia; nelle maluagità loro riposatamente si uiuono. DION. Veggio che ben lo intendete. E piacesse a Dio, che tanto non fosse grande la moltitudine di questi tali schernitori, che uoi hauete detto: che altrimenti non debbono chiamarsi, poi che egli pare, che si ridano de i castighi, e delle pene; che la Giustitia, e la potenza diuina tiene apparecchiato sopra i cattiui. E ue ne sono di quelli ancora, che cercano modi, e uie; onde ciò possano hauere bene in poca consideratione: fra se dicendo; e tal'hor anche con aperte parole; che lontanissimo è il dì del giuditio; e che ui sono le migliaia di secoli prima che giunga; e che quando pur auuerrà ch'egli giunga; gia ciascuno terrà il suo propio luoco; nè fia si rigoroso, come lo dipigne il Vangelo: Anzi fannosi à credere, che in quel giorno debba piu che mai mostrarsi grande la misericordia, & il perdono; e che tutto il resto sia detto per ispauentarci: accioche non habbiamo à uiuere si malamen-

Il timor delle pene introduce l'amor d'Iddio.

Opinione empia & heretica contra l'Articolo settimo.

te. Queste tutte sono bestemie fatte, e dette contra la confessione; che di questo Articolo fa la Chiesa santa; & è superbia di uani, & indurati intelletti; i quali niente piu uogliono intendere, di quello che la loro sciocchezza, e uiltà possono mostrargli. E pur deuerebbono sapere i miseri prima, che quanto piu fia tardo quel giorno, tanto sarà lor piggiore, e segno di uie maggior castigo, e rigore; quando negligenti, uadino ne i lor peccati perseuerando. E di poi, che benche di tutti quanti, che ci siamo uiuuti ciascuno habbia passato prima per lo particolar suo giuditio; sarà però tale quel giorno, che il Demonio stesso; il quale hà gia tanti anni che si sta condannato; & hora, e sempre nè teme; e triema solo à pensarui: hauendo ad essere giudicato iui con tutti i suoi ministri insieme. E perche ciò basta: parliamo dell'ottauo Articolo; nel quale comincia la terza parte del Simbolo; percioche gia diceste com'egli in tre parti si diuideua, e ne deste la ragione; e come alcune di quelle operationi, che Iddio opera in noi, tutto che da tutte tre le persone della santissima trinità pur siano fatte; alcune nondimeno ne sono ascritte a una persona, alcune altre à un'altra; per ragione di quella maniera di produttione, & ordine, che in se tengono; e poscia che questo gia s'è detto; e nella prima parte habbiam trattato di quelle opre, che s'ascriuono al padre; e nella seconda di quelle, ch'al figliuolo; dite hora in questa terza e dello spirito santo, e di quello, ch'à lui è attribuito.

Il giorno del giuditio piu che tarderà à uenire sarà piu pegiore a' peccatori.

Di che tratta la terza parte de gli Articoli.

DELL'OTTAVO ARTICOLO DELLA FEDE, E della consideratione, & uso suo. Capitolo XVII.

AMB.

'OTTAVO Articolo è, credere nello spirito santo. E queste due cose contiene: prima credere che dal padre, e dal figliuolo proceda una terza persona; che ueramente è Dio, di un medesimo essere, bontà, e ualore che le due prime. E qui si finisce di confessare il mistero della santissima trinità; oue crediamo essere tre persone, & un solo uero Iddio. DION. Veggiamo un poco. Perche chiamate uoi questa terza persona spirito santo, essendo che ciascuna di loro è spirito? AMB. Questo non fa che noi lo chiamiamo spirito santo. che troppo si sà, che queste persone sono spirito, e che non è la Natura diuina cosa corporea: ma spirituale: ma chiamianlo spirito santo, per la maniera della sua produttione: che si come noi chiamiamo la seconda persona; per esser generato, figliuolo; cosi parimente la

Perche la terza persona della Trinità si chiama spirito.

la terza, percio ch'è ſpirato, chiamiamo ſpirito ſanto. O' uero per un'altra ragione, e piu palpabile, e piu chiara per coloro, che coſi non ſono eſſercitati ne i ſtudij delle lettere. Cioè per quella operatione, che da noi gli è attribuita, ch'operi in noi; la quale è di inſpirarci, ò per dir piu chiaro, di darci uita ſpirituale. Concio ſia coſa che, ſe ſpiritualmente uiuiamo nella uita, che uuole Iddio che uiuiamo: cioè nell'Amore, e nella gratia ſua; non è per altro, che per un uigore, e per uno ſpirito di uita, che dallo ſpirito ſanto ci uiene. E coſi s'intende quella ſeconda parte, ch'i diſsi contenerſi in queſto Articolo; la qual'è di credere, che ogni noſtro bene, ogni noſtra opera; con che poſsiamo aggradire, e ſeruire al Signore, ſono per fauore, per ammaeſtramento, e per uirtù, che dallo ſpirito ſanto ci ſon dati. DION. Il tutto hauete detto bene: pure a una ſola coſa uoglio che mi riſpondiate: e ſeruirà a maggior dichiaratione di quanto hauete detto. Già trattammo come ogni noſtra confidanza, & ogni noſtro bene era nel figliuolo, & eſſo noſtra redentione, e noſtra Giuſtitia; & hora parmi che'l tutto aſcriuiate allo ſpirito ſanto. Voglio uedere come queſto dichiariate: percioche egli è molto in propoſito alla intelligenza della grandezza di queſti miſteri; & à conoſcere le infinite marauiglie, c'ha in noi operato il Signore. AMB. E' uero che in dichiarando queſto ſi da gran lume al noſtro intelletto, e ſi riſueglia la uolontà noſtra alla gratitudine, & al ſeruitio di tante, e ſi eſceſsiue mercedi; e coſi me lo inſegnò il mio maeſtro; e com'egli mi diſſe, coſi riſponderò. Come che; bene inteſe quanto negli altri articoli ſi è detto; poco ci ſarà che fare, perche il preſente s'intenda. L'effetto dunque della redention noſtra è di tutta la trinità principalmente: percioche di uolontà, e di conſiglio di tutte tre le perſone uenne il figliuolo al mondo, e ſi fece huomo, e fatto huomo mori per noi, e ſodisfece per le noſtre colpe; e fu ſacrifitio; onde n'haueſſe à reſtar placata, e ſodisfatta la trinità ſantiſsima e perdonandoci, n'haueſſe a riceuere nell'amore, e nella gratia ſua. Ma perche ſolo il figliuolo incarnò, & eſſo ſolo fu ſacrificio: perciò particolarmente a lui e aſcritta la noſtra redentione, e la noſtra ſalute. E perche il tenere uero conoſcimento e ſede di quelle coſe, che'l figliuolo fece per noi, e di quanto ci laſciò commandato, e detto; & il giugnere a quell'Amore, à quella purità, e bontà; che in noi ſi ricerca, non è coſa di noſtre forze. ma de i doni, e de i fauori, che dallo ſpirito ſanto ci uengono; à lui ſono attribuiti; come che pur procedono da tutta la Trinita: la onde moſsi da queſta conſideratione, diciamo, e confeſsiamo che dalla gra-

Dichiaratione dell'ottauo articolo.

La conſideratione dl l'opre che il figliuol d'Iddio fece per noi

non è consideratione delle nostre forze, ma doni da' fauori che uengono dallo spirito santo.

Il bene nostro dipende da i doni dello Spirito santo.

tia sua ogni ben nostro, e nostra uita dipende. Cosi conchiudiamo, che d'auttorità principalmente della santissima trinità sia la redention nostra. E che poi per esser per noi morto il figliuolo, si dia a CHRISTO nostro redentore; come mezo in cio, e sacrifitio. Poscia per lo illuminarci a conoscer tutto questo; e per darci ualore; onde aggradirlo, e seruirlo; diciamo che da i doni dello spirito santo dipende tutto'l nostro bene, e la spiritual nostra uita. DION. Molto m'hauete contentato; e molto anche nella chiarezza delle parole sodisfatto. Et è cosi appunto; che'l mezzano alla redemtion nostra e'l figliuolo; e quello; ilquale sodisfece per noi altri: Ma ad essequire quanto nel suo uangelo ci commanda, non sono basteuoli le nostre picciole forze, se non ci aiuta, e sostiene lo spirito del cielo. Tal che tutto quello, che'n questo Articolo s'attribuisce allo spirito santo è, che egli ci da ualore; onde possia riceuere GIESV CHRISTO: che, benche egli ci si sia dato; no'l sapresSimo noi perciò, senza l'aiuto dello spirito santo, ne accettare, ne seguitare. Di modo che, uorrà cosi dire il nostro Articolo. Oltre alla confessione, che facciamo della terza persona della trinità santissima, confessiamo anche che deboli sarebbono le nostre forze; e uera, e certamente crediamo, che nissun bene albergarebbe ne i nostri cuori; con che noi potessimo aggradire, e seruire a Dio, quando per lo spirito santo non ci fosse communicato. E quinci si uede chi siano coloro; che nell'opre, e nella uolontà sono a questa confession conformi; e quali parimente coloro, ch'operano in contrario; come che pur colla bocca la manifestino. Conformarà la uita, e'l cuore alla fede, e alla confessione di questo Articolo, chi delle propie forze diffidandosi, si raccommandarà nella bontà, e misericordia diuina: accioche essa co'l suo spirito lo guidi, e faccia che l'Anima sua, i suoi pensieri, e l'opre stiano uiue nel seruicio della sua maestà; e che poi per molto, che s'affatichi, non insuperbirà, non s'essalterà, non hauerà perciò in piu stima il propio ualore. Al rouescio di questa confessione saranno l'operationi di molti; i quali prima c'habbino fatto alcun bene, si stanno superbi, e contenti di quello che deuerebbono fare; tuttauia tenendo speranza, e sicurtà solamente nelle lor propie forze. Et altri, che poi c'hanno alcuna cosa fatto, la quale tenga apparenza di bene, ò sia buona in effetto, il tutto disperdono collo attribuirlo a se stessi, nel cuor loro dandone l'honore à se medesimi, e la uittoria. Peccano ancora coloro, che poco istimano quei doni, che dallo spirito santo lor uengono, gli discacciano, e gli si oppongono; come alcuni, che molte uolte chiamati, & auisati da que-

Natura degli empi, che si gioriano dell'opere loro.

sto

sto spirito, & aiutari nella penitenza, e nel camino del Vangelo; essi nondimeno disprezzandolo, e da se sospignendolo, seguitano pure nella loro cattiua uita: tal che par quasi che faccino a gara collo spirito santo à chi piu perseuerarà, ò egli in chiamargli, od essi in essergli sordi. Ma poi c'habbiamo detto che lo spirito diuino, mediante i suoi Doni, gouerna, e da uita a i giusti, gli chiama, gli ingagliardisse, gli sostenta nella uia del Vangelo; uoglio anche che mi dichiate quello, che intendiate intorno a questo; e quali, e quanti siano questi doni; che ciò molto importa al Christiano, in far che egli habbia maggior lume, e piu certezza di tutte queste cose.

DELLA RAGIONE, ET VSO DE I DONI dello spirito santo. Capitolo XVIII.

AMB. TANTI sono i doni dello spirito santo, che il contargli qui tutti, sarebbe cosa assai lunga; ne si trouarebbe, credo, alcuno, che a ciò fosse basteuole. Ma come a me fu insegnato, e meglio ho inteso da poi; communemente si riducono a sette: accioche in poche parole possiamo tenere ristretta tanta moltitudine di beni. DION. Hauete detto bene, & in amendue le cose date nel segno. Vò solamente che mi nominiate questi doni, dicendomi come uoi gli intendete; ch'indi poi si uedrà assai bene quanto sia grande il numero delle gratie communicateci dallo spirito santo. AMB. I nomi sono doni di sapienza, di intelletto, di consiglio, di fortezza, di scienza, di pietà, e di timor di Dio. DION. Eccogli tutti e sette. Or seguitate con questo ordine. AMB. Il dono della sapienza è quello; di che ha di bisogno l'Anima in conoscere la bontà di Dio, e quelle opre, con che egli uuole essere seruito; è fa questo dono che in essa s'imprimano, ch'ella le conosca, l'ami, le gusti, le saporisca. Il secondo dono dello intelletto è un lume; & una chiarezza, che infonde lo spirito santo ne i cuori de gli huomini; ond'essi udendo il Vangelo, e la parola diuina, intendono, e conoscano quello, che per quella Iddio commanda, e uuole. Il terzo dono del consiglio è uno auiso; ilquale lo spirito santo concede a chiunque gli aggrada, acciò possa l'huomo hauere rimedio, e consiglio ne i dubij, e ne i trauagli, ou'egli, o'l prossimo si trouarà. Il quarto della fortezza è un ualore, & una costanza data contra gli impedimenti, ch'a gli huomini s'offeriscono, per disturbargli, e trauiargli dalla ubbidienza del Vangelo. Il quinto è

I doni dello spirito santo sono sette.

Dono primo.

Dono secondo.

Dono terzo.

Dono quarto.

Dono quinto.

della ſcienza, la quale è data à i ueri predicatori della parola di Dio; e che a edificatione della Chieſa trattano la diuina ſcrittura. Il ſeſto è della Pietà: con queſto riceue l'Anima purità, & affettione uerſo Iddio, e nimiſtà contra'l peccato, e con queſto è ella ſantificata, adornata di ſemplicità, innamorata delle coſe del cielo, diſideroſa di poſſederle. Il ſettimo, & ultimo del timore, è una continoa cura, una religione, una riuerenza, & una tema nelle coſe, ch'appartengono alla gloria, & alla uolontà di Dio; come anche penſo hauer detto, riſpondendo a primi Articoli. DION. E' uero. Onde per queſto, e perche ſarebbe molto lungo il parlar piu particolarmente di queſti doni, faren qui fine al preſente: come che queſta materia ſia tale, che molto ui ſarebbe che dire; e coſi neceſſaria, e ſaporita; ch'io uolentieri intorno a lei impiegarei parte di queſto tempo. Ma non ſi rimarrà già coſi, ch'un giorno poi ue ne uerrete à grand'agio ne d'altro ſi trattarà, che di queſto. Or ſeguitate.

Dono ſeſto.

Dono ſettimo.

DEL NONO ARTICOLO DELLA FEDE, E dell'uſo, e conſideration ſua. Capitolo XIX.

AMB. IL nono Articolo è, credere, che ui è una Chieſa catholica, e ſanta, ſantificata co'l fauore, e coll'opre dello ſpirito ſanto, come s'è detto. DION. Che uuol dir Chieſa, ſanta e catholica? AMB. Tanto uien'à dir Chieſa, quanto unione, ò congregatione: onde tutta la congregatione di tutti i Chriſtiani, ſiano quanto ſi uogliano diſpartiti, noi la chiamiamo Chieſa: che perche tra loro ſiano molto lontani, nondimeno, percioche tutti conuengono in una fede, in un batteſimo, & in una ubbidienza à CHRISTO GIESV' noſtro Redentore ſon detti Chieſa. Diciamo ch'ella è ſanta percioche quelli, che inſieme ſono uniti in un corpo miſtico, e ſono membri ſuoi, hanno per capo il Redentor noſtro GIESV' CHRISTO; e per lo Spirito ſanto ſono ſantificati. Chiamaſi catholica a differenza delle congregationi ſciſmatiche, e di quelle de gli heretici: percioche queſte ſi ſcoſtano, e ſono ſeparate dalla uera fede, & ubbidienza del noſtro Redentore; & anche accioche ſi comprenda la Chieſa di tutti i tempi, di tutti i luochi, e di tutte quelle Nationi, che tengono una medeſima fede. DION. piacemi quanto hauete detto: ma uorrei ſapere doue da uoi ſono poſti i Chriſtiani, che ſono peccatori, nè uogliono laſciare il peccato: percioche non tutti queſti ſaranno ſciſmatici,

Chieſa ſanta & Catolica cioche ſignifichi.

ci, ne heretici; ne tampoco ueggio come posʃino eʃʃere della compagnia della Chieʃa ʃanta; eʃʃendo coʃi cattiui; ne meno membri del corpo del noʃtro Redentore, poi che egli non gli ha per ʃuoi. AMB. Hanno queʃte parole; Chieʃa ʃanta; due ʃignificati: per l'uno intendiamo la congregatione di tutti, che confeʃʃano la fede catholica, e partecipano ne i ʃacramenti; come che trà queʃti ue ne ʃiano alcuni; ne cuori de i quali regna il peccato, e non ʃono uniti a Dio e per carità, e per gratia; e di queʃta maniera gl'infedeli ʃolamente, gli heretici, & gli ʃcomunicati ʃono eʃcluʃi dalla Chieʃa. Nel rimanente poi ʃi comporta, che per queʃto tempo ʃtia congiunta la paglia co'l grano; Per l'altro ʃignificato s'intendono quei membri ʃoli; i quali ueramente ʃono ʃantificati, non pure per la profesʃione della fede: ma per gratia etiandio dello Spirito ʃanto, e mediante quella, uniti co'l ʃuo capo, e di queʃti parla piu chiaramente la ʃeconda parte dell'Articolo; la qual'è della communion de' ʃanti. DION. Voi dite bene, & in aʃʃai gran miʃeria ʃi trouano coloro, che chiamandoʃi membri di coʃi Santo corpo; nel uero poi non ʃono; ʃe non forʃe corrotti, ʃenza ubbidienza, e ʃenza amore: e benche tuttauia queʃti tali pur tengano migliore apparecchio per ritornare sù'l uero camino, che quegli heretici non fanno, che uoi prima diceʃte: ʃi per la dottrina ch'odono, ʃi per non eʃʃere immerʃi in coʃi grandi errori; è nondimeno d'hauer loro gran conpaʃsione; e uolentieri ʃaprei qual ʃia il lor cuore, e quello che ʃentino, quando uengono a confeʃʃar queʃto Articolo; e dicono di credere, che qui in terra ui ʃia una compagnia, ò Chieʃa; alla quale lo Spirito ʃanto communica i ʃuoi doni, la monda, e la ʃantifica; & eʃsi conoʃcendo di non hauer parte in cotal compagnia: ma piu toʃto trouarʃi collegati a un'altra, a queʃta contraria; la quale tiene diuerʃo capo, cioè il Demonio; e co'l redentor del mondo hauer nimiʃtà, e bando. Per certo deuerebbe con gran ragione, chi in coʃi mal ʃtato ʃi troua, & orando giugne alla confeʃsione di queʃto Articolo, temere, e con ʃe medeʃimo turbarʃi, e no'l trappaʃʃare con ʃi poca auuertenza, come pur crediamo che molti lo trappaʃʃano. Inuita, & auiʃa queʃto Articolo tutti Chriʃtiani a deuer cuʃtodire grandemente la pace, e la concordia della Chieʃa, & hauere in riuerenza, e molto riʃpetto lo ʃtato ʃuo, e la dottrina; fauorire, e tener gran riʃguardo, che a queʃti tali, che ʃeruono a Dio, e ʃono di buono eʃʃempio à gli altri, eʃsi non diano diʃturbo alcuno, ò ʃcandalo: Percioche coloro, che fanno in contrario, peccano contra queʃto Articolo. Il che forʃe hauerete inteʃo altre uolte ancora: che ben sò che il maeʃtro uoʃtro

I Chriʃtiani cattiui ʃe ʃono de la compagnia della Chieʃa Santa, & membri del corpo del Redentor noʃtro.

Articolo nono ciò che s'inʃegni.

u'hauerà mostrato quanto costoro offendino Iddio, e quanto nelle scritture sante gli sia minacciato. Ma uia, al rimanente dell'Articolo. AMB. Quello, che segue, è parte di questo medesimo Articolo, che è credere la communione de i santi. E trattasi in questa parte piu propiamente della santità de i membri della Chiesa, si come cominciai a dire nella parte precedente: imperò che tutti coloro, che sono membri della Chiesa, che noi dicemmo, santa, una communione tengono con CHRISTO nostro Redentore, & un'altra con loro stessi: con lui la tengono come con capo: percioche tutti conuengono in procurare di seruirlo con una fede, con una carità, con una ubbidienza, e con una participatione di sacramenti. Con loro stessi: percioche ubbidendo al lor capo, esser non puote, che trà loro non sia amistà, e conformità grande; onde con liberalità, & amor eccessiuo communicano insieme i beni spirituali, & i temporali quanti ne tengono; gli uni pregando per gli altri, aiutandosi, e tra loro usando di una uiua, & ardentissima Carità. DION. Hauetelo si ben detto, ch'à me pare, che con si poche parole non hauerei io possuto dir meglio. Resta solo che così teniate uoi cura di sempre uiuere in questa Carità, è larghezza uerso i uostri prossimi tutti, e principalmente uerso quelli, che conoscerete essere amici di Dio: che ben sapete quanto male sia per dar ragione di questo Articolo colui, che insuperbito de' suoi beni spirituali si essaltarà, e per se solo uorrà tutta la santità. E colui parimente, che ritenuto dall'auaritia de i temporali, lasciarà di essaltare la gloria, la fede, la ubbidienza del Redentore del mondo, e l'accrescimento de suoi fedeli, seguite.

Coloro che sono membri della Chiesa santa tẽgono una communione con Christo & se stessi.

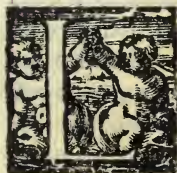
DEL DECIMO ARTICOLO DELLA FEDE, CAPITOLO X.

AMB. IL decimo Articolo è credere la remissione de i peccati: cioè che in questa uita, che uiuiamo, per la bontà, e misericordia di Dio, e per lo sangue del nostro Redentore puote uno riceuere il perdono di tutti i suoi peccati, per molti, ch'ei n'habbia comessi, e per molto mala uita che sia uissuto; e che puo ritornare nell'amistà, e gratia del Signore, che per lo peccato haueua perduto. DION. Questo per certo è un Articolo di gran consolatione a gli huomini; ne potrei dirui quanto sia il piacere ch'io sento nel cuore ogni uolta che di questo mi ricordo: percioche da una parte prendo molto ordire: onde

L'articolo della remissiõ de' peccati, che utilità ci porti.

onde combattere contra i miei peccati, e le mie maluagità; dall'altra tengo gran consolatione co'l pensar che molti, che per molto tempo sono stati perduti e fuori della gratia, e dell'amor di Dio, tornaranno a rihauere questo bene, & ad essere perpetuamente beati: ma rallegromi sopra tutto per conto dell'honor di Dio, e del sangue del suo figliuolo, e Signor nostro: percioche egli mi pare che non ui sia altra cosa, che tanto manifesti, e tanto ci discuopra la grandezza del ualore, e'l pregio, che ne gli occhi del padre meritò il sangue del Redentore, come osta di lasciar aperta la porta; per la quale il peccatore, sempre che a lui si riuoltasse, potesse hauere il perdono de' suoi peccati tutti, per grandi, & abomineuoli che si fossero: ma perche uoi gia hauerete inteso, che coloro, che piu grauemente peccano contra questo Articolo, sono quelli, che per la moltitudine de' peccati loro disperano, e diffidano della misericordia di Dio; potrete passar innanzi.

Chi si dispera per la moltitudine de' peccati, pecca nel decimo Articolo.

DELL'VNDECIMO ARTICOLO DELLA FEDE, CAPITOLO XXI.

L'VNDECIMO Articolo è credere la resurrettione della carne; il che s'intende, che prima che siamo giudicati, tutti habbiamo a risuscitare in corpo, e'n anima; e che questa carne, che ueggiamo andare alla sepoltura, e di uenir poluere; di nuouo dee tornar al suo medesimo essere, & alla compagnia di quell'Anima; con la quale prima si trouò congionta; e piu mai non diuidersi da lei. DION. Questa è una di quelle cose, che piu spauentarono i filosofi, & i saui del mondo: che chi è senza il dono della fede, non puote intendere a pieno le marauiglie di Dio. Ma in questo non ha il buon Christiano nè di che dubitare, ne che pensare: se non credere che chi hebbe tanta possanza, che di niente pote creare il mondo; e di un poco di terra farne l'huomo; cosi, quando a lui piaccia, potrà risuscitarlo, poi che sia morto. Vegniamo all'ultimo Articolo.

AMB.

Chi è senza il dono della fede nõ puo intender le marauiglie d'Iddio.

DELL'VLTIMO ARTICOLO DELLA FEDE, CAPITOLO XXII.

AMB.

'VLTIMO ARTICOLO E' CREDERE CHE Iddio darà a coloro, che in questo mondo l'haueranno seruito, & haueranno saputo ualersi del sangue del suo figliuolo; una uita eterna, e che mai non dee hauer fine; tenendogli in sua compagnia la, doue goderanno in corpo, & in anima di quei beni, che egli di gia gli ha promessi. E che per sempre si staranno i cattiui sostenendo ne i corpi, nell'anima loro quei tormenti; e pene; c'haueranno meritato le lor mal'opre. DION. Sia benedetto Iddio; il qual u'ha dato gratia; onde cosi bene intendeste la somma della nostra fede. Ma quantunque, come uoi hauete accennato, dalla Dottrina della fede, si potesse trarre quella dell'opre, e per quello, che altri confessa di credere, potesse ancora molto ben conoscere, e quello, ch'egli è di fare obligato, e qual uolta lascia di farlo; tuttauia, percioche non è cosi chiaramente conosciuto da ciascuno; sarà bene, che poi c'habbiamo parlato di quello, ch'alla nostra fede s'appartiene; parliamo anche della dottrina dell'opre; la quale si ha scritta ne i dieci commandamenti, ch'Iddio diede al suo popolo: la doue egli dichiara come uoglia essere seruito, e cosi piana, & apertamente, che alcuno per poco, ch'egli sappia, non puo fare di non intenderlo. E perche non è da credere; che chi u'insegnò quanto habbiamo fin qui trattato; manco si rimanesse d'insegnarui quel, che ci resta; uoglio che breuemente mi diciate qual sia il fine, e la intentione di questi commandamenti; e di poi, che particolarmente me gli dichiariate, ciascuno da per se. AMB. Il fine di questi commandamenti, e che l'huomo in ogni sua operatione, cosi interiore, come esteriore; serua al Signore, che lo creò; e siano i suoi fatti tutti un ritratto della sua bontà, e purità. Trouasi espressa questa uolontà di Dio in Dieci commandamenti: imperò che questi contengono in se tutte, ò almeno la maggior parte dell'operationi; nelle quali l'huomo puote occuparsi in questa uita; e questi sono pratica, & essecutione della fede; & onde si conosce s'ella è certa, e uera. Diegli il Signore a Mose scritti in Due tauole di pietra. Nella prima erano i tre, che principalmente appartengono alla religione; & alla gloria, & honor di Dio. Nella seconda, i sette appartenenti al prossimo; e sono quasi rami, che nascono dalla radice dei tre primieri. DION. Questo è stato mol-

Fine de'cõ mãdamenti della legge qual sia.

Diuisione de'diece cõmandamẽti.

to

to ben detto. Si che cominciate a dire del primo commandamento: accioche di tutti si tratti con ordine.

DEL PRIMO COMMANDAMENTO DELLA legge, e delle cose, che contiene. Capitolo XXIII.

L primo commandamento è, non terrai Dei stranieri innanzi a me. DION. Che uuol dir questo: AMB. Per questo commandamento uuole Iddio che in lui tenga l'huomo tutta la sua fede, e tutto l'Amor suo. E ce lo diede a conoscere con queste parole. Percioche uiuendo l'huomo in questo mondo in continoa necessità; sempre ricerca d'onde possa essere aiutato, & oue riporre la sua fede, e la sua speranza. E di qui nacque quella Idolatria, c'hebbero i gentili; cercando, & adorando Dei falsi; da i quali pensauano deuer essere aiutati, e difesi; e quella ancora, che tengono quei Christiani cattiui; i quali in se medesimi, ò uero in alcun'altro huomo tengono ogni confidanza loro, ò pure nel sapere, potere, forze, ò Ricchezze propie; e quando tanto amano le cose di questo mondo, che si dimenticano quell'Amore, e quella fede; che deuerebbono tenere in solo Iddio: che questo tutto è una maniera d'Idolatria; & un riporre nel cuor loro dei stranieri, e falsi nella presenza del uero Iddio; che solo deue essere adorato, & amato. Questo tutto è uietato in questo primo commandamento; il quale c'insegna, e commanda, che honoriamo, e conosciamo un Signor solo per Iddio; lui solo amiamo, come cosa di bontà infinita; in lui solo poniamo la nostra speranza; a lui solo dimandiamo aiuto, come à cagione, e fonte d'ogni nostro bene; lui solo teniamo per uero, e gli altri tutti; ne i quali confidano le genti perdute; per falsità, e per inganni. E che sappiamo, che quei soli, ch'à lui s'accostano, sono i ueramente ben liberati, e fauoriti, e tutti gli altri, che da lui s'allontanano, & in altra cosa sperano, sono perduti, e scherniti; come quelli, che seguiron la uanità, & in quella cercarono la salute. DION. Voi m hauete contentato à marauiglia in questo commandamento; ilquale certo è tale, e si grande, che dalla osseruatione di questo dipende tutta la felicità dell'huomo, e dal non osseruarlo la miseria, e suentura sua. O quanto m'attristo, sempre ch'io penso alla eccellenza di questo commandamento, & alla stima, che ne fa Iddio; e poi ueggio come i Christiani, che pur non sanno confessar colla bocca piu d'uno Iddio, e dicono questo esser solo,

AMB.

Commandamẽto primo.

Commandamento primo, ch insegni.

La felicità dell'homo depẽde dal primo cõmandamẽto.

e uero ; & ogn'altra cosa falsità , & inganno ; Dall'altra parte hanno fatto il lor cuore un tempio d'Idoli, e di falsi Dei ; di superbia, di Ricchezze , di nobiltà , d'Auaritia , di piaceri , d'Affetti , e di uani Amori ; & in queste cose tutte , ò almeno in gran parte di esse , tengono impiegato l'amor loro , e la loro speranza ; indi deriua ogni lor contentezza , in questo sono suegliati , e di questo tengono cura , e sollecitudine : come se quiui fosse riposto ogni lor bene . Or chi dicesse a uno di questi tali : ben fratello hauete uoi inteso il primo commandamento ; adorate uoi Dei stranieri ? Certo risponderia che non , ne senza molto sdegno : ma chi poi potesse ottenere, che egli considerasse le parole, con ch'è scritto questo commandamento ; uederebbe all'hora quanto gran cosa sia l'osseruarlo , & il molto, che in quello s'ad dimanda ; e cosi potrebbe conoscere s'egli adora altri Dei . Penso che il uostro maestro ui debba hauer detto, come alcuni di questi commandamenti sono affermatiui , & alcuni negatiui : percioche alcuni entrano commandando , che si faccia alcuna cosa ; alcuni uietando : si come questo primo ; il quale , come che cominciasse affermando , e dicendo , io sono il tuo Dio ; tosto soggiunse, e commandò uietando . Non terrai Dei stranieri innanzi a me. Di ciò ui sono molte ragioni , ch'à uolerle addurre tutte, sarebbe cosa lunga : al presente basterà questa sola , cioè che questa sorte di commandamenti negatiua è assai piu chiara dell'altra : percioche contiene in se tutti i tempi , presente , passato , e per uenire ; e piu sueglia la mente dell'huomo alla conoscenza del suo peccato . Questa è la cagione , che i piu di essi commandamenti furono dati di questa maniera : quantunque non ue ne sia alcuno de gli affermatiui , a cui non corrisponda il negatiuo, che piu lo renda chiaro ; ne alcuno negatiuo, ilquale non comprenda l'affermatiuo: ma meglio si uede espressa la negatione , per la ragione gia detta de' tempi . Tal che sempre che il commandamento negatiuo s'appresenta alla mente dell'huomo ; egli dee ricordarsi , non pure del tempo presente , & a uenire : ma del passato ancora ; e considerare , se in alcuno di questi tempi ha errato ; e procurarne l'emenda , e'l rimedio L'essempio è chiaro in questo commandamento: percioche quando fù dato al popolo hebreo , e gli furono dette queste parole ; gli si scoperse insieme un commandamento affermatiuo , che qui si rinchiude : cioè che tenessero il Signore per suo Dio ; e che sapessero , oltre à questo , che essi , e tutte l'altre genti : che in alcun tempo haueuano in altri posto la lor confidanza , l'haueuano offeso , e commesso gran tradimento contra la sua maestà; e che à modo alcuno egli non uolea com-

I commandaměti sono alcuni affermati, altri negatine.

I commandaměti negatiui cõprendono gli affermatiui.

pagnia,

pagnia, nè che con altri fosse diuiso la confidanza, l'Amore, e la fede, e cosi generalmente si dichiara, e molto bene, questo commandamento, in modo che lo intenda ognuno, dicendo; ch'amiamo Iddio sopra tutte le cose: percioche chi lo amarà a questo modo, tutte le lasciarà per lui occorrendo, e non glie ne sarà alcuna; per la quale lasci lui, ò se lo dimentichi. Trouansi di molte persone, cosi male ammaestrate, e che con tanta inauuertenza mirano a queste cose; che in mille modi offendendo Iddio, e mosi dall'amore di mille uanità; non dimeno dimandati, se sopra ogn'altra cosa amano Iddio; rispondono che ueramente si amano: ingannati da una loro immaginatione; onde pensano che il tenerlo nella mente conceputo per grande, per potente, per bello, per Giusto, per misericordioso; e perche anche no'l bestemiariano, ò negarebbono; pensano dico, che cio sia amarlo sopra tutte le cose; ne ueggono i meschini, che quiui non pongono nulla di suo; e se pur ui pongono, pongonui la immaginatione, non gia il cuore: percioche ad amarlo, e tenerlo per tale ueramente, quale esi dicono, ch'egli è; bisognarebbe che tanta stima ne facessero dentro del lor cuore, che lor paresse bruttisima cosa l'offenderlo, o scostarsi da lui; e che queste cose tutte, e queste tali eccellenze, che giudicano in Dio, esi le considerassero non come in cosa morta, ò dipinta: ma uiua, e di grandisima maestà, e bontà: Di sorte che questa bellezza tirasse a se gli occhi loro, & il cuore. Io confesso, si per la debolezza dell'huomo, si per la natura sua corrotta, e per la cecità, e si anche per la contrarietà, ch'egli ha del Dimonio, del mondo, e della carne; che molto difficil cosa è osseruare a pieno questo commandamento, e tanto difficile, che ui è necessario perticolar soccorso del cielo. Ma questo però non libera gli huomini dalla colpa: anzi deueria eccitargli a maggior sollecitudine, & a star di continouo sopra auiso per non appartarsi da lui. Non parrebbe a uoi sciocca scusa di colui, che si mettesse in un uiaggio pericoloso, e pieno di masnadieri, senz'armi, e senza alcuna prouisione per passarlo: anzi caminandoui con gli occhi chiusi; di poi si lamentasse di essere stato rubato; e la propia colpa gittasse sopra esi ladroni, e sopra la strada mal sicura; quando queste cose appunto deueuano essere quelle, che lo costrignessero ad andarui molto ben prouisto? Grande senza dubbio è questo commandamento: ma grandi parimente sono i modi, e le uie; con che Iddio ci risueglia à deuerlo amare; e molto maggiori di poi sono i fauori, ch'egli ci porge, perche lo posiamo mandare ad effetto. Deh come uolete uoi, che s'innalzi il cuor dell'huomo all'amor di Dio,

Ingãno di alcuni, che credono amare Iddio.

Il commãdamento primo è difficile ad osseruarsi.

poi che cosi poco considera l'opere sue? Cosi poco uolge gli occhi del la mente alla sua bellezza? Cosi poca cura pone all'altre cose tutte; onde deuerebbe nascere l'amore; e dalle quali habbiamo ad esser prouocati à dimandargli aiuto, e gratia per hauer ad amarlo? Pare cosa stupenda, ueder ch'un'huomo non ami Iddio; però di molti, ne stupisco, ne mi marauiglio, che non l'amino: percioche se gli addimandate, quello che essi pensino di Dio; non ue ne sanno rendere ragio ne piu che di cosa, che mai non habbino ueduta, ò sentita ricordare.

Chi deside ra d'impiegar l'amor suo in Dio deue esser diligẽte in hauer conoscẽza di lui.

Tutti coloro, che disiderano di impiegar l'amor suo in cosa tanto gran de, quanto è Iddio, sono molto diligenti in hauer contezza di lui, & in cercare informatione delle sue opere; lieuano il lor pensiero dalle uanitadi, occupandolo in considerare i segni, che danno tutte le cose create del sapere, della bontà, della misericordia Diuina. Or se questo fu basteuole a generare nel cuor di molti molta stima del nome, e dell'opre del Signore: che deuerà far colui, che considerarà, e riguardarà con attentione il figliuol di Dio fatto huomo? mandato dal padre posto in Croce, morto, e risuscitato per la salute de gli huomini? Io certo mi spauentarei molto piu, che d'altra cosa mostruosa del mondo, di chi in questo attentamente pensasse, e tosto poi non ricorresse a Dio, e dimandassegli aiuto, per potere in lui solo riporre tutto'l cuore, tutta la uolontà, e tutto l'amore. Io pur uorrei poter fermarmi sopra questa materia: essendo questo il fondamento, fuori del quale uaccillano tutte l'opre del Christiano: ma il tempo no'l mi concede. Pure un giorno anche, coll'aiuto di Dio, ne trattarò a lungo: accioche ueggiate quanto gran cosa, e come poco conosciuta da i peccatori, sia quella, che questo commandamento c'insegna; e quanto siamo obligati a Dio, solamente per hauerci egli commandato, che l'amiamo basti per hora, che resti per conchiuso, come la sua osseruatione consiste in questo; che s'ami Iddio di maniera, che si procuri di essere informato cosi di quelle cose, ch'egli ricerca, come di quelle, ch'egli abborrisce; poi con molta prontezza, & allegramente ponghansi in essecutione le prime; e dall'altre, come da capital nimiche guardisi, e suggasi. E quando pure alcuna di queste portasse seco alcun falso colore di bontà, di diletto, ò di utilità; pensisi dall'altra parte, quanto piu di questa sia bella, diletteuole, & utile cosa l'amare Iddio, compiacergli, e seruirgli: che a questo modo a tutte l'altre chiuderan nosi gli occhi. Ma ditemi in qual guisa si contrafacci a questo commandamento. che cosi s'aprirà la uia ad intenderlo compitamente. E potrete cominciare dall'opere, con ch'ei s'osserua, e poi passare a quelle, che gli sono contrarie:

Il commandamento primo c'insegna di amare Iddio.

DELL'OPERE, CON CHE S'OSSERVA IL PRIMO commandamento. Capitolo XXIIII.

AMB.

SSENDO Iddio una cosa di estrema bontà, e di giouamento infinito, grandemente uiene offeso da coloro; che gli lieuano l'honore che si deue alla tanta bontà sua; e pongono la loro confidanza in alcuna di quell'altre cose, che non sono permesse da lui; percioche, come prima risposi, i commandamenti sono la pratica, e la essecutione della fede. E questo primo contiene l'opere del primo Articolo: doue crediamo in Dio, padre omnipotente, creatore del cielo, e della terra; e le medesime opere, con che opera la uera fede, son quelle anche, che questo commandamento ricerca da noi, e le medesime, che contradicono a quell'Articolo, e fanno che in coloro, ou'elle si trouano, resti solo una fede morta, e senza uirtù; sono quelle, che questo commandamento uieta, e condanna. Di qui è, che si come quando diciamo di credere in Dio omnipotente, creatore del cielo, e della terra, siamo auisati di non confidare in altra potenza, non in altra bontà, non in altro sapere, non in altra giustitia; cosi in questo commandamento ci è insegnato che lo amiamo di tutto cuore tal, che corrisponda l'amor nostro, e la gratitudine, a quel conoscimento e fede, che ci fu mostrato nel primiero Articolo. D'onde ne segue, che l'opere di questo commandamento sono le medesime, che dell'Articolo: cioè credergli, honorarlo, seruirgli, e porre in lui tutta la speranza; non dubitar mai ne del suo potere, ne della sua misericordia; nelle necessità chiamarlo con grande, e certa confidanza; ubbidirgli con molta contentezza, e piacere; cercare la gloria sua; allegrarsi di quelle cose, ond'egli è seruito, e di quelle attristarsi, che si fanno contra i suoi commandamenti, e'l suo seruitio; posporre, e disprezzare tutte le cose, prima che offenderlo, ò uiolare i suoi precetti; & a dirlo breuemente, tutte queste opere si rinchiudono in fede, speranza, Carità, e timore. L'opere poi contrarie a queste sono, confidarsi l'huomo del propio sapere, gloriarsi in quello, ch'egli da se puote, e nella moltitudine delle sue ricchezze; lasciare il seruitio di Dio, per accostarsi a i prencipi, e potenti di questo mondo; far piu stima del male, che possono commettere questi; che dell'ira, e del castigo del Signore. sono etiandio contrarie a questo commandamento le sette, e oppenioni; che derogano al potere, al sapere, & alla bontà Diuina. Pec-

L'opere cō che s'osserua il primo comādamento.

L'opere del primo commādamento sono le medesime, che del primo articolo.

cangli contra coloro, che ſon dati à ſuperſtitioni, e coloro che confidano di potere obligar Iddio con alcuni riti, ò ceremonie piu, che con fede, e con Amore. Coloro, che tanto ſono amici delle loro maluagità; che diſprezzano il caſtigo di Dio, e uiuono come ſicuri del giuditio, che meritano l'opere loro. Coloro anche, che diſperano; e pel contrario, coloro, che pongono la lor confidanza in ſe medeſimi, e nell'opere della propia giuſtitia. Coloro, che ſi fanno beffe della parola di Dio, e da quella s'appartano, ò per altro particolar lor commodo, ò per timore, ò per ſcandalo. DION. Non piu; che queſti eſſempi ſono a baſtanza: ma paſſate al ſecondo commandamento.

Chi ſono coloro, che peccano cõtra il primo comãdamento.

DEL SECONDO COMMANDAMENTO DELLA LEGGE CAPITOLO XXV.

AMB.

IL ſecondo commandamento è. Non uſarai il nome ſuo in uano. Ragioneuolmente, e con grande ordine queſto ſegue al primo: percioche dal primo imparò il cuor noſtro come deuea honorare Iddio, e come riuerirlo, e ſeruirgli; & in queſto ſecondo ſi comincia a trattare delle dimoſtrationi di fuori; per le quali l'huomo ſuole manifeſtare quello, che tiene dentro nell'animo; e per eſſere il piu pronto ſegno quello della lingua; moſtraci queſto commandamento, che non pigliamo il nome di Dio in uano; e come che ſia uero, che chi ueramente amarà Iddio dentro del ſuo cuore, terrà ancor ſempre molta cura di non offenderlo con le parole; cioè dato nondimeno queſto commandamento a maggior abondanza, e maggior dichiaratione: condeſcendendo in tutto la maeſtà Diuina alla noſtra baſſezza, & ignoranza. Si da per uia di negatione, dicendo; non uſarai il nome ſuo in uano; per le ragioni gia dette: però deuemo intendere parimente il commandamento affirmatiuo eſſer rinchiuſo in queſto negatiuo: percioche all'huomo, che tiene Iddio nel cuore, conuiene a forza parlar di lui: per la qual coſa ſiamo ammaeſtrati dalla affermatione di queſto commandamento, a deuer celebrare il ſuo ſanto nome laudandolo, magnificandolo, ringratiandolo, manifeſtandolo, inuocandolo perche ci aiuti, confeſſando che ſiamo ſuoi, & in queſto eſſer poſta la noſtra felicità. In oltre è da conſiderarſi il commandamento negatiuo; nel quale ci ſi commanda, che non uſiamo queſto nome in uano: che benche queſto non ſia piu che una uoce; per lei nondimeno è ſignificata la maeſtà diuina; alla quale è indirizzata la noſtra confeſsione, &

Chi ama Iddio co'l cuore tien molta cura di nõ offenderlo.

a lla

alla quale dee essere hauto grandissimo rispetto. Vsare questo nome in uano, non è altro, se non seruirsi di lui in cose non buone; ò per oltraggiar quegli, ch'egli significa, cioè Iddio; ò per alcuna cosa uana, e di nissuna importanza, con disprezzo, e poca riuerenza di lui. La ragione di questo è; che essendo il Signore somma uerità, e somma sapienza, e da lui uenendoci tutti i beni, ne trouandosi al mondo alcun'altra cosa; nella quale possiamo tener speranza, ò deuiamo confidare, ne da cui aspettar soccorso; non deue anco esser nomato trà gli huomini, se non à cotali effetti. Com'è per rendergli gratie, per dimandargli consiglio, perche ci difenda, e fauorisca; per eccitar gli huomini, e tirargli al suo conoscimento, per testimonio della uerità, & a fauore de i nostri prossimi; finalmente perche dalle nostre parole si conosca la stima, che di lui teniamo nel cuore: Di qui si uede chiaro quali siano l'opere propie di questo commandamento in quanto affirmatiuo, ò che comprende affermatione; e quali siano quelle, che gli s'oppongono nell'esser negatiuo. Le prime sono inuocatione del santo nome di Dio; ond'è di bisogno tener fede, e conoscimento del suo figliuolo unigenito, CHRISTO nostro Redentore: percioche tanto è grande la nostra indegnità, e per si fatto modo ci condanna la coscienza de propi peccati, che non osaressimo dimandare, ne sperare alcun bene, quando non tenessimo mezano; la cui dignità sia tale; che in quella possiamo sicuramente confidare: si come è quella del Redentor del mondo. D'onde si uede quanto debba essere essaltato, e riuerito il suo nome, e come di lui s'intenda nella dottrina di questo secondo commandamento. E' opera similmente di questo precetto; Rendere gratie al Signore; questa è una professione esteriore; che nasce dal primo commandamento: che si come iui siamo informati a conoscerlo per Creatore per Saluatore, e per Autore di tutti i beni; e per questo à rendergli grandissima gratitudine, & obedienza; cosi qui ci si commanda che di questo rendiamo testimonianza tra gli huomini, gloriandoci di tal Signore, confessando i suoi benefitij, & incitandogli altri a conoscerlo, à temerlo, à credergli, e sperare in lui. Ancora è opera di questo secondo commandamento laudare il Signore di quelle cose tutte, che fa sua maestà, tanto prospere quanto auuerse, confessando che la prosperità uiene per sua misericordia, e l'auuersità per i nostri demeriti; e sempre dimandargli aiuto, e per quanto s'appartiene alla sua gloria, e per quanto si ricerca alla nostra saluatione, & al nostro sostegno: A' questo modo sono opere di questo commandamento tutte l'orationi, che fa la Chiesa ne i diuini uf-

Cio che sia l'usare il nome d'Iddio inuano.

L'opere del secondo cōmandamēto quali siano.

ficij; e quelle, che fanno particolarmente i ſuoi membri: ſi come ancora è, lo ſchifare, & eſſere perſecutore delle beſtemie, e di tutte l'altre coſe; onde fra le genti uien uilipeſo, e ſchernito il nome del Signore; com'è la poca riuerenza, che ſi tiene alla parola ſua, & alle coſe ſante. E propia opera di queſto commandamento, uſar del ſanto nome di Dio, & addurlo in difeſa della uerità importante, e che è in pericolo; tanto per la neceſsità del proſsimo, quanto per quella del la Republica; e quando è di biſogno, per l honore, e gloria del Signore, l'opere contrarie a queſto commandamento ſono quelle, che dirittamente anche ſono contrarie, e nimiche a queſte. Non inuocare Iddio, non dargli gratie; chiamar i Demonij, & altre coſe superſticioſe; trouare dottrine falſe, ò difenderle; deprauare, e calunniare la uera; non inſegnar la uerità ſempre che s'offeriſce l'occaſione; non ſoccorrere con queſta medeſima uerità occorrendo il biſogno; negare il uero, e laſciar la confeſsion di Dio, ò per doni, ò per altra utilità, ò perſecutione, ò tormenti, ò morte. Peccano contra queſto commandamento coloro, che ſi gloriano in ſe ſteſsi, & a ſe attribuiſcono i doni di Dio; ne uogliano che à lui: ma a loro ſi diano gratie, ò di quello che eſsi ſono, ò di quanto eſsi fanno. Coloro che per difetto di patienza maladicono ſe medeſimi, e chiamano il nome di Dio, non in loro aiuto: ma a loro perditione. Coloro che lo uſano in mal dire altrui, ò in altre ſimili eſſecratione; deuendolo chiamare per ſoccorſo, & in aiuto uniuerſale. Peccano coloro, che lo pongono trà ſcongiuri, ò incantamenti inſieme co'l nome del Dimonio, ò di ſuperſtitione, ò d'altra uanità; che deuendo eſſere in lui ſolo ogni noſtra confidanza, lo accompagnano con coſe uane, e Diaboliche. Peccano parimente coloro, che lo chiamano, ò ſe ne ſeruono per dimandargli coſe illecite. Coloro che lo portano in bocca, ò con falſità, ò con Hipocriſia, accioche piu ſicuramente poſſano ricuoprire alcun lor male, ò danno che facciano, ò mala uita, che tenghino ò uero ingannar altri, eſſendo tenuti ſanti, ò ad altro qual ſi uoglia fine. Peccano ancora coloro, che uſurpano queſto nome, ò le parole della ſcrittura ſanta per coſe dishoneſte, per coſe di burla, per meſcolarle con fauole, per dir motti, moſtrando di non crederle, ò di farne poca ſtima. Ne men peccano coloro, che trattano la dottrina di Dio inſieme con coſe di burla, per piacere alle genti uane, con uane imaginationi, e con rimeſcolamento di falſità. Grauiſsimamente peccano gli ſpergiuri; ch'adducono la ſomma uerità in teſtimonio della lor bugia, con eſſa confermandola, e ſeruendoſi della religione altrui, nella beſtemia del

L'opere cõtrarie al ſecondo cõmãdamento quali ſieno.

del nome diuino. Peccano coloro, che per poco affetto, e mal costume loro sono soliti di giurare fuor di proposito, e senza necessità, per cose uane, e di nissuna importanza: anzi con temerità, e disprezzo del giuramento. DION. Gia si puo uedere da quello, c'hauete detto, qual sia la uera dottrina di questo secondo commandamento, e piacemi assai questa maniera, che tenete in render la ragione dell'ordine di questi commandamenti, e perche l'uno seguiti l'altro; & anche quella esplicatione, come il negatiuo presuppone l'affirmatiuo; e gli essempi, che date si nell'affirmatiuo, come nel negatiuo. Tal che giudico che sia bene, che uoi cosi procediate nel rimanente: che benche questa uia paia alquanto lunga, e rincresceuole, & auuegna ch'una medesima cosa si replichi in molti commandamenti, & in un solo bene spesso; ella è però molto a proposito per quelli, che tanto non sono esercitati, & hanno di bisogno di larga dichiaratione, e che gli si uenghi molto al particolare. Ma seguitate la uostra dottrina, e dite del terzo commandamento.

DEL TERZO COMMANDAMENTO DELLA legge, & ultimo della prima Tauola. Capitolo XXVI.

IL terzo commandamento in ordine, è l'ultimo de i tre della prima tauola; oue si finisce d'insegnare, & ammaestrar l'huomo, in qual modo debba gouernarsi nel seruigio di Dio, e come honorarlo. DION. Dichiaratelo meglio. AMB. I uoglio dire, che nel primiero commandamento si trattò qual debba essere il cuor dell'huomo uerso Iddio. Nel secondo quale le sue parole. Nel terzo si dice, quali hanno ad essere tutte l'altre sue operationi. DION. Questo uoglio che mi dichiariate piu apertamente: percioche questo commandamento è della santificatione della festa: talche solamente s'appartiene all'honor di Dio. Voglio anche che mi dichiate, come si mostri qui all'huomo in qual maniera debba reggersi in tutte l'altre opere; ò uero se solamente intendete dell'opere, che s'appartengono alla religione, & all'honor di Dio. AMB. Quello, che di cio intesi all'hora, che me lo insegnò il mio maestro, fu; ch'altra cosa non è santificar la festa, se non hauer certi giorni segnalati a i fedeli, & offerti al culto diuino; il che consiste in questo, che la Chiesa concorra alle publiche ceremonie; mostrate, & ordinate affine, che Iddio esteriormente sia riconosciuto, honorato, riuerito. E mostrino tutti i fedeli la obedien-

AMB.

Epilogo de due primi commãdamenti.

La festa santificare che cosa sia.

za, che'n questo tengono; e con buono, e santo essempio si prouochino l'un l'altro. E che in questi tai giorni principalmente sia honorato, chiamato, inuocato, seruito con parole, e con opre di uera fede, e di uera carità; e che in quelli la Chiesa s'unisca à udire la parola diuina; dalla quale haue ad essere illuminata, e resta in tutte l'altre cose: e percio si dice, che con questo commandamento l'huomo è instrutto, come in tutte l'altre cose debba procedere uerso Iddio: percioche non pure è egli ammaestrato come lo ha da honorare esteriormente, come ha da tener certo culto, e ceremonie; con che nella congregation de gli altri dia segno della sua professione, e fede; come lo hà da confessare, come lo ha da chiamare, & inuocare per essere aiutato, e fauorito da lui: ma ancora auisato, & auuertito, che in questi tai giorni oda la dottrina, e la parola di Dio; dalla quale ha da apprendere il uero uso, e fine di tutte l'altre opere. DION. Molto bene hauete dichiarato cio che uoglia dire santificar la festa, & offerirla al Signore. Ma uoglio ancora che mi dichiate: perche si commanda, che in cotal giorno non si faccia opera seruile; e cioche significhi opera seruile. AMB. Quella è opera seruile; oue alcuno s'esserci ta, ò fa ch'altri s'esserciti corporalmente, senza necessità, ò carità: percioche molte uolte si puote, e deue permettere tale essercitio; fuor che per intentione di qualche guadagno; ò per poca stima di quello, che fa la chiesa in cosi fatti giorni. Quest'opere uietò Iddio nel di del sabbato: non ch'allhora fossero cattiue in se, ne meno lo siano hora: ma affine che l'huomo si trouasse sbrigato per la uera, e spirituale santificatione della festa: onde essendo egli in questo mondo, come in essiglio, doue ha da mantenersi co'l sudore, e con la fatica delle sue mani gli son concessi tutti gli altri giorni; dou'egli possa affaticarsi, e cercar modi leciti, e honesti; con che possa mantener se, e la sua famiglia, e soccorrere chi n'hauerà di bisogno; e non rubi, e non acquisti con maluagità, o con inganno. Ma perche attendendo egli sempre a questo; e del tutto donandosi alla cura del corpo, & di quello, che solamente s'appartiene alla presente uita, potrebbe auuenire, che si dimenticasse d'Iddio, e della uita spirituale; la quale e necessaria a uoler godere d'una migliore, piu uera, e piu lunga uita; ci è assegnato certo tempo, e certi giorni; i quali siano come decimati, & offerti a Dio, e ne i quali l'huomo espedito da ogn'altra cura; & esterior, & interiormente riconosca il Signore, che lo creò, e lo sostenta in questo mondo, e gli hà promessi beni grandi, & eterni; & a questo s'unisca con gli altri membri di quella Chiesa, dou'ei si trouarà; insegno

Opera seruile cioche significhi.

ch'egli

ch'egli tiene una medesima obedienza con loro. Riceua dottrina, e sostegno spirituale per l'Anima sua, sia auertito di operare tutte le cose sue con fede, & obedienza del Signore; soccorra alla necessità de' suoi prossimi, offerisca sacrifitij spirituali d'oratione, e di gratie; conoscendo, e confessando, che per lo suo peccato, egli era perduto, e dannato fin dal suo nascimento, e che i trauagli di questa uita, & i sudori, e gli essercitij delle sue mani tutti erano ira di Dio, e maladittione del suo peccato; e che pe'l mezo di CHRISTO GIESV, suo figliuolo unigenito, redentore, e Signor nostro; ogni cosa è uolta in contrario: il suo peccato perdonato, e la Croce, e la noia del suo essilio riuolta in benedittione: mentr'egli uoglia sofferirla in patienza, in fede, & in amor uerso il Signore. E quinci conosca quanto sia obligato à colui, che non solo lo sostenta, e lo benedice ne i trauagli di questo mondo; ma anche al fin di quelli, l'aspetta à una quiete, & un riposo; che mai non dee finire. DION. Voi certo l'hauete dichiarato a mia gran sodisfattione, e molto realmente. E nel uero quella è uera festa, e doue ueramente si riposa; nella quale si hanno cosi fatte considerationi, cosi dolci, cosi saporose, e doue si troua tanta recreatione, e tanto riposo per lo trauaglio de gli altri giorni. E meglio hora s'intende quello, che uoi diceste nel principio; che quantunque paia che questo commandamento contenga solo l'opere appartenenti al culto, & all'honor di Dio: tiene parimente dottrina, & ammaestramento di tutte l'opere dell'huomo: essendo che in tali giorni si fa come uno apparecchio di dottrina, d' intelligenza, e di alleuiamento per tutte le fatiche, e tutte l'operationi; nelle quali l'huomo dee passar questa uita. In questo commandamento sono misteri grandi, molto spirituali, e molto utili. Non sò se'l nostro maestro ue ne ragionasse niente. AMB. Egli mi disse che qui si rinchiudeuano secreti grandi: ma che per allora non ne uoleua trattare; fin tanto ch'io non fossi essercitato nella osseruanza di questo commandamento, nel modo ch'egli me lo hauea dichiarato; che fu secondo ch'io u'ho detto. DION. Fece bene, e sauiamente: percioche sono molti, che in un punto uogliono sapere, e porre in opera le cose altissime, & i profondissimi sensi; e si rimangono poi di essequire quello, che i commandamenti di Dio ricercano apertamente, e secondo la letterra; non pur lasciando di essequirlo: ma trouandosi inabili a cotali effetti; e che è piu, burlandosene, e facendone poca stima. Il uostro maestro ui consigliò benissimo, che prima ui essercitiate nella essecutione di questo commandamento, secondo la dichiaratione, ch'egli

L'opere del terzo commãdamento.

La uera festa del Christiano qual sia.

Il Christiano non deue cercare di porre le cose altissime & i profondi sẽsi, & rimaner

ſi di eſſequi re cio che commãdano i commandamẽti d Iddio.

ue ne diede: perche di poi ſi puo intendere tutto queſto, & in tempo, che ſe ne caui uera utilità: che facendo al contrario, come molti fanno, uoi non reſtareſte ne con l'uno, ne con l'altro: ma con un ingannar uoi medeſimo, e gli altri inſieme. Or ditemi con quali opere s'oſſerui queſto commandamento, e con quali pel contrario, ſi laſci d'oſſeruarlo. Amb. L'opere di queſto commandamento ſono. Vdir la parola di Dio; fauorire i ſuoi miniſtri; uſare i ſacramenti rettamente; prouocar gli altri con buono eſſempio; nel giorno della feſta concorrere a gli ufficij diuini; eſſercitarſi nell'oratione, nell'opere della carità, e de i ſanti, e buoni eſſempi. L'opere contrarie ſono, diſprezzo della parola di Dio, e delle publiche ceremonie, non uſare i ſacramenti, & uſargli indebitamente; inſtituire religioni uane, e ſuperſtitioſe; dar cattiui eſſempi il giorno della feſta, tal che gli altri non facciano quello, à che ſon tenuti in coſi fatti giorni; fare opere ſeruili, ch'occupano, & impediſcono l'huomo dal far quello, onde principalmente fu inſtituita la feſta. Dion. Non accade a paſſar qui: ſolo che riſpondiate a una coſa, e cioè, che giuditio facciate di molti; i quali benche nel di della feſta non s'affatichino, ne laſcino d'udir la meſſa; ueggiamo nondimeno come male la odano, e come ſenza frutto; e quanto peggio la predicatione; di maniera che non pur quell'hora: ma anche tutto il reſto del giorno paſſano trà penſieri uani, tra brutti, e cattiui eſſempi; co'l dare in ogni loro attione ſegni grandiſsimi della loro ſciocchezza; trà giuochi, beſtemie, goloſità, e molt'altre coſe, che colpa della noſtra iniquità, ſono tanto publiche, e note; che non fa di biſogno c'hora io le replichi. Amb. À queſto riſpondo, che ben che la Chieſa non caſtighi queſti tali: percioche pare, che pur'eſteriormente oſſeruino queſto commandamento; eſsi hanno però un'altro giudice ilquale glie ne darà il caſtigo; & a cui conuerrà che rendino conto della ſpirituale oſſeruatione della ſantificatione della feſta. Dion. Non accadono piu parole: che da quello c'hauete detto, ſi conoſce aſſai bene, che lo intendete. Dite del quarto commandamento.

L'opere del terzo commandamẽto.

L'opere cattiue d'alcuni Chriſtiani mal deuoti.

DEL

DEL QVARTO COMMMANDAMENTO DELLA legge, e primo della ſeconda tauola. Capitolo XXVII.

AMB.

NEL quarto commandamento comincia la ſeconda tauola; doue ſi moſtra all'huomo in qual modo dee procedere uerſo gli altri huomini, qual riſpetto dee hauergli, che opere dee fare, e da quali dee guardarſi; accio nõ habbia da offendergli. E perche la principal coſa, che tra gli huomini conſerui la pace, e l'ordine, che gli hà poſto Iddio, ſi è la obedienza; e ſenza eſſa niſſun'altro bene potrebbe hauerci luogo: di queſta comincia a trattare il quarto commandamento, e primo della ſeconda tauola; nel quale il Signor ci commanda che honoriamo i noſtri padri. E perche queſta uoce, honorare, ha gran ſignificato; qui ci ſi commanda, che non ſolo gli rendiamo obedienza coſi leggiermente: ma che portiamo loro un gran riſpetto, & una gran riuerenza; come ad iſtrumenti, ch'Iddio eleſſe per darci l'eſſere in queſto mondo: onde debbiam contentarci di loro, e reſtarne ſodisfatti, ſian di qual ſi uoglia ſtirpe, e conditione; come di coſa data, & eletta dalla mano di tal Signore, e per coſi gran fine, e coſi grandi effetti; deuiangli ſoccorrere nelle lor neceſsità, e miſerie, ſe per caſo ui caderanno; ſopportargli con grande amore, e patienza, ſe alcuna uolta ci ſaranno importuni, e noioſi: percio che in queſto honore, di che qui ſiamo ricercati, ſi comprende una ſingolar gratitudine, che deuiamo tenere a noſtri padri, & una egual ricompenſa di quello c'hà fatto a noi. Eſsi ci generarono, e dopo Dio ci dierono l'eſſere, ci crearono, e ſoſtentorono con gran trauaglio, & anſietà, e con gran ſofferenza nella noſtra fanciullezza, nella noſtra ignoranza, nelle noſtre rincreſceuolezze: giuſto è che eſsi ancora riceuano da noi altri eguale, anzi maggior benefitio, quando poteſſe eſſer uene un maggiore dell'eſſere, che noi riceueſsimo da loro: che com'eſſi amarono noi, gli amiamo; come eſsi hebbero cura grande di noi, coſi l'habbiamo di loro; che gli ſoſtentiamo, come ci ſoſtentarono; e che ſempre habbiamo in mente quante coſe ſofferſero in noi, e con quanto amore, e patienza. E conoſciamo che niſſuna moleſtia, niſſuna noia ci poſſono arrecare colla lor pouertà, colle loro infirmitadi, colla loro conditione, ò colla loro età; che ſi poſſa egualare a quello, che noi deſsimo loro; & alle tante ignoranze, alle tante oſtinationi, e ſciocchezze, che ſogliono accompagnare quella prima etade, doue eſsi ci alleuarono. E che ſopra tutto riueriamo in loro quella ſupe-

L'obedienza è principal coſa, che tra gli huomini ſi conſerui la pace, che gli ha dato Iddio.

Officij, che deon fare i figlioli uerſo i lor padri.

riorità, che piacque a Dio, che teneſſero ſopra di noi. DION. Ogni coſa fin qui è ben detta. Reſta che diciate ſe queſto commandamento ſi ſtende ad alcun'altra perſona, ò ſe comprende ſolamente i padri naturali.

A' QVALI PERSONE S'ESTENDA QVELLO, che ricerca il quarto commandamento. Capitolo XXVIII.

AMB.

SSENDO queſto commandamento di obedienza, e non pur di qual ſi uoglia obedienza. ma di quella neceſſaria alla conſeruatione del concerto, e della pace, c'ha poſto Iddio, e uuole che ſia tra gli huomini; e coſa chiara, ch'egli ſi eſtenderà a tutti coloro; i quali à queſto fine ci ſono ſuperiori, e come padri: per la qual coſa deuiamo intendere che qui ſi commanda, che honoriamo, & ubbidiamo i noſtri ſuperiori tutti. Che ubbidiſcano i uaſſalli i loro Re, i loro Signori, i loro miniſtri, e le loro giuſtitie; la moglie il marito, i ſerui il Signore, i Diſcepoli honorino, e ſian grati a i maeſtri loro; e tutti queſti a i prelati, e miniſtri della Chieſa; da i quali ſono inuiati, & ammaeſtrati nel ſeruitio, e nel conoſcimento di Dio: che queſti tutti tengono ragione, & ufficio di padri uerſo gli altri. I prencipi, & i miniſtri della giuſtitia ne mantengono in pace, & in concordia; il prelato quaſi che genera di nuouo il ſuddito, inſegnandogli la fede, e'l conoſcimento del ſeruire il Signore; il maeſtro par che dia come un nuouo eſſere al Diſcepolo; il Signore è come padre de ſuoi popoli; e coſi ſi puo diſcorrere di tutti gli altri: e perciò non pur gli ſi conuiene honore, e riuerenza di ceremonie eſteriori: ma di lingua ancora; di commendatione, co'l riconoſcere la ſuperiorità, & il uantaggio, che Iddio uolſe dargli; di non perſeguitare, & infamare i loro mancamenti, s'alcuno glie ne conoſceremo; di hauer in riſpetto, e ſtima l'ufficio, e carico, che tengono. DION.. Gia hauete ſodisfatto alla mia dimanda. Ora benche queſta materia ſi poteſſe molto allargare, e non ſenza molta utilità, non ſarò perciò ſe non breue nel dirne il mio parere: poi che'l tempo no'l ci concede. Voi molto bene hauete tocco la ragione; onde tutti coloro, che nominaſte, ſiano compreſi in queſto commandamento, e cioè per la immitatione, e per la giuriditione; che eſsi tengono à guiſa di padri. Ora l'honore, che per queſto commandamento gli ſi deue, hà tre gradi; i quali io hora dirò alquanto piu chiarò di uoi; come che pure il tutto ſi poſſa trarre dalle uoſtre

Commandamento quarto, cio che ſi commanda.

Il Chriſtiano che debbe obedire & honorare.

L'honore, che ſi deue hauere à Signori ha tre gradi.

uostre parole. Il primo è che molto deuemo honorare, & istimare in loro la presenza di Dio; rendendogli molte gratie di tal prouidenza, e misericordia, quale egli usa in darcegli per suoi ministri: percioche tutti coloro, che uoi diceste, non sono se non ministri del Signore; che rappresentano la sua presenza, la sua auttorità, & il suo fauore; & a quali egli ha commesso le sue uicissitudini: percioche l'ufficio di Dio è di darci l'essere, di donarci il conoscimento, la fede, e l'amor uerso di lui, sostentarci in questa uita, industriarci nel rimedio delle nostre tribolationi, ministrarci pace, e Giustitia, delle quai cose tut te egli ne fa ministri coloro; di che uoi faceste mentione. Onde gli si conuiene il primo grado d'honore, ch'io dissi; come quelli, che rap presentano la bonta, e la presenza del Signore, e questa deuemo riuerire in loro, e sempre hauerla alla memoria. Il secondo grado d'ho nore, che si conuiene a tutti questi tali, è obedienza; come à perso ne, alle quali Iddio diede dignità, e superiorità sopra di noi altri, e doni di sapienza, e di potenza, e di quelle cose, che ci sono necessarie; e supplicarlo che sempre gli mandi tali, che faccino quell'ufficio, perche son mandati; e che gli conserui, e guardi, come istrumenti, e uicarij della sua prouidenza. Il terzo grado d'honore è, di non diminuire la loro auttorità, infamandogli di quei difetti, che noi conosceremo in loro, ò che ci uerremo immaginando: ma si dee hauer riguardo, che quando pure si trouino in alcun mancamento; i nostri peccati, e le nostre offese hanno meritato, e non gli habbiamo miglio ri, poi sofferirgli in patienza, come Croce postaci sopra gli honori dal la mano del Signore; per auiso, e castigo delle nostre scelleratezze. E sarebbe certamente cosa molto importante che questo precetto: per essere, se ben lo consideriamo, generale a tutta la obedienza; fosse trattato molto a lungo, e molto bene insegnato a ogni sorte d'huomi ni. Pure io farò fine, poi c'hauerò detto solamente una cosa; la qual gia non credo che fosse trallasciata dal uostro maestro; & è, che si come questo precetto ricerca obedienza a tutte le sorti, e conditioni d'huo mini, nella guisa, che si è dichiarato; cosi anche per una uia occolta, dimanda, e mostra a tutti i superiori la maniera, con che essi debbono procedere uerso i loro suditi. Tal che non è niente meno obligato in questo commandamento il padre, del figliuolo; il superiore, dello suddito; il marito, della moglie; ò'l Signore, del seruo; ma però per un'altra consideratione; la quale è riposta nel medesimo Commandamento. percioche quando si dice che il figliuolo honori il padre, e l'ubidisca; s'intende che cio sia per conto dell'ufficio, che'l pa-

Grado primo.

Grado secondo.

Grado terzo.

Il commãdamento quarto obliga i padri & i superiori a amare i fi-

dre tiene uerso il figliuolo; che è di non essergli solamente padre naturale: ma di tener cura parimente della sua creanza, e de suoi costumi, & essercitarlo nelle uirtù, e nel conoscimento di Dio; onde apertamente ciò commandando al figliuolo, occoltamente s'addimanda al padre ufficio di padre; e nel dire al suddito ch'ubbidisca al prelato, e l'honori; si fa conoscere al prelato quali conditioni gli si conuengano a uoler esser buon prelato: cioè la diligenza, la scienza, e'l zelo, che dee tenere il pastore uerso quell'anime, che sono alla sua cura, questo tutto si ricerca da lui ancora; e s'egli non l'ha, sia certo che non è chiamato da Dio a cotale ufficio. Per questa uia medesima si mostra al prencipe quello, a che egli è tenuto intorno al gouerno, alla Giustitia, & alla pace da suoi uassalli. Et al ministro della Giustitia la scienza, e la osseruatione delle leggi, e la fedele essecutione della uerità. A' questo modo potresimo discorrere del marito uerso la moglie, e di tutti gli altri stati: ma per non perder tempo, potendo bastar questo à chi ha tanto à cuore la custodia di questi commandamenti, come mostrate d'hauer uoi; farem fine tosto, che uoi in breue somma hauerete raccolto alcune di quell'opere, che ricerca questo commandamento; e quei peccati, che gli si commettono contra; nel modo c'hauete fatto in tutti gli altri commandamenti. AMB. L'opere di questo commandamento sono quelle, che in somma si sono dette anche nella esplicatione: cioè tener non pur esterior riuerenza, ma interiore ancora a i padri naturali, e spirituali, & a i ministri del Vangelo; à i prencipi, e rettori della pace, e della Giustitia temporale; le mogli a suoi mariti; & i serui a i lor Signori; i quali tutti, percioche sono ministri della prouidenza di Dio; deono essere ubbiditi, sempre che non commandino cosa contra il suo seruitio; che ciò facendo, lasciarebbono di essere suoi ministri. Quindi chiaramente s'intende come, e quanto uoglia Iddio che gli honoriamo: cioè quando non ci imponghino cosa, onde egli ne uenga diseruito. Peccano contra questo commandamento coloro, che disprezzano i padri loro; coloro che si uergognano della loro conditione, e bassezza; coloro che gli niegano per farsi d'altra stirpe, ò per qual si uoglia altro interesse; coloro che non gli ubbidiscono in quello, ch'essi commandano giustamente; coloro che gli rispondono senza alcun rispetto; coloro che in presenza, ò uero in absenza ne dicon male, coloro che discuoprono i lor difetti; coloro che se ne fanno beffe, oltraggiandogli; coloro che schernisconο le loro parole, è la loro auttorità; coloro che ne i trauagli gli abbandonano, e nelle necessitadi. Peccano i sudditi, che disprezzano le leggi de i superiori,

gliuoli; & sudditi loro.

Le cõditioni d'un buon Prelato.

L'opere del quarto commandamento quai sono.

Chi pecca contra il quarto cõmandamẽto.

periori, che gli niegano quei tributi, che gli si conuengono, ò gli desfraudano nel pagargliegli; coloro che gli infamano, e sono cagione che dal popolo siano hauti in poca stima; i seditiosi, e tumultuanti contra di loro. Da coloro medesimamente uien rotta la osseruanza di questo commandamento, i quali in questa guisa mancano al lor debito uerso i ministri della Chiesa: e tutto questo s'intende secondo l'autorità, e giuridittione, che ciascheduno tiene sopra il suo suddito: percioche altra è quella, che tiene il marito colla moglie, altra quella del maestro co'l Discepolo, & altra quella del padre, co'l figliuolo; ancora che generalmente in tutti si conuegna rispetto, e gratitudine. E se pur u'è differenza alcuna tra una obedienza, e l'altra, sarà assai facile da conoscersi per colui, che terrà a cuore la custodia del commandamento diuino. i superiori parimente peccano, quando non osseruino quella regola, ch'io dissi nel principio. Il padre, che non tien cura d'alleuare il figliuolo, che non l'ama come frutto datogli da Dio, che non lo inuia, & ammaestra nell'obedienza de i commandamenti di Dio. Il prencipe, che pone leggi ingiuste, che non fa che le giuste si essequiscano, che con tirannia s'usurpa quello, di che gli sudditi non gli son debitori, che comporta ministri cattiui, che si lascia corrompere per fauori, per gratie, per odio, per doni, ò per qual si uoglia altro particolar suo interesse; e cosi si puo dire di tutti gli altri ministri: tal che di qui si uede in qual modo lo trappassino i prelati Ecclesiastici, disprezzando quella scienza, di c'hanno tanto di bisogno nel gouerno delle lor pecorelle, consentendo che se ne stiano cosi mal pasciute; e tenendo maggior cura de i beni temporali, che de i spirituali. DION. Crederò che questo basti alla intelligenza di questo precetto; come che, si ben ueggio che lo intendete, io giudichi che uoi potreste passare molto piu auanti, dite del quinto commandamento.

Distintioni dell'autorità degli stati, & conditioni degli huomini.

DEL QVINTO COMMANDAMENTO. CAPITOLO XXIX.

AMB.

L quinto commandamento è, non ucciderai. Questo procede co'l medeſimo ordine, che gli altri, di c'habbiam parlato: percioche incontanente dopo il commandamento della obedienza, ſeguita quello, che c'inſegna quanto deuian fare in particolare uerſo tutti gli huomini, di qual ſi uoglia ſorte, e conditione. E perche quello, che piu da gli huomini è ſtimato, & hauto caro tra tutte le coſe di queſto mondo, è la uita; e poſto prima per queſto cõmãdamẽto; nel quale ci ſi commanda, che di noſtra propia auttorità non togliamo la uita ad alcuno de noſtri proſsimi. DION. Perche dite uoi coſi, di noſtra auttorità? par quaſi che uogliate che ſi creda, che ſia lecito uccidere alcuno coll'altrui auttoritade. AMB. Si uoglio: percioche chi è miniſtro della Giuſtitia puo coll'auttorità della legge, ò de ſuoi ſuperiori, leuar altrui la uita: ma queſta non è particolar uendetta d'alcuno, anzi di tutta la Republica; alla quale conuien caſtigare, e rimuouer da ſe i membri cattiui, e pregiuditiali; i quali peruertono in lei la pace, la Giuſtitia, e'l ſeruitio di Dio. Queſti giuſtamente ſon caſtigati: che ſpezzano, e ſprezzano il quarto commandamento della obedienza; di che parlammo pur hora; con diſturbo, e danno grande della republica; e di quello, ch'Iddio ordina, e commanda. Or di queſta maniera d'uccidere non parla il noſtro commandamento; che queſto ſi comprende nella pena, che meritano coloro, che rompono il quarto, e primo di queſta ſeconda tauola. In queſto ſi tratta ſolo della uendetta particolare; che molte uolte ſoglion far gli huomini di lor propia auttorità. Da queſto commandamento non pur è uietato l'uccidere eſteriormente l'huomo: ma gli affetti ancora, e quelle paſsioni dell'animo: onde ſuol naſcere la uolontà, è l'effetto dell'uccidere: che tolto l'effetto, ſi uede eſſer tolta la cagione. Le paſsioni; dalle quali ſuol procedere la uolontà, e l'operatione dell'homicidio ſono. Ira, ſuperbia, Inuidia, Auaritia, diſiderio di uendetta, ò uero d'alcun'altra di quelle coſe, oue ci ſuol tirare la noſtra mala inclinatione. Tutti queſti cattiui effetti ſono uietati da queſto precetto, come cagioni, e ſuſcitatori di tanto mal'opra, qual'è l'homicidio. E perche da cagioni coſi peruerſe non poſſono naſcere effetti alcuni, che parimente peruerſi non ſiano; percio ſono ancora uietati, la infamia del

La uita è piu ſtimata & hauuta cara dall'huomo, che tutte le coſe del mondo.

Il quinto commandamento cioche tratta.

prosſimo, & il parlar di lui in modo, che induca altri ad ira contra esso, & a disprezzarlo. Finalmente ci obliga questo commandamento, che ne con fatti, ne colla lingua, ne colla occasione, ne con la uolontà habbiamo ad essere a gli huomini di Danno, ò di pregiuditio. La radice, e'l fondamento del male, che da un'huomo passa nell'altro, nasce nel cuore, indi uiene alla lingua, poi alle mani, e poi a tutte quell'altre operationi: onde l'huomo uien mal trattato dal suo prosſimo. Per questo habbiam da intendere, che principalmente in questo commandamento sono prohibite tutte le sorti di pasſioni, che siano atte a muouere il cuor dell'huomo a qual si uoglia danno, ò pregiuditio d'altri. Vuole Iddio tra gli huomini pace, concordia, & amistà, e che insieme sian larghi, e liberali: Percioche essendo il mondo tutto creato per cagion dell'huomo; e nõ essendo il mõdo altro che un ritratto, & una mostra dell'amore, e beneficenza di Dio; in nissun'altra cosa meglio si puo conoscere questo amore, questa liberalità, questa larghezza diuina, che nella pace, e nella concordia de gli huomini; i quali egli creò per essere conosciuto in loro: percioche con quella dimostrano che sono serui, e uassalli d'un medesimo Signore, che riconoscono un medesimo fonte, una medesima origine d'ogni lor bene. E pel contrario, con la discordia, e nimistà par che uoglian dire, che tutti non siano d'una casa, ne uiuano sotto una medesima obedienza; poi che tutti non imitano un medesimo Signore, ne lo somigliano nella pace, ond'egli gli creò, e meno nella magnificenza, ch'egli ha usato uerso di loro. Di qui è, che coloro, che piu procurano la conseruatione di questa pace, e maggior patienza tengono, acciò ch'ella non sia uiolata, e rotta, sono piu conosciuti, e piu certi serui del Signore; e cosi di loro testifica il Redentor nostro nel Vangelo, bene auenturati i pacifici: che questi saran chiamati figliuoli di Dio. Beati i mansueti: percioch'esſi posſederanno la terra. Mostrando che questi soli, come ueri figliuoli, appruouano, e consentono. Questi danno testimonianza di chi gli creò nel mondo, rappresentando quella bontà, quella pace, quella concordia; la quale conuien che tengano i figliuoli d'un medesimo padre, e padre tale. Esſi soli usano del Dominio della terra secondo la conditione, e'l fine, con che fu lor concessa. Tal che coloro, che rompono questa pace, e la disprezzano, ne uogliono sopportare, ò fare alcuna cosa per ch'ella si conserui; sono come disfacitori, e spezzatori dell'opera di Dio; e dati, e sententiati per suoi nimici; percioche quanto è in loro, cancellano, e guastano il ritratto, con che Iddio meglio è raffigurato, e

Gli oblighi del quĩto commãdamento.

Dio ciò che uuole tra gli huomini.

Coloro, che piu procurano la cõseruatione della pace, sono piu conosciuti serui certi del Signore.

conosciuto in questo mondo. DION. Veramente; quando uoi intendiate di questa maniera ciò, che ui insegnò il uostro maestro; io ui dico che non sete molto lontano ad essere tanto maestro, quanto lui. Voglia Iddio che con quella affettione lo poniate in opera, con che si uede che uoi lo dite. Non uoglio che passiate piu innanzi in questo; ma solo che mi mostriate l'opere affirmatiue di questo commandamento e poi le negatiue: che come che egli sia negatiuo; non è perciò senza il suo affirmatiuo. E questo non serue ad altro, che à una piu piana, e piu facile esplicatione de i commandamenti: che di uero; se ben si guarda; il tutto si contiene nella dichiaratione, che ne date. AMB. Quantunque questo commandamento sia dato per uia di negatione, dicendo. Non ucciderai; ne segue però, che manifestamente contiene affermatione: percioche uietando gli affetti cattiui del cuore; che sono in pregiuditio del prossimo; uiene ad introduruene de buoni, & utili; e uietando le parole, e gli effetti cattiui, si uede che ne ricerca de buoni: la onde quanto alla parte affirmatiua, l'opere di questo commandamento sono, buon zelo ne i beni del prossimo, perdonargli qual si uoglia ingiuria, e tutte patientemente sofferirle; soccorrerlo nelle necessitadi; pregare Iddio che lo difenda, e fauoriscasi ne i beni del corpo, come in quelli dell'anima; estremamente uien commendata in questo commandamento la patienza: percioche senza quella, non è possibile che si conserui tra gli huomini la pace, e la concordia; dimandar soccorso al Signore per queste cose tutte; essendo il cuor dell'huomo dalla radice, e natura propia, superbo, impatiente, & amico della uendetta, supplicarlo con ogni humiltà che in ciò faccia il cuor nostro tanto liberale, quanto è di sua uolontà, ch'ei sia; che ci dia mansuetudine uerso i prossimi nostri; studio, e diligenza sopra la pace, e concordia loro; prontezza in disprezzar ciò, ch'à questo potesse esser di impedimento; che non rendiamo mal per male: ma piu tosto pe'l male rendiamo bene; che preghiamo per i nostri nimici, e confidiamo nella gran bontà, e misericordia di Dio, che gli debba conuertire, & inuiare a buon fine. L'opere di questo medesimo commandamento; in quanto negatiuo, ò per parlar piu propiamente; l'opere, ond'egli è disubidito, schernito sono, ira, e rancore uerso il prossimo; inuidia, disiderio d'alcuna uendetta, parole ingiuriose, cosi in absenza come in presenza, scritture, per le quali uenghi infamato, e dishonorato; essere calunniatore delle parole, ò delle sue operationi; mostrarglisi maligno; consentire, e consigliar altri a questo; poter soccorrerlo nelle sue necessità, e no'l

L'opere affermatiue del quinto commandamento.

L'opere negatiue, del quinto cō mandamēto.

no'l fate. Peccanui etiandio coloro, che fanno male, ò danno beuando; onde ne uenga danno alla salute, ò uero alla ragione dell'huomo; le madri, ch'amazzano i figliuoli nel uentre, ò fanno cosa; per la quale sia disturbato il concipergli; coloro ch'uccidono se medesimi; e che ò per mal gouerno, ò per gola, ò per disordini, ò per altra pertinatia, e superstitione affrettano la lor morte; ò si tagliano membri del corpo; i ministri della Giustitia, che non per solo zelo di lei: ma con crudeltà, e co'l far poca stima d'huomini, la essequiscano. DION. Non dite piu; che ben sarebbe grosso e rozzo, chi dal le regole, che n'hauete dato, non ne cauasse quelle, che trallasciate. Dite del sesto commandamento; e poi che cominciaste à dar le ragioni del lor concerto, & ordine; dite anche perche questo segua, dopo quest'altro di non uccidere; come fin'à qui hauete fatto.

DEL SESTO COMMANDAMENTO DELLA LEGGE. CAPITOLO XXX.

IL sesto commandamento è, non commetterai adulterio. E' negatiuo come il passato: ma tiene similmente il suo affirmatiuo; DION. Voi dichiararete poi questo punto; dite pur hora della prima parte. AMB. La cosa, che dopo la uita, l'huomo piu ama, & istima, è la Donna, che gliè congionta in matrimonio; e lo mostra la isperienza in tutti quelli huomini, che non si partono dalla ragione. Questo amore commandò Iddio, che fosse trà l'huomo, e la Donna; e poseui grande inclinatione, e grandi allettamenti: percioche d'altra persona tanto non si confida l'huomo, quanto della propia moglie, e la moglie, del propio marito; ne pur tengono la uita unita, e la casa: ma tutti i beni, e tutti i trauagli sono tra loro communi, e come d'un solo; E sopra tutto la ugual parte, c'hanno ne i figliuoli; s'Iddio gliene concede. Di qui è, che fuor che il tuorgli la uita, la maggior ingiuria, ch'all'huomo possa farsi, è il priuarlo della moglie, ò la moglie del marito: percioche questo è un rompere, e disfare quella gran de amistà, e quella gran fede, ch'è trà loro. per la qual cosa questo commandamento di, non commettere adulterio, ua dietro all'altro del non ucciderai: che si come con la disubidienza dell'altro grandemente è disprezzata l'opera di Dio, cosi auuiene di questo, nel rompere quel la fede, ch'egli uolse che fosse tra'l marito, e la moglie; e perturbare quella certezza, ch'egli diede a ciascuno; onde potesse conoscere il

AMB.

La donna è la cosa, che l'homo ama piu dopo la rita.

L'ingiuria maggior, che si fa all'huomo & alla Donna dopo la uita qual sia.

propio figliuolo, & hauessene cura, come di cosa in tutto sua; e di piu quel sacramento grande, significato da questo: cioè il matrimonio spirituale trà CHRISTO, e la chiesa redenta da lui. Or di tutto questo si fa scherno, e beffe chi rompe questo commandamento. DION. Basta quello, che n'hauete detto a far che s'intenda quantosia gran male il non osseruare questo commandamento; Ma ui bisogna passar piu innanzi, e dirci, se per questo commandamento è uietato solo lo accostarsi alla moglie, od al marito altrui; ò pur se parimente sono uietati ancora molti altri atti, che ueggiamo gli huomini commettere e sozzi, e dishonesti. AMB. Per questo cominciai a dire, che, quantunque questo commandamento sia negatiuo, ne comprende nondimeno uno affirmatiuo; & à uolere che sia bene inteso, dee considerarsi in amendue gli modi: che quando si toglie l'adulterio, si toglie parimente la radice; onde nasce questo mal'effetto; com'anche dissi nell'altro commandamento del non uccidere: percioche se la radice non fosse cattiua, meno sarebbe cattiuo il frutto, che n'escie; e nell'essere auisati che ci guardiamo dal frutto, come da cosa pestifera, e mortale, posiamo cónoscere ancora la maluagità, che tiene in se la radice: la onde io dico che in questo commandamento si danna l'animo male inclinato, e consentiente a cose dishoneste, e brutte; e cosi uien tolto qui ogni operatione, & ogni consentimento: onde in qual si uoglia modo sia uiolata la purità, e la honesta: percioche si uieta non pure ogni appetito sfrenato: ma tutto quello ancora, che fosse indirizzato, od hauesi sembianza, & forma di quanto è permesso solamente à chi è congiunto con legitimo matrimonio; tanto é uero che nel commandamento affirmatiuo, compreso da questo negatiuo, ci sia dimandato, in questo caso, intiera monditia, e di corpo, e d'Anima: che l'anima essendo casa, & habitatione di Dio, e dell'anima il corpo; esso uuole che tutto sia santificato a suo seruitio; e netto, e puro come conuiensi a casa, doue tal Signore dice di uoler habitare; e per questo in questo commandamento ci si dimandano, non pure i pensieri casti, e mondi; ma etiandio i sguardi, & ogn'altro atto, ch'esca da noi; le parole, che diremo, le conuersationi, che terremo, tutte siano con dimostrationi; & essempi honesti; ne diamo occasione, che per nostra colpa, & inauuertenza, alcuno giudichi altrimenti di noi. E queste sono l'opere, ond'e custodito questo commandamento, quanto alla parte dell'affermatione. DION. Dite anche l'altre, con le quali egli è rotto, e disprezzato; che saranno le contrarie à quelle, c'hora hauete detto. AMB. Appunto, l'opere contrarie à questo

Il commãdamẽto se sto cioche dona.

L'anima è casa & habitatione d'Iddio.

com-

commandamento ſono, penſieri laſciui; parole indirizzate à cotal fine; ſegni, e ſguardi dishoneſti; tener pratica, e conuerſatione con genti, che leggiermente ſi laſcino piegare a cotali atti; dargli occaſione ad alcuna dishoneſtà, cenſentirgli, aiutarle, ò non procurar di diſturbarle; peccano contra queſto commandamento le madri, & i padri, che non danno eſſempi di molta honeſtà à i lor figliuoli; e che non pongono ogni diligenza in guardaruegli; e quelle madri, le quali laſciano che le lor figliuole uadano uagando ſenza alcuna cuſtodia, doue puo loro accadere alcuno inconueniente; coloro c'hanno ſudditi ſotto di ſe, e non tengono, in queſto caſo, ſopra di loro quella uigilanza, che ſarebbe di meſtieri; il marito, ch'uſa colla propia moglie sfrenata, & illecitamente, e non con quella riuerenza, che glie permeſſa dal matrimonio ſanto; coloro che con uiuande, e dilicatezze laſciano che nel corpo loro creſcano le forze, e la tirania del lor maluagio appetito; coloro che ueſtono habiti fregiati, & uſano altre coſe ſimili a queſto fine, per meglio comparire, e prouocare in ſe ſteſsi; ò in altri cotali ſciocchezze; coloro che ſáno il medeſimo co'l mezo delle muſiche, ò con ſcritture uane; coloro che le compongono, ò ſcriuono; gli hipocriti, che ſotto parole ſante, e religioſe cuoprono, e formano penſieri ſcelerati, e con ſi fatti preteſti tengono conuerſationi, e compagnie pericoloſe; peccano ancora, e grauemente coloro, che per mantenerſi alcuna amiſtà, ò cõuerſatione cóportano di dar di ſe ſcãdalo, & infamia tra le genti: percioche in queſto caſo non baſta ch'uno tenga il ſuo cuore mondo: ma biſogna ancora che, quanto e in ſe, lieui il pregiuditio e della ſua fama, e dell'altrui. DION. Non uoglio che per hora perdian piu tempo intorno à queſto, benche uoi n'hauete parlato di tal maniera, che non ſolo a uoi ſi conuengono molte gratie per queſto: ma al uoſtro maeſtro ancora; ne ſo bene ſe prima che a uoi; perche ui inſegnò a trattare una tal materia coſi pura, e caſtamente; ſenza porui in altre dishoneſtadi; doue molti ne fanno di molte, grandi, e lunghe dicerie, e molto fuor di propoſito, e ſenza molto utile: che pur troppo, per noſtra ſcelleratezza, ſe ne ſa piu di quello, che biſognerebbe e'l parlarne ſolamente è gran uergogna. Voi diceſte in ſomma quanto biſogna al caſo; e moſtraſte molto bene la uigilanza, che in queſto debbono tenere tutte le genti; per'eſſere la fragilità humana tanto grande, e tanti i pericoli, e tanto in pronto. Il rimanente ſappianlo i conſeſſori, quando ſia lor di meſtieri. E uoi dite del ſettimo commandamento nella maniera, c'hauete detto de gli altri tutti.

L'opere cõtrarie al ſeſto commãdamento quali ſieno.

Hippocriti come pecchino.

DEL SETTIMO COMMANDAMENTO. CAPITOLO XXXI.

AMB.

Cioche ama l'huomo dopo la uita & la Moglie.

L settimo commandamento è. Non ruberai. Questo similmente è negatiuo, & ha il suo affirmatiuo. Segue in ordine dopo l'altro, di c'hora habbiam parlato: percioche oltre alla moglie; quello che piu l'huomo ama sono gli altri beni tutti: come a dire, i figliuoli, le facultà, e l'altre cose simili. Onde in questo commandamento ci è detto, che non togliamo l'altrui. In questo ancora hà luogo la medesima ragione, ch'i dissi ne gli altri commandamenti, per lor maggiore, e piu uera esplicatione: cioè, che uietando il furto; ne segue che seco parimente sian leuate le radici, onde ne uiene il rubare: l'auaritia, la ingordigia delle cose altrui, la inuidia di quelle; e'l disprezzo di chi le possiede. E pe'l contrario ci si mostra la dispositione, che in questo caso deuemo tener nel cuore; la qual non è altro, che'l commandamento affirmatiuo; contenuto, e presupposto da questo negatiuo; & è questa dispositione, una buona, e larga uolontà di rallegrarsi de i beni del prossimo, di essere in questo sinceri, e liberalissimi, e tanto lontani dall'attristarsene; che sempre ci trouiamo pronti a darne de nostri, quando occorretà il bisogno. Chi terrà tal dispositione, terrà un apparecchio molto facile alla osseruatione dell'opere di questo precetto, quanto alla parte affirmatiua. L'operè contrarie sono pigliare alcuna cosa dell'altrui facultà, contra la dispositione, e permissione delle leggi; rubar gli altrui figliuoli; allettargli, e persuadergli a cose mal fatte, e leuargli dall'obedienza de i padri loro; riceuere alcuna cosa da loro mentre sono sottto il potere de' padri, ò de' Tutori. Il medesimo auuiene ne i serui, e nelle donne maritate. Peccano contra questo commandameuto coloro, che non ubbidiscono alle sentenze de i giudici, che tengono autorità di giudicare; coloro che fanno litigi ingiusti; coloro che gli prolungano ingiustamente; coloro che nascondono le scritture, e'l modo; onde potria scoprirsi la uerità; coloro che di questo sono consiglieri, e ministri; coloro ch'allegano la bugia, e si seruono del falso; coloro che non pagano compiutamente i Dazij de i prencipi, ò delle republiche, e le decime della chiesa; i signori, che non pagano chi gli serue, ò gli prolungano il tempo alle paghe con lor detrimento, e danno; coloro che non pagano in tempo, ò lo differiscono, e litigano per tirar altri all'accordo: onde

Il commandamẽto settimo, cioche comanda.

L'opere cõtrarie al settimo commãdamento.

onde uenga a perdere parte di quello ,che gli si conueniua; i prencipi, che tirannicaméte s'usurpano quello, che non gli si conuiene, e che poi quanto giustamente conuiengli, non impiegano in quello, perche gli è dato; il medesimo de i prelati Ecclesiastici. Peccano i giudici, & i ministri de gli ufficij publici; che riceuono piu mercede di quella, che deuerebbono, ò uero usano arti, e maniere, per ch'altri glie l'habbia a dare; coloro che falsificano e rimescolano le cose che uendono, ò danno una cosa per un'altra, e non quale deuerebbe essere, e conforme alle leggi, che gli son sopra; con parole, con pesi, con misure false, & in molt'altre maniere; coloro, che fanno contratti usurarij, & ingiusti; coloro che contra il diritto, e la uerità danno i lor uoti ne i consegli publici, ne i giuditij, e nelle communanze; coloro ch'ammettono, e prepongono persone indegne ne gli ufficij Ecclesiastici, ò secolari; i giudici, che comportano ufficiali cattiui; i quali ò corrompono cioche fanno, ò lo diminuiscono: che questi tutti sono ladri della republica: come sono anche coloro, che riceuono salarij da essa republica, ò da alcuna persona priuata, per conto d'alcun carico; al quale essi non siano sufficienti; gli hipocriti, coloro cioè, che con finte santimonie, e con miracoli falsi, ò con bugie, e uane induttioni, e dimostrationi ingananno la gente semplice, e si godono quelle limosine, che deueano essere de i ueri pouerelli; e secondo che la cosa sia di piu importanza, e di maggior stima, così uerrà ad essere maggiore il peccato, e'l furto. Peccano coloro, che con parole, ò'n alcun'altra maniera tolgono la fama ad altri si, che son cagione ch'egli non habbi quello, c'hauerebbe possuto hauere, quando co'l mal'ufficio loro indebitamente non glielo hauessero leuato: peccano ancora coloro, che non soccorrono alla necessità del prossimo loro sempre che ue lo ueggono: percioche tale esser puote la necessità, che cio sia appunto un leuargli la roba, di che in quel caso gli siamo debitori, come di cosa sua propia, e colui che lo dee soccorrere, non è altro che uno, come depositario, per hauer à prouedergli in uedendolo à cotal necessità. Finalmente peccano contra questo commandamento coloro, che si diffidano della uerità, della bontà, e della misericordia d'Iddio: onde poi uengono ad aiutarsi, e prouedersi con cattiui mezi, e cattiui consigli: percioche di qui nasce il rubare, & il uolere usurparsi l'altrui con tante, e tanto inique maniere. DION. Quando bene non haueste detto intorno a questo commandamento, se non quest'ultima ragione; essa poteua però bastare a farmi conoscere com'egli ui fu bene insegnato, e come uoi ben lo apprendeste: percioche certamente questa estrema sollecitudine, c'hanno gli huomini empij, tan

Peccati de Prencipi.

Peccati diuersi de gli huomini.

Chi si diffida della bõtà, della uerità & misericordia di Iddio, pecca nel settimo cõmandamento.

to del lor honore, quanto d'ogn'alra cosa, che lor fa di bisogno; e del molto, che pur uorebbono lasciare a i loro heredi; è il fonte, onde derriua tanta ingordigia, e tanti, e si graui mali: che se essi ueramente si confidassero nella parola datagli da Dio, nella sua sapienza, nella sua prouidenza, e nella sua misericordia: sapprebbono, e terrebono per fermo, che Iddio gli hauesse à sostentare, & aiutare nelle loro necessitadi, solamente che usassero mezi giusti, e leciti; e qual si uoglia cosa, che in ciò gli accadesse; come che in quel punto non la intendessero conpiutamente, terrebbonla nondimeno per buona; come cosa guidata co'l consiglio del Signore, & uscita dalla mano della sua uerità, e misericordia. Ma come i maluagi, e terreni tengan sempre per piu certo il lor consiglio, che quel di Dio: piu tosto s'accostano à quello, che essi uorrebbono, che à quello, che egli da: pensando che debba mancargli al miglior tempo; e che se uanno per la uia di Dio, haueranno debole sostentamento i loro edifitij, e le loro immaginationi, ne molto potranno sostenersi: ma che ad un tratto gli conuerrà cadere a terrà: perciò pongongli le colonne delle lor opre, le fortificano colle loro astutie, e con le loro inuentioni, e si danno à credere che uie piu siano per conseruarsi, & esser ferme colle loro orditure, e puntelli; che con quello, che commanda, e permette Iddio. Di qui nasce, che tra gli huomini non si truoua lealtà; che si s'auentano i superiori contra gli inferiori, e gli inferiori contra i superiori; che ne si guardan le leggi, ne s'ha rispetto a uerità, ne a Giustitia; che nissuna cosa si uede esser sicura dalla ingordigia, e maluagità humana; che ne basta obligo, ne amistà à porui pur un poco di freno; e meno la religion de i tempij, ò delle cose sacre, perche non ui sian tanti sacrileggi, e publici, e secreti, e chiari, e dissimulati, quasi furti nelle piazze, ò come pur fossero contratti ordinarij. Ma io trascorro piu la, che non comporta il tempo; però restissi a maggior agio; e uoi passate all'ottauo commandamento.

Consiglio de' maluagi Christiani qual sia.

Nessuna cosa è secura dalla ingordigia, & maluagità humana.

DEL

DELL'OTTAVO COMMANDAMENTO. CAPITOLO XXXII.

AMB.

L'OTTAVO commandamento è. Non dirai contra il tuo prossimo falsa testimonianza. E così questo, come gli altri due ultimi, che seguono; sono una assai facile isposition di tutti gli altri passati. In questo si proibisce il danno, che col mezo della lingua puo fare un huomo all'altro. Questo ha luogo principalmente ne i giuditij la, doue si presta gran fede & al testimonio, & al giudice; & i lor detti sono e molto importanti, e di grande autorità; e da loro dipende in gran parte il pregiuditio, e l'utilità de gli huomini, e nella uita, e nella fama, e nella roba: percio qui si commanda particolarmente, che l'huomo non dica falsa testimonianza contra il suo prossimo; e la dice quel testimonio: il quale non pur con falsità: ma con calunnie, e con astutie proferisce il suo detto; ò'n qual si uoglia modo ricuopre quella uerità, ch'egli è tenuto di scuoprire; e la dice colui, che lo produce, sapendolo; colui, che glie lo persuade, & il Giudice, ò ministro, che lo comporta, e s'infinge se lo conosce. Dice falsa testimonianza il giudice, che torce la legge; che malitiosamente indirizza le parole à prò d'alcuna delle parti; che non uuole essere informato della uerità; che non usa diligenza per saperla; dice falsa testimonianza il notaio, che trammuta le parole, ò non le pone, ò ponle in altro modo di quello, che son dette a fin che non si sappi la uerità, ò per aiutare piu una parte, che l'altra. Dice falsa testimonianza il prencipe, o'l superiore, che non castiga cotali iniquità, ne prouede, quanto egli puo, che non ui siano. DION. I mi contento di quanto hauete detto intorno a questi giuditij, e mi rendo sicuro, che se gli huomini intendessero a pieno quanto sia graue questo peccato, di testificare il falso; egli non sarebbe cosi publico, come per nostra colpa esser si uede: perciò, che se ben si considera, questa è una ingiuria contra Iddio, e di non poca importanza: ma un dirgli che mente, & un uoler ch'ei sia tenuto bugiardo, ch'è il medesimo. E uoglio che uoi lo ueggiate piu chiaro, affine che piu da douero abborriate questo peccato, e procuriate ch'altri parimente l'abborrisca. Iddio è il conoscitore d'ogni uerità, egli sa chi la tratta, e chi non; egli è un'oracolo à cui deuemo ricorrere, perche ce la mostri, poi che egli n'è il uero giudice. Ora egli uolse che tanta stima facessimo del-

L'ottauo commādamento doue habbia principalmento luogo.

L'opere cattiue contra l'ottauo cōmandamēto.

Iddio è conoscitore d'ogni uerità.

l'huomo, per esser'ei fatto à sua sembianza, e come suo luogotenente in terra; che ci disse, e commandò ch'all'huomo dimandassimo questa uerità: che quanto ei ne sapesse, tanto ce ne direbbe; e cosi uuole ch'al giudice n'andiamo per sapere la uerità della Giustitia, e che il testimonio dimandiamo della uerità del fatto; & il simile de gli altri ministri: e questi, dice egli, che diranno la uerità, se dunque questi tali; à quali Iddio mi manda, e mi dice che sono in suo luogo: la cuoprono, ò la riuoltano, e di uerità fanno bugia, e di bugia uerità; non è questo un uoler fare Iddio mentitore, e falsificare la uerità, e quella uia, e quell'ordine, ch'ei ci diede, per ch'ella s'hauesse a sapere? Io potrei stendermi assai piu oltre in questo soggetto: ma ben uerrà il suo tempo, piacendo a Dio, come credo che piacerà. Ditemi uoi hora se questo commandamento ancora ha il suo affirmatiuo, e s'egli ad altro si estende, che a i giuditij; accioche non lasciate quell'ordine, che fin qui hauete seruato; & m'e piacciuto assai. AMB. Questo ragioneuolmente seguita il commandamento passato: poi che in questo si uieta il danno, che con le parole l'huomo puo fare al suo prossimo; & ha egli ancora il suo affirmatiuo: percioche dimanda semplicità di cuore, animo libero, e sciolto da ogni malitia, e da ogni mal talento: che doue ciò fosse, non ui hauerebbe luogo falsa testimonianza; Vuole Iddio c'habbiamo un giuditio semplice; co'l quale non sententiamo innanzi tempo, ne pigliamo le cose nella parte peggiore; e che co'l tener prudenza di serpente in fuggire ogni occasione, e sempre trouarsi desti sopra di noi medesimi; teniamo parimente uerso i nostri prossimi semplicità di colomba si, che sentiamo i trauagli de nostri fratelli; che fauoriamo le cose loro, che sempre ne diciam bene, e che cuopriamo, quanto sarà in noi, i loro diffetti. E il simile in questo commandamento negatiuo, e quanto alla parte negatiua, si uieta ogni parola: onde il prossimo ne possa essere offeso; tal che deuemo intendere, che non solo son uietate le testimonianze false, che ne i giuditij possono dirsi; ma quelle ancora, che fuori di giuditio. Finalmente questo commandamento è appunto un freno della lingua, accioche mai non si lasci trascorrere a parlare in danno altrui: percioche quello, che piu hanno gli huomini in pronto, e che piu facilmente adoprano è la lingua: ond'essa è la cosa, sopra la quale tengono minor uigilanza, e con la quale piu tosto offendono il prossimo. Essa è lo strumento dell'ira, e della superbia, dell'adulatione, e della uanagloria; che tutte queste cose insieme albergano in lei. Queste son l'armi, con le quali piu speditamente si uendichiamo; & essendo quest'una, con che

La bugia cio che importi.

L'opere bone dell'ottauo commandamẽto.

Commandamẽto ottauo, cio che sia.

che piu danno facciamo; noi però di questo danno si curiamo meno, che di tutti gli altri, e meno ce n'ammendiamo. Questa è la cagione, perche Iddio ci diede questo particolar precetto per freno della lingua: la onde non pur ui peccano coloro, che in giuditio dicono falsa testimonianza, che sono quelli, ch'i dissi da prima: ma coloro similmente, che anche fuori di esso la dicono in qual si uoglia maniera. Peccano coloro, che discuoprono gli errori de i lor prossimi, e fannogli sapere, e conoscere a chi prima non gli sapeua: perciò, che posto che dicano la uerità, tutta uolta il discuoprirlo porta seco una certa maniera di falsità, essendo contra il commandamento di Dio, e contra quella legge; la qual dice, che quello, che l'uno per se non uorrebbe, non debba farlo ad altri, e contra quella natural dirittura; che suol cuoprire il secreto: onde altri ne possa essere offeso; senza che dal dirlo ne nasca altra maggiore utilità; di quella del tacerlo: com'è nel giuditio, e'n altri casi, oue ella si permette, e si dee dire. Di qui si conosce che contra questo commandamento peccano coloro, che fanno professione di gran riprenditori, e pur uorrebbono, che si credesse c'hauessero nimistà, & odio contra i uitij; non facendo altro mai, che biasimar coloro, che tengono ufficij nelle Republiche; ne a quelli anche perdonando, che si truouano ne i piu alti luoghi, e piu riguardeuoli; di loro narrando menzogne, e fauole; tutto, che l'ufficio del trattare de gli altrui mancamenti sia propio de i superiori; c'hanno il carico di castigarli, e de i predicatori, c'hanno obligo di riprendergli, e di mostrar la uia d'ammendarsene; ne questi anche debbono essere tanto arditi, ne di si poco rispetto, come alcuni pur uogliono essere: ma con quella discretione, con quella consideratione, e con qual modo, ch'insegnano le scritture sante. Di maniera, che contra questo commandamento peccano tutti i mormoratori, e maledicenti; tutti i bugiardi, e tutti gl'hipocriti, che tengono una cosa, & un'altra ne fingono, che fanno segni, & apparenze per essere apprezzati assai, che per le loro parole uorrebbono ch'altri pressumesse, e credesse gran cose di loro, & essere anteposti, e tenuti da piu de gli altri: percioche questo tutto è un uolere ingannare, & una spetie di falsità; e quiui ancora entrano i uanagloriosi, e gli adulatori: che questo tutto è molto congionto colla bugia, e co'l fine, ond'ella è mossa. Peccano parimente i predicatori, che dicono, e trattano menzogne su'l pulpito, & allegano, e dicchiarano le scritture, ò altre cose con falsità. Finalmente ciascuno, che dice bugia. D I O N. Certo uoi hauete tocco una cosa; sopra la

Chi pecca contra l'ottauo commandamẽto.

Chi sono quegli, che peccano contra l'ottauo rommandamẽto.

I predicatori che dico no menzogne ne' pulpiti si ripré dono.

quale molto ui sarebbe che dire, cioè del mentire de i predicatori; il che mai non potrei credere, s'io non n'hauessi isperienza si grande. Ma chi porria credere che alcuno ascendesse nel luoco di GIESV' CHRISTO; il quale è la stessa uerità; per dirui menzogne, e senza porui grandissimo studio, e diligenza per non hauere à caderui? Voi ben diceste poco dianzi, quanto poco stimauamo il danno della lingua, e quanto graui danni si facciano con essa. Ma lasciam questo, che troppo è largo soggetto; e dichiaratemi uoi quello, c'hor'hora diceste: come ogni bugia sia peccato in questo commandamento: che pur ui sono bugie, che non sono a pregiuditio d'alcuno; e parmi cosa troppo seuera il condannarle tutte per peccato. AMB. E' ben uero ch'i dissi questo: ma ui è gran differenza dall'essere peccato mortale, all'essere peccato ueniale: e perciò dissemi il mio maestro; che i Theologi pongono tre differenze di bugie. La prima è, quando la bugia è a danno del prossimo, ò con questa intentione; e questa sempre è peccato mortale; eccetto se la intentione non fosse tale, e si picciolo il Danno, che lo iscusassero. La seconda, quando posto che pur ella sia bugia, non è però se non per giouare ad alcuno, senza ch'indi ne risulti danno ad alcun'altro, ne ui sia simile intentione: ch'all'hora è peccato ueniale. La terza maniera è la bugia da scherzo, che ad altro fine non è detta, che per giuoco, e non in danno d'alcuno, e questa ancora è peccato ueniale, e deuerebbesi fuggire, conciosia, che suole essere strada co'l suo costume, ad altri uitij, e ad altre bugie di maggiore importanza. DION. Io ne son sodisfato; e uoi hauete detto quanto basta all' intendimento, e all'opera di questo precetto. Dite hora de gli altri, che seguitano.

Bugie di tre differéze.

DEL NONO, E DECIMO COMMANDAMENTO della legge. Capitolo XXXIII.

AMB.

Commandaméto nono & decimo.

OPO questo uanno il nono, e'l decimo: Non disiderarai la Donna del prossimo, questo e'l nono; il decimo, non disiderarai la sua roba. Sono insieme à questo modo: percioche la lor dichiaratione è una sola; tal che molti hanno detto, che amendue queste sentenze non fanno piu d'un solo commandamento. Ma pur la chiesa hà in costume di diuidergli, e di farne il numero di diece. DION. Piacemi quanto hauete detto: pure i uo dimandarui d'una cosa; che

porria

porria facilmente recar dubbio, non pur'à uoi; ma a molti altri ancora uie piu pratici di uoi in queste cose: & è, che pare che questi due commandamenti ui siano di souerchio: percioche nel sesto si tratta, e dichiara il nono, doue si proibisce l'adulterio: & il Decimo nel settimo, doue ci si commanda che non rubbiamo; e come in quelli uoi ben diceste; quei commandamenti, perch'ei siano negatiui, contengono però gli affermatiui; e non pur ricercano sincerità nelle mani, e nell'opre: ma insieme nel cuore. Or ueggiamo che ragione ue ne desse il uostro maestro: onde si salui, che questi ultimi due commandamenti non siano souerchi. AMB. Ben è uero che la sentenza di questi due si troua nel sesto, e nel settimo: ma non per tanto si conchiude che questi ui siano di souerchio. La ragione, che me ne diede il mio maestro e, che la ignoranza dell'huomo è si grande nell'apprendere le cose di Dio, e la inclinatione tanto peruersa, e possente a contradirle; che ui è di bisogno d'una grandissima, e manifestissima dichiaratione a far ch'ei le intenda, e resti conuinto, senza che possa pretendere ignoranza, ò trouarui scuse: per questa cagione ui sono questi due ultimi commandamenti; i quali sono una assai breue dichiaratione de gli altri passati, & assai manifesta, e senza scrupulo, ò contradittione alcuna: che benche egli sia uero, e cosi la ragion ci insegni, che in quei commandamenti, sesto, e settimo; & in tutti gli altri, di c'habbiam parlato, non solo si ricerchi la monditia delle mani, e dell'opere esteriori: ma etiandio del cuore, e ci obblighino a non tenere, ne dar luogo in esso cuore ad alcun cattiuo consentimento: ma a conseruarlo ben guardato con buoni, e santi pensieri; benche, dico, tutto cio sia uero; egli è però quasi nascosto, e coperto; e non dice espressamente, che si debba hauer puro il cuore. Percioche, come l'opere esteriori apportino maggior danno, e maggiore offesa al prossimo, e che da i pensieri solamente d'alcuno, ad altri non fosse per uenir male; e siano queste tali opere sotto al nostro giuditio, e delle quali tutti posiamo sententiare; la doue nel cuor dell'huomo, non è huomo, che ui posi penetrare: perciò furon poste chiara e distintamente in tutti i commandamenti, c'habbiam detto della seconda tauola: essendo questa la Giustitia, che tocca a gli huomini, e quella, ch'essi conoscono, e lor s'appartiene l'altra, ch'è della sincerità del cuore, è Giustitia appartenente a Dio; egli la conosce, egli la dimanda; ne uuole, tutto che quella basti appresso gli huomini, che però basti appresso di lui: & è questa a noi alquanto piu oscura: ma si trahe con questa ragione: cioè che Iddio non pur uuole che gli huomini

Ignoranza dell'huomo grãde in apprender le cose d'Iddio.

L'opere dell'huomo esteriori facilmente si ponno giudicare.

Volontà d' Iddio uerso l'huomo qual sia.

non siano offesi: ma che ne anche dinanzi a gli occhi di sua maestà sia alcun pensier sozzo, nè malitioso, ò nimico del prossimo: Percioche si come quei benefitij, e quell'opre, di che gli ci fa gratia; escono da una larga, e benignissima uolontà, piena d'amore, e di misericordia; ei similmente uuole, che tale siano le nostre, e non sia fittione, ò diuersità alcuna tra l'opere, e'l cuore. Ma, com'anche dissi nel principio, troppo è grande la ignoranza de gli huomini a si alta cosa; e pessima la inclinatione; e facilmente hauerebbono possuto iscusarsi, con dire che non intendeano coteste sottigliezze: e che questo era un dimandargli troppo gran cose; e che, poi ch'Iddio non le hauea poste distintamente ne i suoi commandamenti, non era credibile, che a quelle gli obligasse; e che non poneua sopra le nostre spalle somma si graue. Perciò in questi due ultimi commandamenti si manifesta loro espressamente, che non disiderino nè la donna, nè i beni del lor prossimo: d'onde si uede chiaro, che gli si dimanda purità e di uolontà, e di cuore. Dion. Tal sia la mia uita, come ben l'hauete dichiarato: ma che direte à questo, di ch'io ancora ho dubbio? Parui forse, che solamente si ricerchi questa purità nel sesto; e settimo del non adulterare, e non rubare; di che medesimamente par che parlino questi due ultimi, di non disiderare la donna, ne la roba del prossimo; e che ne gli altri commandamenti poi non s'addimandi la medesima sincerità del cuore; Amb. Anzi in tutti; e di tutti egualmente parlano questi due. Di quei della prima tauola non ui è che discorrere, tanto è chiaro, che uogliono la purità del cuore: poi che'l primo entra dicendo, ch'amiamo Iddio e con tutta la uolontà, e con tutto il cuore; e gli altri tutti della seconda tauola sono compresi parimente in questi due ultimi: percioche il decimo non uuole che l'huomo disideri alcuna di quelle cose; che sono propie del suo prossimo. Or chi non disiderarà leuargli la donna, ò alcun'altra di quelle cose; di che ha fatto gratia Iddio, e concedutogli per suo propio; chiaro è che ne anche potrà disiderare di leuargli la fama, ò la uita, ò la roba, ò altro. Di maniera che co'l commandarci, che'l cuor nostro stia puro, e netto da questi due appetiti, immonditia, ò dishonestà carnale in qual si uoglia modo; e disiderio delle cose altrui; egli ci commanda, che parimente lo conseruiamo mondo in tutti i commandamenti della seconda tauola. Dion. Io resto sodifattissimo di questa risposta, e perche ben possiate conoscere con quanta ragione uoi habbiate ciò detto; considerate nel Vangelo l'openioni de' farisei intorno a questo; e uederete, che quantunque tante, e tante uolte gli fossero notificati, e replicati

Cõmandamenti nono, & decimo cio che manifestano.

replicati questi due precetti; non era percio, che esſi non credeſſero, che l'opere di fuori ſoſſero baſteuoli all'oſſeruauza de i commandamen ti di Dio; e che, tutto che'l cuore foſſe pieno di malitia, pur ch'ella non ueniſſe a porſi in atto, perciò non haueſſero ad eſſerne puniti: in di naſceua quella grande arroganza, e quella ſuperbia; che ſeco ſteſsi teneuano: uedendo che l'opere altrui poteuano eſſer uedute, e giu- dicate per cattiue da gli huomini; il che non faceuano eſsi, ſtimando coſa aſſai friuola, e di niſſun mancamento, ò colpa la malitia del cuor loro; della quale era teſtimonio Iddio. E tanta è la noſtra iniquità, che ancora in queſti tempi; doue pure per la parola e dottrina di CHRISTO, noſtro Redentore, tanta luce hanno queſte coſe; non ui mancano però di molti huomini, che immerſi in queſta maluagità ſpetie d'hipocriſia, hanno uigilanza grande, e gran diſpoſitione, e concerto intorno all'operationi, che qui poſſono giudicarſi; nel ſecre to poi del cuor loro tengono gran diſordine, e rimeſculio di peſsime intentioni, di ſuperbie, d'inuidie, e d'altri infiniti ſimiglianti appetti ti, e diſiderij; di che eſsi poco ſi curano, tutta uolta che dal mondo non ſiano conoſciuti, e giudicati. Ne pur ſeruano queſta lor ſuper- bia contra gli huomini; ma uerſo Iddio ancora: percioche par loro, che quanto eſsi tengono nel cuore, tutto ſia un niente, ò almeno co ſa aſſai facile da eſſer cancellata, e perdonata, e che gli altri ſe ne ua- dano perduti, & eſsi allo'ncontro giuſtificati; che molto graue ſia la ragione, che s'ha da rendere a gli huomini; e leggieriſsima quella, che s'appartiene a Dio; che s'al mondo ſi troua alcun giuſto, quelli ſia no eſsi, e tutti gli altri euidentemente cattiui. O in quanti incon- uenienti incorrono queſti miſeri; quanto mal'intendono la Giuſtitia, & il giuditio di Dio; come caminano alla cieca? Di qui è che non co noſcono ſe ſteſsi, e non uſano alcuna diligenza in diſcacciare, e uince re la maluagità del lor cuore; e che non dimandano a Dio il perdono del peccato loro, come ueramente ſi deuerebbe dimandare. Nel ue ro molto leggiera coſa è impetrar da Dio perdono, e miſericordia del le noſtre colpe, quando intieramente gli ſia dimandato: ma ſi uuole eſſere fuor d'errore; e tener per fermo, che tanto ſia obligato a diman darghelo colui, c'ha la maluagità nel cuore, quanto chi l'ha nelle ma- ni; & altretanto dee ſtimarſi perduto, e dannato, e ſeco inſieme ogni ſuo merito. Ben è uero che queſto tale è men ſcandaloſo, e men dan noſo, e al proſsimo, e alla Republica, & io'l confeſſo: ma non dee in gannarſi perciò, ne laſciar di conoſcere, ch'egli è abbomineuole, e dannato nel giuditio di Dio: ſe forſe egli non ha per niente l'eſſer uiſto,

Fariſei credeuano che l'opre di fuori foſſero baſteuoli all'oſſeruāza de' commandamenti d'Iddio.

Errori de gl'hipocriti.

e conoſciuto, da Dio; e per coſa di molta importanza l'eſſer conoſciuto dagli huomini; come in effetto penſano alcuni; la qual coſa ch'altro ſi puo dir che ſia, ſe non poca ſtima, beſtemia, e diſprezzo de gli occhi di Dio; e riuerenza, e tema de gli huomini? Si paragona lo infelice, con loro che moſtrano effetti della lor maluagità nelle mani, nella lingua, e nell'altre coſe eſteriori, e ch'appaiono qui fuori; quando deurebbe paragonarſi con loro ſolamente, che non la moſtrano, ò la tengono non nelle mani, non nel cuore, non in paleſſe, non in occulto; a i quali ben s'aguaglia in quanto poſſono giudicar gli huomini: ma non gia in quello che giudica Iddio. Ne però tanto dee diffidarſi della diuina miſericordia, ò dell'efficacia della ſua parola; ch'ei non creda che pur ue ne ſiano molti di queſti tali; ne i quali ſi eſſequiſce, & opera il miſtero del Vangelo, & il ſangue del Redentore. Queſti dee egli penſare che ſiano i giuſti, non eſſo: la riuerenza, e memoria de i quali deurebbe conſunderlo; & humiliargli la mente. Non uoglio allargarmi piu oltre in queſto: ma tornando alla uoſtra dichiaratione; la quale, come che al mio parere, baſti aſſai all'intelligenza di queſti due ultimi commandamenti; gia non laſciarò di dirui due coſe al lor propoſito; le quali mi rendo certo che ui debbano piacere, & apportarui, con l'aiuto del Signore, molto profitto. La prima ſia, che queſti due commandamenti tengono; oltra quello, che uoi n'hauete detto; una certa conſideratione ſopra il ſeſto, e ſettimo; di che parlammo; la qual ſerue a maggior eſtenſione, e maggior lor chiarezza: e cioè che in queſti due precetti ci ſon uietate alcune attioni; che la Giuſtitia humana non dannarebbe; e ci è inſegnato, oltre a queſto, l'uſo della uera, e perfetta carità? Voglio dimoſtrarlo con eſſempi, cioche meglio lo intendiate. Chiara coſa è che s'uno contratta con un'altro, e lo inganna ſolamente nella metà del giuſto prezzo; che il giudice non cometterà che quel contratto ſia nullo, ne che la parte offeſa ſia ſodisfatta: nondimeno per quella legge, ch'Iddio diede nell'ultimo ſuo commandamento, queſto pur è peccato. Oltre di cio, euui uno che non uuole rubare la caſa, ò la uigna del proſsimo: ma diſidera ch'egli glie la uenda, ne cura, pur che ui ſia il propio guadagno, che colui reſti ingannato, e con perdita: ò uero brama di ueder quel tale poſto in tanta neceſsità, ch'ei ſia coſtretto a uenderla, ò impegnargliela. Onde à queſto ui ſono di molti huomini, che ſenza rubare, procurano nondimeno, e deſiderano le coſe altrui; ſenza hauer riſpetto al danno, ch'altri ſia per riceuerne. Potrei addurui molti eſſempi di queſta maniera: come il procurar gli altrui ſeruitori; e gli

L'infelice à chi ſi paragona.

Cõſideratione del nono & decimo commandamẽto.

Nono & decimo cõmandamẽto cio che c'inſegnino.

altrui

altrui figliuoli per conto di maritaggi; e molt'altre cose simili, senza far stima del detrimento, e della perdita, ou'è indotto il prossimo con quelle tali opere, le quali ne il mondo, ne la Giustitia humana giudica furto; e in effetto pur sono contra il decimo commandamento; il quale ristrigne da douero la cupidigia de gli huomini, & allarga la legge della carità; & è dichiarato appunto dall'altro commandamento, amarai il prossimo come te stesso; e da quell'altra regola, non disiderarai in altri quello, che in te non uorresti. Ma eccoui un'essempio ancora in proposito di non disiderare la donna altrui. Sono molti, che non disiderano la moglie del prossimo per cagione di commettere seco adulterio: ma pur uorrebbono che per qualche uia si rimanesse di essere moglie altrui, e poi diuenisse loro: come ch'altri si rimanesse con danno, tenendo in cio poco conto della perdita del fratello, quando riesca a uoglia, e utilità loro. Tutto questo è contrario a questi due commandamenti, i uoglio dire contra la legge della uera carità; la qual commanda a ciascuno, che non faccia ad altri cosa ch'à se non uorrebbe che fosse fatta. Io sò bene che questi due commandamenti; i quali com'anche ho detto, altro non sono che legge di caritade; sono a gli huomini carnali; che non hanno nel cuor loro alcuna ispe rienza della liberalità, e dell'allegrezza che sempre accompagna la carità; e graui, e noiosi: ma non è marauiglia; che cosi ancora gli è & il Vangelo, & il giogo di GIESV CHRISTO. Ben possono gli huomini cercare la loro utilità; ma non perciò debbono cercarla col la perdita de i lor prossimi. Et affine che piu a uostra uoglia intendiate questi due commandamenti; ricordiui di quello, che lo Euangelista San Giouanni dice nella sua canonica, e uederete come in un certo modo egli uiene ad esporgli. Iui ci dice che non amiamo il mondo, nè le cose sue: imperò che ciò ch'è nel mondo altro non è, che ò concupiscenza carnale, ò concupiscenza d'occhi, ò superbia di uita. E qui uiene a dire, che non disideriamo la Donna altrui, ne le cose del nostro prossimo; la onde se ui mirate bene, trouarete il medesimo in San Giouanni, che in questi due commandamenti. Ma lasciamlo cosi per hora, che troppo sarebbe lungo il trattarne compiutamente. L'altra cosa, di ch'io promisi auisarui, è questa. Che qui siamo ammoniti à deuer combattere contra i cattiui disiderij, e quelle inclinationi, che noi hereditammo del pecato; che procuriamo d'atterrarle; e che di dì, in dì seco auanziamo terreno: percioche corriamo grandissimo pericolo nell'essere in cio trascurati; e molti, e molto grandi sono gli inconuenienti; che ci può arrecare questa pes-

Legge della natura.

L'huomo non deue cercar la sua utilità cō dāno dl prossimo.

La radice della cupidigia ciò che produce.

ſima radice: che da queſta cupidigia appunto naſcono tutti gli altri cattiui diſiderij: e perche noi ci dormiamo ſopra, eſſa però mai non dorme in noi: anzi quanto con la noſtra traſcuraggine a lei s'aggiunge di forza, altrettanto di difficultà, di contradittione, e di pericolo s'aggiugne alle noſtre; e di diminuimento, e tiepidezza alle gratie, & alle iſpirationi, che riceuiamo dal Signore. Queſto u'hò io uoluto dire, accioche intendiate il ſecreto auiſo, che ci danno queſti due commandamenti, i quali uenendo di mano della miſericordia del padre eterno, non poſſono non uenire pieni di lume, e di ſoccorſo contra l'aſtutie del noſtro nimico; il quale con tanta diligenza, & anſietà ſempre cerca la noſtra perditione. Hor ditemi, che ui diſſe piu il uoſtro maeſtro dintorno a i diece commandamenti. AMB. Altro non mi diſs'egli; ſaluo che mi commiſe, che ſempre gli haueſsi in mente, che mi dilettaſſe il penſarui ſopra, e ſempre gli teneſsi per regola, e guida d'ogni mio penſiero, e d'ogni mia operatione.

DI VNA BREVE, E COMPENDIOSA RISOlutione della dottrina, di cui s'è fin qui trattato. Capitolo XXXIIII.

DION.

AL maeſtro conceda Iddio à tutti coloro; c'hanno uoglia di eſſere diſcepoli della dottrina del Vangelo. E uoi procurate di oſſeruare queſt'ultimo ricordo: ch'i ui dico, che ſi poco non è quello, ch'ei u'inſegnò, e uoi qui hauete detto, come forſe ui penſate. Oime, e che piu ui poteua egli dire? Voi hauete trattato qui nella dichiaratione del ſimbolo la materia della fede, e di quanto dee credere l'huomo. Diſcorreſte beniſsimo come ſi debba intendere, & iſtimare ciaſcuno de gli Articoli. Poi da loro cauaſte, come da radice, il frutto delle buone operationi; e queſte uoi le faceſte una diſcuſsione, una pruoua, & una manifeſtatione della fede. Indi trattaſte il medeſimo piu palpabilmente ne i diece commandamenti: affine ch'alcuno, per rozzo che foſſe, non reſtaſſe di conoſcere la ſtrada, e la regola del bene operare: percioche la maniera, con che prima ne ragionaſte, era alquanto piu ſottile. E piacquemi a marauiglia il ſentire che molte uolte replicauate ne i commandamenti il medeſimo, che gia haueuate detto nel Simbolo; e della gran concordanza, che ſi troua tra l'una dottrina, e l'altra; della fede cioè, e dell'opre. E come s'abbaſſa la Diuina ſapienza ſi, che nel diſporre queſte coſe à gli huomini rozzi, e poco

Riſolutione compedioſa della dottrina dl ſimbolo & de' dieci precetti

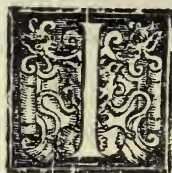
co intendenti, le piaccia farsi conforme alla loro capacità. Voi mol to accortamente diuideste i commandamenti in due tauole; nella pri ma diceste che si trattaua del modo, co'l quale particolarmente deuemo procedere uerso il Signore Iddio, quanto alle cose appartenenti al suo honore, e alla sua gloria. Nella seconda; in qual guisa deuemo procedere uerso il prossimo. Rendeste la ragione, onde per lo piu, questi commandamenti sian dati per uia di negatione; e come quelli, che sono affirmatiui, comprendano l'altro negatiuo: essendo che chi commanda una cosa, assai chiaro è, ch'ei uieta il suo contrario. Diceste parimente, che ciascuno de i negatiui ne conteneua uno affirmatiuo: percioche non uuole Iddio, che l'anima nostra, la cui capacità è si grande, come di stanza, che fu fatta, perche egli medesimo u'hauesse ad albergare; si resti uuota: ma che allontanando da se tutto il male; si prouegga, e fornisca di tutti i beni: d'onde si uede, che da ogni banda ci circondano, e guardano la misericordia, & i precetti del Signore; da noi discacciando ogni operatione, & ogni pensiero sozzo; & ornandoci di beltà, di fede, di fortezza, e d'amor suo. Mostraste essempi nell'une, nell'altre opere, in quelle, alle quali habbiamo ad appigliarci; e nell'altre, che deuemo lasciare; accioche il tutto fosse piu chiaro; e nissuno potesse querelarsi di non lo intendere; e come che gli essempi non fossero tanti, quanti se n'hauerebbono potuti addurre; quelli nondimeno, che uoi ne poneste furono a bastanza alla regola; & alla conoscenza di tutti gli altri: ch'i ui certifico che, chi quelle manderà ad essecutione, terrà poi anche affettione d'operare il restante; senza allegare che non gli intenda: che gli conoscerà, & asseguirà benissimo. Or non ui resta altro intorno a questo, fuor che la abbreuiatione; che di questi diece commandamenti fece CHRISTO, nostro Redentore; accioche ueggiate in quante maniere la diuina misericordia uiene ad ammaestrarci: imperò che quello, che ad alcuni dice sotto breuità, lo dice ad alcuni altri molto diffusamente; sempre condescendendo ad ogni nostra ignoranza, & impotenza. Come uoi poteste uedere nel medesimo, che diceste nel Simbolo, e nei commandamenti.

Epilogo de' dieci cõmandamenti.

I commandamenti p che furon fatti da Cristo.

ABBREVIATIONE DE I DIECI COMMANDAMENTI CAPITOLO XXXV.

DION.

L'amore è fonte & radice d'ogni nostro pensiero.

L Redentor nostro nel Vangelo ristrinse tutti i dieci commandamenti in due. In amare Iddio, e'l prossimo: facendo l'amore fonte, e radice d'ogni nostro pensiero, e d'ogni nostra attione: percioche doue questo non è, sempre nell'operare ui sarà pigritia, e tedio; sempre falsità, e hipocrisia; & in uece di uero bene, sempre ui si procaccierà alcuna falsa, e fraudolente utilità. La doue essendo l'amore quello, che regga, e gouerni le cose; sempre le indirizzarà alla cosa amata, sempre à dargli contentezza, sempre questa fia il fine principale d'ogni sua attione. Non sa egli mai starsi otioso, e sterile: anzi il tutto gli si fa leggieri ad essequire; in tutto ha confidanza uera di chi egli ama: però che la radice, ond'ei nasce è la fede. Quindi hauete la cagione, onde il nostro Redentor disse, che in questi due commandamenti; di amare Iddio, e amare il prossimo; si contiene tutta la legge, e tutti i profeti. Percioche chiama Iddio sempre confidarà in lui; terrà continoa sollecitudine di seruirlo; hauerà dentro nel cuore riuerenza, e tema di quella grande, è diuina maestà; disiderarà, e procurarà ch'ogn'uno la conosca, e gli dia gloria; inuitarà uegli con parole, e con essempi, ne ricusarà cosa, ch'appartenga alla religione, & al seruigio di tal Signore. Cosi parimente chi amarà il prossimo, mai, sopra di me, non gli leuarà la uita, non gli torrà la moglie, non gli ruberà le faculta; non l'offenderà nella fama; non lo abbandonarà nelle necessità; non farà cosa contra di lui, che conosca a ragione non deuersi fare contra se stesso. Eccoui una breuissima e chiarissima spositione de i diuini commandamenti tal, che se dirà alcuno, ò si scuserà allegando che troppo sia lungo il discorrergli, troppo difficile, e troppo oscuro l'apprendergli; uoi tosto lo ci possiate cogliere; con dirgli, ch'ami ueramente Iddio, e ueramente il prossimo; e che ne dimandi, e ne faccia testimonio il propio cuore, e la propia coscienza, se sia uerace questo amore, e certo; ò pure infermo, insipido, e finto; e con questo solamente intenderà tutti i diece commandamenti, e conoscerà se gli osserua, ò non; senza che possa allegare; ch'à cosi ampia lettione sia debole la sua memoria, e poco il suo sapere. Conchiuderemo questa materia, poi che con attentione hauerete ascoltato quanto sono hora per dirui. E prima hauete a sapere,

Commandamēti euāgelici quali sieno.

a ſapere, che queſti commandamenti tutti ſi hanno nel primo Articolo della fede; oue confeſsiamo di credere in Dio: che, come iui trattaſte, e bene; chi ueramente crede in Dio, lo riueriſce al pari di quella tal credenza; e ſecondo quella ſi confida di lui, tiene per buono, e per ſanto quanto egli commanda, e come tale lo pone in opera; il che non eſſendo coſi, non potreſsimo noi dire, che quella foſſe fede uiua, ma morta, e quaſi coſa ſenza anima. La onde dee la fede, e l'amor del Signore ſempre accompagnare tutte le attioni dell'huomo, & eſſere come uita, & anima loro; accioche dir ſi poſſa ch'egli ueramente oſſerui i ſuoi commandamenti; e che in lui ſiano per hauer effetto quelle promeſſe, che gli accompagnano. Il medeſimo ſi ſuol dire ancora con termini piu chiari: cioè che chi uuole eſſequire i commandamenti diuini, dee farlo ſolo per amor di Dio; e queſto ſia il principal fine, oue ſiano indirizzate le noſtre operationi: in modo, che s'amiamo il proſsimo; non l'amiamo moſsi da propio capriccio, ò da mondana affettione: ma perciò, che egli è opera di Dio, formato a ſua ſimiglianza, e per cagion del quale egli creò il cielo, e la terra, & a cui ſerba, e promette infiniti beni, & eterni. Haſsi anche da conſiderare quanto ſia brutta, & abomineuole coſa odiare chi Iddio ama; tuorgli quei beni, ch'eſſo gli manda; offendere chi eſſo diffende, e da lui tiene il ſaluo condotto della ſua ſicurezza, e franchigia, Ora tale è il fine, a cui deono eſſere uolte, & indirizzate la obedienza, e la cuſtodia de i commandamenti: cioè oſſeruargli non per altro, che per ſola obedienza, & amor uerſo Iddio: che facendoſi altrimenti; la loro oſſeruatione non è ne compiuta, ne perfetta. Vtile ſopra modo è queſta materia; e quando Iddio ne ſarà ſeruito, io la diſcorrerò con uoi bene a lungo un giorno. La ſeconda coſa, c'hauete a notare è; che quando pur à uoi parrà d'hauer poſto diligenza in oſſeruare alcuno de i commandamenti; à che ci obliga il Signore; mai perciò non deuete rimaner tanto ſodisfatto di quello, c'hauerete operato, che reſtiate di dimandargli perdono de i uoſtri mancamenti; e ſupplicarlo, che uoglia ſopplire egli colla ſua gran miſericordia al diffetto delle uoſtre opere, della uoſtra fede, del uoſtro amore: percioche ad amminare tutto queſto edifitio; per grande ch'egli ſia, e far ch'ei uada ſoſſopra; baſta ſolo un popoco di ſuperbia, e di cecità; e ben diſsi cecità: poi che non è coſa tanto cieca al mondo, quanto ſi uede eſſere la ſuperbia. Parmi c'habbiam gettato un'aſſai buon fondamento alla dottrina Chriſtiana; & a quello, che ci dee dare quella uita; per la quale foſsimo creati. E parmi anche che tuttauia ſi uada facendo tardi; e forſi che ui paſſa l'hora del mangiare. Vede-

I commandamenti ſi hanno nel primo articolo della Fede.

I commandamẽti diuini ſi deono eſſequire p amor d'Iddio.

Conſiglio eccellẽte al Chriſtiano.

te hor uoi, Signor compare, cioche ui piace che ſi faccia: che quando pure haueſte uoglia di mangiare; potremmo differire il noſtro ragionamento al tardi; ſe non, paſſaremo un poco auanti. PATR. A' uoi non uorrei che rincreſceſſe, Signore; che di me ui sò dire, che non pure mi s'è dimenticato il mangiare: ma inſieme ogn'altra coſa del mondo; e parmi, quando bene io ſteſsi qui un'anno, ch'io non ne ſentirei alcuna alteratione. Altre uolte queſte coſe mi ſoleuano parere lunghe, e noioſe; hora ringratio Iddio infinitamente; che m'hà eccitato la fame di quello, di che tengo maggior neceſsità. Queſto è quanto hora mi ſtimola: ma non è da farſi ſe non quel tanto, che uoi commandarete, Signore. DION. Nel nome d'Iddio, ch'io non mi ſtanco in coſi fatti trauagli. Torniamo, Ambruogio figliuolo, a noſtri ragionamenti; poi che tanto ſe ne moſtra famelico noſtro padre. Parui egli, che tutto queſto, di c'hoggi habbiam ragionato, ſia coſa leggiera ad eſſequirſi dalle forze humane; ò pur che porti alcuna difficultà, e non ſia tanto facile, quanto forſe pare ad alcuni? Diſſeui nulla di queſto il noſtro maeſtro. AMB. Si diſſe, & anche commandomi, che mai non lo mi deueſsi appartare dalla memoria; anzi che ſpeſſe uolte ci ripenſaſsi, e ricorreſsi, come a uera chiaue della ſalute dell'huomo. Egli mi diſſe che i commandamenti di Dio ſono una coſa altiſsima, e di gran bellezza, e bontà; e che le forze humane ſono tanto deboli, e tanto reſtarono mal trattate dal peccato, e coſi amiche, & inclinate alle coſe terrene, ch'egli non era poſsibile, che ſi inalzaſſero all'amore di quanto Iddio commanda; ne alla uera oſſeruatione de i ſuoi precetti ſi, che giugneſsimo ad aſſeguire la promeſſa della ſua beatitudine, ſenza eſpreſſo ſuo fauore, e gratia. Diſſemi oltra di cio, che la miſericordia diuina è tanto larga; che conoſcendo la noſtra miſeria, e la pouertà, e'l biſogno noſtro grande; grandemente ſi moſtra liberale del ſuo fauore, e del ſuo aiuto; e che quanto piu noi conoſciamo il noſtro mancamento, quanto piu ce ne ramarichiamo, & affliggiamo: tanto piu s'allarga egli a ſoccorrerci, & aiutarci. E che ad ogni noſtra miſeria, e particolarmente a queſta, che è di tutte la principale, al mondo non era miglior rimedio, ne coſa, alla quale con tanto noſtro giouamento poſsiamo accoſtarci; quanto è la oratione; e che queſte ſono le piu forti armi del Chriſtiano; e la uia da ottenere dalla miſericordia del Signore, quanto ci tolſe la malitia del Dimonio.

I commandamenti di Iddio ſono una coſa altiſsima.

DOVE

DOVE SI SEGVITA LA MATERIA DELLA insufficienza delle forze humane, e della necessità dell'aiuto diuino. Capitolo XXXVI.

Gli pare in uerità che uoi appunto sapeste quanto io disideraua; tanto ui sete abbattuto a rispondere a mia uoglia in questo, doue men lo pensai, che in qualunque altra cosa del nostro trattato; come che pur disiderassi di parlarne prima, che dessimo fine al nostro ragionamento. Bellissimo modo tenne il uostro maestro nell'ordinarui queste cose: sopra tutto facendoui toccar con mano quanto l'huomo colla propia imbecilita, e dapochezza sia mal'atto ad inalzarsi alla osseruanza di quello, ch'Iddio commanda: e cosi ad asseguire quei beni, ch'ei gli ha promessi. E crediatemi; che ne egli; ne io, ne alcun huomo del mondo puo intieramente darui a conoscere; in questo caso, di c'hora parliamo; la insufficienza, e la miseria dell'huomo; e quanto sia grande la necessità, ch'ei tiene dell'aiuto di Dio. Dite per uita uostra; non tereste uoi, che colui fosse gionto ad estrema miseria; il quale con grandissima necessità di mangiare; e certo che mangiando uiuerebbe, e conuerrebbegli morire non mangiando: con tutto cio, si trouasse senza cibo, senza industria di procaciarsene, senza aiuto d'amici, e senza speranza di poterne hauere in tutto il mondo? non ui parebbe, dico, che egli fosse all'estremo d'ogni suentura? Ora aspettate, e uedrete maggior cosa; trouasi nondimeno un si grande amico di quest'huomo; e ch'è preso da tanta pietà di lui; che con certa sua arte gli truoua da mangiare abbondantemente; trouato glielo porta, glielo porge, e dicegli che lo pigli: quando il meschino non hauendo piu forza di poter mangiare, non potendo piu aprir la bocca, non tenendo piu punto, ò segno d'appetito; pur si uede dinanzi la uiuanda, recatagli dalla industria di quel grande amico. Tale è la miseria dell'huomo uerso Iddio, e maggiore senza comparatione alcuna: come tosto potrete uedere. Ha di bisogno l'huomo; à uoler uiuere uita celeste, uita senza fine, uita beata; di mangiare un cibo; ch'egli non sa cercare, ne ui è chi glielo possa recare; ne se ne truoua in tutta la terra; e questo è, sapere la uolontà di Dio: cioè quello; ond'egli ne uerebbe sodisfatto, e seruito; e quello, che possono far gli huomini per acquistarsi quella uita: che egli solo puo dare; e schifare una morte eterna, e horribilissima. Questo non puo l'huomo as

DION.

L'huomo è mal atto all'osseruanza di cio che Dio commanda.

Miseria dell'huomo, qual sia.

seguire senza intendere la uolontà di Dio, e senza ch'à quella si conformi: percioche questa sola è la uia a questa uita, ch' egli cerca: la doue tutte l'altre, ch'egli tentasse, tutte le immaginationi, che ui facesse: tutto quello, che della scienza del mondo gli potessero insegnar gli huomini: tutte sarebbono uie di perditione, e da allontanarlo da Dio, e conducerlo alla morte. Viene il medesimo Signore, il medesimo auttore della uita: e discuopre questo secreto all'huomo; & usando uerso di lui della sua molta misericordia; gli dice, guarda qui huomo, d'onde t'arreco cibo di uita; guarda qui il secreto della mia uolontà; mangia, e uiuerai. Credi in me perfettamente; confidati solamente in me; poni in me ogni tua speranza: compiaciti, & allegrati con me solo; ancora che ti uenisse meno ogn'altra cosa. Qui ti scuopro il secreto di quell'opre; con ch'io resto seruito; con ch'io uoglio che tu dia inditio nel mondo, come sei mio; con che in esso rappresenti, che tu sei fattura delle mie mani; con che tochi segni del mio essere, della mia bontà, della mia purità. Gouernati in ogni tuo atto co'l memoriale di questi precetti; e non temere di perderti: che per questi si uiene alla mia casa, & al mio regno. Per tanto stà sù l'auiso, che non ti scosti dalla mia uolontà; ne ti scordi cosa di quelle, ch'io ti dimando: che in questo è posta la tua salute. Grande è questa misericordia, ch'usa il Signore coll'huomo; ne u'è lingua, che la possa isprimere. Et ò infelicità estrema di quelli huomini, che non la conoscono; e che, non sanno quante, e quanto continoe gratie si conuenghino alla bontà del Signore, solo per essersi egli degnato di darci questi commandamenti; ne i quali ci discuopre, e ci fa sapere, come uuole seruirsi di noi, & in qual maniera se ne uoglia seruire. Ma à cotal benefitio il misero huomo si truoua appunto al termine di colui, ch'i ui dicea, co'l cibo corporale, che gli porgeua l'amico. Non ha forze suffitienti à questi commandamenti; non n'ha appetito; ma un isfinimento, & una angoscia, che non si potria dire. Mangia, huomo, di questo cibo di uita. Signore i non posso. Mira, che manco potrai uiuere senza esso. Come ch'io conosca ciò esser uero, percio non son forte a mangiarlo. O' miseria ueramente estrema dell'huomo: gli è posta la uita nelle mani; e di modo lo signoreggia la morte, che non puo seruirsi della uita. Or non è egli questo caso è piu infelice, e piu lagrimoso del primo di quella mia comparatione? Si certamente; e tanto piu infelice, e piu lagrimoso; quanto l'una uita è uie maggior dell'altra: percioche la uita qui è breue, e tosto ha fine; e poco ci importa ch'ella finisca un poco piu presto, ò un poco piu tardi; ò uero

L' huomo senza la uolontà d'Iddio non uede i secreti d'esso Iddio.

Infelicità de gli huomini estrema.

Miserie di questa uita terrena.

piu

piu in un modo, che in un'altro: poi che ſi leggieri ſono quei beni, di ch'ella puo godere, per lunga che ſia. Ma la uita di che parliamo; la quale è uita eterna, uita, onde ſi gode è di Dio, e di que'beni, che non conoſcon fine, queſta è, che perdendoſi, ſi dee piagnere. Ma pogniamo che ſia dimandato all'huomo, e che ſia Iddio, che ne'l dimandi. Miſero huomo, ond'è che ponendoti la uita nelle mani, tu non la pigli? ch'altro porria egli riſpondere con uerità; ſe non dire, Signore io per me medeſimo entrai in queſta ſciagura; io fui cagione della mia perditione; e reſto giuſtamente perduto; uoi m'addimandate coſe appartenenti al uoſtro ſeruigio; coſe, ond'io debba amarui, e confidarmi in uoi; & io mi poſi alla ſeruitù del Dimonio; mi tolſi dalla uoſtra obedienza, confidai nel uoſtro nimico; il quale m'ha concio, come ſono; e ſono di modo grandi le reliquie di quella primiera infirmità, ch'i non sò ſeruirui Signore. Dunque affine che tu conoſchi, ò huomo, quello in che mi dei eſſer tenuto; mira ciò, che io ſon per farti; che non ſolamente ti uoglio recar la uita alla mano: ma l'appetito ancora, e le forze, che ti mancano. Tu ſei fuori della mia gratia, e di qui naſcono tutti i ſuoi mali; io uoglio riporuiti, & à mio coſto; darti de' beni, e far che tu ne ſij capace: & acciò, che nell'opere della mia miſericordia non uenghi offeſa la mia Giuſtitia; io trouarò un modo, co'l quale il tutto reſterà intero: io ſodisfatto, e tu aiutato. Io uo dar per te lo ſteſſo mio figliuolo; il quale ſia quello, che paghi quanto tu eri debitore; queſti a me ſarà intera ſodisfattione, e per te intero rimedio. Conſidera quanto mi coſti caro queſto tuo ritorno a me: e quanto da qui innanzi tu mi dei eſſer tenuto; e quello ſopra tutto, in che prima m'eri obligato. Tu ti faceſti mio nimico, e ti priuaſti della mia gratia; & io allo'ncontro uo dar per te l'unigenito mio figliuolo; i ſeruigi del quale ſian tali, e tanto habbino della mia gratia; che di quello, ch'auanzarà a lui, tu poſsi uiuerci; e racquiſtare quanto perdeſti. Per l'opere, e per gli meriti di lui; e per lo molto, ch'egli m'aggradarà, io ti darò ualore, e gratia; con che mi ſerui, e torni alla mia amiſtà, che ui pare di queſta miſericordia, c'ha uſato Iddio uerſo l'huomo? non ui par'egli ch'ei debba reſtargliene obligato? ch'à ragione debba rendergliene gratie? procurare il ſuo honore, la ſua gloria, e'l ſuo ſeruigio? Conoſcere la neceſsità grande, ch'ei tiene della gratia, e del fauor del Signore? Confeſtare la ſua pouertà, e'l ſuo diffetto ſi, che Iddio habbia di dì, in dì a ſarlo partecipe del fonte di queſta ſua miſericordia?

I mali dell'homo naſcono dalla diſgratia.

DEL VALORE, E NECESSITA' DEL L'ORATIONE; della eficacia, e conditioni sue. Capitolo XXXVII.

DION.

O' fatto questo discorso; accioche intendiate la necessità, c'ha l'huomo della oratione, e la molta stima, che ne dee fare: come di cosa di grande importanza, e d'incomparabile utilità; e come stormento eficaccissimo ad impetrare continoamente quel rimedio, che gia per uoler di Dio ci è stato guadagnato. Conoscerete parimente da quello, c'ho detto la dispositione, e l'apparecchio; che si conuiene all'oratione; il modo con che dee procedere; & a qual fine sia ordinata: onde potrete anche uedere, ch'io non mi sono allargato fuor di proposito intorno a questa mia comparatione, dalla quale hauerete questo; che una delle dispositioni in ciò necesserie, si è, che l'huomo conosca bene a dentro il suo mancamento, la sua imbecilità, e miseria; si diffidi delle propie forze; confessi la sua insuffitienza, e la sua molta pouertà. Dopo questo gli fa oli bisogno una uera fede; con la quale stia sicuro, che tutti quei beni, che mancano a lui, sono abondantissimamente accumulati nella misericordia del Signore; acquistati per gli meriti del sangue del redentor nostro CHRISTO GIESV'. Quindi dee nascergli grandissima confidanza; che poi, che teniamo un tal pegno; e che un tal mezano si truoua tra Iddio, e l'huomo; non è da dubitarsi che la oratione non debba essere udita, & accetata la nostra dimanda per GIESV' CHRISTO suo unigenito, e Signor nostro; il quale mentre non l'haueuamo, tanta affettione mosse il padre eterno al nostro soccorso, che per questo lo mondò. Appresso, egli si conosce chiaramente, che siamo tenuti a rendergli infinite gratie nell'oratione, per cosi escessiue mercedi; e che in essa non deuemo addimandare cosa; la quale sia contra il suo seruigio, e la sua gloria: ma che sempre questa dee andare inanzi. Ora per conchiudere il mio ragionamento; dico che quella uia, che prima era tanto difficile all'huomo circa l'osseruanza di quelle cose, ch'Iddio commanda; & adasseguire la sua beatitudine; E' diuenuta cosi facile; co'l mezo di GIESV' CHRISTO, Redentore, e Signor nostro; che non rimane scusa all'huomo; onde possa saluarsi, se non l'essequisce. E di piu, ch'egli è ben fatto, e necessario, che l'huomo sia certificato a pieno della difficultà, che per se stesso tiene ne i commandamenti di Dio: accioche conosca d'onde gli sia uenuta la

Cio che nõ si deue dimãdar nell'oratione.

ta la facilità; e l'aggradiſca à chi glie la diede, ne per ſe la ſi uſurpi. Io ui dico piu, che tanta è la miſeria dell'huomo, e tanta la ſua debolezza nel bene, e la ſua inclinatione al male; che benche per opera diuina ſia di gia guadagnato ogni noſtro bene, & apparecchiato ogni noſtro teſoro; tutta uia ci è di meſtieri di un continouo aiuto; per cagione del pericolo, doue l'huomo ſi truoua, nell'applicatione, & uſo di cotai beni: e queſto è l'oratione; con la quale; poi ch'ogni giorno ricadiamo; ogni giorno inuochiamo la miſericordia di Dio; poi ch'ogni giorno ci ueggiamo ne gli errori; ogni giorno proteſtiamo, e confeſsiamo le noſtre colpe, & i noſtri mancamenti; con la quale mai non ceſsiamo di render gratie al noſtro Signore Iddio; poi che ne egli ceſſa, ne ſi lieua dall'uſar miſericordia uerſo di noi; e poi ch'egli ha uolto il tutto alla noſtra utilità; noi il tutto riuoltiamo alla ſua gloria; ne altronde procacciamo rimedio alle noſtre neceſsità, fuor che in lui ſolo, e per lui. Eccoui il biſogno, e l'uſo uero della oratione: la onde la ſanta madre chieſa, fin dalla primiera ſua inſtitutione, determinò, che ui foſſe una ordinaria oratione, nelle congregationi; che in quella ſi fanno ogni giorno; diputò oratori; l'ufficio de quali foſſe di orare in nome di eſſa tutta: percioche non tutti coloro; che ſono ſuoi membri; hanno autorità di far queſto coſi continoamente, & ordinò che tutti a queſto fine conueniſſero à certi giorni: come anche trattammo nel terzo commandamento della ſantificatione della feſta. Queſto è l'uſo de gli uffici diuini, che uoi uedete ogni giorno; e l'ufficio ſacerdotale. Piaccia a Dio ſupplire doue in cio ſi manca; e ſempre tener prouiſta la chieſa ſua di tali oratori, ch'appo lui ſiano poſſenti a placar quell'ira, che i peccatori ſogliono prouocare. Io conoſco bene, ch'à molte delle coſe dette ſi conuerrebbe maggior dichiaratione, di quella ch'io n'ho dato: ma penſo che uoi di gia ne ſiate coſi bene ammaeſtrato; che ſupplirete in gran parte di quello, ch'io ho laſciato di dire, per non hauer a tenerui tanto a bada: oltra che troppo ſarebbe lungo, e noioſo il replicare due uolte le medeſime coſe. Or sù dite uoi ancora quello, ch'apparaſte intorno à queſta materia. AMB. Tutto quello, ch'io ne potrei dire, è il medeſimo quaſi, c'ho udito da uoi: non ch'io ſapeſsi coſi ben riſtrignermi, ne dirlo con ſi bei termini.

L'oratione che profitto faccia al Chriſtiano

Perche la ſanta Chieſa ordinaſſe gli Oratori.

DELLA PREPARATIONE, E DELLE CONditioni, che si ricercano all'oratione. Capitolo XXXVIII.

A'MB.
Le cōditioni dell'oratione.

RA le conditioni, ò preparationi, che le uogliam dire; le quali si conuengono all'oratione, uolendo ch'el la sia bene ordinata, e sicura; la prima è il guardarsi di non orare sotto la confidanza di noi medesimi, ne con presumere, che per propic ualore habbiamo ad essere essauditi: ma confidandosi solamente nella misericordia di Dio, e nella uerità della sua parola; e tenendo per fondamento della nostra oratione il nostro mezano, e Signore, CHRISTO GIESV': che egli è lo intercessore, per gli meriti del quale noi siamo uditi, e le nostre dimande accettate. Tale fu la uolontà del padre eterno di non uolere essaudire alcuno huom del mondo, se non co'l mezo dell'unico suo figliuolo. Per tanto deuemo tener ferma fede, che nel nome suo, e non d'alcun'altro, saremo uditi; e che egli è l'altare, sopra'l quale dee offerirsi questo spirituale sacrifitio. Appresso, nell'orare è di mestieri una attentione, & una riuerenza grande; impero ch'altra cosa non è la oratione, che un ragionamento con Dio, ò con GIESV' CHRISTO, figliuol suo, uero huomo, e uero Iddio. La onde, se parlandosi con alcun prencipe terreno, si da segno di poca riuerenza, co'l non essere intento al ragionamento, co'l non tenerui ordine, co'l non mostrargli alcun rispetto, & all'ultimo coll'esporgli inconsideratamente la propia dimanda, senza attenderne la risposta si, che non se ne perda parola, e senza auuertire diligentemente che da noi non esca cosa, che lo possa perturbare, od offendere; e se parimente; hauendosi a ragionare con alcuno di questi saui del mondo; usasi ogni diligenza, perche tutto quello, che gli s'ha a dire sia benissimo concertato, misurato, pensato, studiato, se tanto, dico, s'usa di fare appresso i prencipi, e saui della terra; con i quali altro non si puo porre a rischio, che cose terrene: quanto piu, hauendo a negotiare di cosi importanti cose con la potenza, e sapienza diuina, la quale pur sappiamo, ch'attentissimamente n'ascolta? per la qual cosa ciascuno, c'ha da orare, dee raccogliersi tutto in se stesso; e nella oratione parlar colla maestà diuina con quella maggior riuerenza, e con quella maggior humiltà che gli sia possibile. La terza conditione dell'oratione è, ch'ella sia fatta in ispirito, cioè ch'esca dal cuore, e che non ori la bocca solamente: ma che insieme teniamo un'ardente affetto

L'attentione è necessaria nell'oratione.

L'oratione deue esser fatta in spirito.

nell'animo,

nell'animo, col quale diamo uita alla nostra oratione, e facciamo; quanto è in noi, ch'ella rappresenti le dimande nostre, & i nostri disiderij dinanzi a Dio; il quale assai piu s'inchina alla semplicità, & alle uoglie del cuore humiliato, che alle parole ornatamente composte. E questo dissemi il mio maestro, ch'era quello, che il Redentore ci mostra nel Vangelo. Cioè che ci ritiriamo a orare, & entriamo nella piu secreta parte della casa, e che poscia in quel luoco rimoto ci uederà, & udirà il padre eterno. Questo nascondersi, e ritrarsi non è altro; che uolendo parlare con la maestà diuina; un rimuouere dal cuor nostro i gran rumori, e le perturbationi de i disiderij, e delle sollecitudini mondane; e da quella quiete; in pensando che il Signore, che ci inuita a orare, udirà le nostre dimande; eccitare la nostra anima, il nostro disiderio, e la nostra necessità à manifestarci in quel silentio, e solitudine; & a scuoprirglisi da ogni parte La quarta conditione, che dee hauer l'oratione è, ch'ella sia fatta con fede; e questa è una confidanza, che l'huomo ha da tenere di deuer essere udito; la quale all'hora sarà certa, e uiua; quando ella sia fondata, non sopra i meriti, e'l ualore di chi dimanda: ma sopra la infinita bontà di Dio; che per farsi piu manifesta, uolse prometterci di sempre esser presta alle necessità, & a i trauagli de gli huomini; e conuersare con essi loro. Di maniera che'l propio di questa confidanza è il conoscere, e tener per fermo, che quantunque noi, colpa nostra, siamo perduti; ne habbiamo, ò possiamo hauer modo; di meritare di essere uditi, ne essauditi ne i nostri bisogni; la grandezza nondimeno della diuina bontà, dalla quale ci fu dato il Redentore del mondo: perche ci hauesse a riscuotere, e saluare; n'assicura, che per merito di lui, essa è per udirci, e soccorrerci sempre; si come sempre è per uiuere lo intercessore, & il sacrifitio offerto per noi. E' parimente ufficio di questa fede, il fare che dopo l'oratione non restiamo increduli, ne perturbati; ò con uoler discutere se sarebbe meglio che piu in questa, che in altra guisa fosse stata accettata la nostra oratione; ò uero che altrimenti ci fosse succeduta la cosa; e darsi à credere che u'era altro rimedio migliore di quel di Dio, e che piu ci hauerebbe possuto giouare; tal'hora parendoci che gia sia passato il tempo, e la opportunità tal, che a nissun modo piu non possiamo essere aiutati. Tutte queste cose danno segno; non di fede: ma di curiosità, e di sapere humano; e che noi ci persuadiamo di essere piu sollecitI sopra noi stessi, e di meglio intendere il nostro bisogno, che Iddio la fede dee chiuder gli occhi, e riporre il tutto nella mano

Il nascondersi & ritirarsi nell'oratione cio che significhi.

La confidanza che s'ha nell'oratione, che sia.

L'officio della Fede nell'oratione qual sia.

del Signore; e poi c'haueremo tentato quei mezi, che ci son leciti, e ch' egli ci permette, e ci concede per istromenti della sua prouidenza; d'ogni successo, che ne segua, restarne sicuri, & appagati: come quelli, che deuemo essere certi, c'hauendoci rimessi nella bontà di Dio, & a lui presentatici, e fattagli la nostra supplicatione; non puo la cosa se non andar bene; ne piu ci rimane di che dubitare nel resto di quelle cose, che noi della sua infinita sapienza non intendiamo, fatti sicuri che la sua infinita misericordia non sa per alcun tempo mancar alla sua parola. La quinta cosa necessaria a chi ora è, la patienza: percioche molte uolte Iddio prolunga le gratie, che gli addimandiamo; hora per prouare la nostra fede si, che tardando il suo soccorso, uegga se noi lo procuriamo con mezi illeciti, e cattiui; hora per farci piu conoscenti della nostra necessità, e renderci piu cari i suoi doni; hora per infiammarci a maggior feruore d'oratione; hora per essere cosi il nostro meglio, e per molt'altre circostanze, conosciute da lui solamente. Questa uirtù è grandemente necessaria nella oratione, come conseruatione del suo frutto: accioche la tentatione non ci lieui delle mani un tanto bene: trouandosi molti, che per alquanto spatio di tempo si dispongono a orare; e ciò fanno con efficaccia grandissima, senza ricusarui alcun trauaglio; ma nondimeno non sanno poi sofferire alcuna dilatione; tal che questo solo fa che quanto haueano acquistato, se pure haueano acquistato niente, tutto suanisca, tutto si perda. DION. troppo è uero questo, e troppo piu spesso auuiene in ogni sorte di dimande, di quello che uoi possiate credere: ma in quelle molto piu, doue gli huomini procurano beni spirituali, e doni celesti; i quali; uedendo, e credendo, che pur si trouino in alcun altro, cominciano essi ancora a disiderargli; ne supplicano Iddio, frequentano la oratione: ma dopo poco tempo, non ottenendo tutto ciò, che dimandano; e fra il termine d'otto giorni non si trouando mutati a fatto; si raffredano, si diffidano, manca la oratione, manca la fede, ogni cosa sparisce; uedete quello, ch'importi il difetto della patienza. Ma tornate alle uostri conditioni, ch'i non uorrei disturbarui. AMB. La sesta conditione è, che sempre ci guardiamo d'addimandare nell'oratione alcuna cosa contraria al seruigio di Dio, ne mai ci dimentichiamo questa eccettione: supplicando di tutto cuore la diuina maestà, che non consenta, che mai in alcun modo essa uenghi offesa, ò sia hauuta in poca stima, per cagion di noi. La settima conditione è, di guardarsi di non operare con le mani, ò tener nel cuore co

La Patienza è necessaria nell'oratione.

Doue mãca l'oratione, manca ogni cosa spirituale.

ſa, onde ſi prouochi l'ira del Signore : a cui dimandiamo che ci doni delle gratie, e che ſi moſtri benigno, e propitio uerſo di noi; che ciò non ſarebbe altro, che un ruinare da una banda quanto ci affatichiamo di edificar dall'altra. Ma deuemo uſare ogni diligenza, perche la noſtra oratione ſia accompagnata, e ſoſtenuta da buone, e ſante operationi; ne ſi troui contradittione in noi tra le parole, e l'attioni. La ottaua è, che ſempre il noſtro principal diſiderio, la principale oration noſtra, la principal noſtra dimanda ſia indirizzata a beni ſpirituail, & a coſe, c'habbino a inuiarci a Dio; è con tal conditione dimandiamo le coſe nèceſſarie di queſto mondo : e quelle, a che piu ci inuita la carità; che ſempre uada innanzi quanto s'è detto; e ſupplichiamo con ogni sforzo, che mai non conſenta la diuina miſericordia; che quello, ch'addimandiamo per biſogno di queſto mondo, torni a danno, ò ſia di impedimento a quei beni, che ci ſono neceſſarij all'acquiſto dell'altro.

L'oratione deue eſſere accompagnata da Sante & buone operationi.

DELLE BVONE OPERE, CHE DEONO ACCOMpagnare la oratione. Capitolo XXXIX.

DION

IO troncarò qui, il uoſtro ragionamento: che ben ueggio; che quantunque la uia, c'hauete incomminciata ſia alquanto lunga; Voi nondimeno la correte di maniera, che non u'è dubbio che ui ci habbiate a perdere, ò ſtancare ſenza giugnerui a capo. Oltra che noi non ſiam qui per trattar coſi diffuſamente le coſe, ne comprendere ogni ſorte di oratione; che ui biſognarebbe molto piu ſpatio : onde baſtarà per hora ch'io conoſca come uoi ſete ben ſondato in ciaſcuna di queſte coſe; e che per la Iddio gratia, poſſedete queſti principij di modo, che quando ſarà di biſogno potrete paſſar piu oltre a molte di quelle coſe, che laſciaremo di trattar al preſente; e poi che'l tempo è breue, lo ſpenderemo intorno alle coſe piu neceſſarie; delle quali una uoglio che ne replichiamo : percioche eſſendo all'oratione neceſſariſsima, ueggio però che da molti è tralaſciata : onde accioche a noi non interuenga il medeſimo; e perche sò ch'à uoi ſarà di molto giouamento; pur ne trattaremo alquanto. Voi diceſte, e diceſte molto bene, che la oratione dee eſſere accompagnata dalle buone opere; e per uederlo ancora piu chiaro, guardate in quanti luochi, e con quanta efficaccia la diuina ſcrittura inſieme con l'oratione ci raccommanda il digiuno, e la limoſina, uolendo noi eſſere eſſauditi : lo hauerete in Iſa

Il digiuno è neceſſario nell'oratione.

ia, & in molti altri luochi ſi del nuouo, come del uecchio teſtamento. La ragione di queſto è chiariſsima appreſſo tutti coloro, che ſono eſſercitati nell'artificio della ſcrittura ſacra. Imperò che nella oratione principalmente procacciamo di muouere la diuina maeſtà ad hauer miſericordia di noi, & ad allargar la mano de' ſuoi infiniti beni ſopra le noſtre neceſsità: coſi colui, che ueramente fa oratione, non procura in modo il propio intereſſe, che bramai di eſſere aiutato ſolo; ò con danno d'alcun'altro. Non è egli coſi? Dunque con la limoſina l'huomo s'humilia, e conferma tutto queſto ſempre, che nel dimandare la miſericordia dal cielo, eſſo non niega quella, ch'ei puo uſare in terra; & è come ſe diceſte. Signore, io non hò care le uoſtre miſericordie, per hauermene a inſuperbire; che facendo queſto, io le uſarei come ladrone; poi ch'elle pur ſono uoſtre, e non mie. Io non le ricerco a danno de i miei fratelli; poi ch'eſsi molto piu di me ne ſon degni: anzi tutte quelle, di che ui è piaciuto farmi dono, ſempre ſarò preſto a diſtribuirle in ſegno, e dimoſtratione, che come uoſtra fattura, uſo uolentieri miſericordia; ſi come uoi ſempre la uſaſte meco: ne uogliate ui priego, mai permettere tanto male in me; ch'io uenghi a condannarmi con le mie propie opere; il che ſarebbe, ſe uenendo a uoi per dimandarui miſericordia, io mancaſsi di uſarla uerſo i miei proſsimi. Vedete uoi qui come per la limoſina ci ſi moſtrano tutte quelle opere, onde ſiamo obligati al proſsimo? Vegniamo al digiuno. Non diceſte uoi che la oratione ricerca attentione, ricerca riuerenza, ricerca feruore, e molte altre coſe? Tutto queſto molte uolte ci toglie il far piu uezzi alla carne, e piu contentarla, di quello, che ſarebbe il deuere; & a queſto il digiuno, e l'aſtinenza ſono di grandiſsimo rimedio, con i quali moſtriamo di non conſentire, per quanto è in noi. ch'ella ſi rimanga oppreſſa dal fango, dalle cure, e da i diletti di queſto mondo di modo, che tiri dietro à ſe il cuor noſtro, ci occupi la mente, ſia ſempre contraria a i beni ſpirituali; e con tutta la forza, e ferocità ſua del continouo ſtia ſu la porta per fargli reſiſtenza, uietargli la intrata, e ſcacciargli di caſa, ſi che pigliate il mio conſiglio; anzi per meglio dire, quello della diuina ſcrittura; e ſempre in compagnia della uoſtra oratione uadino quell'opre di carità, che Iddio ui concederà che poſsiate fare. State ſempre con gli occhi aperti ſopra di uoi medeſimo ſi, che la carne con le carezze del mondo non inſuperbiſca, e diuenti come beſtia indomita: poi laſciate fare a Iddio, che egli non mancarà; ne mai ſarà uana la uoſtra oratione. Ma riſpondetemi ad alcuni dubij, che mi ſi offeriſcono intorno alle

conditioni

La limoſina humilia l'huomo, & è neceſſaria nell'oratione.

L'oratione cio che cerca.

L'oratione uuole eſſere accõpagnata con l'opre della carità.

conditioni dell'oratione, di che parlaste; e tosto finiremo questa mate ria. Il primo è, che mi pare che uoi mostraste, che colui, c'ha da orare, lo dee fare con fede, con speranza, e con carità; la qual cosa, stando a questo modo; che rimedio resta al peccatore, che si truoua senza alcuno di questi doni; ò per dir piu chiaro; che non è in gratia; ma in peccato? come potrà egli orare questo tale? Percioche secondo queste uostre regole, la oratione e de' giusti solamente. L'altro dubbio nasce pur da questo; & è che diceste che la oratione dee esser fatta in feruor di spirito: ne credo che uogliate dire humano solamente: ma di spirito donatoci dal cielo, ilquale, non essendo concesso al peccatore, non ueggio come in quello possa egli orare. Rispondetemi a queste due cose; che à nissun modo non sono da essere tralasciate.

DELLA ORATIONE DEL GIVSTO, E DI QVELla del peccatore; e qual differenza sia tra loro. Capitolo X L.

AMB. L'oratione del giusto qual sia.

LA certa, & efficace oratione è quella del giusto; come quella che ua accompagnata dalla fede, dalla speranza, e dalla carità, nelle quali tre uirtù si rinchiudono tutte quelle conditioni, ch'i dissi; e sono come lor fonti: percioche dalla fede uiene la confidanza alla oratione; dalla carita ella si fa ardente; e la speranza gli da la patienza, che la sostiene. Ma non per tutto ciò sono esclusi i peccatori dalla oratione; essendo essi quelli, che piu n'hanno necessità. Quei peccatori solamente non u'hanno parte; i quali si godono de i peccati loro, e disiderano di uiuerci dentro; e sono tanto lontani dal procurarne il rimedio; che pare appunto; anzi pur è cosi: che quando anche gli fosse concesso; si come molte uolte gli è concesso; essi però no'l uorrebbono accettare. Ma il peccatore; cui duole il peccato; lo accusa, ne condanna la propia coscienza, e pur ne uorrebbe uscire. Questi è, che puo orare, quando però dimandi principalmente nell'oratione perdono a Dio, e fine al peccare; e creda fermamente, che ancora à questo è stato eccitato dalla possente mano di Dio; e si come infinita è la sua misericordia, e sempre piegheuole a poueri, e bisognosi del suo soccorso: cosi non cessando il peccatore da questa oratione; ne essa cesserà dal suo ufficio: cioè d'illuminare, di aiutare, e di continouare quanto hauerà incominciato; e come che no'l meriti esso peccatore;

I peccatori, che non hanno parte dell'oratione quali siano.

destarà nondimeno in lui alcune scintille di spirito: ond'egli possa guerreggiare contra'l peccato. Tal ch'à poco, a poco; ò quando egli ne sarà seruito, gli uerrà concedendo i suoi Doni; i quali, se bene nel cominciare non gli parrano molto grandi, non fia pero, che uenendo dalla mano di Dio, non siano di ualore inestimabile. E perche procedono di grado, in grado; instantemente si dee addimandare il lor accrescimento di modo, che'l Signore; il quale con la sua gran misericordia pose le prime scintille de' suoi doni la, doue albergaua il Dimonio; e che si mosse a risuegliare doue era sonno si grande; e preuenne con la sua gratia il uassallo del peccato; sia parimente quello, che l'accresca, e la conduca a perfetto fine tanto, che nell'anima, oue questo hebbe principio, facciano i loro effetti la fede, la speranza, e la carità. Allhora la oratione di questo tale sarà eficace, sarà di uero frutto, ne trouarà chiuse le porte del cielo ad alcuna di quelle conditioni, ch'i dissi di sopra. DION. O' come hauete detto bene, e come in poche parole hauete trattato della oratione del giusto; e risoluto la differenza, ch'è trà questa, e quella del peccatore; e di piu; e quello che piu m'è piacciuto; quanto sia grande la misericordia d'Iddio, che sia egli sempre benedetto: che cosi bene sa risanare quello, che'l Dimonio, e noi stessi contaminiamo. Ma ueggiamo, come rispondiate alla seconda questione. AMB. Dalla risposta della prima si caua quella della seconda: percioche non u'è dubbio che quando i dissi che la oratione deuea essere in feruore di cuore, e di spirito; io non intendeua solamente dello spirito, che puo uenire dalle forze, e dalla industria humana: ma di quello spirito celeste, che ci dona Iddio, insieme con la uera oratione. Di modo, che si come quel peccatore, ch'i ui dicea, pur fa oratione, ancora che non conforme à quella del Giusto; ne a quella guisa eccitato, e condottoui dal Signore, ne sostenuto dalla mano della sua infinita misericordia, giunga a quella eficacia, e perfettione; cosi ciascuno, che si conosce senza spirito di oratione, e se lo sente mancare, colpa de' suoi peccati, dee dimandarlo al Signore, come egli puote; sicuro, e certo che quel dimandarlo ancora, e quel disiderarlo è operatione di Dio; e segno che la sua misericordia lo ua cercando, alla quale non dee far resistenza, ne ricusare di seguitarla ouunque lo conduce: che poi il Signore, si come cominciò, cosi in lui operarà tanto, ch'allultimo gli concederà lo spirito uero della uera oratione; pur che il medesimo huomo non lo impedisca co'l suo peccato, e con la sua negligenza: ond'è di mistieri d'una grande attentione, per non hauer a contentarsi troppo per tempo, dando

L'officio dell'oratione qual sia.

Cio che deue fare chi non ha spirito di oratione.

si a credere che quello spirito, e quel feruore pur siano gionti, quando ancora sono molte miglia lontani. DION. Questo è uero: ma egli è tempo che ui si dia fine; e che uoi mi diciate qual sorte di oratione parebbe à uoi che ui fosse; la quale hauesse tutte le conditioni, che si son dette: percioche elleno sono tali, e si buone, e la nostra ignoranza tanto grande; ch'io dubito, che pochi siano coloro, i quali gli sapino osseruare, e non s'ingannino in molte di loro. E terrei per gran cosa, che ui fosse una oratione composta di tal maniera, che noi la potessimo tenere come per guida, & essemplare; & a cui hauessimo a farci in tutto conformi. Sapetene uoi alcuna; che tutto questo contenga? AMB. Io ne sò molte ne i profeti, ne i salmi, e nel resto della scrittura sacra: le quale come siano d'huomini santi, e c'haueuano lo spirito di Dio, portano un grande, e bell'ordine; e sono tali; quali le uuole il Signore; Ma una n'habbiamo nel Vangelo; la quale in assai breui parole contiene tutte quelle circostanze; che sono necessarie ad una uera, e santa oratione. Questa è quella, che CHRISTO nostro Redentore insegnò a suoi discepoli; la quale communemente è chiamata l'oratione del pater noster: perche cosi comincia.

L'oratione che ha tutte le circunstanze a lei necessarie qual sia.

DION. Qui appunto ui uoleu'io, & ecco com'egli m'è uenuto fatto. Veramente egli non puo essere, che oratione insegnata da tal maestro non sia compiutamente perfetta. Et io u'assicuro ch'ella sarà udita sempre, che non resti per nostra colpa; & è impossibile che non sia questo un tesoro inestimabile: poscia che con questo il Redentor del mondo uolse soccorrere a gli huomini, redenti da lui; e che uiuono in questo essilio con tanta necessità di oratione, e di certa, e sicura oratione. E per me, i ui dico, che tanto gli sono affettionato; che bench'io conosca di darui un poco di fatica, uoi nondimeno m'hauete a far questo piacere di dichiararlami in quel modo, ch'à uoi la dichiarò il uostro maestro: che ben sò io che ne egli deue lasciarlo, ne uoi l'hauerete scordato. AMB. Ben me la dichiarò egli: ma non tanto diffusamente, quanto mi promise di uoler fare, quando mi trouarà meglio essercitato. DION. Questo mi piace; e tuttauia disidero che cominciate. AMB. Questa oratione insegnò a suoi Discepoli il nostro Redentore all'hora, ch'essi gli dissero, che mostrasse loro il modo di orare: si come Giouanni lo hauea mostrato a suoi; & imposegli che orassero in questa guisa. Pater noster, qui es in Cœlis, Sanctificetur nomen tuum; Adueniat regnum tuum; Fiat uoluntas tua, Sicut in Cœlo, & in terra; panem nostrum quatidia-

L'oratione pfetta qual sia.

L'oratione del Signore insegnata a' suoi discepoli.

num da nabis hodie; & dimitte nobis debita noſtra, ſicut & nos dimittimus debitoribus noſtris; & ne nos inducas in tentationem; Sed libera nos à malo. Amen. DION. Dite il medeſimo in uolgare. AMB. Padre noſtro, che ſei ne i Cieli, Santificato ſia il tuo nome; uegna il tuo regno; facciaſi la tua uolontà, come in cielo, coſi in terra: dacci hoggi il noſtro pane quotidiano, e rimettici i noſtri debiti, ſi come noi ancora gli rimettiamo a i noſtri dibitori; e non ci indurre in tentatione: ma liberaci da male. Amen. DION. Tutto ſtà bene fin qui Cominciate pur a dichiararla; ch'io non credo, che ſiate per far meno in queſto; di quello, c'habbiate fatto fin'à queſt'hora AMB. In diuerſe maniere hanno molti diuiſa queſta oratione; diuiſela il mio maeſtro in ſette dimande; dicendo, che queſta era la commune diuiſione, ſeguita da i ſanti dottori. DION. Voi tenete un buon'ordine; e gia ch'i ui ueggio sù queſta ſtrada; uoglio che non ſolamente mi dichiariate ciaſcuna di queſte dimande: ma ancora ciaſcuna lor parola: percioche pur uedete, che non ui è, non dico parola; ma ne anche ſillaba, la quale non contenga grandiſsimi teſori; e miſteri degni di molta riuerenza, e ueneratione. Sono alcuni, ch'applicano queſte ſette petitioni, a i ſette giorni della ſettimana, il che eſſendo poco neceſſario al noſtro propoſito, laſciaremo da canto; e ſeguirete la uoſtra dichiaratione.

DELLA DICHIARATIONE DELLA PRIMA PARte dell'oratione. Capitolo XLI.

AMB.

Dichiaratione della prima parte dell'orane.

ADRE, comincia la prima parola della noſtra oratione; e queſto e'l nome, co'l quale in lei chiamiamo, & inuochiamo Iddio; e con queſta parola; prima che paſsiamo piu auanti; ci ſi rappreſentano molte delle conditioni, ch'io diſsi dell'oratione: come quella della fede, quella della patienza, quella della carità, e quella della ſperanza. Percioche il chiamare Iddio, padre; ne ſolo padre per creatione ſi di tutti gli huomini, ſi anche di tutte le creature; ma inſieme padre per certa particolarità, e priuilegio; come di figliuoli di addottione; è coſa di tanta dignità; che niſſuno intelletto creato è atto a penſarla maggiore: poi che eſſendo noi figliuoli di perditione; ſcacciati, e sbanditi dal ſuo regno; togliendo il ſuo figliuolo ſopra di ſe ogni noſtro debito, e riconciliandoci ſeco co'l ſangue ſparſo; otteneſſimo ch'eſſo padre ci riceueſſe per figliuoli, e ci concedeſſe queſta

gran

gran licenza di chiamarlo padre. Di maniera, che questo nome di padre, con questo significato, non lo si dee usurpare, se non colui, cui lo insegna GIESV' CHRISTO, nostro Redentore, e discuopre questo secreto: cioè chi crede in lui, e lo conosce per Redentore. E cio dice San Giouanni. Die potesta di farsi figliuoli di Dio à tutti quelli, che credono nel nome di GIESV' CHRISTO, uero figliuol di Dio. Chiamare adunque Iddio co'l nome di padre, in questo modo tanto priuilegiato, sarebbe cosa degna di grandissimo castigo; quando uenisse solamente da presuntione humana: ma come ella sia licenza concedutaci da lui medesimo; e da CHRISTO nostro Redentore, & auttore di questa gran riconciliatione, confirmataci; noi lo possiamo fare con grande, e certa confidanza, inuitatici da lui. La onde canta la Chiesa. Da salutiferi precetti ammoniti; e da diuino auiso informati, osamo dire, padre nostro, che sei ne i cieli &c. Da tutto questo ne segue quanto io dissi della fede, e di quella confidanza, che deuemo hauere di ottenere ogni cosa, che dimandaremo; gia che lo dimandiamo al nostro padre, & egli ci inuita, e commanda à deuerlo cosi chiamare. La speranza; che quantunque si prolunghi, pur deuemo tener per fermo, che ciò non sia perche non ce lo uoglia concedere, essendoci padre: ma perche ci ama come figliuoli, e sa se quello, ch'addimandiamo, ci stia bene, ò non; è quando, e come ci stia bene. La patienza; all'hora, che ci castigarà, e dimandandogli commodita, e uezzi; per auentura ci darà punture, e noie; essendo il nostro padre, che ci castiga. La carita è l'amore, che come figliuoli siamo ubligati a portargli, chiamandolo padre; la riuerenza, il rispetto, il timore, e l'osseruanza, che uerso di lui deuemo tenere. Da questo nome parimente uiene auisato il peccatore, nelle sue cattiue operationi, del gran giuditio; che gli stia sopra; poscia che essendo nimico d'Iddio ardisce chiamarlo padre. Nel suo Regno non entrano, se non i figliuoli; e coloro, che non sono del suo Regno, non sono suoi figliuoli; ne alcuno è di cotesto Regno, se non chi l'ubidisce, e seruegli; e colui, che no'l fa, in uano usa questo nome; co'l quale pur deuerebbe confundere se, & il suo peccato insieme. E come nel mondo non è, ne puote essere, ne pur immaginarsi cosa; alla quale tanto si conuegna il nome di padre, quanto a Dio; poi che non solamente ci die l'essere: ma perduti ancora, ci riscosse co'l prezzo della morte, e passione del suo figliuolo unigenito; facendoci insieme con lui heredi nella medesima hereditä; cosi noi non deuemo chiamar padre in terra altri che lui; ne fuor che in lui,

Padre cio che significhi.

La Speranza cio che operi.

La Patiëza cio che operi.

La Riuerëza cio che operi.

Nel Regno d'Iddio chi nõ entra.

riporre la noſtra fidanza, ne ad altri rendere l'honore, & aggradire tutto quello, che ſiamo; e tutto quello, che ſperiamo di deuer eſſere: procurando, ſi ne i penſieri, come nell'attioni, di dimoſtrarci ueri figliuoli di tal padre. Noſtro. Padre noſtro; chiamare Iddio padre mio, ſingolarmente; conuienſi a ſolo GIESV' CHRISTO, redentor noſtro: eſſendo egli ſolo figliuolo naturale, e noi altri adottiui; i quali perciò deuemo chiamarlo padre noſtro; perche tutti d'una medeſima maniera ſiamo ſuoi figliuoli, fatti uguali in una ſteſſa adottione. Onde in queſta parola, noſtro, l'huomo è auiſato con che carità, & humiltà dee orare non iſtimandoſi, non inſuperbendoſi ſopra gli altri huomini: poi che egli confeſſa, che gli ſono fratelli, e tutti figliuoli d'un medeſimo padre: per tanto dee ben conſiderare ſe gli tratta come fratelli, ò ſe gli ſprezza come ſerui; ò uero ſe uerſo di loro procede come nimico; quando deuerebbe conoſcere che ſono ſuoi uguali, e riſcoſsi con ugual prezzo per miſericordia d'un ſolo padre. Di qui parimente ſi uede come deuemo orare ſenza contentione, ſenza Inuidia, ſenza particolar intereſſe. Non u'è mio, ne per me, in tutta queſta oratione: ma noi, è per noi: il che ci moſtra queſta oratione eſſer fatta a nome di tutta la Chieſa: e che principalmente ſi dee dimandar la ſua proſperità; ne mai Donò alcuno, alcuna gratia mai, ò ſpirituale, ò temporale, ha da chiedere il Chriſtiano, oue non uoglia che ne ſia partecipe il ſuo proſsimo. Seguita l'oratione, che ſei ne i cieli. Quindi unitamente ci è eccitata la confidanza, e ci ſi moſtra quanto altamente deuemo ſentire di Dio, il quale habbiamo, e per Signore, e per padre. In ogni parte ſi truoua Iddio; ne ha luogo alcuno diputato ſi, che ſtandoſi in quello, laſci di eſſere in tutti gli altri: ma noi gli aſſegniamo il cielo per habitatione; imperoche l'habbiamo per luogo di grande eccellenza, e uaghezza, di gran maeſtà, e ualore, di grande abbondanza di beni, di ſicurezza, e di perpetuità. Di modo che, ſi come nelle coſe di qua giù dal l'Edifitio d'un palagio pigliamo conìettura delle ricchezze, e del potere del Signore; coſi ci muouono le coſe del cielo a conſiderar la grandezza, e la maeſtà di Dio; & a confeſſare con queſta parola la miſeria di tutti, che ſiamo in terra; la neceſsità, c'habbiamo d'ogni bene e come ſempre uiuiamo ſotto continouo mutamento, e pericolo: ma che pure a tutto ciò deuemo hauer rimedio, & hauerlo da quel Signore; il quale pe'l cielo ci uolſe dare a conoſcere, ch'egli ha apparecchiato a i figliuoli un luoco ſicuro, eterno, e pieno di grandi, & infiniti beni. Queſta parola ancora ci induce a deuerſi ricordare, che

Padre chi deue chiamare Iddio.

L'oratione del Signore ſi fa per tutta la Chieſa.

Il cielo ci muoue a conſiderar la grandezza della maeſtà d'Iddio.

dal

dal cielo habbiamo la nostra origine, e ch'iui è la nostra patria: poscia che il Siguore, che lo habbita, ci creò per questa sua casa, e per tener ci sempre seco in compagnia; e che, hora che per colpa nostra, e de' nostri peccati ne siamo in bando, & in luoco pieno di tanti trauagli, e pericoli, deuemo sospirarlo; e disiderare di ritornarui, e procurare con ogni diligenza, che i pensieri, e l'opre nostre tutte siano conformi a questo disiderio. Questo fin qui è come intrata, e proemio della oratione; appresso'l quale segue la prima dimanda; doue parlando con Dio, e co'l padre nostro, dimandiamo, che sia santificato il suo nome.

L'opere nostre deono esser cō forme al desiderio, c'habbiamo di ritornare al cielo.

DELLA PRIMA DIMANDA DELL'ORATIONE. Capitolo XLII.

IN questo luogo, sotto il nome d'Iddio, deuemo intendere non pure il medesimo Iddio: ma il conoscimento ancora, la gloria, e l'honor di lui: tal che il dimandare, che sia santificato il suo nome, non è altro, saluo che dimandare ch'ei sia conosciuto per quello, ch'egli è; & appresso honorato, e seruito come conuiensi a questo conoscimento. Questo è disiderio di ueri figliuoli; ch'antepongono a ogn'altra cosa la gloria, e l'honor del padre; e quello principalmente, e sopra ogn'altra cosa procurano. Qui s'hanno a considerar due cose; l'una, l'ardente disiderio, che sempre hauemo da tener nel cuore, ch'Iddio sia conosciuto; il suo nome adorato da tutte le genti; e che tutte uenghino in conoscimento, com'egli è il uero Signore; e dopo questo come in lui è, e da lui ci uiene quell'aiuto, e quella diligenza, che noi ancora dal canto nostro ui deuemo porre. In molti modi si mostrano gli huomini ingrati, e sconoscenti uerso Iddio; ne pur ciò auuiene appresso quelle nationi: che non sanno quello che sia Religion Christiana; e bestemiano il nome suo, però che non conoscono quello del figliuolo; e come sappiamo, non è honorato il padre da chi non honora il figliuolo; e di questi alcuni pongono la lor fidutia in falsi profeti, alcuni ne gl'Idoli, e nelle cose create, & alcuni in uane, e perdute superstitioni: Ma tra quelli ancora, che pur confessano di conoscerlo, e di credere in lui: molti se ne trouano; l'opere de quali sono molto contrarie alle loro parole; ne solo l'offendono essi: ma sono parimente di grandissimo scandalo appresso gli infedeli, porgendogli occasione di giudicare dalle nostre opere, quanto sia poco il creder nostro. Per

Gli huomini ingrati & sconosciuti uerso Iddio quai sieno.

Cagione pche Dio uuole che si addimandi che sia santificato il suo nome.

questa cagione adunque s'addimanda al medesimo Signore, che sia santificato il suo nome; ne ciò gli dee dimandare senza gran zelo, e cordoglio ch'egli non sia ueramente riuerito, e seruito; ne senza tenerne grande, & ardente disiderio. L'altra cosa da considerarsi è, ch'a lui medesimo dimandiamo, che inuij, e mandi ad effetto quel medesimo honore, e quella medesima santificatione, che noi gli disideriamo, e da noi gli uien data; nel che ci si mostra, che non è di nostra forza honorarlo, e santificarlo, ne di nostro ingegno il trouarne il modo; ma che da lui bisogna che uenghi la dispositione si per l'uno, come per l'altro; poi che noi non siamo atti a seruirlo co'l propio nostro giuditio, non co'l propio spirito, non con la propia immaginatione: ma egli è, c'ha da auisarci di ciò che gli piace; c'hà da porre ne i nostri cuori dispositione, e spirito di potergli aggradire; c'ha da darci notitia con la sua parola, si come ogni giorno ci da, di cio ch'ei uuole, che facciamo per suo seruigio; c'ha da mandarci di man sua la forza di poterlo essequire: & a noi s'appartiene il dimandar tutto questo a sua maestà, e dimandarlo come huomini di ciò bisogneuoli; accesi & ansij del disiderio della sua gloria; à noi s'appartiene porui dal canto nostro sollecitudine, e diligenza estrema; e procurare che quei doni, ch'à questo fine noi dimandiamo a Dio, non ci sian dati in uano; Et essendo egli offeso da nostri peccati; come quelli, che sono i ueri nimici dell'honore, e santificatione del nome suo; dee ciascuno che faccia cotal richiesta, tener nimistà grande contra di loro, fuggire la loro dimestichezza: conoscendogli nimici, e disturbatori di quella santificatione; ch'egli ricerca; e suplicare al Signore, che in lui ecciti, e in lui mantenga questa nimistà, ne solamente in lui, ma ancora in tutti gli altri huomini: ch'all'hora si potrà dire che sia santificato il santissimo suo nome, quando ne gli huomini non regnarà il peccato; ma in sua uece santità, e giustitia. Questa è la prima dimanda; che CHRISTO, nostro redentore uolse che dimandassimo al padre; dandoci l'essempio di se stesso; il quale sempre hebbe ciò per suo fine, e per questo à qual si uoglia cosa non ricusò d'offerirsi.

I peccati nostri sono i nemici dell'honore & della santificatione del nome d'Iddio.

DEL-

DELLA SECONDA DIMANDA DELL'ORAtione. Capitolo XLIII.

EGVITA la ſeconda Dimanda; la quale è, uegna il tuo regno; doue meglio ſi dichiara la prima: eſſendo che oltra l'altre eccellenze della preſente oratione, ui s'ha ancor queſta; che ſempre quello che ſegue, ci è come una piu chiara, e piu uiua iſpoſitione di quello, che precede. Non dimandiamo qui quel Regno; onde Iddio regna ſopra tutte le creature come auttore, e Signor loro: che queſto Regno ne uiene, ne ua; egli e ſempre; mai non dee hauer fine. Vn'altro regno particolare ha egli, cioè di gratia, e di gloria; nel quale ſi contano ſolamente quelli, c'hanno il ſuo ſpirito, e ſono nella ſua gratia, e nel ſuo amore: queſti regge egli con una humiliſsima, & amoreuole giuridittione, con un Dominio, con un giogo ſoauiſsimo; diffendendogli con gran miſericordia; liberargli da ogni pericolo, fa gli gratia di infiniti priuileggi, & eſſentioni hauendogli liberati dalla tirannia del peccato, della morte, e dello inferno; il tributo de i uaſſalli di queſto Regno è di amore, e confidanza; e la ſua ſoggettione e la ſteſſa libertà, e franchigia. Queſto è Regno di molta pace, doue il tutto ſi tratta con amore, e con fede; di queſto regno ſon coloro; i quali ueramente ſeruono a Dio, e procurano di non perdere quella libertà; che CHRISTO noſtro redentore gli acquiſtò; Dimandar la uenuta di queſto Regno, non è altro ſaluo, che dimandare, ch'egli s'aumenti, e ſempre uada creſcendo, dimandar abondanza di pace, di ſpirito, di ſede, d'amore, e di tutti i doni del cielo; e dall'altra parte dimandare diminuimento di quelle coſe; le quali a queſte ſono contrarie, ò le diſturbano; e uittoria contra di loro; e ſono molti gli auuerſarij di queſto Regno, eſſendone capi il Dimonio, il mondo, e la carne; ſignori tanto poſſenti, e che tanti ſudditi tengono ſotto di loro, che tante arti conoſcono nella guerra, che tanto ſono deſtri, & eſſercitati nelli inganni: per tutto ciò qui ſi ricerca dal Signore, che uegna il ſuo Regno, che ſiano molti, che lo conoſchino, molti che lo ſeruino, molti che facciano reſiſtenza a chi guerreggia contra queſto Regno; che ui ſia coſtanza nelle auuerſità; fedeltà nel trattare le coſe di Dio; che ne i ſuoi beni non ci eſſaltiamo; che non gli aſcriuiamo a noi ſteſsi; gli dimandiamo a lui ſolo; a lui ſolo ne rendiamo gratie, egli ſolo procuriamo, che regni ſopra di noi; che la ſua uoglia ſia no-

Il regno d'Iddio qual ſia.

Chi ſono quelli del regno d'Iddio.

ſtra legge; la ſua parola, noſtro lume; i ſuoi commandamenti, noſtra allegrezza; l'eſſer ſuoi; noſtra ricchezza; il patir per lui noſtra; gloria. Il fine, e lo ſcopo di queſto Regno è quella beatitudine, che tuttauia promette Iddio a ciaſcheduno, che in queſto mondo l'hauerà hauto per Re, e che tuttauia preghiamo che uegna; in ſomma noi dimandiamo perſeueranza in procurare d'acquiſtare eſſa beatitudine, e che la maeſta diuina affretti la conuerſione di tutte le genti; e faccia che tutte lo conoſcano, tutte lo ſeruino affine, che uenghi ad appreſſarſi la poſſeſsione del cielo; la doue ſiamo ſicuri, che piu mai non ſarà egli offeſo; doue ſaremo liberi da tanto auuerſario, quale noi teniamo in queſto mondo, per trarne fuori di queſto Regno; doue in una uoce, in una concordia gia mai ceſsiamo di lodarlo, di dargli gratie di tanti benefitij, quanti ci ha fatti in farci ſuoi. Si truoua parimente piena queſta dimanda di grandiſsima carità uerſo i fratelli, e proſsimi noſtri; poi che non ſolo ſupplichiamo in lei, che eſsi riceuano lo ſpirito del cielo: co'l quale ſi facciano uaſſalli di queſto Regno; e l'anime loro ſiano liberate dalla pena eterna, e fatte heredi de i beni celeſti: ma dimandiamo anche, che s'auicini la pienezza di eſſo Regno; onde ſiano liberi dalle miſerie, e dall'angoſcie di queſto mondo; dalla pouertà, doue molti molte uolte ſi ueggono; dalla tirania, a cui ſoggiacciono: da i trauagli, dall'auuerſità, dalle miſerie; alle quali queſta uita infelice ſi truoua continouamente ſottopoſta: di maniera, che non pur l'anime loro; ma i corpi inſieme eſcano fuori di tanti pericoli.

Il fine del regno d'Iddio qual ſia.

La carità è nella ſecōda dimanda dell'oratione dominicale.

DELLA TERZA DIMANDA DELL'ORAtione. Capitolo XLIIII.

MA perciò, che la uenuta di queſto Regno conſiſte nel l'oſſeruare quello, c'hà commandato Iddio; ſeguita dopo queſto nella terza dimanda. Facciaſi la tua uolontà in terra, come nel cielo. Queſta uolontà è quella, ch'egli ha manifeſtata per la ſua parola; e che uolſe che il ſuo figliuolo unigenito, e noſtro Redentore, ci predicaſſe: accioche facendo noi quello, ch'egli ci addimanda, uegniamo ad acquiſtare quei beni, e quella heredità, ch'ei ci promette. E perche nel far queſto ci trouamo deboli, e contra dicenti; ſupplichiamo humilmente; gia che di propia natura noi ſiamo ciechi, e perduti; che gli piaccia inuiare per ſua infinita miſericordia, e bontà, le coſe noſtre; reggere

La uolontà d'Iddio qual ſia.

i noſtri cuori, e le noſtre opere di modo, che ſempre e la ſua uolontà s'adempia, e quanto ei ci ha commandato, e gia per l'unico ſuo figliuolo ci reuelò; nel che è riſpoſta e la ſua gloria, e la noſtra utilità. L'originale della chieſa di qua giù è la chieſa, ch'è nel cielo; noi andiamo a lei, e lei deuemo hauere per eſſemplare in tutto quello, che qui facciamo: per tanto dimandiamo al Signote, che diſponga, & ordini, che noi coſi adempiamo qui la ſua uolontà, com'ella è adempiuta nel cielo; e poi ch'ei ci ricerca per accompagnarci a quei beati, che la ſono; faccia che anche gli ſimigliamo nella contentezza, che eſsi hanno nel uoler di lui. Quiui; ſe ben ui ſi mira; e ſe la oratione è fatta compiutamente, e di cuore; confeſsiamo molte coſe, e di tutte dimandiamo rimedio. confeſsiamo primieramente la noſtra inſuffitienza a coſi alta coſa, qual'è la uolontà d'Iddio; la mala inclinatione, e repugnantia, ch'è in noi in acconſentire a coſa tanto buona; la ignoranza, doue ci trouiamo, per conoſcere quello, che ci è utile, e quello che ci è dannoſo; la cecità, e ſuperbia del noſtro poco ſapere, quando ardiſce addimandare quello, di che è incerto, ſe piaccia a Dio gli agi, e la dilicatezza della noſtra carne, mal'atti a ſofferire qual ſi uoglia picciola noia, ad altra coſa, che da lei ſia ſtimata nociua; il difetto della fede in rimaner contenti a quello, che il miſericordioſo noſtro padre diſpone; e della patienza in ſopportare i trauagli, e le tentationi, che ci uengono dalla ſua mano; Queſti errori tutti confeſsiamo, e proteſtiamo, e di tutti dimandiamo rimedio dicendo, facciaſi la tua uolonta, Signore, in terra; come ſi fa nel cielo. Et è tanto appunto, come ſe diceſsimo. Benigniſsimo padre; il cui potere, e bontà; come coſa infinita; non puo eſſere inteſa, ne aſſequita; noi, gli quali ui è piaciuto di chiamare uoſtri figliuoli, confeſsiamo humilmente dinanzi a uoſtra maeſtà, che non è, ne puote eſſere, ne capire in intelletto creato coſa, che ſia piu giuſta, piu ſauia, ò piu bella della uoſtra uolontà, e di quanto a uoi aggrada, e ch'ella è la ſtrada, onde ſi uiene a goderui, non poſsiamo naſconderci dalla uoſtra ſapienza; e molto meno uogliamo negare quanto ſempre ſiamo contradicenti a coſi gran bene, quanto ignoranti al noſtro meglio; quanto i noſtri occhi ſiano ciechi a tanta beltà; quanto ci allettino i uezzi di queſto mondo; quanto pocà ſofferenza ſia in noi; quanto mal ci confidiamo di uoi. Vi ſupplichiamo Signore, che di man uoſtra ci uogliate guidare a tanto bene, qual è il mandare ad eſſecutione la uoſtra uolontà; piacciaui ammendare le noſtre ſciocche dimande, e i noſtri diſiderij uani; tal che mai non ſia da uoi permeſſo che s'adempia, ò uenga ad effetto

L'oratione fatta perfettamente che coſa ci fa confeſſare.

Intelletto humano nõ puo capire la uolontà diuina.

cosa, che sia contraria a quello, che uoi commandate. Se haueremo di bisogno di castigo; non pur no'l ricusiamo, Signore; ma dimandiamolo fin ad hora; e poi che tanta è la uostra liberalità, con esso lui dimandiamo anche patienza. Non siano essaudite mai le petitioni della nostra carne; che sempre è pazza, sempre cieca, per sempre le riuochiamo tutte; hora, e sempre s'adempia quanto piace alla uostra bontà. Nel cielo, Signore, non è chi non uoglia quello, che uoi uoleste, non ui è repugnanza; cosi, Signore, dimandiamo con gemito, e conoscimento de nostri errori, una scintilla di quella contentezza tanto certa, di quella confidanza tanto sicura, di quella sapienza tanto perfetta à conoscere che nissuna cosa è buona, nissuna bella, eccetto quelle, che piacciono alla santa, e pietosa uolontà uostra. Questo è quanto in somma contiene la terza petitione; con la quale dimandiamo uera mortificatione si della carne, come de i propij affetti; che sono fonti, onde sorgono tutti gli inconuenienti, e tutte le perturbationi gia dette.

Le dimande d'lla carne nõ deono essere essaudite da Dio percioche sono cieche & pazze.

DELLA QVARTA DIMANDA DELL'ORATIONE, Capitolo XLV.

NELLA quarta dimandiamo il nostro *pane quotidiano. Fin qui habbiamo dimandato* tutto quello, che s'appartiene a gli habitatori del cielo, & a i ueri figliuoli di Dio; & hora c'insegna il Redentore a chiedere quelle cose; le quali mancandoci; ci porriano essere di grande impedimento a cosi fatto acquisto, e porgerci occasione di ricadere molte, e molte uolte: perciò dimandiamo qui il necessario sostegno; e cioè il pan quotidiano. Due sorti di pene s'intendono nella nostra petitione; & amendue necessarij a sostentar questa uita nel seruigio del Signore: l'un pane è spirituale, e con esso la uita della fede; la quale è uita spirituale; conuiene che continouamente prenda uigore tal, che sempre uada crescendo, senza hauere a diminuir gia mai, non che perdersi affatto. Questo pane è CHRISTO, nostro redentore; pan di uita, il quale fu mandato dal cielo per deuer esser cibo, e sostegno dell'anime nostre, e liberarci dalla morte eterna. Questo ci è communicato co'l mezo della sua parola: per la qual cosa noi in questo luogo dimandiamo principalmente continoua, e certa amministratione della parola diuina; la qual sempre a nostra essortatione ci sia predicata, ne mai ci uenga meno. Dimandiamo ministri a distribuire

Cio che Iddio ne insegna a chiedere nella quarta dimanda.

Il pane di uita à che fine fu mãdato dal cielo.

questo

questo pane realmente, non corrotto, non rimescolato con lieuito di uanità humane; la diligenza, il zelo, e l'opre de' quali ci eccitino, & essortino all'osseruanza di tutto quello, a che siamo tenuti; e però che e'l piantare, e'l seminare son nulla, quando il Signore non accresca, & aumenti il grano, e le piante; dimandiamo parimente efficacia a questa parola; cioè che lo spirito celeste di modo la imprima ne i nostri cuori; ch'ella produca quelli effetti, perche ci fu mandata, e uegniamo ad asseguire quello spirituale mantenimento di gratia, che il Redentore ci acquistò. Tanta è la grauezza della carne, tanta la nostra debolezza, che se continouamente dalla mano del Signore non fosse sostenuta la nostra fede, poco staresimo in questa uita; uita di spirito, e di Giustitia celeste. E come noi siamo naturalmente timidi, e difidenti; leggiermente uerresimo a cadere in grandissimi errori, ritornandoci senza la commodità di quelle cose, che naturalmente sono bisogneuoli nel passaggio di questa breue uita; e per questa cagione dimandiamo giuntamente il sostentamento della uita corporale; e cioè l'altra sorte di pane inteso in questa dimanda. Larghissima, e liberalissima è la mano del nostro celeste padre nel dispensare questo pane a i figliuoli: ueggendosi che senza negarlo ne à buoni, ne a cattiui, per tutto'l mondo lo sparge; ma ci comanda il maestro, e Signor nostro, che lo dimandiamo a fine, che conosciamo d'onde ci uiene, & a cui ci conuenga renderne gratie; certi che, perche l'habbiamo, no'l deuemo però riconoscere dalle nostre fatiche, ò dalla nostra industria: ma dal padre celeste; cui serue, & ubidisce la natura; & al cui imperio ella opera, ò lascia di operare per nostro seruigio. Il che quantunque pur sia uero; non percio deuemo restar d'affaticarci, e procurare quei mezi, e quelle uie; ch' egli ci ha mostrato, al sostentamento della nostra uita · che cio sarebbe un tentarlo, e dimostrare di non conoscere come siamo in terra di fatica, & in bando; e soggetti a deuer uiuere in questo mondo nel sudore delle nostre mani; e sarebbe un bestemiare, e disprezzare quella prouidenza; la quale ei ci diede per istrumento della sua misericordia, e bontà; e con la quale ci risueglia à deuerlo conoscere, e seruire. Quindi siamo auisati, che'l tutto deuemo riconoscere da lui; tutto è suo, e di tutto gli siamo tenuti, & obligati; d'ogni gratia, d'ogn'industria, e d'ogni mezo, co'l quale alcun bene acquistiamo. Dimandiamo il pan quotidiano, e che ce lo dia per hoggi. No'l ricerchiamo per molti anni, a guisa d'infedeli; e come determinatori della propia uita; non ricerchiamo cose souerchie; ne grande, & eccessiuo apparecchio: ma solo il pane quotidia-

La *carne* nostra quãto sia graue.

La mano d'Iddio liberalissima in dispensare il pã celeste.

Il pane celeste come deue esser

cercato da Christiani.

no; ne piu, che per lo presente giorno. Non è questa la nostra patria; qui non habbiamo da rimanere; Di questa terra non sono i nostri proprij piaceri, i ueri nostri honori: onde habbiamo à dimandare cose d'auantaggio; le quali seruano piu al fasto, alla superbia, alla uanagloria; a i diletti uani, che al sostentamento necessario a chi è per uiaggio, à chi ua a godere beni incomparabili, e stanza perpetua. Basta che n'habbiamo per hoggi, non essendo certi se dimane saremo uiui; e se pur saremo, nella medesima mano, dou'è la nostra uita, sono anche tutti i nostri beni, e tutto quello, che ci è per lei necessario. Il Signore, che la ci concesse, ci concede insieme il difenderla, e'l sostentarla; non che per ciò habbiamo a intendere in questo luogo, di deuersi stare otiosi, senza tenere nissuna cura di noi medesimi, e della nostra famiglia: ma solo, che ci sia uietato la troppa sollecitudine, e la troppa ambitione: oue molti si trouano; i quali assai piu confidando nella propia industria, che nella misericordia diuina; sono di si poca fede, che ad ogni passo temono che Iddio le debba mancare; e pensano poter supplire da se a questo mancamento, co'l mancamento della confidanza loro, e co'l colmo della loro ansietà. Si dee parimente notare, che nella dimanda non diciamo dami: ma dacci, come chi dimanda in nome di molti; e cosi dee farsi; ne dimandar per se solo: ma pe'l prossimo insieme, d'onde si uede chiaro quanto malamente dimanda colui, che dimanda per hauer all'altrui soggettione ad inalzare se medesimo; ò per ueder altri posto in maggior necessità, ch'egli non è. Per tutti dimanda ciascuno, e generale è questa sollecitudine; e com'io dimando per gli altri, cosi gli altri per me: percioche questa oratione, e petitione insegnolla colui, il quale fu di tanta carità, che morì per li nimici; e di ciò ben si ueggono i segni in essa tutta. Consideri dunque chi dimanda; quando giustamente dimandi; che egli dimanda per tutti; e che se riceue, riceue parimente per tutti saluo s'egli non si muoue à dimandare con una fede, e con un'altra a riceuere; e se una sola è; come pur dee essere; la fede dell'orare, e dell'impetrare; non so com'ei negarà al prossimo; uedendolo in necessità; quello, ch'ei dimandò, & ottenne per lui: che, perche quel tale fosse negligente nel dimandare, assai basta che esso habbia dimandato per amendue; e se forse dimandò, e non l'hebbe nelle sue mani, ue l'hebbe costui; come depositario di ciò, & ordinato a deuerglielo dare. Queste, e molt'altre considerationi dee fare il Christiano sopra questa dimanda; e questa dottrina, e questa professione deono gli huomini osseruare uerso i prossimi loro. La quinta richiesta

Chi è di poca fede è sollecito delle cose mõdane.

Cõsiderationi del Christiano sopra la quarta dimanda.

chiesta è. Perdonaci i nostri debiti; si come noi perdoniamo a i nostri debitori.

DELLA QVINTA DIMANDA DELL'ORAtione. Capitolo XLVI.

IL maggiore impedimento, che potesse trouarsi in noi, à non ci lasciare ottenere quanto hauessimo dimandato al padre celeste; ò uero se pure alcuna cosa ottenessimo; à far che non la possedessimo, e godessimo nella sua benedittione: sarebbe l'hauerlo offeso, e trouarsi fuori della sua gratia. La onde in questa quinta dimandiamo, che ci perdoni i nostri difetti, e peccati: che sono i debiti, di che qui si parla. Grande è la nostra infingardagine, e debile ogni nostro sforzo; d'onde auuiene che di continouo trabocchiamo, e se per ciascuna di queste cadute, ò per molte, e molte insieme, la diuina misericordia chiudesse le porte; chi sarebbe colui, per giusto che si fosse, che non ne restasse escluso? Ma dicendoci il Redentor del mondo, che addimandiamo perdono de nostri peccati, e debiti; insieme ci mostra, che sempre sarà aperta la porta a chi ueramente ne'l dimandarà; e ci insegna che il perdono del padre eterno è quel solo, che intieramente ci libera da i peccati, e ci disobliga; percioche non ui è chi ci possa far la carta dell'assolutione di questo debito, fuor che lui solo; e non hauendo noi questo perdono; non potressimo far cosa: onde anche non rimanessimo debitori. Chiamianlo perdon suo, e non nostro pagamento: perciò, che se in cotai debiti fossimo trattatti secondo il rigore della Giustitia, e non colla piaceuolezza della misericordia, esso si rimarrebbe giusto, e noi debitori, e condannati. Da questa medesima dimanda siamo essortati à penitenza, & a deuerci ricordare de i nostri peccati; e conoscere quanto sia impia cosa offendere tal Signore, e tal padre; e poi confermo, e risoluto proposito d'ammendarsi per innanzi; addimandare il perdono del passato. Siamo etiandio auisati della propia imbecilità; e delle spesse cadute ne i peccati ueniali, e della necessità, c'habbiamo di continoua oratione. Dice piu; si come noi perdoniamo a i nostri debitori. Troppo strana cosa sarebbe, e troppo gran disprezzo della maestà diuina, che noi gli dimandassimo ch'à noi perdonasse le graui nostre colpe, & offese; e noi all'incontro non uolessimo perdonare a nostri fratelli le leggiere, che da loro ci possono uenire; chè ueramente a rispetto delle nostre, non possono essere se non

Quinta dimanda dell'oratione.

La quinta dimãda ci essorta à penitenza.

La Chiesa Christiana è casa di cõcordia.

leggieri, e friuole. Casa di molta concordia è la Chiesa christiana, si tra i figliuoli co'l padre, si tra i fratelli insieme. Dal canto del padre hauemo la pace certa, e sicura: dicendoci egli, che dimandiamo per dono delle ingiurie, & offese fattegli; che egli ce lo darà, e con la sua misericordia, e pietà saldarà di nuouo quella pace, che si ruppe per colpa nostra: tal che colui piu si mostrarà uero figliuolo suo, per cui men restarà che non sia concordia tra i fratelli; e colui ueramente procura, & è cagione della concordia, e della pace; il quale di tutto cuore, e di buona uoglia, perdona l'offesa allo ingiuriante; e quando pur quegli uolesse perseuerare nell'errore; non e perciò, che chi perdona, gia non si sia mostrato figliuolo del padre celeste, non essendo restato per lui di seguitarne la pace. Ne si dee tardare à perdonare il debito tanto, che n'habbiamo la sodisfattione; ch'all'hora piu non sarebbe perdono, ma pagamento, anzi deuemo considerare con qual maniera perdona a noi il Signore i nostri debiti, e le nostre ingiurie; e quel che sarebbe di noi, s'egli usasse di quel rigore, di che molti sogliono usare uerso i loro fratelli, uolendone non pure intiera sodisfattione: ma molte uolte trappassando piu oltre. Non è punto minor carità in questa dimanda, di quello che sia nell'altre passate, anzi uie maggiore; quando ella sia fatta dirittamente: percio, che si come nell'altre non si dimanda particolarmente per se solo, ma *ciascuno* per tutti; cosi medesimamente in *questa; & in quello*, di che tutti habbiamo maggior necessità; cioè che ci siano perdonati i nostri peccati.

Prima si deue perdonare l'ingiurie fatteci dal prossimo & poi dimandar pdono a Dio de' nostri peccati.

Come dunque puo stare ch'i dimandi di uero cuore, e senza falsità, ò bugia perdono per gli miei fratelli, s'io non faccio almeno quello, ch'è in mia mano di poter fare; e cioè perdonargli il debito, e l'offesa fattami da lui? Se di uero dimando per lui, perche non debbo dargli la parte, ch'i tengo di quello, ch'io ho dimandato? Non s'intende in questa petitione che debbano essere assoluti, & annullati quei contratti, che la Giustitia humana appruoua, e non sono contra la carità: percioche questa è una cosa assai lontana da questo proposito; & essi quando siano bene usati, riescono a maggior concordia, & a piu certa pace de gli huomini. Ne meno si dee intendere, che i magistrati, e ministri della republica habbiano a lasciare impuniti i delitti: che ciò non sarebbe un perdonare i debiti: ma un fauorire i peccati, e cadere in molto maggiori errori. DION. Con questo parmi, c'habbiate finita questa quinta dimanda Ma prima che passiate alla sesta uoglio dimandarui di una cosa; & è, come stimiate, che debban far coloro, che si truouano in nimistà co'l suo prossimo; e tuttauia disiderandone

derandone uendetta, non lasciamo di dire questa oratione: Gia non possono questi tali dimandare, che i lor debiti gli sian rimessi nel modo, che essi rimettono gli altrui; e se pur lo dicono, uedesi chiaramente, che si condannano per se medesimi; sò d'hauer conosciuti molti, che consigliano, che da costoro non debba dirsi questa dimanda, ne pur accennarsi; e molti altri parimente; che seguitano cotal consiglio; guardandosi di dirla, come dalla mala uentura. Voi che rispondete a questo? AMB. Il medesimo mi disse il mio maestro d'hauer conosciuto in alcuni, e ue l'ho conosciuto io ancora: per tanto egli mi disse; che coloro tutti, i quali disiderano uendetta de i lor prossimi, manifestamente orano in uano: poi che non sono ueri figliuoli di quel padre, à cui dimandano come figliuoli; ne orano con fede, ne con carità. anzi con lingua, e cuore bugiardi: ma perche lascino di dire quella parte dell'oratione, di ch'io parlo, non è nulla: percioche questo fanno temendo, quando la dicano, d'hauerne a rimaner condannati, e senza impetrare perdono de i lor peccati; e dandosi a credere, che poi nell'altre petitioni saranno essauditi, non uolendolo essere in questa. In molti modi s'ingannano que tali peccatori: ma in questo massimamente; che essi non orano come Discepoli di GIESV CHRITTO Signor nostro, non orando nel modo, che egli ordinò loro; anzi corrompendo la oratione che da lui fu mostrata, e leuandone quella parte, che lor non piace: per la qual cosa ella non è accettata dal padre; non essendo la medesima, che insegnò il suo figliuolo. Appresso; temendo la condannatione, che fanno contra se stessi colla bocca; e non quella, che fanno co'l cuore; e pensano i sciocchi che Iddio non intenda il cuore: ma la lingua solamente, e ch'è piu; doue credono che l'altre petitioni debbano essere udite, e non quella che essi non uogliono: tutte l'altre riescono uane, come non dei figliuoli: ma di serui maluagi, e traditori; e quell'una, benche tralasciata, trouaranno essere stata udita, & essaudita: che i peccati non saranno lor perdonati; si come nè essi perdonarono a chi gli offese. Ben è uero, che si trouano alcuni, che tengono rancore co'l prossimo, e sono di si duro cuore, che difficilmente lo possono lasciare: ma pero glie n'increscie, e uolentieri uedrebbono mutata quella lor durezza; e si astengono in tanto d'offendere il prossimo, nè con detti, nè con fatti; non potendo astenersene co'l cuore: possono giustamente questi tali fare questa oratione; & in essa dimandar uittoria contra le lor passioni; & udiragli il Signore; e darà miglior spirito a chi con maggior stima, e maggior suo conosci-

Chi deside ra uendetta de' suo prossimi in uano fāno oratione.

Chi puo pregar giustamente, che Dio gli rimetta i suoi peccati.

mento glie lo addimandarà. DION. La risposta è stata buona Seguitate.

DELLA SESTA DIMANDA DELL'ORATIONE. Capitolo XLVII.

AMB.

A sesta dimanda è. Non ci indurre in tentatione. Alla intelligenza della quale è di mistieri che sappiamo, come Iddio molte uolte tenta i suoi a fine, che essi medesimi conoscano quanto siano ben fermi nella lor fede; ò pur se la tenghino come in prestanza, mentre che alcuna auuersità non gli tocca. Molte uolte anche castiga i peccatori, uedendogli andare in abbandono di maniera, che a fargli ritornare in se, hanno di bisogno di buon stimolo, onde conoscano come tuttauia fuggono la casa del padre loro Nissuna di queste tentationi è cattiua: anzi molto utili amendue, e mendate a gli huomini da quella gran misericordia, che uerso di loro suole usare il Signore: percioche grandissima utilità uien loro da queste pruoue, e da questi Croci; quando essi medesimi non uogliano perderla. Questo tanto è chiaro, quanto ancora è chiaro, che chi perseuera nelle tentationi, & in quelle non si muta; escie poi con maggior colmo di gratie, e con uie maggior conoscenza della diuina bontà; molto piu inuaghito delle sue lodi, guarnito di nuoui doni, e di nuoue mercedi. Se cade, conosce la sua debolezza; e perdute le redini, onde si reggeua mentre si stimò uero seruo di Dio; di nuouo dimanda forza, si rahumilia, si confonde in se stesso di esser caduto, sta per lo innanzi piu sù l'auiso, meglio conosce il pericolo, e sa meglio onde sia per uenirglielo sforzo, e la uittoria. Del castigo poi, che ci manda il Signore per le colpe, e pecccati nostri; Noi, che pur siamo i medesimi peccatori, non possiamo negare di non hauerne grandissimo bisogno: percioche senz'esso auuerrebbe, che allettati dalle prosperità del mondo, e dal buon successo delle nostre maluagità, ci si lasciaremmo portare a briglia sciolta, e ci perderemmo affatto. Cosi dunque l'una, e l'altra di queste tentationi è misericordiosissima; & è colpa solamente della nostra ostinatione, quando elle non ci succedon bene: percioche da loro non s'ha se non humiltà, e uoci, con che ci chiama il nostro padre, per piu stringerci a lui, ò riuocarci se fuggiamo. Cotali maniere di tentationi non sono intese nella nostra dimanda: ma ue ne sono altre infinite, diuerse da queste; le quali uengono dal

Le tẽtationi chi perseuera in esse, fanno conoscer la diuina bontà.

Le tẽtationi buone

dal Dimonio, dal mondo, e dalla carne; e queste, si come hanno ra dice pessima, cosi sempre ci tirano à pessimo fine; ne ad altro attende il Dimonio, che à farci cadere. Da queste supplichiamo Iddio, che ci liberi, e tanto uiene a dire, non ci indurre in tentatione, come se dicessimo, Signore, non perche da uoi ci uegnano queste tentationi; conciò sia cosa che da uoi non siamo tentati nè per nostro precipitio, nè per nostra morte: ma per solleuarci, e per darci uita. Ma per che nissuna cosa si puo fare senza permissione, e consentimento uostro; supplicchiamo la infinita uostra clemenza, che non lasci, che contra di noi usino questi nostri nimici il potere, e la forza loro. Voi Signor nostro, e padre, ben sapete quanto siano essi possenti, e noi quanto debili; quanta nimistà tenghi il Dimonio contra di noi; quanta sia la sua sollecitudine in atterrarci. Non consenta la uostra misericordia che egli ci tenti: ma piacciagli, che quanto egli comincierà a nostra perditione, tutto segua à nostra maggiore utilità, tal che sempre resti egli uinto, e noi uittoriosi. Questa è la nostra dimanda; nella quale deuemo conoscere quanto poche siano le nostre forze, per poter risistere al Dimonio, & alle sue tentationi; e ricorrere al soccorso celeste, per ottenerne uittoria sempre, che i nostri peccati meritino che siamo tentati, & il Signore lo permetta a cotal fine.

quale sieno.

Il fine perche Dio p mette che siamo tentati qual sia

DELLA SETTIMA DIMANDA DELL'Oratione. Capitolo XLVIII.

LIBERACI da male. Questa settima dimanda non pure è una piu abondante dichiaratione di quella, che gli ua innanzi: ma è ancora una somma, & uno epilogo di tutta la oratione; nella quale dimandiamo di esser guardati da tutto quello, che ci potesse indurre a disseruire, ò a dimenticarci il nostro santissimo padre. Il male, che principalmente deuemo intendere in questo luogo, è il Dimonio, e do po lui, tutti gli effetti, ch'escono da lui. Esso non pure è male: ma l'Auttore d'ogni male, e lui solo deuemo tener per principio, & origine de nostri mali. Egli fu cagione del nostro peccato; egli fu auttore della morte; egli ordì la dannatione de gli huomini; ne in altro s'affatica egli, che in procurarci nuoui mali & all'Anima, & al corpo insieme. Quinci è, che facendoci il nostro prossimo alcun male, subito gliel deuemo perdonare; e piu tosto muouerci a pietà, e compassione uerso di lui, che à malauoglienza, ò rancore: percioche egli cadde nelle

Il Demonio è l'autor d'ogni male.

mani, e nella rete di quel commune nimico nostro, a cui deuemo riuoltare tutta la ira, e tutta la nostra nimistà. Di maniera, che dicendo, guardaci da male; dimandiamo per tutti i prossimi, e nissuno per se solo; come anche nell'altre dimande. Nè solamente dimandiamo di essere liberati dalla pena, che ci puo uenire da gli altri huomini: ma che essi insieme siano liberi dalla colpa; nella quale incorrono offendendoci; che è il uero male. E percioche dal Dimonio, come da capital nimico, escono molte uolte le discordie, le guerre, le pestilenze, l'heresie, le scisme, & altri infiniti mali, e solo ci uengano per sua cagione; qui dimandiamo parimente è di essere difesi da tutte queste cose, e di essere patienti quando, per i nostri peccati, ci trouaremo oppressi da alcuna di loro. E di piu; essendoui alcune perturbationi; le quali sempre, che il Signor le permette a nostra pruoua, & ammenda, sono salutifere tentationi, & indirizzate a ottimo fine: la doue mosse dal dimonio; gli sono armi a uendicarsi contra di noi, & a sospignerci in uie piu graue male; supplichiamo il Signore che da queste ci liberi, e da quelle tutte, che mai non possono uenire, se non accompagnate da molti peccati; come quelle che portan seco le inclinationi, e le qualità del Dimonio; quali sono alcuni di quelli, c'ho detto poco di sopra. Or perche questo nostro nimico tenga estremo disiderio di dannarci; non u'hà perciò piu potere, di quello, che gliè permesso dalla mano d'Iddio: la onde pur supplichiamo, che no'l lasci ire sciolto: ma sempre il tenga legato, e ristretto: percioche quando egli fosse libero, mai non lasciarebbe che facessimo alcun bene, ne spirituale, ne temporale; tanta è la nimistà, ch'ei tiene contra di noi.

Le perturbationi che Iddio ci premette sono salutifere pi nostri peccati.

SI conchiude questa oratione dalla Chiesa, con questa particola Amen; uoce, con la quale dimandiamo confirmatione à tutte le nostre dimande, e preghiamo, che i nostri peccati non siano di impedimento à quanto ci promette la diuina misericordia: ma che tutto sia fermo, tutto certo. Con questo Amen suole Iddio confirmare le sue promesse; e perche il difetto della fede sempre in noi è grandissimo; a questo sopplisce egli co'l giurare, & affermare che sarà certo ciò che promette; e noi lo ripetiamo per hauerne la medesima confirmatione, ch'à lui piacque di usare in assicurarci. E qui finisce l'oratione.

Amen, ciò che significhi.

DION. Con gran ragione ui moueste a dire, che disiderauate piu diffusa dichiaratione: percioche di si buona cosa, quanto maggior parte n'haueste, tanto sarebbe meglio. Nondimeno è cosi certo, e di cosi santo, e uero spirito quello, che n'hauete detto ch'ei puo bastare

a darui

a darui regola certa di ſi ſalutifero, e neceſſario eſſercitio, qual'è l'oratione. O marauiglioſo Iddio; quanti alti ſegni diede il Redentor del mondo di eſſere la ſteſſa ſapienza diuina, e figliuolo dell'eterno padre? In queſta coſi breue oratione quanti miſterij raccolſe, quante coſe ſtupende? Qual'huom del mondo, ò qual moltitudine d'huomini, tra quanti ue ne furono, ſono, ò ſaranno; coſi compiutamente hauerebbe compreſe le propie neceſsità; com'egli le ci dipinſe in queſto luogo? E chi coſi compiutamente glie n'haurebbe ſaputo dimandare il rimedio? Ben ſi uede, ch'egli era il medico, uenuto per curarle; poi che coſi le conobbe, e coſi ſanolle. Deh perche da tutti gli huomini Chriſtiani non è inteſa, e praticata queſta oratione, almeno nel modo, che uoi l'hauete dichiarata. Ma colpa della noſtra ſcelleratezza, non u'ha coſa piu abbandonata. Non uoglio diſturbare il uoſtro ragionamento, co'l diſcoprirui hora il dolor, ch'io ne ſento, e con quanta ragione io lo ſenta; nè anche uoglio che di gia cominciate a ſapere quello, che'l tempo, e'l mondo pur troppo ui moſtraranno; e uoglia Dio che a uoſtra utilità. Ma ditemi ſe'l uoſtro maeſtro u'inſegnò altra oratione, ò ui diſſe che ne diceſte alcun'altra: che pur ſapete, che ue ne ſono molte, e molto piu ſtimate, che queſta non è, la quale rariſsime uolte ſi ſuol dire; almeno con quei ſentimenti, che uoi hora gli hauete dati: percioche quei pochi, che pur ne ſono deuoti, ſogliono nel termine di meza hora replicarla trecento, e quattro cento uolte; poco intendendone il latino, e meno il uolgare.

DELLA REGOLA, CHE SI CAVA DA QVEſta oratione, à conoſcere tutte l'altre. Capitolo XLIX.

INTORNO à queſto mi diſs'egli, che la oratione piu conſiſte in ſentenza, in fede, & in ſpirito; che non in tener ſempre un medeſimo ordine, & un medeſimo concetto di parole; e quella oratione, che terrà la medeſima ſentenza, che queſta; che terrà le medeſime conditioni, che queſta, & di queſta maniera diſpoſte; perche poi ſia differente nelle uoci, e nell'ordine loro; ſarà nondimeuo la medeſima in ualore; e di ciò mi diſſe, che ſe n'hanno molti eſſempi nell'orationi della ſacra ſcrittura; com'anche penſo hauer detto nel comincia re di queſta materia; e quella, che non haueſſe queſte conditioni, non deuerſi chiamare oratione: anzi che queſto ſolo deurebbe baſtare a far che da ogn'uno foſſe tralaſciata, e fuggita. DION. Non ui reſta

AMB. L'oratione in che conſiſte.

piu che dire. Il uostro maestro u'insegnò come prudente, è Christiano. Dio benedetto; colui, che non dimanda quello, che s'addimanda in questa oratione; chi seguita egli per maestro, non seguitando il maestro, e Redentor del mondo? chi gli scuopre la uolontà del padre, se'l figliuolo non glie la palesa? qual diffetto truoua egli in lui, che lo ponga in necessità d'hauere à cercare chi l'ammendi? O' qual cosa puo egli dimandare ò per l'anima, ò pel corpo; per questa uita, ò per l'altra; per la gloria, e per l'honor di Dio; che qui non sia dimandata, e giustamente dimandata? che piu uuole egli, che conoscere il gran potere, la gran maestà d'Iddio? la grande, & inefabile misericordia sua in hauerlo riceuuto per figliuolo? che piu chiedergli, che la santificatione del suo nome, & essere egli nel numero di coloro, che lo santificano? che tutto il mondo lo conosca, tutti gli huomini lo seruono, e tutti si glorijno d'un medesimo padre? che uegna il suo Regno, e che tutti sottentriamo à quel giogo amoroso? che rimossa la tirannia del Dimonio, e del peccato; con pace, e concordia estrema si faccia la sua uolontà in terra, com'è fatta sù in cielo? che in questa uita sia lor dato quanto è necessario è de i beni spirituali, e de i temporali insieme? che i nostri peccati ci sian rimessi? che siamo liberi da ogni cattiua tentatione, e da ogn'altra auuersità? che non sia permesso al Dimonio, ch'ei ci dãni, ò essequisca il suo disiderio contra di noi: che piu uuole egli? qual sorte d'afflittione, qual particolar caso gli si puo offerire; che in questa oratione non habbia materia, e regola di ricorrere a Dio? Ben diceste; che le parole possono essere di molte maniere; percioche Iddio non è astretto da una sola maniera di fauella: puo bene il parlare tener diuersa orditura: ma la dottrina, il soggetto, le regole, le conditioni dell'oratione, la sua fede, il suo spirito tutto conuiene, che si caui da questa; che ci mostrò il maestro del mondo. Tutta uia ui dirò il uero io, che tanto mi sento affettionato alle parole usate dal Vangelo, e da tutta la scrittura santa; che mai non uorrei appartarmi da quelle, nè mai soglio dirne alcun'altra, come che ciò non sia cosi sempre necessario. Ma tanta è la fragilità humana, che ogni giorno si uede esser uinta, e si grande la ignoranza, e la uana fidutia, che molte uolte s'appiglia ad uno, per un'altro; e molte uolte si truoua ingannata in quelle medesime cose, doue piu si credea di essere sicura. Delle cagioni di ciò, e del modo, co'l tempo, e con l'aiuto di Dio ne ragioneremo a lungo; e sarà adempiuto il disiderio; c'hauete, che questa oratione sia trattata piu diffusamente: che nel uero ui rimane assai che dire; e ci si scuopriranno

Il regno del cielo è piu degna dimãda che possi far l'huomo a Dio.

molti

molti altri misteri; i quali confido nella misericordia del nostro padre, che non ce gli negarà. E trattaremo anche come quindi si caui, e quindi deriui un'altra sorte di oratione, nomata contemplatione, che non rimaneste ingannato; il che tutto disponga Iddio à santificatione del suo santo nome. Ma mi si scordaua di dimandarui, che rimedio si truoui à così lunga cosa, come sarebbe se sempre s'hauesse à dire il pater noster con tutte le considerationi, di c'hora habbiam parlato: che come ch' elle siano molto buone, e molto sante; ui sono però alcune persone; c'hanno per diuotione il dirlo molte uolte: doue che dicendolo nel modo, c'hauete detto uoi; in una sola si consumarebbe gran spatio di tempo. AMB. Questo so io; che quando anche si fatte considerationi non si facessero piu d'una uolta; ò piu lunghe, ò piu breui, che si fossero; si farebbe nondimeno una cosa molto utile per chi la dicesse di questa maniera; per gli altri poi, c'hanno la lor diuotione piu nella quantità, e nel numero, che nella qualità dello spirito, e della fede; non ui saprei io dar rimedio. DION. Ben, lascia mogli per hora, e lasciamo anche quelli ociosi; à quali auanzando tempo, e per l'una, e per l'altra cosa; non fanno però nè l'una, nè l'altra. E ditemi quello, che debban fare intorno a si lunga cosa coloro; i quali sono occupati ne i trauagli, e ne gli essercitij necessarij. AMB. Non è che forzatamente si debban fare queste considerationi sempre così a lungo, ò sempre così corte: ma ben parmi, che ogni Christiano, ch'ode la dottrina del Vangelo, deurebbe molto ben intendere la sentenza di questa oratione, e sapere com'ei la dee dire con quella fede, e quelle conditioni, ch'i dissi, e chi questo una uolta hauerà inteso, e ben riposto nel cuore; si goderà poi anche d'auezzaruisi: ne tanto mai lo potrà occupare essercitio alcuno, ò altra noia; che alcuna uolta, anzi molte uolte, nó gli sia concesso; rauolgendolo tutto in un breue mouimento, in un breue sospiro; che gli esca del cuore, con una Saetta di fede mãdarlo ratto al cielo; la doue il padre delle misericordie poscia spiegandolo, lo intendera bene a lũgo, per breue, che di qui si partisse. Questo, cred'io, che si possa fare da ogn'uno, etiandio nelle medesime hore delle occupationi: ma molto piu in quelle, che a ciò si saranno diputate. DION. Basti questo, quanto all'oratione: che quantunque sotto breuità, hauete pero detto molto, e per coloro masſimamente, che uorranno considerarui, con intentione di seruirsene. Hauerei caro ch'entrasſimo nella dottrina de i sacramenti, ma sete hormai stanco; e queste cose ricercano l'huomo riposato: maggiormente gli principianti. Solamente mi direte, e'n poche parole, ciò che tenia-

L'oratione dominicale deuria essere intesa da tutti i Christiani con quelle cõditione, ch'ella in se cõtiene.

te circa la confeſsione , la communione , e l'udir della meſſa ; & poi reſtiſi il rimanente per un'altro giorno ; come materia piu larga , e non tanto neceſſaria , ne tanto frequente . Dite prima della confeſsione .

DELLA CONFESSIONE, DOVE BREVEmente ſi trattano le coſe piu importanti. Capitolo L.

AMB. NELLA materia della confeſsione mi diſſe il mio maeſtro , che era da conſiderarſi , come piu ſempre la miſericordia di Dio ſi moſtri maggiore uerſo gli huomini ; hauendo laſciato poteſtà a i miniſtri della Chieſa ; ch'aſſolueſſero in uiua , uoce , e nel nome di lui , gli huomini da i lor peccati , e ne gli rimandaſſero netti, e liberi ; la qual aſſolutione egli la conceſſe certa , e ferma ; e per tale è accettata nel ſuo giuditio . Queſta coſa , ſi come ci reca molta ammiratione , coſi ci dee obligar molto . Grande ammiratione nel uero ci reca il penſare che tanto è certo il perdono de i noſtri peccati ; acquiſtatoci per la morte, e paſsione del redentor del mondo ; tanto in ciò efficace, e poſſente quella ſteſſa morte ; tanta la ſete , c'ha eſſo Redentore che noi l'acquiſtiamo ; tanto grande l'affetto , & amor ſuo in conſolare , e rallegrare le noſtre coſcienze, & accettarle di queſto , che laſciò poteſtà à gli huomini ; cō la quale in preſenza ci uedeſsimo aſſoluere dalle noſtre colpe , e cō le propie orecchie udiſsimo la uoce della remiſsione de i noſtri peccati , della riconciliacione co'l noſtro ſourano padre , della certa heredità del cielo ; e tanto è indubitata , tanto inſallibile queſta poteſtà , quanto che ſe portati al cielo , iui intendeſsimo il medeſimo ; ò uero che di la sù ci ueniſſe una uoce , che ce lo appaleſaſſe : gia che di la sù diceſte il figliuol di Dio ; il quale diede qui in terra queſta auttorità . Di qui ci naſce una obligatione di deuer procurare con ogni diligenza , che di rado , e che ſarebbe meglio , non mai, ci ſia neceſſario queſto giuditio , e queſto perdono . Ogni huomo è peccatore , e per tale ſi dee accuſare , e riputare ; colpa dell'ordinaria ſua fragilità , e dapochezza , e mirabil coſa ſarebbe trouare al mondo pur un'huomo, non dico ſenza un ſolo ; ma ne anche ſenza molti peccati ueniali : Ma ſi è ſmiſurata la miſericordia di Dio, che hauendo riguardo alla noſtra miſeria , à queſta noſtra carne , al mondo in cui uiuiamo ; uolſe generalmente perdonarcegli tutti ; dicendo ; che quantunque i noſtri peccati ſiano ſue offeſe ; piaceuagli nondimeno che per quelle non ueniſsimo

L'amor , che Chriſto ci ha portato & porta quanto ſia grande .

Neſſun ſi troua nel mōdo, che nō pecchi almeno di peccato ueniale .

mo

mo condannati à pena eterna; ne restaſsimo fuori della ſua gratia, Per queſto coſi miſericordioſo perdono gia non concede a gli huomini, che non faccian ſtima del peccare, etiandio uenialmente: percioche egli è perdono per la fragilità, non preſuntione, e diſprezzo per la uolontà. onde aſſai ci deurebbe baſtare il nome di offeſa di Dio, à far che queſto atto ci pareſſe enorme; e procuraſsimo di guardarſene, Euui un'altra ſorte di peccato; la quale chiamiamo mortale; e ciaſcuno di queſti è una offeſa uſcita dalla malitia della noſtra uolontà; per cagion della quale ſiamo diuiſi dalla ſua gratia, e condannati à perpetua morte. E queſti ſono la ſteſſa materia della confeſsione, e del ſacramento della penitenza: che di que primi, non ui ſia molta obligatione, ſe però non ſon tali, e tanti che carichino, ò offoſchino le conſcienze de' penitenti; come che chi gli uuole confeſſare, molto ben poſſa farlo, e ne lo poſſano molto bene aſſoluere, e ſia ſacramento; il quale nó potrebbe eſſere doue nó foſſero ne di queſti ne quegli altri peccati: anzi quel miniſtro commetterebbe ſacrilegio; il quale in tal caſo ueniſſe all'aſſolutione: percioche l'eſſere ſlegato preſupone colpa, e legame. Hanno gli huomini adunque da procurare molto diligentemente, che mai non ſi truoui in loro coſcienza, ò rimorſo di peccato; che gli obllighi a deuer comparire in tal giuditio; cioè di peccato mortale: che molto è meglio conſeruarſi ſano, che porſi à neceſsità d'hauer a truouar medicina; come ch'ella pur ui ſia. E quando pure a Dio piaceſſe di concedere tal gratia ad alcuno, che egli nel tempo, che tutti i fedeli ſogliono concorrere a queſto ſacramento, ſi trouaſſe ſenza queſto peſo graue, e maluagio; coſtui nondimeno per non dare occaſione di ſcandalo; puo, e deue comparire dinanzi al miniſtro della Chieſa; e far la confeſsione de i peccati ueniali; ò uero pigliar quiui alcun conſiglio; dicendo com'ei uiene, perche ſi uegga la ſua obedienza; il che puo fare tutte quelle uolte, ch'à lui parrà di deuer trarne profitto: abenche tale è la fragilità, e la miſeria de gli huomini, che pochi ſi trouariano; i quali alcuna uolta non ſentano il giuditio, e'l rimorſo di queſta coſi rea colpa. La dottrina ch'i n'hebbi dal mio maeſtro è, che ſe tale foſſe la mia ſciagura, e tanto poco il riguardo all'anima mia, ch'i la laſciaſsi imbrattare in coſi fatta offeſa contra la maeſtà, e bontà Diuina; di ſubito con anſia, e ſollecitudine eſtrema deueſsi ricercarne il rimedio; il quale mi diſſe egli, che ſi truoua ua nella medeſima bontà offeſa; e fuor che in quella eſſer uano il procurarlo altronde; e che dentro del mio cuore i deueſsi conſiderare chi quegli ſi foſſe; contra il quale haueſsi errato; & il cui comman-

Peccato ueniale naſce dalla fragilità.

Peccato mortale naſce dalla malitia.

Conſiglio ottimo del peccato.

damento hauesſi hauto in coſi poca ſtima; quanto foſſe grande la ſua potenza per diſtruggermi; quanto indegna la ſua bontà di eſſere diſubidita, e ſchernita; quanto il mio obligo di deuerlo ſeruire; eſſendo egli non ſolamente mio Signore: ma inſieme mio uero padre; il quale mi riſcoſſe, e ricomperò: acciò ch'io poteſsi goderlomi; e quanto io foſsi ſtato maluagio, e traditore in hauer diſsipati beni tanto grandi, com'egli m'hauea conceſsi. La onde a guiſa di huomo condannato, e giuſtiſsimamente condannato, me gli deueſsi porre innanzi, e dire. Signor mio, Iddio mio, Redentor mio; dal cui potere, non potendo io fuggire; con quella uergogna, e con quel uolto; che ſi conuiene a un mal fattore, qual ſon'io; mi u'appreſento innanzi, ſenza ſaper che allegarmi, ne come mi poter ſcuſare: ma u'arreco il mio cuore; nel quale gli occhi della uoſtra bontà potranno ueder dipinto il tradimento, e la ſcelleratezza, ch'i commiſsi contra di uoi. Ne m'è naſcoſto quanto eſſo ſia brutta coſa per poter comparire nel uoſtro coſpetto: ma uien'egli chiamato dalla uoſtra miſericordia; la quale con altiſsime uoci per tutto'l mondo ua dimandando gli empij, com'io: eſſa mi diffenda, Signore, dalla uoſtra giuſtiſsima ira. Che farò Dio mio? doue andarò io? come potrò riuolger gli occhi in me ſteſſo, ſe la miſericordioſa uoſtra mano non muta coſi abomineuole figura; quale in me laſciò il mio peccato? Doue potrà moſtrarſi chi, in uece della immagine della uoſtra beltà, porta quella del uoſtro nimico? Per uoi ſteſſo, Signore, per la gloria del uoſtro nome; pel ſangue ſparſo dal uoſtro Vnigenito figliuolo ſopra la Croce; pel merito de i ſeruigi, che da lui riceueſte, per la gran ſodisfattione, che pigliate di lui, e dell'opere ſue, io ui ſuplico che non uogliate, ch'i mi parta condannato dalla uoſtra preſenza. Senza uoi, Signore, e Dio mio, non truouo me medeſimo; & hora ch'i non ho uoi, conoſco quanto ho perduto. Deh confidatemi di nuouo alcuno de' uoſtri beni: che la confeſsione, ch'i faccio, & il pericolo, nel quale i mi ſon uiſto; mi fanno talmente accorto; che per innanzi n'hauerò molto maggior cura. Io conoſco le mie forze piu deboli, e me piggiore aſſai, di quello, ch'i mi credei: percio porgetemi, prego, il uoſtro fauore ſi, che mai piu non mi uegga sbandito dalla uoſtra gratia. Diſſemi piu; che toſto ch'i comminciaſsi a ſentire cotal dolore del mio peccato; intendeſsi inſieme, che à ciò m'eccitaua la mano del Signore, e che la ſua miſericordia era quella, che mi ueniua a truouare, e moſtrauami la mia perditione: anzi poneua me medeſimo dinanzi a miei proprij occhi a fine; ch'i uedeſi la gran dislealtà, ch'io hauea commeſſo; e che appigliandomi al ſuo miſericordioſo ſoccorſo,

Confeſsione, che deue far l'homo peccatore à Dio

corso, perseuerassi nella mia penitenza; ne mi lasciassi perdere un tanto bene, qual'è l'esser suegliato al conoscimento del peccato. Così essendomi in cotal guisa confessato a Dio; il quale ogni cosa uede, e conosce, e con quel maggior dolore, ch'i potessi, facendo chiara, & aperta accusa delle mie sceleratezze, senza scuse, senza girandole, all'hora deuessi cercare di un sacerdote, il quale non tenesse meco tanta amistà, nè dimestichezza; che perciò m'hauesse a lusingare, ò piu del deuere trattarmi piaceuolmente. Oltre à ciò, mi disse ch'io procurassi d'hauer lo tale, che in lui concorressero tutte queste cose, cioè scienza, per poter trarmi de gli errori, per poter conoscere le qualità, e l'origine de' miei peccati, e per potermi porgere sicuro auiso, e consiglio al rimedio loro. Zelo della gloria di Dio, e della salute de gli huomini tal, che per pigritia non ui fosse negligente, e da me non procacciasse altra cosa, fuor che la penitenza de i miei peccati a fine, che il Signore ne fosse glorificato, e ch'io non hauessi a perdermi. Prudenza tale, che meco si sapesse gouernar di modo, che in luogo d'ammaestramento, non mi scuoprisse nuoue maniere di peccare, da deuersi celare. Così postomegli dauanti, m'accusassi, e confessassi con grandissimo disiderio, e con supplicare Iddio, che mi mostrasse il modo d'appalesarmi intieramente; e come quello ch'io era, fossi conosciuto e trattato; non ricusando, quando ciò si potesse, di scuoprirgli il cuore; accioche piu distintamente, e con piu chiarezza s'hauesse a conoscere quale io fossi stato uerso il Signore, che mi creò, e mi riscosse. Et all'hora uolgessi il pensiero a me medesimo, e mi riducessi alla mente, come io compariua dinnanzi a un giuditio, doue l'accusatore era il Dimonio, e testimonio la propia coscienza; nè io potea negare la mia maluagità; & il Giudice mostraua la legge chiara, & espressa, ond'io deuea uenirne condannato à supplitio eterno: la doue Iddio per sempre mi tenesse, e trattasse come nimico. Indi, conosciuto questo giuditio, io consentissi alla condannatione della propia colpa; confessando di esserne degno: ma che dell'hauersi ad essequire cotal sentenza in me, io appellassi a GIESV CHRISTO, figliuolo di Dio uiuo, e Redentor de gli huomini; per allegare dinanzi a sua maestà la morte, ch'egli sostenne per mia cagione; i seruigi, che fece al padre; accioche per quelli, esso m'hauesse a difendere, e liberarmi dalla tiránia del Dimonio; il quale bramoso della mia perditione, sempre mi perseguitaua, perch'io uenissi a peccare: ne per altro all'hora mi sententiaua, e condannaua. Con la memoria poi di questo giuditio tanto misericordioso, e con la parola del Redentor del mondo, io deuessi ripigliar forza, e rendergli infinite gratie dell'ha-

Il Confessore non deue essere famiglia re nè domestico del penitente.

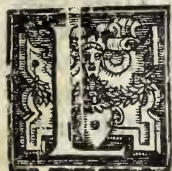
Conditioni, che deue hauere il confessore.

Accidenti che auuengono al penitente cõfessandosi.

uere egli dato tal potere alla Chiesa, & a i suoi ministri; che con manifesta uoce mi perdonassero, in nome di lui, le mie colpe; riponendomi nella sua amistà. Fatto questo, mi dipartissi scuotendo, e maladicendo il mio peccato; e mi riducessi innanzi a gli occhi il pericolo corso; il rigoroso giuditio, nel quale il Dimonio per la mia stessa coscienza m'accusaua, e condannaua; & il mal cambio, ch'io feci in lasciare un Signore; il quale con tanta mansuetudine, e misericordia perdonaua i tradimenti commessi contra di lui; per hauere a seguitare chi con tanta crudeltà procuraua la mia dannatione; e non per altro, che per quello, ch'io hauea fatto a sua sodisfattione. E che poi sempre regnasse nel mio cuore nimistà contra il Dimonio, gratitudine uerso Iddio; e tal diligenza, ch'io piu non uenissi a necessità di simile confessione: però che non dee la misericordia diuina essere poco stimata, e disprezzata, per ch'ella si facilmente si riconcilij, e sempre a ciò prestissima si dimôstri: anzi per questo è ella degna di essere hauta in molto maggior rispetto; & adorata con tanta riuerenza, che si schifi ogni occasione; onde di nuouo siamo costretti a uenirgli dauanti, come disprezzatori, & offenditori di quella. A' questo modo m'insegnò il mio maestro, ch'io deuessi gouernarmi, quando io mi uedessi a cotal necessità. DION. Non consenta Iddio, che mai ui ci ueggiate. Ma quanto alla dottrina; egli certo disse molto bene. E tutto, che uoi siate stato cosi breue; hauete però tocche tutte le parti necessarie in questa materia. Disseui perauentura che deueste confessare piu d'una uolta il medesimo peccato? AMB. Egli mi disse, ch'io non era tenuto à confessare molte uolte il peccato cõmesso una uolta sola: ma che alcuni nondimeno cauano utilità nel ritornarlo à confessare; il che ad alcuni altri è dannoso; e che ciò auiene hora per colpa loro, hora per colpa del ministro: ma che in tal caso, quando il confessore sia prudente, conoscerà quello ch'à ciascuno conuengasi. DION. Egli non errò punto. Ma sarà bene che parliate della communione.

Il peccato commesso una uolta sola, non si deue cõfessare molte uolte.

DEL

DEL SACRAMENTO DELLA EVCHARESTIA, e communione. Capitolo L I.

A communione è il ſacramento del corpo, e del ſangue del Redentor del mondo. Et è coſa aſſai differente dal ſacramento della penitenza; percioche quello della penitenza riconcilia coloro, che prima andauano perduti; la doue queſto è de i gia riconciliati; e che piu non ſentono coſcienza di peccato mortale. Imperò che ſi rappreſenta in queſto ſacramento la menſa dello iſteſſo Signor noſtro; doue noi mangiamo inſieme con gli altri ſuoi domeſtici, e famigliari; & il cibo di queſta menſa è il pane del corpo, e ſangue del Signore. Come dunque uerrà à mangiarlo chi è fuori della ſua gratia, e fuori della compagnia de gli altri ſuoi famigliari; i quali tuttauia ſi ſtanno al ſeruigio di lui? giugnerebbe chi ciò faceſſe, ſcelleratezza ſopra ſcelleratezza: gia che uiuendo in diſgratia del ſuo Signore; sfacciato pur ardiſce di porſi alla ſua menſa, quaſi uno del numero di coloro, che lo ſeruono, e uuole ingannare gli aſtanti, afine, c'habbino à far giudicio che egli ancora realmente ſerua il Signore. Aſpettinſi queſti tali grande, & horribile giuditio ſopra di loro, come ben' è loro promeſſo. DION. Laſcian queſti, e parlate de gli altri, che s'affaticano con tutte le forze loro, di non appartarſi dalla gratia del lor Signore; ne gli accuſa la coſcienza loro di queſto peccato, c'hauete detto, e meno hanno determinata uolontà di ubidire in ciò al Dimonio, ò di ſcoſtarci da i commandamenti di Dio: anzi diſiderano di eſſere talmente fauoriti, che mai non giungano à offenderlo, e lo procurano, e lo mandano ad effetto, quanto è in loro, che ui pare di queſti? AMB. Queſti deono eſſere eſſortati; queſti deono eſſere ammeſsi a tanto ſacramento: percioche queſti chiama il Redentore, queſti inuita egli che mangino alla ſua menſa. DION. Ditemi dunque qual ſia l'uſo di queſto coſi mirabile ſacramento, e come ui pare, ch'egli ſi debba riceuere, ſe molte, ò rare uolte, riſponderemi alla prima coſa, che poi paſſarete all'altra. AMB. Quanto alla prima dico, che queſto ſacramento è un memoriale, & una rappreſentatione della morte, e paſsione del noſtro Signore CHRISTO GIESV. Due coſe concorſero nella ſua paſsione, l'una uiſibile, l'altra inuiſibile. La uiſibile, in quanto che publicamente patì, e dinanzi a gli occhi de gli huomini; dichiarando egli, e manifeſtando con la propia parola, come patiua per loro. La

AMB. Diffinitione della cõmunione.

Chi ſono degni d'eſſere ammeſsi alla cõmunione.

Coſe due concorſero nella paſsione del noſtro ſignore.

inuiſibile ſu, che ſecretamente ottene uittoria contra il peccato, e contra la morte; & acquiſtò uirtù, e potere, onde foſſe mortificata la noſtra carne, e uinta; indi communicollo a gli huomini: accioche eſsi reſtaſſero parimente uittorioſi di tutte queſte coſe. Tiene oltre a ciò il ſantiſsimo ſacramento; co'l quale queſta paſsione ſi rappreſenta; due uſi; l'uno eſteriore, l'altro interiore. L'eſterior ſi uede nel concorrere, che fanno i membri della chieſa alla celebratione di queſto miſtero ſantiſsimo, con grandiſsima riuerenza, & humiltà; conſiderando, che egli è rappreſentatione della morte del Redentore; e non una cotal rappreſentatione da ſcherzo; ma doue ſi truoua il medeſimo corpo, che fu conficato ſopra la Croce & il medeſimo ſangue, che ui ſi ſparſe; che ſono pegni certiſsimi della noſtra redentione, e d'ogni noſtro bene. E in queſto concorſo faſsi atiandio profeſsione, e ſegno, come crediamo, e confeſsiamo, che per la morte del figliuol di Dio; uero Dio, e uero huomo, ſoſsimo liberati, e riſcoſsi dalla prigionia del Dimonio; e fatti heredi del cielo. Parte ancora di queſto uſo eſteriore è il riceuere uiſibilmente il corpo, e'l ſangue del Redentore del mondo; doue dimoſtriamo, e confeſsiamo, che per la ſua morte noi habbiamo uita; ch'egli è lo ſpirito, e'l cibo, che diſcaccia la noſtra morte, e ci communica un uiuere celeſte di ſantità, di Giuſtitia, e di redentione. Al l'ultimo confeſsiamo tacita, anzi pure eſpreſſamente quel uincolo della carità; che tenemo con i noſtri *fratelli; e che ci commiſſe* il Redentore nella cena, e nell'inſtitutione di queſto ſacramento; poſcia che ugualmeute concorriamo a una menſa; & ugualmente ci ſi diſtribuiſce un pane d'un medeſimo Signore. E chi da queſte coſe ſi ſcoſta; ò u'ha alcuna falſità; non è ſu la ſtrada d'hauere a peruenire al uero uſo, & alla uera iſtitutione di queſto ſacramento. L'uſo interiore opera effetti ſpirituali in colui; il quale con uera fede, e degnamente lo riceue. E cioè un effetto ſecreto in noi di quelle coſe; di che eſteriormente facciamo profeſsione; e ch'io dicea pur hora: onde la noſtra fede fortificaſi, e piu ſi mortifica la noſtra carne; congiugnendola con quella del Redentore del mondo, ſantiſsima, innocentiſsima; onde ſi fa maggiore la nimiſtà contra il peccato, e l'amore, e l'obedienza de i commandamenti di Dio s'accende la carità uerſo i proſsimi; eſſendo ſtata la morte, della quale facciamo memoria; e dalla quale andiamo a riceuer uita; effetto di ſi eſceſsiua carità, e d'un tanto amore della ſalute de gli huomini. DION. Da queſto, che uoi dite, parmi, che ſi poſſa cóchiudere, che non ſia ſe non bene il uenire ſpeſſe uolte à queſto ſacramento. uoi che ne dite? AMB. Ch'egli ſia bene, e ben grande, quando ſi faccia con

Vſi due che tiene il ſantiſsimo Sacramento co' quali ſi rappreſenta la paſsione del noſtro ſignore.

Vſo interiore cio che opera.

tutti

tutti i modi debiti. Anticamente u'era maggior sollecitudine nel riceuerlo, di quella d'hoggidì: ma come si uenne raffreddando ne gli huomini la carità, raffreddosi parimente l'uso di questo suo sacramento: per la qual cosa ordinò la Chiesa di non obligare i fedeli a deuerlo riceuere piu d'una uolta l'anno; acciò che l'obligo di più uolte non si conuertisse in peccato per la negligenza loro; come che per ciò non si chiudesse la porta a chi uolesse andarui piu spesso. E le conditioni, che si ricercano a chi molte uolte ui ua; si ricercano medesimamente à chi uuole andar ui una uolta sola; ne dee l'uno giudicar l'altro; essendo lecito ugualmente à ciascuno di ualersi, & arricchirsi della pasione del Redentor del mondo. Colui, che spesse uolte uorrà continouarlo, dee hauer riguardo, come essendo questo, sacramento di grandisima pace, no'l faccia egli di scandalo, e di contentione; & essendo di grande humiltà; no'l faccia di superbia, & arroganza; di misterio di semplicità, e uerità, no'l faccia d'hipocrisia; di certo, e uero frutto, & non diuenga per colpa sua di fantastico, & ingannevole. Pigli consiglio da ministro zeloso di Dio, e bene informato della uerità della dottrina, e del fine, per cui dal nostro Redentore fu questo mistero instituito; a questi scuopra la conscienza, e'l cuore, senza punto ricuoprirgliene; poi segua il suo parere; che da lui sarà auisato del uero uso della cena del Signore; e come possa ualersene etiandio quel giorno, ch'egli corporalmente no'l riceuerà; da lui conoscerà come ui si uada, e se il frutto ch'ei ne caua sia uero; ò pur solamente apparente, e falso; e differente da quello; per che ciò fu ordinato. Quando poi questo tale ministro hauerà ben considerate tutte queste cose, e lo consigliarà, che debba frequentare la communione; obediscalo nella buon'hora, che ne trarrà profitto grandisimo. Questa è la dottrina, che mi diede il mio maestro circa à questo sacramento. DION. Potrebbeuisi certo stendere molto piu oltre, ne ui si perderebbe niente: ma uerrà il suo tempo. E uoi hauete detto assai piu, di quello, che ui pensate: percioche il uostro maestro ui mostrò tanto sopra questa materia; che co'l tempo ancora potrete uedere, come hauete molto ben che considerarui. Ma non ci si scordi la cosa dell'udir della messa.

Perche la Chiesa ordinò che il Christiano nõ fosse obligato a communicarsi piu d'una uolta l'anno.

Ministro del Sacramento ciò che deue cõsiderare.

COME SI DEBBA VDIR LA MESSA, E LA predicatione. Capitolo LII.

A dottrina dell'udir della meſſa non è punto differente da quella c'ho moſtrato nell'uſo eſteriore del miſtero dell'altare; come che pur l'auanzi: percioche in queſta u'è ancora l'uſo ſpirituale del medeſimo ſacramento. Nella meſſa s'hanno due conſiderationi generali: che le particolari ſono infinite. Delle quali la prima è, conoſcere come la meſſa è una uiua rappreſentatione della paſsione del Redentor del mondo, com'anche ho detto. La ſeconda: che ella ci arreca grandiſsimi ammaeſtramenti: ſpetialmente nell'epiſtola, e nel Vangelo; che ui ſi leggono. Mio coſtume è d'hauer prima ben letto il Vangelo, e l'epiſtola di quel dì; & anche s'io truouo alcuno de miei compagni, ò altri; che mi uogliano aſcoltare; la leggo loro in un mio libro de gli Euangeli uolgari; nel quale ſoglio ancora leggergli alle genti di caſa la notte innanzi, ò la medeſima mattina; pregandogli che mi uogliano udire, e tenerlo alla memoria; conſiderando quanto ci importi. Nella Chieſa poi odo la meſſa con quella maggiore attentione, ch'i poſſo, appartandomi da coloro; i quali cicalando ſogliono con le lor ciance, diſturbare altrui. ſtò attentiſsimo alla dottrina dell'epiſtola, e del Vangelo; e ſupplico Iddio con quel maggiore affetto; che mi concedono le mie pouere forze, che uoglia leuar dalla mia Anima ogni impedimento, ogni diſturbo, e mi dia orecchie di uera fede, con ch'io oda la dottrina, che il ſuo figliuolo diſcoperſe al mondo; e che ſi come ella è coſa ricchiſsima, potentiſsima, ſoauiſsima; coſi mi doni lume, ond'io la conoſca; ſapere, ond'io l'iſtimi, & apprezzi; guſto, ond'io ſenta la ſua dolcezza; & amore, ond'io la ponga in opera. Serbo alla mente quello; che principalmente tocca a me, per poter poi particolarmenre tornare a penſarui ſopra com'a dire: quelle parti, che mi moſtrano ciò, ch'io prima non ſapeua; ò gli errori doue i ſoglio incorrere; ò uero alcun rimedio alle mie paſsioni. E queſto noto con la maggior attentione, ch'i poſſo. Indi uolgo il penſiero a quel ſacrifitio; che fece di ſe medeſimo il Redentor del mondo ſopra l'albero della Croce; e rendo infinite gratie all'eterno padre; a cui piacque, che foſsimo riſcoſsi; e rimeſsi nella ſua gratia, e nell'amor ſuo, con prezzo coſi grande, coſi ineſtimabile; e che per noi foſſe offerto un ſacrifitio tanto grande. Lo ſupplico che non permetta, che glie

Nella meſſa s'hanno due conſiderationi.

La meſſa come ſi deue udire.

ne

ne ſiamo ingrati; e come ſerui diſconoſcenti, e ciechi, non ricadiamo nella miſeria delle noſtre colpe. Appreſſo: co'l maggiore conoſcimento della mia dapochezza ch'i poſſo, uolto al Redentore, gli addimandò; che, gia che la ſua morte fu noſtra Redentione, fu noſtra uita, fu noſtra uittoria; gli piaccia ancora di entrare nella mia anima; donandogli uita di fede, di carità; conoſcenza delle mie colpe; gagliardezza contra'l peccato; e ch'egli gli ſia cibo di uita, e di ſpirituale ſoſtentamento. Dopo queſt'odo l'orationi, che ſi dicono nella meſſa; e come ſo il meglio, priego il Signore che le coſe appartanenti alla ſua gloria, & al ſuo ſeruigio, inuij di maniera; che i noſtti peccati non uietino quei beni, che la ſua miſericordia ci promette: ma che ſia fermo, e certo ciò, che ha detto la ſua ſomma uerità; e che l'orationi della ſua Chieſa giungano, e ſiano accetteuoli nel coſpetto di ſua maeſtà. Eſſendoui chi predichi, non laſcio d'udirlo; e di nuouo mi riduco alla mente tutto ciò; di che prima hauea tratto alcun profitto. Se ui ſono molte predicationi, procuro ſempre di udir quella di chi ciò faccia con minore riguardo alla propia utilità, & alla propia gloria; e di chi con manco riſpetto d'hauere a ſodisfare uanamente al mondo ſi muouà a predicare la parola di Dio; e la tratti con piu zelo; e con piu ſchietta purità. Queſti tali, ſempre che m'è conceſſo, odo con molta attentione, e diligenza, e con gran riuerenza della parola, che predicano. La principal maniera, ch'i tengo in trarne utilità, è di notare alcune coſe, e maſsimamente quelle, che s'appartengono al miſtero di quanto il Signore ha fatto per noi; & è trattato nelle ſcritture ſante; il che faccio a fine, che la mia anima s'innalzi ad ammirare, & eſſaltare le coſe di Dio; lo adori, e riueriſca con maggior riſpetto; e conoſca quanto le ſiamo obligati; e procuri di riporre in lui ſolo tutta la ſua fidutia, e tutto il ſuo amore. Oltre à cio, uo notando quelle particolarità, che toccano alle mie attioni, & in quelle mi poſſono recare alcun giouamento con i lor ricordi. Entro ſu'l far conto con me medeſimo; e me ſteſſo riprendo, uedendo quante uolte ho udito una medeſima coſa; ne perciò tengo ancora miglioramento, ò ammenda alcuna. Serbo poi nella memoria tutto quello, che m'inſegna, e mi deſta a conoſcere l'aſtutie del Dimonio; le falſità, e gli inganni della propia carne; la hipocriſia, e la ſuperbia, con ch'ella ſuole aſſalire; i pericoli, che ſi per cagion del mondo, come del proſsimo ci ſopraſtanno. All'ultimo ſupplico il Signore, che imprima la ſua parola nel mio cuore; priego per tutta la Chieſa, e per gli miniſtri del Vangelo, ch'acquiſtino ſapere, e ſpirito; qual ſi con-

Dimãde, che ſi deono fare à Dio mẽtre s'ode la meſſa.

Le prediche che ſono piu piene di zelo diuino & di ſchietta purità deono eſſere udite uolẽtieri dal Chriſtiano

Prieghi, che ſi deono fare à Dio dopo la Predica.

uiene a cosa tanto importante, com'è quella; che è loro a carico; e che tali siano le loro opre; che non solo con la parola: ma con ogni loro attione ancora; edifichino, & essortino chi gli ode. La notte torno à ripetere ciascuna di queste cose; e mi raccommando al Signore. DION. Fin qui appunto hauea pensato di essaminarui in questo primo ragionamento. Il Signore sia benedetto; che tanto s'è ricordato di uoi, che gia nella uostra prima età u'ha concesso gratie tanto grandi. Veramente s'io non hauessi così gran confidanza, prima nella sua infinita misericordia, e poi nella uostra sollecitudine; io sarei in gran timore de casi uostri; percioche sareste degno di troppo gran castigo, quando glie ne foste ingrato. Esso ui guardi per sua infinità clemenza, e ui guidi di sua mano si, che mai non gli siate traditore, e disconoscente a così alti beneficij; quali hauete riceuuti dalla sua misericordia. E uo che sappiate, che per molto che gli siate affettionato, per molto c'hora u'aggradi il seruirlo, tutto è poco in rispetto di quello, che uoi uederete per lo innanzi; e di quello, ch'egli ui communicherà, se perseuerarete nell'amor suo. Co'l uostro maestro sete uoi in molto obligo, e sempre deuete hauerlo in gran riuerenza; quasi propio padre. Ma ueggiamo un poco; questi ammaestramenti, non gli scriueste uoi tutti? gia non ui tengo io per tanto negligente, ch'i creda che ne tralasciaste pur uno. AMB. Tutti; appunto come io gli ho detto qui; & anche ammendati di mano del mio maestro. DION. sta molto bene. Or andate con la benedittione di colui, che ui creò, e ui diede tanto della sua gratia. E direte in casa, ch'apparecchino il desinare: che gia passa l'hora. Con questo, che ritorniate spesso a uedermi: che sempre hauerò piacere di trouarmi con uoi. Parui, Signor compare, che uoi siate obligato a Dio? Veramente, quando bene; oltre all'hauerui redento; haueste riceuuto altra mercè dalla man sua, che il darui questo figliuolo; deuereste nondimeno sempre essere prestissimo, e ricercare giorno, e notte come seruirnelo. Parui poco, ch'egli così per tempo cominci a conoscere Iddio, & a conoscerlo così da douero? Che fareste, se di questa età, ch'egli è, lo uedeste famigliare, e dimestico d'alcun prencipe? che uada il mondo, presso ch'i non dissi, con i suoi fauori, e con le sue ricchezze. Il uero prencipe è Dio; e questa la uera famigliarità, E uoi non lasciate di conoscere quanto tenete, e quanto sete obligato. PAT. Di tutto sia egli glorificato, e benedetto; e mi presti quel conoscimento, quel lume, ch'io non ho; benche con tutta questa mia pouertà; io pur intendo i gran beneficij, ch'egli m'hà sempre fatto, e sopra tutti questo, tanto

Il Maestro si deue hauere in riuerēza come padre.

to eccellente. Spero anche nella ſua miſericordia, che gli altri fanciu letti minori debbano ſeguitare l'orme di queſto. Di me ui ſo certo, che molte uolte; udendo queſta dottrina; che ſpeſſo glie la faccio replicar tutta, ſi perche eſſo la ſerbi alla mente, come perche la odano gli altri fanciulli, e l'altre genti di caſa, e s'innamorino di cotali opre, e non di coſe uane; molte uolte, dico, mi piglia un grandiſsimo ſtu pore; come ch'i no'l moſtri a lui, acciò non habbia a inſuperbirſi; e quaſi ch'i uado fuor di me ſteſſo: dicendo; Dio benedetto, che coſa è queſta? qual caſtigo mi ſi conuerrebbe? ch'un cotal fanciulletto co noſca Iddio, l'ami, l'habbia ſempre nel cuore; e ch'io pur mi ſtia co me una coſa perduta; ch'egli ſappia quello, che non ſapeu'io quàndo ei nacque; tanto ſia fermo nella ſua fede; intenda tanto addentro ciò ch'egli crede, peruenga alla grandezza di ſi alti miſteri, e ſi gli ſiano a cuore; habbia i commandamenti di Dio coſi chiari, coſi aperti, coſi diſtinti; ponga tanto ſtudio in oſſeruargli; tanto ſia amico del bene del proſsimo, tanto diſpoſto a ſopportarlo, è a perdonargli; ſappia coſi bene ciò che dee dimandare a Dio, è coſi reſti contento della ſua uolon tà; tanto ſia utile la ſua confeſsione; tanto uera la ſua communione; la meſſa di tanto profitto; tanta attentione ponga alla dottrina del Vange lo; ſempre uada facendo nuoue prouiſioni per accreſcere nel bene, per appartarſi dal male; procuri coſi fatti ricordi, e che è piu, tenga tutto ciò per coſi facile, e leggiero; che pare appunto, che di ciò ſolo ſi nodri ſca. Et io gia fatto canuto, à gran pena confeſſomi in capo all'anno; mi communico ſenza pur ſapere quello che ciò ſia; ne à qual fine; e tal pro fitto ne ſento, che in me non ſi truoua punto piu miglioramento l'un anno, che l'altro, con quello ch'i uado a meſſa, con quello ne ritorno, di co l'officio cō la maggior preſtezza ch'i poſſo, e cō la minore attentione; del reſto dimandateme un ſaraceno. Odo la predica, e faccio elettione delle coſe piu uane; di quelle, che men noia apportino alla mia coſcien za, e piu ſiano piene di cotal nouelluzze. Vdendo parlar del Regno di Dio, del giogo di GIESV CHRISTO; e della dolcezza, che ſi gu ſta nel ſeruirgli; parmi di udire nouelle lontaniſsime; e coſi me le paſſo, come coſe, che poco m'importino. Non mi s'appreſſa la Croce à cento miglia, ch'io, come huomo ſenza fiducia, e ſenza la parola di Dio, me ne muoio di paura. Ogni mio piacere è poſto nelle mie uanità, nella mia roba, ne gli honori miei, ne' miei negotij, nell'util mio, e queſto pure co'l nome di Chriſtiano, & anche con queſta preſuntione; ne per altro, che perche gia è gran tempo, ch'io hò in coſtume di fare alcune coſe; le quali ſecondo il mio parere, baſtano a darmi queſto nome, e non pure ſe

condo il mio parere ma d'altri ancora, che assai piu di me san no; lequa cose resto di nominarle, ueramente di pura uergogna, che uoi ueggiate doue i tali com'io, pongano la lor Christianità. E forse che non pensiamo di essere di quelli, c'ha da porre Iddio accanto a i serafini? e che sarebbe grandissimo errore a fare altrimenti? Ma ella non ha da star cosi: che pure nostro mal grado ci conuerrà lasciar questa scorza, e con estremo danno rauuedersi del nostro errore. E benche per i uostri ammaestramenti, e per quello, c'hò uisto di questo mio figliuolo, Iddio m'habbia comminciato a risuegliare, & io pur procuri d'andarmi ammendando; non resto però contento a questo; piu oltre mi bisogna passare: ch'a malitia cosi inuecchiata, e di mistieri di possente rimedio. Voi, Signore, apparecchiateui a buona patienza, che qui m'hauerete i piu de i giorni; non solo perche ragioniamo molto piu allungo sopra quello; di che s'è fauellato hoggi: ma perche passiamo anche molto piu innanzi: ch'i pur uorrei che'l mio cuore cominciasse a conoscere la grandezza di Dio: e si destasse, e facesse atto alla profondità di quei misteri, ch'egli ha operato per noi: tal ch'io potessi scorgere la mia ingratitudine, e con maggior amore, e piu facilità Seguire la sua legge, & i suoi commandamenti; & esserne a pieno informato; & apparecchiato sempre a tutto quello, che fosse per auuenire, quando piacesse alla diuina misericordia e di castigarci, & di porci sù la Croce; la doue quali noi siamo apertamente si puo conoscere. Voi me l'hauete promesso piu uolte, e me'l deuete osseruare. DION. E questo, e molto maggior cosa si farà sempre in uostro seruigio: maggiormente essendo tutto a gloria d'Iddio. Or andate colla sua beneditione. PATR. Egli si resti con uoi.

DVE LETTERE MOLTO VTILI A CHRISTIANI,

cosi huomini, come donne.

TRATTE DA VNA DAL SOLILOQVIO *del Vescouo di Calahorra; la quale manca alla traddottione; l'altra dal processo delle lettere Ispagnole. Tradotte dal medesimo.*

LETTERA PRIMA.

BENCHE S'ISCVSI ASSAI BENE LA mia lontananza; nascendo dalla piu legittima cagione; di quante a quella mi potessero indurre: cioè per esser'io uenuto al concilio; & aspettare, ch'egli si conchiuda; senza tener io alcuna colpa nella sua dilatione. E nondimeno tale il conoscimento, ch'io tengo della grandezza, e qualità di cotesto Episcopato, e dalla necesità, ch'egli ha di Prelato; il quale faccia iui la risidenza, & ufficio suo, ch'io non mi posso consolare, uedendomi lontano da si gran numero d'anime, come in quello si trouano essere; delle quali non con minore temerità, che insuffitienza presi io'l carico. Maggiormente uedendo passare tanti giorni, & anni, senza che si procuri il bene uniuersale della Chiesa; per cagion del quale io qui fui chiamato; ne ui sia certezza alcuna di quand'io potrò tornare a morire tra uoi; sodisfacendo all'obligo mio almeno in quello, ch'io posso; poi ch'io non basto, nè mi è concesso sodisfarle come disidero, e debbo. E come la mia absenza non permet-

te, che per fuggire il mio pericolo, e'l uostro, io possa presentialmente darui a conoscere quanto u'importi l'essere disoccupati alcune hore; nelle quali posiate attendere a gli eterni negotij; l'utile, ò danno de quali hauete à godere, ò patire per tutti quei secoli de' secoli, che lo infinito essere di Dio hauea a durare: hò pensato almeno in testimonianza dell'amore ch'i tengo alla uostra salute; hauendo io obligata, & impegnata la mia à procurarla quanto sarà in me; pregarui con questa lettera, & ammonirui quanto piu affettuosamente i posso; che, benche sempre deuiate considerare, che uoi siete uenuti a questo mondo, come ad una fiera; doue la industria, ò negligenza uostra, solamente nel breue spatio di questa uita, ui dee fare i piu ricchi, ò mendici; i piu auenturati, ò miserabili di quello, ch'alcuno intelletto humano possa imaginare; tutto il tempo, che ui mancarà quella poca uigilanza, ch'io con la mia presenza terrei della salute delle uostre anime; teniate questo innanzi a gli occhi; conuinti, ò almeno ammaestrati dal domestico essempio; che di ciò ui danno molti de gli animali brutti; e specialmente le semplici peccorelle; le quali come che quando sentono che per loro il pastore è uigilante, e con gridi, e uoci ad esse da animo, spauentando i lupi, piu trascuratamente pascano, e riposinsi; non è perciò, che quando conoscono che la lontananza del lor pastore piu pericolosa la rende la lor solecitudine; uie piu non s'uniscano, e ristringano insieme, prouedendo con la maggior diligenza, che possono alla loro sicurezza; il che presente il pastore non eran solite di fare. Or poi che di questo cosi arduo negotio del bene, ò male, ch'aspettiamo; deue tener cura ciascheduna persona, ancor che non habbia carico se non solamente della propia anima; con quanta piu ragione la deuete tener uoi, c'hauete il gouerno delle case, e famiglie uostre? E per l'ufficio, ch'accettaste, hauete a render conto d'altri? Dunque sopra tutte le cose ui priego, e per l'uniuersal giudicio, doue tutti ci trouaremo, pastori, e sudditi, u'essorto, e stringo; ch'ognun di uoi s'affatichi in conoscere, e sapere quelle cose; alle quali l'obliga lo stato; in cui lo pose Iddio; & essamini l'opre, e la uita sua, e miri doue manca di sodisfare a quello, di ch'egli è debitore; mentre che uiue: percioche nell'hora della morte, quando si salderanno le sue ragione, perderà per sempre poi la commodità di far bene alcuno, in discarico, e sodisfattion sua. Non u'inganni la fermezza della età: perciò l'huomo non è sicuro di uiuere pure il giorno stesso, oue ei nasce. Non u'asicuri la sanità; poscia che non è ritenuta la morte si, che non possa uenire, senza che prima ci auisi con le in firmitadi.

L'huomo è uenuto á questo mõdo come ad una fiera.

Il padre di famiglia haurà da render cõto dell'anime de' suoi sudditi.

firmitadi. Non ui faccia negligenti la grandezza della imisericordia di Dio: che quantunque ella sia maggiore di quello, che gli huomini la si possano immaginare; & in questo, tra l'altre cose, consista la sua grandezza, che quanto puo l'huomo peccare; tanto puote, ella perdonare; non è percioche essa ui debba aspettare tutto'l tempo, che uoi di lei confidando, uorrete perseuerare nel peccato, e di lei ualerui nell'offenderlo. Quello amore, che tenete a uoi stesi, & a uostri figliuoli, mostratelo piu amando le uostre, e le loro anime; che non i corpi, e maggiormente in amare i uostri, e i loro corpi per di poi la risurrettione, quando piu mai non hanno a morire; che per di qui alla morte loro; che è tempo si corto: come ogni giorno lo ci mostra l'isperienza. E poi che la fede u'insegna, che di poi della risurrettione ui è bene, e male; honore, e uergogna; piacere, e tormento; richezza, e pouertà; uoi che pel corpo procurate, ò fuggite tutte queste cose con tanta ansietà, mentre che ui dura la uita, che è cosi breue: perche poi fate si poca stima di quello, ch'à uoi dee auuenire nella uita eterna? la quale pure aspettano, & hanno a uiuere i medesimi uostri corpi. Vergognateui per riuerenza di Dio, uedendo quanta cura, e trauaglio ponete, e sofferite nell'acquistare per questa uita; della quale un hora non n'hauete sicura; e per l'etterna poi; la quale tanto è certa, con assai minori fatiche non cercate asicurar per sempre la tranquillità, & il riposo uostro. Sianui care quelle conuersationi, che di questo ui parlino, & ammaestrino, e di questo, che tanto u'importa, sempre ui diano nuoui ricordi, e nuoui auisi. Siate solleciti a quei sermoni, ch'à questo u'inanimiscano; leggete libri, che di questo auuertiscanui; mirate ch'egli è negotio; il quale essendo di tanta importanza; se quando si uiene a essaminare doppo la morte, si truoua errato; non u'è rimedio; percioche ne si uiue la uita, ne si gode del tempo, oue di ciò si tratta, piu d'una uolta. Fuggite gli odij, e le parcialitadi; peccati, i quali quanto piu inuecchiano, tanto piu fermano le lor radici; e con maggior difficoltà si diuellono; e che con meno diletto, & utile uostro cosi dirittamente, e senza alcun dubbio ui guidano allo inferno; peccati finalmente, che immediate s'oppongono alla caritade; la quale è la maggiore di tutte le uirtudi, e tale; che di lei parlando San Paolo dice, s'hauerò fede senz'essa, ancor ch'io faccia miracoli, son nulla. Vsate la penitenza, e confessione; medicina delle uostre anime; la quale sola difende, e restituisce dopo il battesimo, la perduta innocenza. Trattatela con medici spirituali, e dotti, e di sperienza; che sappian conoscere le uo-

La Misericordia d'Iddio quale sia.

Consigli ottimi al Christiano

La Carità è la maggior di tutte le uirtù.

ſtre infermitadi, & applicarui rimedij opportuni, coſi per ſanarui, come per preſeruarui, che non ricadiate. Temete queſta ricaduta ne' peccati; con la quale grauemente s'offende Iddio, & è ſempre piu pericoloſa delle malattie primiere. Non ui ſodisfate di qual ſi uoglia ſacerdote per confidargli la uoſtra anima: poi che ne anche ſiete ſoliti fidare la manifattura de uoſtri panni in mano di qual ſi uoglia Sartoio; ò l'edifitio della uoſtra caſa ad ogni traue, ò cantero. E' grande argomento, che uoi poco conoſcete quanto ſia il ualore della uoſtra anima; commettendo la ſalute ſua eterna a chi prima ui s'appreſenta, e gli piace di trattarla: non ſolamente non conoſcendo, ch'egli ſia ſufficiente per dargliene la cura: ma molte uolte ſapendo di certo, ch'egli è inhabile a ciò; e quello ch'è peggio, che ſpeſſo induſtrioſamente fuggite da confeſſori idonei, eleggendo gli inſufficienti; ſegno molto aperto, che uoi, che ciò fate, amate meglio hauere l'anima inferma con apparenza di ſana, che ueramente libera da ſuoi morbi. Guardateui con gran diligenza d'incorrere in quelle infermitadi dell'anima; delle quali la ſola contritione, e confeſsione non poſſono ſanarui, ancor, che è nell'una, e nell'altra oſſeruiate tutte le regole, e conditioni, che ricerca la medicina ſpirituale: come ſono que' peccati; onde s'offende unitamente Iddio, e'l proſsimo; togliendogli la roba, ò la fama: queſti ſono quei mali dell'anima, c'hanno la cura loro difficile; le medicine da quali ſono communemente noioſe a gli infermi, e tanto; che molti uogliono piu toſto morire con le loro infermità; che ſofferire la pena, & amaritudine loro. E graue coſa il reſtituire al proſsimo la roba, che gli toglieſte, e gia tenete rimeſcolata con le uoſtre facoltà; onde ſoſtentate le uanitadi, e l'ambitione, oue ui ſiete poſti; e ui fatte uguale a uoſtro uicino, a cui Dio per ſua miſericordia, per mezi honeſti, e con la propia diligenza, e ſatica n'ha dato maggior copia, ch'a uoi. Grauiſsima aſſai piu, e ſenza comparatione ſi è hauere a reſtituire con la propia lingua, e dinanzi à quelle perſone, che ui udirono, l'honore; che con quella leuaſte al uoſtro fratello; il quale, ſi come uoi, è figliuolo d'Iddio; la cui fama erauate obligati cuſtodire, & amare quanto la ſteſſa uoſtra: peccato; il quale non ui hauendo dato utile alcuno, e leggiero, e breue diletto; ui pone in neceſsità d'hauere à ſofferire coſi gran ſcorno; reſtitutione, che uoi non potete fare per mano ne del confeſſore, ne d'altra terza perſona, ne ſenza qualche danno dell'honor uoſtro, ſi come della roba molte uolte ſi puo fare; ſomma uoſtra coſi graue, che ſe con quella una uolta morirete, alcuno herede, ne amico uoſtro, per gran potere che uoi gli concediate, e

Argomēti che il Criſtiano non conoſce l'anima ſua.

E graue coſa al Criſtiano cattiuo di reſtituire la roba d'altri, ch'egli tiene ingiuſtamente.

disiderio ch'essi tengano di sodisfare a uostri debiti; non potranno gia mai discaricaruene: perciò ch'ella è sodisfattione; la quale hauete uoi a fare in ditta, e per la persona propia. Viuete oltre à di questo sopra auiso, e molto prouisti: acciò sappiate ualerui, e seruire di quelle creature; le quali ha creato Iddio per utile, e seruigio uostro, tal che'l lor mal uso non faccia, che siano intoppi; onde trabocchiate, & esca, & hami, e lacci, e ceppi; con quale il Dimonio, conosciuta la uostra fragilità, & inclinatione, u'alletti, ui pigli, ui leghi, ui ritenghi; si come ha fatto, e fa fin dal principio del mondo. Graue danno, e da farne molta stima, che la nostra ignoranza quando noi non uogliamo sapere quello, che n'è dannoso; ò nostra infingardagine, quando ci lasciamo uincere; ò nostra malitia, quando determinatamente pecchiamo; ci siano cagione, che la bontà di tutte le cose create conuertiamo in ueleno dell'anime nostre: onde eternalmente si muoiano: potendoci seruire in tutto'l tempo, e di tutte quelle a honore, e gloria del lor creatore, & à benefitio, e merito nostro ne picciolo deuria essere il uostro studio nello imparare, se no'l sapete, e sapendolo in pensare fin a qual termine, &, à qual modo si possono usare le cose create da Dio, osseruando la sua uolontà, e quel fine; ond'ei le fece. Ne ci dogliamo che da loro ci nascano i scandali: percio che di tutte traresimo gran frutto spirituale; & ogni cosa s'adoprarebbe a nostro profitto; e sarebbeci in aiuto, quando lasciassimo l'amor disordinato di noi medesimi; & amassimo, si come deuressimo fare il creatore del tutto. E poscia che l'uniuersale, & eterno giudice nostro; il quale tanto hebbe a cuore la nostra salute, che per quella uolse morire; in questo ancora ci dimostrò l'amor, che ci porta, che non pure ci auisò del suo hauer à uenire a giudicarci: ma lasciò parimente descritte nel suo Vangelo le parole della sua sentenza, con le cagioni; onde deuea mouersi a dare la gloria a buoni, & a maluagi lo'nferno; priegaui quanto piu affettuosamente puote, e deue chi tanto ama, e disidera la uostra salute, & ha ferma credenza di deuer trouarsi insieme con uoi nel giuditio finale, che u'affatichiate, & issforziate (quanto per uoi si potrà) in fare tutte quell'opre della misericordia; alle quali le uostre facoltadi, ò le forze corporali, e spirituali saranno basteuoli; dimostrandoci il santo Euangelio, che nel fare, ò tralasciare di quelle è riposta la saluezza, e dannatione nostra. E considerate che non è alcuno si trascurato nelle cose propie; che tenendo alcuna lite importante, non s'affaticasse di far uera, quanto fosse in sua mano, quella, causa; la quale ei sapesse deuer bastare per muouere

Il Christiano si deue seruire delle cose create in questo mōdo à benefitio suo, & ad honor d'l lor creatore.

il giudice: onde haueſſe a darne la ſentenza in fauor ſuo. Fate che ui ſia un teſoro il tempo, la induſtria, e'l conſiglio uoſtro, e molt'altre buon'opre, che ſenza alcun capitale potrete fare; e con le quale uoi, che non hauete roba, ne altro che dargli, potrete largamente ſoccor rere a poueri; percioche bene ſpeſſo potranno ſeruirſi della cura, e ſol lecitudine uoſtra, in luogo de' danari; pur ch'a uoi non diſpiaccia im piegarla a benefitio loro; anzi molte uolte gli fia d'aſſai maggior gio- uamento queſta, che quelli; oltra che gran parte delle opre della mi ſericordia, corporali, e le ſpirituali tutte ſenza altre ricchezze ſi pon- gono in eſſecutione. E uoi altri; a quali, auuegna che con non po- co uoſtro pericolo, Iddio per ſua gratia ha conceſſo ampie facultà; ſapiate uſare di coſi gran benefitio; che u'ha fatto Iddio, ponendoui in terra cambiatori a poueri: accioche per le mani di quelli ſicuramen te, e ſenza alcun dubbio poteſte traſportare al cielo i uoſtri beni; i quali d'altra maniera forzatamente hauete a laſciar qui; cambij, ch'eſ ſo haue affidati, & aſsicurati, e per le polizie de quali egli ſteſſo pa- ga, e riſponde; ſenza che mai ſi dia fine, ò ſi tronchi il lor credito. Non temiate dunque di cambiare qui tutto quello, che potrete, poſ- cia ch'Iddio è uoſtra ſicurtà, e uoi molto ben conoſcete, che ſpeſſo ar- riſchiate la roba uoſtra in traffichi, oue di leggieri potrebbe perderſi, e qualche uolta ſi perde in effetto; di modo che nè in queſta uita, nè in quella eterna ne cauate alcun frutto. *Voglio oltre* a ciò auiſar- ui di queſto, poi ch'egli è in propoſito, & io ne ſono obligato; che perche Dio u'habbi fatto gratia di farui miſericordioſi, e liberali uer- ſo i poueri, non perciò uogliate aſsicurarui tanto in queſto, che ui ſcordiate di ſempre far limoſina all'anime uoſtre: tenendo diligente cura di cuſtodirle contra ogni ſorte di peccato: acciò a uoi non intra- uegna, come dice Sant'Agoſtino, ad alcuni; i quali danno la roba lo ro a Dio, e ſe ſteſsi al peccato; hauendo riguardo, e per fermo tenen- do, che quantunque a uoi paia di poſſedere la uirtù della miſericordia e tutte l'altre, quanto piu ſi poſſa compiutamente; uiuendo nondime no in un ſolo peccato mortale; ſete ſchiaui del Dimonio, & egli poſ ſiede la uoſtra anima in quella guiſa, che poſſegono i nimici una fortez za; nella quale entrarono per un picciolo portello, come ch'ella poi foſſe ben murata, & in tutto il reſto fortiſsima, & ineſpugnabile. Ora quantunque il mio diſiderio non ſi ſatij di ragionar con uoi in queſta lettera; poi che in perſona non poſſo; pure accioche'l lungo dire non u'annoi, e lieui il guſto di quelle coſe, ch'eſſendo poche, e breui forſe ui ſariano piu grate, e meglio conſeruareſte alla mente; uoglio

L'opere ſpirituali & temporali della miſericordia ſi ponno ſenza ricchezze mondane porre in eſſecutione.

Perche Iddio faccia alcun miſericordioſo uerſo i poueri egli non ſi deue però mãcare di far ſempre limoſine.

uoglio finalmente auuertirui, che questa uita nostra, come dice Giob, e guerra; e peregrinatione come afferma San Paolo; e questo mondo ualle di lagrime; & essiglio; come canta la chiesa. Essendo adunque guerra, e di bisogno che uoi uiuiate accortamente; come quei, che siete intorniati da tanti, e tanto esperti, e gagliardi nimici; con gli quali non s'haue gia mai punto di tregua, ne tanto di riposo, ch' egli si possa respirare: percioche essi mai non si ueggono stanchi; ne ui si troua scherno: anzi hauete a uiuere ò sempre combattendo, ò prigioni, ò in seruitù: che per che molte uolte co'l fauor diuino s'ottenghi uittoria contra di loro; non è percioche mentre dura la uita; per uittoria alcuna, che s'habbi seco, si fornisca la guerra: la onde del continouo è forza trouarsi in questa tanto pericolosa battaglia: oue perdendo, non pur si perde questa uita temporale: ma la eterna ancora; e uincendo si libera dalla morte perpetua e'l corpo, e l'anima insieme. Ora tenendo certissima questa uerità; sianui l'armi leggieri; ne ui stanchi il portarle continouamente; poi che continouamente ui sono molto necessarie; e fuggite tutte quelle cose, che ui potessero auuilire, & indebolire; & all'incontro ricercate con diligenza come possiate accrescere le forze, e'l ualor uostro. In oltre, essendo questa uita parimente peregrinatione; non ui contenti nissuna cosa nel camino si, che ui fermiate, o'n quella u'occupiate molto a lungo: ansij, e disiderosi di giugner tosto la, doue siete inuiati; e deuete considerare, che l'accorto pellegrino assai bene si conosce nella poca curiosità, e nella leggierezza dell'habito suo; hauendo piu cura in fare, che non gli dia impedimento, ò grauezza nel camino, che s'egli sia ricco, ò superbo; e meglio lo diffenda dal caldo, e dall'acque; che nel uiaggio potrebbono molestarlo, che non, ch' egli lo renda riguardeuole, & adorno: però finalmente siate imitatori de ueri pellegrini; a quali sempre piu piace la conuersatione di chi gl'insegni il uiaggio, che debbon fare; e gli faccia accorti de pericoli, doue in quello potessero incorrere, e del modo del schifargli; che non di coloro; i quali gli inuitano, e consigliano, che da quel trauaglio partendosi, hormai si fermino, e riposinsi. Considerate ancora, che insegnandoci la santa chiesa, uera colonna, e ferma, della uerità, come la uita nostra è una ualle di lagrime; quanto deuersamente la deuete uiuere; uoi che sempre ui trouate tra diletti, e piaceri; & hauete a temere, che non potendosi ella ingannare, uoi non inganniate uoi stessi, uiuendo di questa maniera; e spetialmente, che quelle parole tra l'altre, ou'è fondata cotal uerità, sono della stessa sapienza diuina; il figliuolo di Dio cioè;

In questo mondo si fa guerra continuamente per l'anime nostre.

La uita nostra è una ualle di lagrime.

il quale in San Luca dice guai a uoi, ch'al presente ridete: percioche piagnerete; e uoi felici; i quali hora piagnete, percioche riderete; e poscia che questa catholica uerità; ch'alle risa, e piaceri, oue con offesa di Dio si trouiamo in questa uita, dee seguitare il pianto eterno; uogliate amare piu le lagrime de ueri penitenti, e serui di Dio; alle quali ha da succedere un'allegrezza perpetua, che non cosi fatti piaceri: poscia che Iddio stesso, dice la santa scrittura, sciugara queste lagrime da gli occhi de santi suoi di modo che piu mai non prouaranno tristezza, ò dolore alcuno. Mouaui parimente à non uoler uiuere cosi agiati in questo mondo, nè con tanta diligenza cercare la contentezza in lui, il conoscere ch'egli è un'esiglio de gli huomini; doue ci sospinse il peccato di nostri primi padri. Tal che intendendo non esser questa la nostra stanza, deuerebbono essere tutti disiderij, e sospir nostri assai dolendoci di trouarci in questo esilio: doue in uedendo, ò gustando alcuna cosa, che ci dileti, non deueresimo perciò mouerci a disiderare di uiuerci lungamente, contentandoci di questo poco: anzi deuerebbe crescere in noi la doglia del trouarci in bando; e farsi maggiore il disiderio di girne alla nostra patria; insegnandoci la fede come in quella ci sono apparecchiati in maggior copia i ueri, e perpetui diletti. Considerando insieme con Sant'Agostino, che se'l Signore ha creato cose tali; e se in questa prigione le ci concede; quali saranno poi quelle, che noi haueremo da lui nella uera patria nostra O' come darebbe segno di gran uiltà, e bassezza d'animo quel figliuolo, & herede d'un ricco, e possente Rè; il quale per qualche offesa fosse confinatò lontano dalla presenza, e dalla casa del padre, in alcun luogo, doue si guardassero le sue peccore; quando solamente co'l pentirsi, e rahumiliarsi, potesse ritornare al padre; egli si fermasse in quel luogo del suo esiglio; e si dimenticasse e del padre, e della casa, e del Regno apparecchiatogli; & il quale era in sua mano di poterlo rihauere. Il medesimo accade a tutti coloro; i quali essendo figliuoli, & heredi del padre eterno; si contentano del poco, che ritruouano nella picciola casa di questo mondo, commune à gli huomini, & alle bestie; e rinuntiano finalmente à quella heredità, che gli è apparecchiata nel cielo. Bastinui hormai Anime mie; che ben posso dir mie, poi ch'a me ancora conuerrà renderne conto; questi pochi ammaestramenti, scrittiui dal uostro pastore fuori d'ogni ambitione, e con disiderio del ben uostro, e tema del pericolo, e danno propio: a fine che uoi maggiormente ui mouiate a cercare il bene eterno, e u'allontaniate da quelle cose, le quali debbon durare cosi poco in

Il mondo è uno esiglio de gli huomini.

Chi è figliuolo del padre eterno si contẽta del poco, ch'egli truoua in questo mõdo.

questa

questa uita: & accioche mossi da questa poca scrittura, con l'aiuto di Dio siate alquanto piu solleciti, che fin qui non sete stati, in procurar di sapere quanto u'importi il trattar largamente, e da douero questi importantissimi negotij della eternità; & in quelli occuparui assai piu di quello, ch'erauate soliti di fare: fuggendo non pur tutto ciò, che gli abbatte, & annulla: ma tutti quei pensieri ancora, e quelle occupationi, che non ui sono di giouamento a questo fine. Il che accioche meglio lo possiate essequire: priego uoi che siete per farlo; che per poco spatio di tempo ui uogliate occupare in leggere una mia consideratione; la quale con disiderio di giouare all'anime; gia è gran tempo, raccolsi in un Soliloquio; & al presente, trouandomi in queste parti, per uostro utile particolare l'ho dato alla stampa. E come che uoi forse siate per udire, e leggere altronde la medesima dottrina; spero nondimeno in Dio, che il ricordarui, che'l uostro prelato è quello, che lo ui raccommanda, & consiglia, ui darà aiuto; onde egli ui sia d'assai maggior profitto: si come anche si legge, e si uede per isperienza, ch'assai piu giouano i rimedij, & il consiglio di quel medico; del quale si sa di certo, che disidera la salute dello infermo, e per quella s'adopera quanto sa, e puote. E perche Iddio m'è testimonio, com'io non ho maggior disiderio, che di trouarmi con uoi; ui priego quanto posso, che facciate oration particolare a Dio: pregandolo, che mi ui restituisca con quella gratia, e fauor suo di ch'egli conosce hauer di bisogno un pastore di tante anime, e tanto insuffitiente com'io; che benche paia, che quanto io dimando sia solamente a mio commodo, & utile: è pero sempre il bene spirituale cosi commune tra'l pastore, & la sua greggia, che mai non puote il prelato in questo caso riceuere alcun benefitio da Dio; di che parimente non godano i suoi sudditi. Di Trento nel fine di Genaro nel 1549.

I rimedij & consigli del medico, che giouano quali sieno

LETTERA SECONDA.

'AMOR, CH'I V'HO PORTATO, SIgnora, ſi come uoi molto bene hauete conoſciuto; e'l diſiderio, che di ſeruirui, e giouarui ſempre mi ſtà nel penſiero; fa c'hora cerco nuone maniere; ond'io ui poſſa godere con piu alto diletto, e men frale del paſſato: cioè che uoi, & io, per far eterno l'amor noſtro; foſsimo in queſta uita in tutto cóformi co'l uoler di Dio; accioche poi, coſi piacendo a ſua maeſtà, nell'altra meritaſsimo hauere i noſtri corpi glorificati inſieme col l'anime; doue la noſtra conuerſatione foſſe e piu ſoaue, e piu glorioſa: che ueramente, eſſendo tale il uoler di Dio, non potrei riceuere maggior gratia, che di uedere in quel medeſimo ripoſo, dou'io mi trouaſsi, un corpo, gia tanto amato da me; ſi com'è'l uoſtro. Che pure è uero, che tutti coloro, i quali qui s'amano, quando il loro amore non conſumino in uanitadi, e diletti ſozzi della carne: ma in carità ſanta, & in amor del proſsimo; oltra che queſto amore molte uolte ſuole eſſere aſſai maggiore del laſciuo, e carnale; que tali poi in quel la ſanta, & eterna gloria gioiſcono, e piglian diletto in uedendoſi, e conoſcendoſi; e con piu grande, e piu perfetta affettione s'amano, che non fecero nell'eſsilio di queſto mondo; pieno tutto d'intrichi, perturbationi, affanni, e tormenti; di molti altri piaceri godendo aſſai piu di quello, che poſſa iſprimere l'humana lingua: ſi come per gli elletti ſuoi ben ſeppe ſciegliergli il loro fàcitore: che deuete credere, che

Quelli, che s'amano qui d'un'amor puro & ſincero & Criſtiano pigliano diletto, & gioiſcono inſieme nel paradiſo.

che furono i migliori: percioche essendo egli il creatore del tutto, non deuemo pensare, ch'ei ritenesse la parte men buona e per se, e per tutti coloro; che per lui lasciando a parte ogn'altra cosa, s'occuparono solamente nel suo santo seruigio. Oltra che molte uolte suole a que tali la sua diuina maestà, etiandio in questo mondo, concedere molti, e larghi doni; facendo che qui gustino la dolcezza spirituale di quelle gioie incomprensibili della mensa celeste. Ma forse che tutto ciò non basterà si, che non ui si faccia graue il nome di appartamento; e che questa picciola diuisione d'una uita di si poche hore, non ui dia al presente piu di pena, che non ui da di gioia la speranza dell'eterno congiungimento: percioche il piu delle uolte nel gusto corrotto sogliono diuenire amare le cose e dolci, e saporose: si come possiamo credere, che sia quello, doue regna il peccato. La onde è di bisogno che uoi alziate il uostro intelletto al conoscimento della uerità; e miriate, ch'à questo poco disgiungimento della nostra breue uita ci è concessa larghissima ricompensa d'una libera, e dolce conuersatione, che noi nell'altra potremo tenere: maggiormente dopo il tremendo giorno del giuditio, all'hor che l'anime ricongiugnendosi a gli àmati lor corpi, non gli lascieranno piu mai: anzi insieme con quelli gia diuenuti beati, si goderanno quei diletti infiniti: lasciando che gli altri suenturati si restino per sempre ne gli eterni tormenti. Per tanto Signora, uoi deuete molto ben pensare a queste. poi che qui si cambia il temporale nell'eterno; e per amaritudini, pene, e dolori; ui si danno infinita contentezza, pace per sempre; perpetua gioia, dolcezza eterna. E se uoi andrete ben considerando tutta la uostra passata uita; qual cosa ui trouarete uoi, che non sia triste, trauagliata, ansia, miserabile, frale, e di nissun ualore? Oltra che, quantunque non ui fosse altro, che l'essere gia passata, posto che tutto'l resto fosse stato pieno di diletti, e piaceri; con questa sola memoria restarebbe sconsolato chi ui pensasse. E che aspettate uoi, ciò conoscendo piu, nell'auuenire, che per l'addietro? Alzate, alzate gli occhi, Signora, si, che ueggiate, che quanto tenete tutto lo toglieste in prestanza; ne pur sete uostra uoi stessa, ne ad alcuno potete darui, senza che ò con morte da lui ui dipartiate, ò con dolore uie piu duro, che morte. Dunque tornate in uoi hormai; e pensate, che quanto hora ui par graue, ui si farà leggieri co'l tempo; il quale cura ogni cosa, & in specialità quelle, che tornano a honor di Dio, uera medicina delle perturbationi si del corpo, come dell'anima. Mirate parimente come uanno queste cose corruttibili del mondo, e quel uiso cosi ua-

Nel gusto corrotto spesse uolte diuégono amare le cose dolci & saporose.

La uita nostra in questo mondo come sia.

go, e cosi grato nella tenera età, quale diuerrà egli nell'ultima uecchiezza? all'hor che co'l duro aratro il tempo, com'è di suo costume, lo diuiderà in molti, e diuersi solchi. Toglietelo poi nell'hora estrema della uita, e uedrete la bocca gia piena di soauità, e gratia, torcersi per si fatta maniera, che ad ogn'uno renderà grandissimo spauento Gli occhi soliti a uolgersi con tanta maestà; cosi biechi, e trauolti diuenire, ch'à pena alcuno osi mirargli. E cosi in estremo scolorita la uaghezza della faccia, che non fia huomo di qualche sentimento; il quale uedendola non si sgomenti. Datemi poi cotesto corpo morto di quindici giorni, e uedrassi se ui sarà alcuno, che, per grande amore, c'hora ui porti; non fugga per istomacaggine dal puzzo, e da uermini. Io ui ricordo questo, Signora, affine, che piu chiaramente ueggiate la sciocchezza di chi pone la sua confidanza, e sollecitudine in un corpo cosi uile, e che cosi bruttamente uien meno, per quello lasciandosi perdere la nobiltà d'un'Anima, tanto perfetta, e che dee sempre durare. Et accioche ueggiate parimente in quante uanitadi hauiamo mal spesso quel tempo; il quale solo poteuamo noi chiamar nostro, quando di lui hauessimo saputo seruirci; e conosciate quale, e quanto tesoro hauiamo sprezzato, e perduto; uagando per questo mare, e per li pericoli di questo mondo, & accioche raccolte le uele de nostri disordini, giugniamo finalmente al salutisero porto di penitenza; nel quale saremo fatti salui; tal che per la nostra mala uita non si perdano que trentatre anni cosi trauagliati da tanta fame, sete, & ansietà; i quali per le nostre colpe, suori d'ogni colpa, passò il pietoso Redentcr nostro CHRISTO GIESV', ne sian state inutili quelle crudeli battiture da lui riceute nella delicata sua carne; oue non rimase altro colore fuor che i neri liuidori, con le spruzze di quel sangue; il quale ei uersaua da ogni parte; ne in uano l'aspra corona delle spine; la quale cosi crudelmente trappassò il santissimo suo capo, e la serena sua fronte. Ne siano infruttuosi quelli accuti chiodi, che con si poca pietà forarono i piedi del lor Signore; e quelle mani, ch'ogni cosa formarono. Ne passi indarno quella lanzata; la quale il cuore, l'interiora, e quelle parti piu uitali profundamente aperse acciò ch'indi potesse uscire l'ampio perdono d'ogni nostra colpa. Ne sian passate senza nostro profitto quelle acerbissime pene, che la sua afflitta madre, e nostro riparo, MARIA Vergine, come persona trasformata nell'amato, patì nella passione del caro figliuolo insieme con lui. Ne se me porti il uento i trauaglii degli Apostoli, e di tutto il resto de santi, e sante; i quali uolsero in questa uita essere crudelmente

Accidēti, ch'auuēgo no a' corpi nostri mētre stanno in questo mondo.

Il porto di penitenza ci fa salui in questo mondo.

Perche i Santi uolsero essere tormentati in questo mondo.

delmente tormentati, acccioche poi nell'altra poteſſero fruire dell'ac coglienze, e preſenza del lor creatore Iddio. Ne reſtino finalmente ſenza merito i meriti di queì fedeli tutti, che uiuono in maggior perfettione, che ne uoi, ne io uiuiamo; e de quali potrete uoi ualerui ſempre, che per gratia ui unirete con loro nella communione della Chieſa; doue di tutti ſi fa un ſolo, & amicheuole corpo, il cui capo è CHRISTO GIESV'; uero fonte di carità. O poi c'hauete in uoſtro prò tanti fauori, e foſte comperata con prezzo, che in ſe conchiude coſi fatti teſori; graue errore ſarebbe ſe per uoſtra colpa ſi perdeſſero, potendo uoi guadagnar quelli, e racquiſtar uoi ſteſſa conuertendoui a Dio inſieme co'l buon ladrone, e con la pentita Maddalena, & altri infiniti peccatori, e peccatrici uenuti a penitenza con eſſo meco, d'ogni altro il maggiore; ilquale in queſto ſantiſsimo tempo di Quareſima, co'l diuino aiuto, penſo fare il medeſimo: accioche non mi ſi fugga dalle mani queſta ſtagione tanto opportuna. E uoi, Signora, ragioneuolmente deuete accompagnarmi; meco inſieme a ciò apparecchiandoui: poi che perduta la gratia, la uera entrata di ritornarui ſi è la caſa priuilegiata della penitenza. E penſate ch'egli è gionto il tempo di render conto, e non è bene che ci facciamo debitori di maggior ſomma: non eſſendo ſicuri di poter poi ſodisfare ſempre, che noi uorremo; tanto piu, che quanto laſciamo hora, ci riſerbiamo a goderlo ad altro tempo. La onde accioche men temiate queſta nuoua ſtrada, ſia bene che ui poniate innanzi a gli occhi i timori, le ſollecitudini, i faſtidii, i danni; che in queſta uita ci ſogliono temprare queſti noſtri uani, e finti piaceri e per queſto largo campo delle ſuenture humane ſpargere il penſier uoſtro; tenendo ſempre alla mente il ſoſpetto della pena, che ſeco porta ciaſcun uelenoſo diletto del mondo; e ſe pur no'l ui porta, è tale la tema del lor fine, che mentre con maggior guſto ſi poſsiede, non ce'l laſcia compiutamente godere: laſciando addietro molt'altre coſe di piu importante danno; che giuſtamente con lui ci ſogliono eſſere di grandiſsima noia cagione: e poſto che d'ogn'altra coſa noi foſsimo ſicuri; non s'accheta perciò la trauagliata coſcienza ſi, che ſempre con ſtimoli acutiſsimi non ci trafigga il cuore. Deueſi conſiderare principalmente la perditta grande del peccatore: poi che pe'l peccato non ſolamente ſi perde la gratia; la quale ci è come cauallo, ſopra il quale poggiamo al cielo: ma que' beni ancora, che'n quel tempo ſi fanno da quel tale, reſtan uani, ſenza che facciano alcun profitto a quell'anima meſchina; e ceſſando coſtui di fare quanto commanda la Chieſa, di nuouo pecca mortalmente.

La Quareſima è ſtagiõ opportuna per far penitenza.

Il pẽſiero, che ſi deue hauere chi uuole entrare nella caſa della penitẽza.

La maggiore infermità, che si truoui qual sia.

Vedete se ui è infirmità alcuna di peggior sorte di questa; doue il male ui danna, e'l bene non ui gioua: quantunque dicono i Teologi, che pur le buon'opre fatte in peccato, sono di giouamento a liberarsene, & alle necessità corporali: ma non gia per l'eterna salute dell'anima. Or se la morte, che in tante guise ci soprastà, assalisse colui, il quale si truoua in peccato mortale, altro rimedio non sarebbe alla sua sfuenturata anima, che sia a quelle; le quali di gia sotto lo'mperio de spauenteuoli Diauoli dell'inferno sono aspramente tormentate; se forse la diuina misericordia non le concedesse alcun breue spatio di tempo; onde potesse ueramente pentirsi: ma suol' essere pena del peccatore, che si com' egli in uita non si ricordò di Dio, cosi in morte Iddio non si ricordi di lui. Tutto questo; e piu infinito, che suol nascere dalla maladittione del peccato; sempre deueressimo noi hauere in mente; tanto piu, che seco insieme ne uiene la graue perdita dell'amistà di Dio; ne in alcun'altra guisa si puo dar segno di maggior ingratitudine, che con la sua nimistà; il che si pruoua con molte ragioni; e massimamente per hauerci creati huomini alla sua diuina sembianza, e capaci di lui; potendoci fare del numero di quei brutti, che co'l corpo serpono per terra; e per hauerci egli dotati di tante sorti di priuilegi; onde poi fossimo heredi della sua gloria, in compagnia de gli Angeli nella reale sua corte, & habitatione celeste, doue si troua non altro, che perpetuo riposo, pace, contentezza; & ogni ben perfetto piu, di quello, che possa humano intelletto ne pensare, ne immaginare: che doue è Iddio, iui è infinita bontà, infinita allegrezza, infinita beltade, infinito diletto, infinita dolcezza, infinita sapienza, infinita santità, infinita Giustitia, infinita pietà, infinito potere: infinita perfettione, e finalmente tutto ciò, ch'è degno di essere dimandato, e disiderato, in Dio si rinchiude in grado di perfettione, e di infinità; di maniera, che piu per se solo si dee amare Iddio, che per quanto fu mai creato da lui: poi ch'egli è quello eterno fonte, da cui derriua ogni buona cosa, & amabile; anzi, suor che per lui, nissuna cosa è degna di essere amata. Iddio è tutto il ben nostro; Iddio è quello, il quale ci concede, e dona ogni nostro piacere; ci diede i sentimenti per potergli godere; ci conferì l'essere, e tuttauia ci conserua; Iddio finalmente è quello, il quale ci manda il dono della sua gratia; con cui il tutto acquistiamo. Per amor dunque di lui ui supplico, che uogliate ben considerare ciò, che egli sia; e quanti beneficij u'habbi egli fatto; tal che per poca considerazione, come disconoscente, non ui lasciate cadere nel peccato della ingratitudine. Ne tanto ui prema la bassezza di questi pensieri

I priuilegij dati all'huomo.

Iddio è fonte dal quale derriua ogni cosa buona, & amabile.

terreni,

terreni, che non uogliate con maggior uostro profitto, e honore; leg giera; esciolta dietro à quelle sante orme poggiando al cielo, lasciare addietro le pratiche, gli inganni, e le brutture di questo mondo: ch'al l'hora poi goderete di quei ueri riposi, e diletti; di che godono tutti coloro; che qui uiuono in istato di gratia. E di uero qual puote esse re maggior riposo: che quando cadono i folgori; quando uengono le inondationi dell'acque, quando ci scuotono i tremoti; quando ci sopragiungono i grossi esserciti; quando ci minacciano le infermità: quando ci spauentan le morti; e quando altre molte auuersitadi ci soprastanno, trouarsi in tale stato con Dio, che possiamo dire di cuo re, Signore sia fatta la tua uolontà? Questa è quella sicurtà, c'ha la buona coscienza; e la quale ottiene solamente chi fa quello, che deue, e per la quale tanto s'affaticarono tutti gli antichi filosofanti; nè mai poteronla trouare: percioche non la troua se non chi s'accosta a Dio, è con lui diuenta una cosa medesima. E chi non sarà sicuro te nendo dal suo lato Iddio? & allo'ncontro come potrà asicurarsi colui, che da Dio uiuerà lontano? A questo modo, Signora, farete allegra mente resistenza alle tribolationi, che ui darà'l mondo; delle quali tanta copia n'ha egli, ch'in nissuna guisa si possono schifare mentre ui si uiue. Ma con questo deuete uoi consolarui, che à chi è buono, ogni cosa è cagione di merito. La onde se à uoi parrà; come a tutti coloro, che cercano Dio, spesse uolte accade; che ui manchino questi beni temporali, supplischanui gli eterni; benche à chi ricerca Iddio principalmente, Iddio ha cura di prouedergli, ancor le cose temporali, almeno quanto e'l suo bisogno. Ne deuemo temere di nulla, seruendo a cosi buon Signore; dal quale riceuiamo i piu alti, e piu perfetti doni. Cosi se uoi soffrirete fame, e freddo; hauete a ricordarui, che Iddio ciò sofferì, come uoi, e per uoi; e che egli, il quale tiene cura di uoi, ui da quello pel uostro meglio; il che giugnendolo con i larghi meriti della sua passione, e sacratissima morte; i quali essendo in persona infinita, sono parimente d'infinito ualore; ed atti ad acquistarui la gloria senza fine; auuerrà a uoi quello, ch'egli medesimo dice: che colui, il quale piangerà in questo mondo, riderà nell'al tro; & a colui, che qui patirà fame, e sete; di la poi souerchiarà ogni bene; e cosi quanto sopportarete per amor di Dio a questa guisa ui sarà ricambiato da lui. E ch'è piu; uoglio che sappiate che se'l guadagnar ui con le uostre mani quanto ui fia di bisogno, ui pigliarete in pacien za per amor suo, & in penitenza de peccati commessi; ciò ui sarà di grandissimo giouamento alla remissione delle colpe passate; & ad ac-

La consciē za buona chi la truoua.

Chi serue à Dio non deue temere alcuna cosa.

quiſtarui quella beatitudine; la quale ſi deuerebbe procurare in tutte l'opre di queſta uita, Et all'hora potrete dire a Dio. Signore, poi che di propia uolontà ſempre ricuſai ogni trauaglio, e fatica; io ui ſuppli co, che quanto hora mi porge la uoſtra bontà, ſia tutto dalla maeſtà uoſtra tolto a ſeruigio inſieme con i molti; che a mia cagione paſſò il benedetto ſigliuol uoſtro; in ſodisfattione, e ricompenſa di quel tem po, nel quale non ſolamente io non ui ho ſeruito: ma piu toſto in tutti i modi diſeruito, & offeſo. Non ui ſia dunque graue alcuna au uerſità, che ui s'appreſenti; ne ui paia che ſia troppo per tempo quel lo, che deuereſsimo incominciare toſto, che naſciamo nel mondo: percioche a niſſuno è manifeſta l'hora del partirſene; e poſto che pu- re haueſte a uiuerci una uita lunghiſsima: tanto ſi ſarebbe maggiore la uoſtra beatitudine, quanto piu lungamente foſte perſeuerata nella penitenza: per tanto non uogliate perdere grado alcuno di gloria in quello gratiſsimo Regno di Dio: e potendo cominciare hoggi, e no'l diferite a domani; non eſſendo ſicura ſe domani ui s'appreſentarà al- cuno impedimento, dal quale hoggi erauate libera: benche non deue rebbe impedimento alcuno poter baſtare per diſturbar le buone opre. Et io ui ricordo, che come la diligenza acquiſta di dì, in dì facilità nel l'operare, coſi all'ncontro ogn'hora s'aggiugne nuoua pigritia alla in- fingardagine; & il callo, già fatto duro nel mal uiuere, coſi diuenta forte, che poi non ui ſi truoua rimedio, ond'egli intenériſca. Ne u'ar riſchiate di riſerbarui a queſto nella pigra uecchiezza: percioch'ella, ſi come con ſuoi diffetti, e naturale impotenza lieua le forze per poter peccare, le lieua altreſi per potere operar bene: come ſi uede in mol- ti, chè nella uecchiezza ſono piu toſto tiepidi, che ardenti. Però in caſo doue tanto gioua l'anticipare, ci biſogna eſſere molto ſolleciti, e laſciare quanto piu preſto i diſiderij uani di queſto mondo; i quali ſe uoi mai non laſciarete, mai non potrete eſſere ſalua. Indi ſcarca dal peſo di queſti penſieri terreni; cominciarete a empierui di quell'amor dolce delle ricchezze celeſti; le quali poi c'hauerete guſtate, e proua- te, conoſcerete ch'elle non ſono da tralaſciare pel poco ualore di que- ſte coſe, che qui ſono haute in tanto pregio. Et à queſto ui fia mol- to buona aiutrice, & auocata la beata MARIA Vergine; come quel la, ch'ogni noſtro bene ſempre ci ſuole impetrare dal ſacratiſsimo fi- gliuolo, e con lei inſieme tutti i glorioſi ſanti, e ſante del cielo; e quelli ſpetialmente, a quali tenete maggior diuotione; coſi l'Ange- lo noſtro cuſtode con tutti gli altri Angeli, Arcangeli, e ſopra tutti l'Arcangelo Michele. Poi con tai padrini, come queſti; potrete

Le auuerſità non deono parer graui al buō Chriſtiano.

La penitenza lunga fa maggiore la beatitudine.

Chi nōn la ſcia i deſiderij del mondo nō può eſſere ſaluo.

aſsicurarui d'andarne innanzi a Dio con le uoſtre orationi; le quali eſſendo fatte con attentione, humiltà, e perſeueranza; & accompagnate da fede, ſperanza, e carità; non è coſa, che uoi da ſua maeſtà non ottegniate: percioche certamente nell'oratione conſiſte tutta la forza di queſto negotio; poi che per lei c'auiciniamo a Dio; & egli a noi; e uegniamo in contemplatione della ſua grandezza, e della baſſezza, e uiltà noſtra. la qual coſa è gran principio alla noſtra ſalute. Oltra di ciò è neceſſario, che ſpeſſe uolte uſiatel a confeſsione; con la quale ſi conſerua il ſanto propoſito di non peccare; e dalla quale ne uiene il dolore, e la uergogna de paſſati errori; e ſe con queſta s'aggiugne quel ſalutifero, e dolciſsimo cibo dell'anima; cioè il corpo ſacratiſsimo del Redentore, e ſaluator noſtro CHRISTO GIESV, ſi uiene a fare un bello, e grande apparecchio per conſeruatione della gratia celeſte; e ſentire quella contentezza dello ſpirito; che qui ſogliono guſtare tutti i buoni. Dopo queſto ſono da fuggirſi le pratiche de cattiui huomini, e con ogni ſtudio cercare d'accoſtarſi a quelli, con i quali poſsiate diuenir migliore: percioche non baſta ſolamente tagliare al piede il tronco del mal uiuere; ſe non ſi diuellono parimente le radici; dalle quali ſpeſſe uolte, non ponendouiſi molta cura, ſogliono poi pullulare alcuni rampolli tenaciſsimi, e fortiſsimi, ſi dee ancora eſſere molto uigilante in que peccati, oue piu ci ſentiamo tirare dalla natura noſtra corrotta; & in quelli maſsimamente, ne quali pel lungo uſo piu ſiamo habituati: che ben ſarebbe gran ſciocchezza la noſtra; ſe procacciando uittoria de nimici eſtranij, manteneſsimo la propia caſa piena de i naturali, e domeſtici. Ma ſe per auuentura; anzi pure per iſciagura; dopo queſto la uoſtra fragilità ui faceſſe di nuouo cadere in peccato mortale, con molta preſtezza deuete ritornare in uoi, e rihauerui: Ne ui crediate che gia ſia in tutto annullato il buon proponimento uoſtro ſi, che piu non poſsiate riporui ſu'l diritto ſentiero; ch'io u'aſsicuro, che ſe toſto pentendoui, u'accuſarete a Dio, chiedendogli perdono, in quel punto medeſimo ui ſarà rimeſſo ogni uoſtro errore: percioche il benigniſsimo Iddio non uuole la morte del peccatore: ma che s'ammendi, e uiua. Et a queſto modo, aiutandoui la diuina miſericordia; potrebbe eſſere che la caduta ui foſſe cagione di piu gagliarda riſalita: ma acciò che in queſto bel corſo mai non habbiate a ſtancarui; fia bene che uoi leggiate; & udiate ſpeſſo l'opre ſtupende di Dio, e de' ſanti ſuoi; le quali a buoni ſempre arrecano gran conſolatione, & à cattiui etiandio alcuna uolta aprono la ſtrada alla gratia; la quale ci concede Iddio; perche ſenz'eſſa; eſſendo

Il contemplare la grandezza d'Iddio & la baſſezza & uiltà noſtra è principio della noſtra ſalute.

Subito che 'l peccatore ſi pente del peccato commeſſo & ne chiede perdono a Dio glie rimeſſo ogni errore.

noi ſerui inutili; non potreſsimo oprare nulla di buono. Biſogna oltra di ciò, che ui pigliate alcuna particolar diuotione, e contemplatione; e ſopra tutto, di quello immenſo benefitio; dal quale riceueſſimo la noſtra ſalute; cioè la paſsione del Redentor noſtro, CHRISTO GIESV: percioche con queſta memoria ui ſi faranno piu leggieri à ſopportare le uoſtre paſsioni, e pene. Deuete anche tener in mente ſempre un ricordo della morte uoſtra, e del giuditio d'Iddio; nel quale ſecondo l'opre di ciaſcuno, ad altri ſarà dato il Paradiſo; ad altri lo Inferno; e conſiderare parimente, che quel gran maeſtro; ilquale dipinge la primauera ornata di tante diuerſità di fiori, & a quelli comparte tanti odori, e ſi ſoaui; e nel giorno gli alluma co'l chiaro lume del ſole, e nella notte co'l bel raggio della luna, e delle ſtelle; e manda quell'aure dolciſsime; che co'l loro piaceuole fiato rinſreſcano i noſtri ardori; e da puri fonti ſparge criſtalline, e uiue acque; dalla cui dolcezza è ſpenta la noſtra ſete; deuete conſiderar, dico, che non men uaga, ne men grata ſia la ſtanza fabricata da ſi perfetto maeſtro per ſe medeſimo, e per gli amici ſuoi. Dall'altra parte; chi fece nel uerno una notte nubiloſa, triſta, ſenza alcuna luce, turbata da fieri uenti, piena di freddo, carca di ghiaccio, colma di tempeſte, piouoſa, cieca, horribile; quanto ſi dee credere poi che faceſſe fiera, oſcura, è ſpauenteuole quella infernal prigione, oue ſi rinchiudono i ſuoi nimici? coloro cioè, che non conobbero altro Dio, che la propia uolontà. Ricordiui dopo queſto, qual ſia il cordoglio, che nel punto del morire ſentiranno i maluagi delle loro ſcellerate opre; e quanta uergona, e pena gli apporteranno conoſciute da tutti nel giorno dell'uniuerſale giuditio: acciò che con queſti ricordi piu uolentieri cominciate ad amare Iddio; eſſendoui in ciò il timore, quaſi un'acuto ſprone: come che di uero queſta ſeruitù, che ſi conuiene a Dio, deuerebbe ſolamente eſſere fatta per amore, e non per timore: percioche non è alcuna coſa, che tanto ci deueſſe porre iſpauento; che maggiore non foſſe ſempre l'amor noſtro uerſo di lui: anzi tutte le coſe, che s'amano, ò temono, tutte deuerebbonſi amare, e temere per conto di Dio: atteſo, che chi ben l'ama, lo teme parimente; e non è uero amore, oue non ſia timore: il quale naſce, dice la ſapienza, dal la forza, e zelo dell'amor diuino. Con queſte, e ſimili conſiderationi potrete auuezzarui a ſoſtenere ogni trauaglio per amor di colui; il quale ſenza c'habbia di ciò alcun biſogno: pagherauegli nondimeno molto piu, che non ha fatto alcun altro di coloro; per li quali tanti n'hauete ſofferti per addietro. Onde ui rallegrarete d'hauer uolto il

La memoria della paſſion di Criſto fa piu leggieri a ſopportare le paſſioni & pene del l'huomo.

I dannati nõ hanno hauuto altro Dio che la propria uolontà.

chi ama Iddio lo teme.

poco conto, che dianzi faceuate dell'anima; la quale non dee mai morire, in questi dispregi del corpo; che insieme con lui haueranno pur fine; e piu tosto forse; che noi non pensiamo, ò uorresimo. E poi s'egli auuerrà che ui si parin dinanzi le molte perturbationi, & i disagi; di che è pieno questo mondo fallace; non saranno però bastevoli ad impedirui, ò punto ritenerui: percioche se pur toccheranno il corpo, non potranno offendere l'alma, gia fatta sicura sotto il fortissimo scudo del suo Saluatore Iddio. Io sò bene che si trouano alcuni huomini tanto empij, che mosi dalla presente uostra età, e dalla bellezza, ardiranno, come stromenti del Diauolo di uoler rimuouerui da questo santo proponimento; e prouocarui al peccato: mà con grandissima cura, e diligenza, come di sopra ui disi, deuete allontanarui da loro, e fuggire la loro conuersatione: che troppo è fragile la natura nostra; il che farete facilmente, se considerarete che questa età, e questa bellezza passarà come soffio uolando: ma non cosi la uittoria, il trionfo, e la gloria, che uoi eternamente conseguirete, dell'hauerui sottoposto, e uinto il mondo, e lasciatolo per amor di Dio prima, ch'egli habbia lasciato uoi dishonorata, e piena di peccati; conciosia che pur uedete, che perche alcuno sia giouane, e fanciullo; non è però punto sicuro dalla morte; e che una donna poca honesta è quasi una Rocca, doue fortificatosi il Diauolo spesse uolte muoue guerra e tutta la Città. E se pure non poteste cosi tosto liberarui da cotali huomini maluagi; uoi hauete a far ricorso alla oratione; con la quale acquistarete la uera possanza di risistere ad ogni fiera tentatione. Non ui sia graue dunque questa nuoua maniera di uita; ne ui sgomenti questo uarco; hauendo in uostro aiuto il fauor diuino; a cui tutte le cose ubidiscono. E maggiormente, che uoi non sarete la prima, c'habbi offerto il fiore della sua giouanezza, e la sua beltà al marauiglioso suo Creatore: percioche ui furono molte Giouani e belle; che con la lor penitenza, e con la diuina misericordia furono degne d'hauer luogo nel cielo, & in terra honore, e nome di sante. E queste tali pensate uoi, che fossero piu d'acciaio, ò meno dilicate di quello, che siate uoi? anzi si truoua scritto, che molte di loro furono figliuole di gran maestri, e Rè; nodrite, e alleuate ne gli agi, e morbidezze conuenienti al grado loro. E tra l'altre; ch'io mi taccio; d'una ueramente beata mi ricorda hauer letto; la quale essendo tenerissima, e d'assai debile complessione: tuttauia cosi poca tema haueua dell'asprezza della penitenza; che del continouo s'offeriua a trauagli grandissimi, & alla sua dilicatezza insupportabili si, che dimandata per qual cagione cosi mala-

La donna poco honesta è come una rocca doue il diauolo muoue spesse uolte guerra.

Essempio d'una giouane beata che faceua penitenza.

mente se medesima trattasse; atteso che con meno poteua ella dalla bontà di Dio essere fatta libera dallo inferno rispondeua, che per conoscersi delicata in estremo, e tanto che non credea potere punto soffe rire le pene del purgatorio, tutto che siano a tempo; e molto meno le infernali, che durano sempre; per questo s'haueua eletto quelle della penitenza; le quali era certa, che senza alcuna comparatione era no e minori, e piu breui. A' questo modo consolandosi difendeua, & iscusaua quella uita; la quale mossa da ardentissimo amore uerso il suo Dio, uolentieri sopportaua. La onde non fora giusto, Signora, che noi altri ci diffidassimo di poter pagar quello, di che siamo debitori; poi che costei, senza hauere come noi colpa, ò peccato; di puro amore, e di buona uoglia, ci sottometteua a cosi graui tormenti. Or pigliamo ancor noi questo possente amore diuino, come per segno, e berzaglio; in cui dirizziamo tutti i pensieri, e tutte le nostre operationi e per cui allegramente ci facciano incontro a qual si uoglia trauaglio. E conuertiamo homai, si come siamo tenuti quel falso affetto, che fin a qui è stato tra noi, in perfetto, e saldo amor de prossimi: acciò che possiamo l'un l'altro procacciarci salute; e soccorrerci come ueri, e fedeli amici, ne i ueri, e maggiori bisogni; & acquistiamo quella auenturosa stanza; doue con piacere compiuto, di nuouo piu ardentemente che mai, ci ritorniamo ad amare. E caso che questi occhi terreni; uinti dalla sensuale passione, ancor fresca nelle nostre menti; pur uolessero, come gia era di suo costume, piangendo destare in noi alcun disiderio carnale; uoi con questa canzonetta potrete ripararui.

L'amor diuino deue essere segno & bersaglio doue il Christiano deue indrizzare tutti i suoi pensieri.

Occhi, ò lasciate il pianto;
Onde rinouellate il uan dolore,
O' crescetelo tanto
Che ne sia spento il cieco antico ardore.
Crescetel si, che i riui;
De' quai souente il seno
Bagnaste, mossi da pensier lasciui;
Homai sian larghi fiumi, e puri, e uiui.
Oue quest'alma nera, empia; e rubella
Gran tempo al suo Signor, si purghi a pieno;
Tal che poi fatta bella
Torni lieta, e sicura al suo Fattore.

Ma non è bene ch'io ui stanchi con piu parole; quando le poche possono bastare a chi l'accetta. Ben ui supplico, che quanto io ui scriuo, tutto

Le parole perche bastano á chi le accetta.

tutto ſia attribuito a quel gran zelo, con ch'io l'ho ſcritto: cioè ad uno intenſo diſiderio, ch'io tengo della uoſtra ſaluezza; ſi come della mia propia: anzi ui eſſorto à uoler piu d'una uolta uedere queſte mie ammonitioni, ò ricordi: che ben poi ſon io ſicuro, che uoi direte, che da me non poteuate riceuere lettera migliore, E ſe come io ſpero dalla uoſtra prudenza, e bontà; uoi ui diſporrete a fare quanto io ui priego, molto mi raccommando nelle uoſtre orationi; come di perſona, la quale fia gratiſsima a Dio, e ſe non; perdonimi la uoſtra corteſia quello errore, ch'ella penſa ch'io commetta uerſo di lei, offerendogli tanto di bene, per poter poi reſtare.

Voſtro per ſempre.

IL FINE.

REGISTRO.

** A B C D E F G H I K L M
N O P Q R S T V X.

Tutti ſono Duerni.